



· BIBLIOTECA ·
· LVCCHESI · PALLI ·



45.

~~29. IV. 12~~
III 15 VII. 31 12

III 15 VII 31(12

**STORIA
NATURALE**

**DEL
CONTE DI BUFFON**

TOMO XII.



82305

STORIA NATURALE

DI

GIORGIO LUIGI LEGLERC

CONTE DI BUFFON

CLASSIFICATA GIUSTA IL SISTEMA

DI CARLO LINNÈO

DA RENATO RICCARDO CASTEL

AUTORE DEL POEMA LE PIANTE

E PROSEGUITA

DA ALTRI CH. SCRITTORI.

Edizione Completa

CON RAMI.

TOMO XII.



FIRENZE

PER V. BATELLI E FIGLI

MDCCCXXXII.



STORIA NATURALE DEGLI UCCELLI.

SEGUE IL GENERE LXXVII.

L' AZZURROGNOLO.

Quest' uccello non è sicuramente un merlo; esso non ne ha nè il portamento, nè la fisionomia, nè le proporzioni: nondimeno siccome alcun poco gli rassomiglia nel becco, ne' piedi ec., è stato chiamato *Merlo della Guiana*. Aspetteremo, che i Viaggiatori premurosi del progresso della Storia Naturale ci significhino il suo vero nome, e sopra tutto i suoi costumi. A giudicarne da quel poco che si sa, cioè dall'esterno, io gli darei luogo tra le berte e i merli.

Tre larghe fasce d'un bel nero vellutato, divise da due più strette fasce giallorancie occupano tutto quanto il disopra e la tempia, ed amendue i lati del collo; la gola

è di puro giallo, il petto è adorno d'una gran piastra azzurra: tutto il resto del disotto del corpo, compresevi le tetrici inferiori della coda, è listato trasversalmente di questi ultimi due colori, e l'azzurro campeggia a solo sulle penne della coda graduate. Il disopra del corpo dal principio del collo, e le tetrici dell'ale più vicine son bruno rosseggianti; le tetrici più discoste son nere, come pure le penne dell'ale; alcune però delle prime hanno di più una macchia bianca, dal che ne risulta una fascia di questo colore sensibilmente dentellata, e che corre quasi parallela all'orlo dell'ala piegata. Il becco e i piedi son bruni.

Quest'uccello è di poco più grosso del merlo; la sua lunghezza totale è di otto pollici e mezzo; la sua coda di due e mezzo; il suo becco di dodici linee, e i suoi piedi di diciotto. L'ale in riposo giungono quasi alla metà della coda.

I FORMICHIERI.

Nelle terre basse, umide e poco popolate del continente dell'America meridionale, parè che i rettili e gl'insetti vi sieno in maggior numero fra tutte le altre specie viventi. Havvi alla Guiana ed al Brasile sì gran moltitudine di formiche, che, a formarsi

una qualche idea, convien figurarsi delle aree larghe alquante tese, alte parecchi piedi, e questi immensi ammassi, accumulati dalle formiche, sono così ripieni, così popolati, come i nostri piccoli formicai, dei quali i più grandi non hanno che due o tre piedi di diametro: cosicchè un solo di cotesti formicai Americani può equivalere a due o trecento de' nostri d'Europa; e non solo questi magazzini, questi nidi formati da tali insetti nell'America, eccedono stranamente gli Europei in grandezza, ma avvanzansi altresì in numero. Vi ha cento volte più formicai nelle terre deserte della Guiana, che in veruna delle contrade del nostro continente; e, siccome è nell'ordine della Natura che le une di queste produzioni servano al sostentamento dell'altre, trovansi in questo medesimo clima de' quadrupedi e degli augelli, i quali pare che sieno espressamente fatti per alimentarsi di formiche. Abbiain già data la storia del tamanero, del tamandua, o mangia formiche, e degli altri quadrupedi; daremo qui adesso quella degli uccelli formichieri, a noi pria sconosciuti che il Sig. di Manoncour ne gli avesse portati pel Gabinetto del Re

I formichieri in generale vivono attruppati, e cibansi di piccoli insetti e di formiche principalmente, le quali per lo più sono

alle Europee molto somiglianti. Incontransi quasi sempre questi uccelli a terra, cioè sui grandi formicai, i quali comunemente nell'interno della Guiana hanno più di venti piedi di diametro; questi insetti, per la loro moltitudine, quasi dissi infinita, sono pregiudicevolissimi ai progressi dell'agricoltura, ed anche alla conservazione delle derrate in cotesta parte dell'America meridionale.

Varie specie distinguonsi di questi uccelli divoratori delle formiche; e come che tra loro differenti, trovansi tuttavia molto spesso unite nel medesimo luogo: veggonsi insieme quelli delle grandi e delle piccole specie, e quelli altresì che hanno la coda un po' lunga, e quelli che l'hanno cortissima. È per altro cosa rara, se si eccettuano le specie principali, che si riducono ad un piccol numero, è cosa rara, io dico, a trovare in veruna delle altre, due individui, i quali si rassomigliano perfettamente; e si può ben credere, che queste varietà tanto moltiplicate derivino dalla facilità di accoppiarsi le piccole specie, e di produrre insieme; di modo che non voglionsi per ora riguardare che quai semplici varietà anzi che specie distinte e separate.

Tutti questi uccelli hanno l'ale e la coda cortissime, per cui sono disadatti al volo, queste non servono loro che a correre ed a

saltare leggermente su qualsivoglia ramo poco alto; non mai veggonsi volare a cielo aperto, non per difetto d'agilità, essendo essi vivacissimi, e quasi sempre in moto, ma per difetto d'organi, o più veramente degli strumenti necessari all'esecuzione del volo, essendo le loro ale e la coda di troppo corte a poterneli sostenere e a dirigerli in un volo elevato e seguito.

La voce de' formichieri è altresì singolarissima; fanno essi udire un verso differente nelle differenti specie, il quale però in parecchi ha qualche cosa di molto straordinario, come si darà a vedere nella descrizione di ciascuna specie particolare.

I contorni de' luoghi abitati non sono ad essi opportuni; gl'insetti, che loro somministrano il pascolo principale, distrutti o allontanati dalle sollecitudini dell'uomo, vi sono più rari; perciò questi uccelli amano i folti boschi e lontani, e non mai i luoghi aperti, e molto meno le vicinanze delle abitazioni. Eglino costruiscono con delle erbe secche grossolanamente intrecciate dei nidi semisferici di due, tre e quattro pollici di diametro, a misura della propria loro grandezza, attaccano questi nidi o li sospendono pei due lati sugli alberelli a due o tre piedi sopra terra, le femmine vi depositano tre o quattro uova quasi rotonde.

La carne della maggior parte di questi uccelli non è buona a mangiarsi, essa è d'un sapore oleoso e ingrato, e la mescolanza digerita di formiche e d'altri insetti da essi ingoiati, esala un odore molesto allorchè si aprono.

IL RE DE' FORMICHIERI.

Egli è questo il più grande e 'l più raro fra tutti gli uccelli di questo genere; non si veggono mai attruppati, e molto di rado appaiati, e siccome è quasi sempre solo tra gli altri, che vi sono in gran numero, ed è più grande di loro, gli è stato imposto il nome di *Re de' Formichieri*; noi tanto più ne facciamo una specie particolare, e da tutte le altre differente, quanto l'affettazione, colla quale ei sembra schivare tutti gli altri uccelli, ed anche quelli della sua specie, è molto straordinaria. E se un Osservatore così esatto, come il Sig. di Manoncour, non ci avesse fatto conoscere i costumi di quest'uccello, sarebbe cosa troppo malagevole a ravvisarlo a prima vista per un formichiere; poichè egli ha il becco d'una grossezza e di una forma differente da quella del becco di tutti gli altri formichieri; siccome però egli ha parecchie abitudini comuni a questi medesimi uccelli, siamo ragionevolmente fon-

dati a credere, ch'esso sia del medesimo genere. Questo re de'formichieri tiensi quasi sempre a terra, ed è molto men vivace degli altri che gli stan d'intorno saltellando; egli è frequentatore de' luoghi medesimi, e si ciba esso pure d'insetti, e di formiche particolarmente; la sua femmina è, come nelle rimanenti specie di questo genere, più grossa del maschio.

Quest'uccello misurato dalla punta del becco all'estremità della coda, è lungo sette pollici e mezzo; il suo becco è bruno, un po'adunco, lungo quattordici linee, e grosso cinque alla base, ch'è guarnita di piccoli mustacchi; l'ale piegate vanno a terminare all'estremità della coda, la quale non è che di quattordici linee; i piedi son bruni e lunghi due pollici.

Il disotto del corpo è variato di rossiccio-bruno, di nereggiante e di bianco, ed è il primo di questi colori che regna sino al ventre, dove si fa men carico, e dove domina il color bianchiccio: due bianche fasce discendono agli angoli ed accompagnano la piastra di colore oscuro della gola e del collo; gli si vede sul petto una macchia bianca di figura quasi triangolare; il rossigno-bruno è il colore del disopra del corpo, il quale accordasi col nericcio e bianco, tranne il groppone e la coda, dov'è senza mesco-

lamento. Del resto, le dimensioni della grandezza e le tinte de' colori sono varie ne' differenti individui; perciocchè havvene dei più o men coloriti, come pure de' più o men grandi, comechè adulti, e noi non abbiam qui descritto che il termine medio.

IL GRAN CAMPANA A MARTELLO.

A confronto soltanto di un altro più piccolo, noi diamo a quest' uccello l'epiteto di grande, poichè la sua lunghezza totale non è che di sei pollici e mezzo; la sua coda lunga sedici linee eccede di sei linee l'ale piegate; il becco, lungo undici linee, è nero al disopra, e bianco al disotto, largo alla sua base di tre linee e mezzo; i piedi han diciotto linee di lunghezza, e sono non meno delle dita d'un color di piombo chiaro.

In questa specie le femmine sono assai più grosse de' maschi, ed anche più a proporzione che nella prima specie; egli è questo un rapporto che han tutt' i formichieri con gli uccelli di rapina, le cui femmine avanzano in grossezza i maschi.

Quello che più particolarmente distingue quest' uccello, al quale in Francese si è dato il nome di *béffroi*, si è il singolare accento ch'egli fa udire alla mattina ed alla sera; esso è somigliante a quello d'una campana che

suona, come dicesi, a martello. La sua voce è sì forte, che si può udirlo a gran distanza, e a mala pena puossi credere, che sia prodotta da un uccello di così piccola corporatura. Questi accenti sono sì spessi come quelli d'una campana che sia in gran fretta percossa, e si fanno udire per circa un'ora; sembra che sia una specie di richiamo, a guisa di quello delle pernici, poichè questo canto singolare ascoltasi a tutte le stagioni, e tutt' i giorni alla mattina al levar del sole, e alla sera avanti al suo tramonto; vuolsi non per tanto osservare, che siccome la stagione degli amori non è in cotesti climi determinata, così le pernici, come pure i nostri formichieri, s'invitano a tutt' i tempi dell' anno.

Del rimanente, il re de' formichieri e la gran campana a martello sono i soli uccelli di questo genere, la cui carne non è al palato disgustosa.

IL PICCOLO CAMPANA A MARTELLO.

V A R I E T À'.

Havvi in questa specie un sensibile divario nella grandezza, e noi perciò lo chiameremo il *piccolo campana a martello*.

La sua lunghezza è di cinque pollici e mezzo; il disopra del corpo è d'un colore

olivastro, che smunta sul groppone; la coda, le cui penne sono brune, come pur quelle dell'ale, eccede queste di dieci linee; il disotto della gola è bianco, in seguito le pinne si fan grigie e moscate di bruno-rossigno fino al ventre, ch'è di quest'ultimo colore.

Da questa descrizione è cosa agevole a ravvisare i rapporti notabili de' colori di quest'uccello con quelli del gran campana a martello; e del resto la conformazione è pur la stessa.

IL PALICORO,

O FORMICHIERE PROPRIAMENTE DETTO.

Esso ha quasi sei pollici di lunghezza, il corpo men grosso e il becco più allungato del piccolo campana a martello; gli occhi, de' quali l'iride è rossiccia, sono contornati da una pelle d'un azzurro celeste; i piedi e la parte inferiore del becco sono dello stesso colore.

La gola, il davanti del collo e l'alto del petto sono coperti d'una piastra nera a foggia d'una cravatta orlata di nero e bianco, che si stende dietro al collo, e vi forma un mezzo collare; il rimanente del disotto del corpo è cenericcio.

Gli uccelli di questa specie sono spiritosissimi; ma non sono punto più degli altri

volatori a cielo aperto ; arrampicansi sugli alberelli a guisa delle gazzere, e distendendo le piume della loro coda.

Fanno essi udire una specie di trillo interrotto da un piccol grido breve e acuto.

Le uova sono brune , grosse a un di presso come quelle della passera ; la grossa estremità è seminata di macchie d'un color bruno carico ; il nido è più voluminoso e meglio formato che non quello degli altri formichieri , ed ha più d' uno strato d'erbetta, che lo veste al difuori.

IL COLMA.

Può il colma essere riguardato qual varietà , o quale specie vicinissima al palicoro o formichiere propriamente detto: tutte le sue piume sul corpo sono brune, grigio-brune al disotto, e cenericcie sul ventre ; egli ha soltanto al basso della testa dietro al collo una specie di mezzo collare rossigno , e la gola bianca spruzzata di grigio-bruno ; e in grazia appunto di quest'ultimo carattere lo abbiamo chiamato *colma* ; alcuni individui sono senza questo mezzo collare rossigno.

I L T E T E M A.

Il tetema è un uccello di Caienna , che a parer nostro ha molto rapporto col colma

non solo per la sua grandezza, ch'è la stessa, e per la non dissomigliante forma, ma anche per la disposizione de'colori, che sono per poco i medesimi su quasi tutto il disopra del corpo. Il più gran divario ne' colori di questi uccelli trovasi sulla gola, sul petto e sul ventre, che sono d'un color bruno nereggiante; laddove nel colma il cominciamento del collo, e la gola sono d'un bianco intarsiato di macchiette brune, e il petto ed il ventre sono d'un grigio-cenericcio, lo che potrebbe far credere, che queste differenze non derivino che dal sesso; io sarei pertanto portato a riguardare il tetema come il maschio, ed il colma come la femmina, perciocchè questo ha generalmente i colori più chiari.

IL FORMICHIERE COL CIUFFO.

La lunghezza media di questa specie di formichiere è presso a poco di sei pollici: la sommità della testa è ornata di lunghe piume nere, cui l'uccello inalza a sua voglia a foggia di ciuffo; ha egli l'iride degli occhi nera, il disotto della gola coperto di piume nere e bianche, il petto e il disotto del collo neri: il rimanente del corpo è tutto grigio cenericcio.

La coda è lunga due pollici e quattro

linee; è composta di dodici penne graduate orlate e terminate di bianco, eccede d'un pollice l'ale piegate, le cui tettrici superiori nere finiscono in bianco: queste medesime tettrici superiori dell'ale sono in alcuni individui del color generale del corno, cioè grigio-cenericcio.

La femmina ha pure il ciuffo, o più veramente le stesse lunghe penne sulla testa; esse però sono rossiccie, e le sue piume non si diversificano da quelle del maschio che per una tinta leggiera di rossiccio sul grigio.

Questi formichieri hanno il grido somigliante a quello d'un pollastro; depongono tre uova, e più volte all'anno.

IL FORMICHIERE

CON LE ORECCHIE BIANCHE.

Esso è lungo quattro pollici e nove linee; la sommità della testa è bruna, e i lati inferiori del davanti della testa e la gola nere; dall'angolo posteriore dell'occhio fino al basso della testa discende una fascietta di un bel bianco lucido, le cui piume sono più larghe e più lunghe di quelle della testa.

Il rimanente delle piume non ha cosa rimarchevole; il colore del disopra del corpo è una mischianza poco gradevole d'oliva

e di rossigno. La parte superiore del disotto del corpo è rosseggiante, ed il resto grigio.

La coda è lunga quindici linee; l'ale piegate arrivano alla sua estremità; i piedi son bruni: del rimanente le naturali abitudini di quest'uccello sono le medesime precedenti.

LA CAMPANA DA FESTA.

La lunghezza totale di quest'uccello è di quattro pollici e mezzo, e la sua coda oltrepassa l'ale piegate di nove linee: pe' colori ci rimettiamo alla tavola colorita, che gli esprime molto fedelmente.

Oltre alle abitudini comuni a tutt'i formichieri, questo ne ha delle particolari; perciò, sebbene egli nutrisca di formiche, e, come gli altri formichieri, abiti le terre, che maggiormente abbondano di questi insetti, egli non pertanto non frammischiasi giammai alle altre specie, e fa casa da se: trovansi per l'ordinario questi uccelli a piccoli stormi di quattro o sei; il verso che fanno udire saltellando è singolarissimo: essi formano perfettamente tra loro un concerto a quello simile di tre campane di differente tono; fortissima è la loro voce a fronte della piccola loro corporatura: sembra che cantino alternativamente, benchè sia probabile, che cia-

scun di loro faccia successivamente i tre toni; non è però cosa sicura, poichè, fino a questo giorno non si è presa peranche la briga d'addomesticare questi uccelli. La loro voce non è veramente così forte come quella del campana a martello, la quale somiglia realmente ad una molto grossa campana; non odesi distintamente che alla distanza di cinquanta passi la loro voce, quella all'opposto del campana a martello si ascolta oltre a una mezza lega. Questi uccelli tirano in lungo il loro suono singolare, per ore intiere, senza il menomo interrompimento.

Per altro questa specie è assai rara, e non ritrovasi che ne'boschi remoti dell'interno della Guiana.

I L B A M B L A.

Con tal nome lo annunziamo, a motivo di una fascia bianca trasversale su ciascuna ala: la tavola colorita dà una idea esatta della corporatura e de'colori di quest'uccellino, ch'è rarissimo, e le cui abitudini naturali ci sono sconosciute: ma, per la sua somiglianza cogli altri formichieri, è a giudizio nostro del medesimo genere, facendo non pertanto una specie particolare.

L' A R A D A.

Egli non è precisamente un formichiere ; ma noi abbiain creduto di doverlo qui registrare dietro questi uccelli , perchè ne ha tutt' i caratteri esterni comuni ad essi ; n' è non pertanto diverso alle naturali abitudini , poichè egli è solitario: appollaiasi sopra gli alberi , e non cala a terra che per pigliarvi le formiche ed altri insetti, che gli apprestano il cibo ; n' è anche differente per un altro carattere : tutt' i formichieri non mettono che dei gridi o suoni scevri di modulazione, mentre l'arada è leggiadriissimo cantore: egli ripete sovente le sette note dell'ottava, dalle quali incomincia ; poscia zufola diverse ariette modulate sopra un gran numero di toni e di varii accenti, tutti armoniosi , più gravi di quelli del rusignuolo , e più somiglianti ad un flauto dolce: puossi anche assicurare che il canto dell' arada avanza in qualche modo quello del rusignuolo ; esso è più penetrante , più tenero e più delicato: d'altronde l'arada canta quasi ad ogni stagione , e oltre al suo canto ha una specie di zufolo , col quale imita perfettamente quello d' un uomo che ne chiami un altro: i Viaggiatori si sono sovente ingannati ; se si dà retta al fischio di quest' uccello , è la maniera sicura

di andar fuori di cammino, poichè a misura che vi appressate, egli a poco a poco si allontana zuffolando di quando in quando.

L'arada schiva i contorni delle abitazioni, vive soltanto nel folto delle boscaglie lontane dalle case, e si resta piacevolmente ingannato all'avvenirsi tra quelle immense foreste in un uccello, il cui armonioso canto sembra diminuire la solitudine di que'deserti; non incontrasi però sì spesso come si vorrebbe; sembra che la specie non sia guari numerosa, e si fa sovente gran cammino senza udirne pure un solo.

Debbo all'occasione di quest'uccello armonioso confessare, che io non era punto informato di questo fatto, allorchè dissi nel mio Discorso sulla Natura degli uccelli, che generalmente nel nuovo mondo, e sopra tutto nelle terre deserte di quel continente, quasi tutti gli uccelli non metteano che versi inconditi; questo, come si vede, fa una grande eccezione a tal regola, la qual nondimeno è verissima per rapporto al maggior numero. Vuolsi d'altronde riflettere che vi ha a proporzione forse dieci volte più uccelli in que'climi caldi che nei nostri, e che non dee far maraviglia che in un così gran numero se ne trovino alcuni, il cui canto è armonico: montano forse a trecento specie che si conoscono dai nostri Osservatori nell'Ame-

rica, e cinque appena o sei se ne possono contare, cioè, l'arada, la tangara cardinala o scarlatta, quello che chiamasi l'*organista di S. Domingo*, il cassico giallo, il merlo delle savanne della Guiana, ed il reattino di Caienna, non avendo quasi tutti gli altri in luogo di canto che uno spiacevole grido; in Francia all'opposto noi potremmo in cento, o centoventi specie d'uccelli, contarne facilmente venti o venticinque specie cantatrici dilettevoli al nostro orecchio.

I colori delle piume dell'arada non corrispondono alla bellezza del suo canto; sono esse oscure e malinconiche.

Del resto, la totale lunghezza dell'arada non è che di quattro pollici, e la coda listata trasversalmente di rossiccio bruno e di nericcio, avanza l'ale di sette linee.

Si può all'arada rapportare un uccello, che il Sig. Mauduit ci ha fatto vedere, e che non può appartenere a verun altro genere, fuorchè a quello dei formichieri; egli è non pertanto differente da tutte le specie de'formichieri, e più si appressa a quella dell'arada di cui non è per avventura che una varietà; poichè si assomiglia all'arada nella lunghezza e forma del becco e della coda, e nella lunghezza de'piedi, e in alcune piume bianche intarsiate alle brune sui lati del collo; esso ha pure quasi la stessa grandezza e

forma del corpo; n'è però diverso nell'aver l'estremità del becco più curva, la gola bianca con un mezzo-collare nero al di sotto, e le sue piume sono d'un colore uniforme, e non listato a linee brune, come quello dell'arada, la cui gola e il disotto del collo son rossi. Tai differenze sono bastevoli a poter riguardare quest'uccello del Signor Mauduit come una razza ben distinta nella specie dell'arada, o forse come una specie vicina, dacchè trovasi esso pure a Caienna; ma siccome noi non abbiamo veruna contezza delle sue naturali abitudini, e punto non sappiamo se abbia il canto dell'arada, non possiamo per ora decidere dell'identità o della diversità della specie di questi due uccelli.

I FORMICHIERI-RUSIGNUOLI.

Questi uccelli formano per la loro estrinseca conformazione un genere di mezzo tra i formichieri ed i rusignuoli: hanno essi il becco ed i piedi de'formichieri, e per la loro lunga coda si accostano ai rusignuoli. Vivono a truppe ne'gran boschi della Guiana, corrono a terra, e saltano sui rami poco alti, senza però volare a cielo aperto: si pascono di formiche e d'altri piccoli insetti; sono agilissimi, e fanno udire saltellando una specie di trillo seguito da un piccol grido acuto, cui

ripetono più volte di seguito, allorchè si radunano.

Noi non ne conosciamo che due specie.

I L C O R A Y A.

Con tal nome lo abbiain chiamato, perciocchè ha la coda trasversalmente a liste nerrie. La lunghezza di quest'uccello è di cinque pollici e mezzo, misurato dall'estremità del becco a quella della coda; la gola e il davanti del collo sono bianchi; men bianco è il petto, e si fa cenericcio; havvi un po' di rossiccio sotto il ventre e sulle gambe; la testa è nera, ed il disopra del corpo d'un bruno-rosseggiante; la coda graduata è lunga due pollici, ed eccede l'ale di diciotto linee almeno; l'unghia posteriore è come ne' formichieri più lunga e più consistente di tutte.

L' A L A P I.

Questa seconda specie di formichiere-rusignuolo è alquanto più grande della prima. Quest'uccello ha quasi sei pollici di lunghezza; la gola, il dinanzi del collo e il petto sono neri; il resto del di sotto del corpo è cenericcio; un color bruno-olivastro cuopre la sommità della testa, del collo e del dorso; il resto del disopra del corpo è d'un cenericcio

più carico di quello del ventre ; vi si osserva una macchia bianca sul mezzo del dorso ; la coda nereggiante e alquanto graduata, avanza d'un pollice e mezzo le ale , di cui le penne son brune al disopra , e al disotto nericie ; e le tettrici superiori sono d'un bruno assais-simo carico , spruzzato di bianco, per cui si è dato a questo uccello il nome d'*alapi*.

La femmina non ha la macchia bianca sul dosso , la sua gola è bianca, e il restante del disotto del corpo rossiccio con piume grigio cenericcie ai lati del basso ventre, e su quelle che formano le tettrici inferiori della coda ; le punte delle tettrici dell'ale sono altresì rossigne, e il colore del disopra del corpo è men carico che nel maschio.

Del resto, queste tinte di colore ed i colori stessi sono incostanti ne' diversi individui di questa specie, come abbiám osservato in quella de' formichieri.

Specie conosciute in questo genere.

La Tordela, *Turdus viscivorus*.

La Tordela gazzina, *Turdus pilaris*.

Il Tordo di Tripoli, *Turdus tripolitanus*.

Il Tordo bassetto di Barberia, *Turdus barbaricus*.

Il Tordo-Sassello, *Turdus iliacus*.

Il Tordellino d America, *Turdus minor*.

BUFFON TOM. XII.

3

- Il Tordo della Guiana, *Turdus Guianensis*.
Il Tordo propriamente detto, *Turdus musicus*.
Il Tordo-Sassello olivastro del Capo di Buona-Speranza, *Turdus olivaceus*.
Il Merlo olivastro delle Indie, *Turdus indicus*.
Il Merlo cenerino delle Indie, *Turdus cinereus*.
La Tordela del Canada, *Turdus migratorius*.
Il Merlo con le guance nere, *Turdus trichas*.
Il Baniahbou di Bengala, *Turdus canorus*.
Il Buffone Francese, *Turdus rufus*.
Il gran Buffone, *Turdus polyglottus*.
Il Buffone, *Turdus orpheus*.
Il Tordo piccolo delle Filippine, *Turdus philippensis*.
Il Tilly, *Turdus plumbeus*.
Il Merlo coi sopraccigli bianchi, *Turdus sibiricus*.
Il Merlo col collo rosso, *Turdus ruficollis*.
La Tordela di Caienna, *Turdus cayennensis*.
Il Merlo verde d'Angola, *Turdus niteras*.
Il Merlo con la coda lunga del Senegal, *Turdus aeneus*.
Il Merlo di Juida, *Turdus auratus*.
Il Merlo violaceo col ventre bianco di Juida, *Turdus leucogaster*.
Il Merlo rosa, *Turdus roseus*.
Il Merlo col ciuffo del Capo di Buona-Speranza, *Turdus cafer*.

- Il Merlo d'Amboina, *Turdus Amboinensis*.
Il Merlo di Borbone, *Turdus borbonicus*.
Il Tera-Boulan, *Turdus orientalis*.
Il Sauï Jala, *Turdus nigerrimus*.
Il Merlo olivastro di S. Domingo, *Turdus hispaniolensis*.
Il Merlo brunetto del Capo di Buona Speranza, *Turdus capensis*.
Il Cimiero negro, *Turdus atricapillus*.
Il Merlo verde dell'Isola di Francia, *Turdus mauritanicus*.
Il Merlo di Mindanao, *Turdus mindanaensis*.
Il Tanaombè, *Turdus madagascariensis*.
Il Merlo bruno del Senegal, *Turdus senegalensis*.
Il Palmista, *Turdus palmarum*.
Il Moloxita, *Turdus monacha*.
Il Merlo nero e bianco d' Abissinia, *Turdus aethiopicus*.
Il Merlo bruno d'Abissinia, *Turdus abyssinicus*.
Il Verdigno, *Turdus cochinchinensis*.
Il Formichiere con la cravatta di Caienna, *Turdus cinnamomeus*.
Il Formichiere con la fronte rossa di Caienna, *Turdus rufifrons*.
L'arada, *Turdus cantans*.
Il Coraya, *Turdus coraya*.
L' Alapi, *Turdus alapi*.
Il Formichiere col ciuffo, *Turdus cirrhatus*.

- Il Campana da festa, *Turdus tintinnabulatus*.
Il Bambla, *Turdus bambla*.
Il Formichiere con le orecchie bianche, *Turdus auritus*.
Il Colma, *Turdus colma*.
Il gran Campana a martello, *Turdus tin- niens*.
Il piccolo Campana a martello, *Turdus li- neatus*.
Il Policoro, *Turdus formicivorus*.
L' Azzurrino, *Turdus cyanurus*.
Il Re de' Formichieri, *Turdus rex*.
L' Hoamy, *Turdus sinensis*.
Il Merlo della Cina, *Turdus perspicillatus*.
Il Boubil della Cina, *Turdus bubil*.
Il Merlo con la gola nera di San Domingo, *Turdus ater*.
Il Merlo di San Domingo, *Turdus Domi- nicus*.
Il Merlo comune, *Turdus merula*.
Il Merlo bruno della Giamaica, *Turdus aurantius*.
Il Piastron bianco, *Turdus torquatus*.
Il Merlo solitario delle Filippine, *Turdus e- remita*.
Il Solitario di Manilla, *Turdus manilensis*.
Il Merlo solitario, *Turdus solitarius*.
Il Merlo turchino, *Turdus cyanus*.
La Rossaiuola, *Turdus arundinaceus*.

- Il Giallo-nero, *Turdus moris*.
Il Merlo bruno del Capo di Buona-Speranza,
Turdus bicolor.
Il Podobè del Senegal, *Turdus erythrop-*
terus.
Il Verde-ranciato, *Turdus chrysogaster*.
L'Urovang, *Turdus urovang*.
Il Merlo di Surinam, *Turdus surinamus*.
Il Merlo delle colombaie, *Turdus columbi-*
nus.
Il Domenicano delle Filippine, *Turdus do-*
minicanus.
Il piastron-nero di Ceylan, *Turdus zeilanus*.

GENERE LXXVIII.

IL COTINGA, o AMPELITE, *AMPELIS*.

Carattere generico: bocca incavato, in forma di lesina alla base.

IL CIARLIERO ossia BECCO-FRUSONE,
o GAZZERA-MONTANA.

L'attributo caratteristico, che distingue quest'uccello da ogni altro, consiste in certe piccole appendici rosse, in cui vanno a terminare varie delle penne medie delle sue ale; queste appendici altro non sono, fuorchè un allungamento del fusto di là dai peli, il quale allungamento s'appiana allargandosi in forma di palettina, e prende un color rosso: trovansi talora fin otto penne d'ambi i lati, le quali hanno queste appendici: alcuni han detto, che i maschi ne abbiano sette, e le femmine cinque; altri han sostenuto, che le femmine non n'avessero punto quanto a me io ho osservato degl'individui che n'aveano sette all'una dell'ale, e cinque all'altra; alcuni che ne avevano che tre, ed altri che



1 Gondonbli 2 Beccofrusone



non ne avevano neppur una, e che si distinguevano ancora per le piume; in fine io ho osservato, che queste appendici si dividono talvolta longitudinalmente in due rami a un di presso eguali, in luogo di formare delle palettine d'un sol pezzo, come per lo più accade.

Non è facile a determinare il clima proprio di quest'uccello; soggiacerebbe a grave sbaglio, chi dietro la scorta de' nomi di berta di Boemia, di becco frusone di Boemia, d'uccello di Boemia, che il Gesnero, il Signor Brisson e più altri gli han dato, si desse a credere che fosse la Boemia il suo paese natto, od anche il suo principale domicilio; collà vi è passeggero niente meno che in altri paesi: nell'Austria si crede che sia un uccello di Boemia e della Stiria, perciocchè vedesi in fatti venire da que' paesi; ma in Boemia s'avrebbe motivo di crederlo un uccello della Sassonia, e in Sassonia un uccello di Danimarca o d'altre contrade bagnate dal mar Baltico. I negozianti Inglesi assicurarono il Dottor Lister, son presso a cent'anni, che i becco frusoni erano assai frequenti nella Prussia; Rzaczynski ci assicura, che passano nella grande e piccola Pollonia, e nella Lituania: è stato scritto da Dresda al Sig. di Reaumur, che facevano il nido ne' contorni di Pietroburgo: il Sig. Linneo ha asserito natu-

ralmente su buoni documenti, ch'essi passano la state, e conseguentemente fanno la loro covatura ne' paesi che sono di là della Svezia; ma i suoi corrispondenti non lo han minntamente informato su questa covatura, e sulle sue circostanze; finalmente il Sig. di Stralemberg ha detto a Frisch d'averne trovati in Tartaria ne' fori degli scogli, ne'quali fuor d'ogni dubbio collocano i loro nidi. Del rimanente qualunque siasi il domicilio più usato de' becco-frusoni, quello vuo' dire, in cui avvenendosi in un clima acconcio, in un pascolo abbondante e facile, e in tutt'i comodi relativi alla loro foggia di vivere, essi godono dell'esistenza, e sentonsi solleticati a trasmetterla ad una nuova generazione; sempre è vero che non son essi uccelli sedentarii, anzi tutta quanta scorrono l'Europa, e dannosi talvolta a vedere nel Nord dell'Inghilterra, in Francia, in Italia, e indubitatamente nella Spagna; su quest'ultimo articolo però siamo ridotti a semplici congetture; poichè uopo è confessare, che la Storia Naturale di questo bel Regno sì ricco, a noi così vicino, abitato da una Nazione per tanti titoli sì rinomata, non è a noi più conosciuta di quella della California e del Giappone.

Le migrazioni de' beccò-frusoni sono molto regolari in ogni paese quanto alla stagione; ma se viaggiano ogni anno, come l'Aldro-

vando avea udito dire , conviene però che tengano sempre la medesima via . Il giovin Principe Adamod'Aversperg Ciamberlano delle LL. MM. II. , uno de' Signori di Boemia che abbia le più belle caccie, e che utilmente vi si esercita , facendole servire al progresso della Storia Naturale , ci dice in una Memoria diretta al Sig. di Buffon , che quest' uccello passa ogni tre o quattro anni dalle montagne della Boemia e della Stiria nell'Austria al principio d'autunno , e ritornavi sul finire di questas tagione , e che neanche in Boemia non se ne vede pur uno nell'inverno: dicesi non pertanto , che nella Slesia appunto nel verno trovansi questi uccelli sulle montagne; quelli che si sono sviati in Francia ed in Inghilterra , vi son comparsi nel più rigido dell'inverno , e sempre in piccol numero; lo che darebbe luogo a credere , che fossero in realtà uccelli dispersi , i quali fossero stati separati dal rimanente della truppa da qualche accidente , e che fossero o troppo spossati per raggiugnere la loro compagnia, o troppo giovani per tenere il medesimo cammino. Si potrebbe anche da questi fatti dedurre, che la Francia e l'Inghilterra , come pure la Sicilia , non trovansi giammai sulla strada che tengono le colonne principali: non può però dirsi altrettanto dell'Italia ; poichè se ne sono più volte veduti di questi uccelli giugnervi a

grandissime frotte, singolarmente l'anno 1551 nel mese di Dicembre: non era già cosa rara vedervene delle centinaia e più, e pigliavansene fino a quaranta per volta. Lo stesso era avvenuto nel Febbraio del 1530 al tempo che Carlo Quinto facevasi incoronare a Bologna: poichè ne' paesi, in cui questi uccelli non si danno a vedere che molto di rado, le loro apparizioni fanno epoca nella storia politica, e ciò viemaggiormente quando il loro numero è straordinariamente grande: lo spirito de' popoli, non si sa troppo bene il perchè, è impressionato che sieno forieri di peste, di guerra o d'altra calamità: conviene però tra queste sventure eccettuare almeno i tremuoti, poichè nell'apparizion loro del 1551 si osservò che i becco-frusoni, che si spargevano per il Modenese, per il Piacentino, e per quasi tutte le Signorie d'Italia, si tennero sempre lungi dal Ferrarese, come s'essi avessero avuto presentimento del terremoto, che vi fu poco dopo, e che mise in fuga anche gli uccelli del paese.

Non si sa precisamente qual motivo li muova a cangiare di domicilio per viaggiare lontano; non sono i gran freddi, mettendosi eglino in marcia al principio dell'autunno, come abbiám veduto, e d'altronde non viaggiano che ogni tre o quattr'anni, od anche ogni sei o sette, e talvolta in così folta schie-

ra , che n'è oscurato il sole : sarebbe mai una eccessiva moltiplicazione il motivo di queste prodigiose migrazioni, come accade nella specie delle cavallette , e in quella di que' topi del Nord chiamati nella Norvegia e nella Lapponia , *lemmings* e come è addivenuto altresì della specie umana ne'tempi , in cui era meno incivilita , per conseguenza più forte, più indipendente dall'equilibrio , che si stabilisce a lungo andare tra tutte le potenze della Natura ? ovvero sarebbero mai i becco-frusoni cacciati da' loro domicili di tempo in tempo dalle carestie locali , che gli obbligassero a cercarsi in altre contrade quel pascolo che vien loro meno in patria ? Si pretende che quando essi ritornano , si avanzino molto nei paesi settentrionali , lo che vien confermato dalla testimonianza del Signor Conte di Stralemberg, il quale, come abbiain detto più sopra , ne ha veduti nella Tartaria.

Il pascolo più gradito di quest'uccello , quando trovasi in paesi di vigne , sono le uve ; dal che l'Aldrovando si è determinato a chiamarlo *ampelis*, che equivale nel linguaggio Francese al nome di *vinette*. Dopo l'uve preferisce , al comun dire , le bacche del ligustro , indi quelle del rosaio selvaggio , del ginepro , dell'alloro , i pinocchi , le mandorle , i pomi , l'erbe , le uve spine silvestri , i fichi , e generalmente tutt' i frutti liquidi e

molto sugosi: quello nutrito dall'Aldrovando per tre mesi, non mangiava coccole d'ellera, nè carne cruda, che in mancanza d'ogni altro cibo, nè mai ha toccato grano; bevea sovente, ed ogni volta a otto o dieci riprese. A quello, che si è procurato di allevare nel Serraglio di Vienna, si apprestava della midolla di pan bianco, delle carote tagliuzzate, del seme di canapa trita, e de'grani di ginepro, di cui pareva più avido; malgrado però tutte le diligenze adoperate a conservarlo, ei non visse che cinque o sei giorni: non è che il becco-frusone sia difficile ad addomesticarlo, e che non si accomodi in poco tempo alla schiavitù; ma un uccello uso alla libertà, e perciò a provvedersi da sè a tutt'i suoi bisogni, troverà sempre meglio negli aperti campi, che non in una uccelliera ben provveduta, ciò che maggiormente gli conviene. Il Sig. de Beaumur ha osservato, che i becco frusoni amano la nettezza, e che quelli, che tengonsi nelle uccellerie depongono i loro escrementi sempre in un medesimo luogo.

Questi uccelli sono d'indole socievole: vanno per lo più a grandi stormi, e formano talora delle schiere innumerabili; ma oltre a questo gusto di socievolezza, egli pare che sieno tra loro capaci di attaccamenti parziali, e d'un sentimento particolare di benevolenza, anche indipendente dalla reciproca attrattiva

dei sessi; poichè non solo il maschio e la femmina si accarezzano a vicenda, e dannosi l'un l'altro il cibo; ma si sono altresì osservati questi segni di amicizia e di buona intelligenza tra maschio e maschio, tra femmina e femmina. Quest'amorosa disposizione, ch'è una qualità sì dolce per gli altri, espone sovente a grandi incomodi quello che n'è dotato: essa in lui suppone sempre più dolcezza che attività, più confidenza che discernimento, più semplicità che prudenza, più sensibilità che energia, e lo conduce ne' lacci, cui gli esseri meno amanti, e dal personale interesse più dominati, moltiplicano sotto i suoi passi: così questi uccelli sono, al comun credere, de' più stupidi, e di quelli che si pigliano in gran numero. Prendonsi per lo più coi tordi che passano al medesimo tempo, e la loro carne ha quasi il medesimo sapore, lo che è naturale, atteso il quasi medesimo vitto; io aggiungo, che uccidonsene molti a un colpo, calando essi a terra gli uni presso agli altri.

Col loro grido dan segno della partenza; questo gido è *zi, zi, ri*, secondo Frisch, e coloro tutti, che gli han veduti vivi; il loro verso, anzi che canto, vuolsi dire garrito, e il nome loro Francese *jaseur* dà ben a vedere, che la Francia non ha in esso loro scorto nè talento di cantare, nè attitudine a

parlare, come hanno i merli; perciocchè *ja-ser* non è nè cantare, nè parlare. Il Sig. de Reaumur contende però loro perfino questo titolo: il Principe d'Aversperg non pertanto dice, che il loro canto è dolcissimo, lo che può accordarsi, essendo possibilissimo che il becco-frusone canti armonicamente al tempo dell'amore, e faccia sentire il suo canto nei paesi, in cui perpetua la sua specie, e che altrove non altro faccia che garrire e mormorare, anche quando gode la libertà; che finalmente nella strettezza delle gabbie ammutolisca affatto.

Le sue piume nello stato di riposo son belle; ma ad averne una piena idea, convien vederle allorchè l'uccello dispiega le sue ale, allarga la coda, e solleva il suo ciuffo, in una parola, allorchè mette in veduta tutte le sue bellezze, cioè, convien vederlo volare, ma da vicino. I suoi occhi, che sono d'un bel rosso, sfavillano leggiadramente in mezzo alla fascia nera, sopra di cui son essi annicchiati: questo nero diffondesi sotto la gola e tutto all'intorno del becco: il color di vino più o men carico della testa, del collo, del tergo e del petto, e il color cenericcio del groppone sono contornati da una cornice smaltata di bianco, di rosso, formata dalle differenti macchie dell'ale e della coda; questa nel suo principio è cenericcia; nereggian-

te nel mezzo, ed all'estremità gialla; nericcie sono le penne dell'ale, la terza e quarta spruzzate di bianco verso la punta, le cinque seguenti segnate di giallo; tutte le intermedie di bianco, e la maggior parte di queste terminate da certe lagrime piatte di color rosso, di cui ho parlato al principio di quest'articolo. Il becco e i piedi son neri, e a proporzione più corti di que' del merlo. La lunghezza totale dell'uccello, secondo il Sig. Brisson, è di sette pollici e un quarto, la sua coda di due e un quarto, il suo becco di nove linee; come pure il suo piede, e il suo volo di tredici pollici. Io per me ne ho osservato uno, che avea tutte le dimensioni più grandi; forse questa differenza di grandezza non altro indica che una varietà d'anni o di sesso, od anche per avventura un semplice divario individuale.

Io non so quale sia il color de' giovani; l'Aldrovando però ci dice che l'orlo della coda è d'un giallo men vivo nelle femmine, e ch'esse hanno sopra le penne medie dell'ale delle macchie bianchiccie, e non gialle, come le hanno i maschi: egli aggiugne una cosa difficile a credersi, comunque ne assicuri d'averla egli stesso notata; ed è che nelle femmine la coda è composta di dodici penne, laddove, secondo lui, i maschi non ne hanno che dieci. Egli è più facile e più

naturale a credere che il maschio od i maschi osservati dall'Aldrovando avessero perdute due delle lor penne.

VARIETA'

DEL BECCO-FRUSONE.

Nel confortare le dimensioni relative del becco-frusone, si sarà osservato che esso avea molto più di volo a proporzione che non il nostro merlo, ed i nostri tordi. Di più, l'Aldrovando ha osservato ch'esso aveva lo sterno formato nel modo più vantaggioso a fendere l'aria, ed a secondare l'azione dell'ale: non deve però farci sorpresa s'esso si mette talvolta a lunghissimi viaggi per la nostra Europa; e come d'altra parte ei passa la state ne' paesi settentrionali, devesi naturalmente aspettare di ritrovarlo in America, come infatti vi è stato trovato. Varii n'erano venuti dal Canada al Sig. de Reaumur, dove gli è stato dato il nome di *recollet* per qualche somiglianza osservata tra il suo ciuffo, e la cocolla d'un monaco. Dal Canada ha esso potuto di leggieri spargersi, e s'è sparsa dalla parte del Sud. Catesby lo ha descritto tra gli uccelli della Carolina. Fernandez l'ha veduto nel Messico nei contorni di Tezcucó, ed io n'ho veduto uno inviato da Caienna. Que-

st'uccello, secondo Gatesby, non pesa che un oncia; ha un ciuffo piramidale, allorchè è sollevato, il becco nero e di larga apertura, gli occhi posti sopra di una fascia dello stesso colore, separata dal fondo da due tratti bianchi, l'estremità della coda fregiata d'un bel giallo, il disopra della testa, la gola, il collo ed il tergo di color di nocciuola vinosa, or più or men carica; le tetrici e le penne dell'ale, il basso del dorso, il groppone, ed una gran parte della coda di differenti tinte di cenericcio, il petto biancastro, siccome le inferiori tetrici della coda; il ventre e i fianchi d'un giallo pallido. Giusta questa descrizione, e giusta le misure prese, egli pare che questo becco-frusone Americano sia alquanto più piccolo dell'Europeo, che ha l'ale meno smaltate, e d'un colore un poco più brunito: da ultimo, che queste medesime ale non si estendano così lungi relativamente alla coda; ma egli è evidentemente il medesimo uccello che il nostro becco-frusone, ed ha anch'esso sette od otto delle penne medie dell'ale, terminate da quelle piccole appendici rosse, che caratterizzano questa specie. Il Sig. Brooke, Chirurgo nel Maryland, ha assicurato al Sig. Edwards che le femmine erano senza queste appendici, e che non avevano le penne così ben colorite come i maschi; il becco-frusone di Caienna da me osservato, era mancante

realmente di queste appendici, ed ho osservate altresì alcune leggiere differenze nelle sue piume, i cui colori erano un po' men vivi, come son d'ordinario le femmine.

I C O T I N G H I.

Vi ha pochi uccelli di piume sì leggiadre come i cotinghi: tutti coloro che hanno avuto occasione di vederli, sì Naturalisti che Viaggiatori, ne sono rimasti come abbagliati, e non ne parlano che con ammirazione. Egli sembra, che la Natura siasi a puro diletto compiaciuta di radunare sulla sua tavolozza i colori più scelti per distenderli con altrettanto gusto che profusione sull'abito festivo che essa avea loro destinato. Vi si veggono brillare tutte le gradazioni dell'azzurro, del violato, del rosso, dell'arancio, del porporino, del bianco-pretto, del nero, del vellutato, ora assortiti e avvicinati colle più delicate gradazioni, ora opposti e intrecciati con un gusto maraviglioso, ma quasi sempre moltiplicati con innumerabili sbattimenti, che danno del movimento, dello scherzo, dell'interessamento, in una parola, tutta vi fan risaltare la bellezza della più espressiva pittura propria de' quadri muti, immobili in apparenza, e che perciò recano più stupore, dacchè il loro merito è di piacere colla bellezza loro pro-

pria , senza nulla imitare , essendo inimitabili.

Tutte le specie , o , se più piace , tutte le razze componenti la vaga famiglia dei cotinghi , appartengono al nuovo continente; e senza verun fondamento hanno alcuni creduto , che ve n'avesse al Senegal. Egli pare che sieno essi amatori de' climi caldi: o appena mai se ne trovano di là del Brasile dalla parte del Sud , o di là del Messico dalla parte del Nord ; e riuscirebbe ad essi conseguentemente cosa difficile il trasvolare i vasti mari che si frappongono ai due continenti a siffatte altezze.

Tutto quel che si sa delle loro abitudini , si è , che non son essi viaggiatori di lungo cammino , ma di giri soltanto periodici racchiusi entro ad angusti confini: due volte all'anno si danno a vedere ne' contorni de' villaggi ; ed avvegnachè vi arrivino tutti quasi al medesimo tempo, non si veggono però mai attruppati. Tengonsi per lo più in riva de' seni marittimi , ne' luoghi paludosi ; il perchè è stato loro da alcuni dato in Francese il nome di *poules d'eau*. Essi trovano in gran numero sui giunchi crescenti in siffatti luoghi gl'insetti , di cui si pascono, e quelli singolarmente , che chiamansi in America *karias*, e che sono , secondo alcuni , i tarli dei legni, o specie di formiche secondo altri. I Creoli

hanno a quel che se ne dice, più motivi di fare ad essi la guerra; la bellezza delle loro piume, che abbaglia gli occhi, e, secondo alcuni, la bontà della loro carne, che lusinga il palato: gli è però difficile a conciliare tutt' i vantaggi, e l'una delle intenzioni si oppone spesso all'altra; onde nello spogliare un uccello per mangiarne la sua carne, avviene di rado che spennisi com'è uopo ad avere intatte le sue piume; lo che spiega assai naturalmente, perchè giunganci tuttodi dall'America tanti continghi imperfetti. Si aggiugne, che questi uccelli gettansi altresì sulle risaie, e vi cagionano un guasto notabile; se ciò è vero, i Creoli hanno una ragione di più a dar loro la caccia.

La grandezza delle differenti specie è varia pigliando da quella d'un colombino a quella d'un tordo viscardo, ed anche meno: tutte queste specie hanno il becco largo alla base; e i labbri del becco superiore, e spessissimo quelli dell'inferiore incavati verso la punta, e la prima falange del dito esteriore unita a quella del dito medio; da ultimo i più hanno la coda alquanto forcuta o rientrante, e di dodici penne composta.

IL CORDON BLEU.

Un vago azzurro regna sul disopra del corpo, della testa e del collo, sul groppone,

sulle tettrici superiori della coda, e sulle piccole tettrici dell'ale: questo medesimo colore ricomparisce ancora sulle tettrici inferiori della coda, sul basso ventre e sulle gambe. Un bel porporino violato campeggia sulla gola, sulla testa, sul petto, e su una parte del ventre fino alle gambe: su questo fondo vedesi, come fatta a disegno, dalla parte del petto, una cintura dello stesso azzurro del dosso, e in grazia della quale è stato dato a questa specie il nome di *corlon bleu*. Al disotto di questa prima cintura, alcuni individui ne hanno un'altra d'un bel rosso, oltre più macchie di fuoco sparse sul collo e sul ventre: queste macchie non sono già disposte regolarmente, ma vi sono come gettate con quella libertà, di cui pare che in ogni cosa dilettilsi la Natura, e cui l'arte imita si difficilmente.

Tutte le penne della coda e dell'ale sono nere, quelle però della coda e le medie dell'ale hanno il lato esteriore orlato d'azzurro.

L'individuo da me osservato veniva dal Brasile; la sua lunghezza totale era di otto pollici; becco dieci linee; volo tredici pollici; coda due pollici e due terzi, composta di dodici penne, eccedeva l'ale di diciotto linee. L'individuo descritto dal Sig. Brisson avea tutte le sue dimensioni alquanto maggiori, ed era della grossezza d'un tordo.

La femmina è priva delle due cinture, e delle macchie di fuoco sul ventre e sul petto; nel rimanente ella somiglia al maschio; l'uno e l'altra hanno il becco e i piedi neri, e in amendue il fondo delle piume azzurre è nereggiante; quello delle piume di color di porpora è bianco, ed il tarso è per di dietro guarnito d'una specie di peluvia.

IL QUEREIVA.

Se si volesse aver riguardo al colore, del quale è ogni piuma dipinta in tutta la sua estensione, gli è certo che il color dominante del quereiva sarebbe il nero; conciossiachè la parte più notabile di ciascuua piuma, pigliandola dalla sua origine, è nera; ma siccome in fatto di piume trattasi di quel che si vede e non di quello che sta celato, e che in siffatta occasione l'apparente è il reale, si può e si dee dire che il color dominante di quest' uccello è un azzurro d'agata marina, perciocchè questo colore, con cui son terminate le piume di quasi tutto il corpo, è quello che maggiormente apparisce allorchè queste piume sono distese le une sopra le altre; il nero, a dire con verità, si dà a vedere in alcuni luoghi sul disopra del corpo; ma non vi forma che de' piccoli schizzi, e non attraversa giammai l'azzurro che regna sotto il

corpo ; vedonsi soltanto in alcuni, presso del groppone e delle gambe, alcune pennine che in parte sono nere, in parte d'un rosso porporino.

La gola ed una parte del collo sono coperte da una specie di piastra d'un porporino violato lucidissimo ; questa piastra è soggetta a variare di grandezza, ed a dilatarsi più o meno ne'differenti individui. Le tettrici dell'ale, le loro penne e quelle della coda son quasi affatto nere, orlate o terminate d'un azzurro d'agata marina ; il becco e i piedi sono neri.

Trovasi quest'uccello a Caienna, è della grossezza d'un tordo-viscardo, e formato colle medesime proporzioni che il precedente, col divario che le sue ale in riposo non arrivano che alla metà della coda, la quale è in questo un po' più lunga.

L A T E R S I N A.

Il Sig. Linneo è il primo ed anche il solo fin ad ora, che abbia descritto quest'uccello ; egli ha la testa, l'alto del dorso, le penne dell'ale e della coda nere ; la gola, il petto, il basso del dosso, l'estremità esteriore delle penne dell'ale di un azzurro-chiaro ; una fascia trasversale di quest'ultimo colore sulle tettrici superiori di queste medesime penne ; il ventre bianco-gialliccio, ed i fianchi

di una tinta più carica. Il Sig. Linneo non fa parola di qual paese sia nativo quest'uccello; gli è però più che probabile che sia dell'America, come pure gli altri cotinghi; io quasi sarei tentato a riguardarlo come una varietà del quereiva, atteso che l'azzurro ed il nero sono i colori principali della parte superiore del corpo, e quelli della parte inferiore son colori deboli, come soglion essere nelle femmine, ne' giovani ec., ma a decidere siffatta questione, farebbe mestieri di aver veduto l'uccello.

IL COTINGA CON LE PIUME DI SETA.

Quasi tutte le piume del d'sopra e del disotto del corpo, ed anche le tetrici dell'ale e della coda sono sfilacciate, sciolte in quest'uccello, ed ai peli della seta più veramente somiglianti che alle piume; il perchè vuolsi distinguere dal rimanente delle specie dei cotinghi. Il color generale delle piume è un vago azzurro cangiante in un bell'azzurro di agata marina, come nella specie precedente; conviene soltanto eccettuarne la gola, ch'è d'un violato carico, e le penne della coda e dell'ale, il cui colore è nericcio; le più di loro altresì sono orlate esteriormente d'azzurro; le piume della testa e del disopra del collo sono lunghe e strette, e il fondo delle

piume del disopra e del disotto del corpo, del petto ec. è di due colori; egli è in prima bianco alla radice di queste piume, poscia d'un violato porporino; questo secondo colore attraversa in alcuni luoghi l'azzurro delle piume superiori; il becco è bruno, ed i piedi son neri.

Lunghezza totale sette pollici e un terzo; becco nove in dieci linee; tarso similmente; volo tredici pollici e un terzo; coda tre pollici circa, composta di dodici penne, eccede l'ale d'un pollice.

IL PACAPAC, ossia POMPADOUR.

Le piume tutte di questo vago uccello sono d'una porpora sfavillante e lucida, tranne le penne dell'ale che son bianche, fregiate di bruno, e le tettrici inferiori dell'ale, le quali sono affatto bianche: aggiugnete oltracciò che il disotto della coda è d'una porpora più chiara; il fondo delle piume è bianco su tutto il corpo; i piedi nereggiano; il becco è grigio bruno, e d'amendue i lati della sua base esce un piccol tratto bianchiccio, il quale, passando al disotto degli occhi, forma e caratterizza il contorno della fisionomia.

Quest'uccello ha le grandi tettrici dell'ale conformate d'una maniera singolare; son elleno lunghe, strette, rigide, acute, e a gui-

sa di canale incavate; le loro barbe sono distaccate le une dalle altre, il loro fusto è bianco, ed è senza peli alla sua estremità, lo che ha qualche rapporto a quelle appendici, in cui terminano le penne intermedie del becco frusone, ed altro non sono che prolungamento della cima del fusto al di là delle barbe. Non è questo il solo tratto di conformità tra queste due specie; esse rassomigliansi ancora alla forma del becco, alla corporatura, alle dimensioni relative della coda, de' piedi ec.; convien tuttavia confessare, che distinguonsi notabilmente nell'istinto, poichè quello del becco-frusone lo porta a frequentare i monti, e tutte le specie de' cotinghi amano le pianure ed i luoghi acquosi.

Lunghezza totale sette pollici e mezzo; becco dieci in undici linee; tarso nove in dieci linee; volo quattordici pollici e più; coda due pollici e mezzo, composta di dodici penne, eccede l'ale di sette in otto linee.

Il pompadour è un uccello viaggiatore; dassi a vedere alla Guiana in vicinanza delle abitazioni verso il mese di Marzo e di Settembre, tempo della maturazione de' frutti che gli apprestano il pascolo: stassi alla cima delle piante in riva ai fiumi; nidifica sugli alti rami, e non mai inoltrasi per entro ai gran boschi. L'individuo che ha servito di soggetto a questa descrizione, procedeva da Caienna.

VARIETA'

DEL PACAPAC.

I. IL PACAPAC GRIGIO PORPORINO. Egli è alquanto più piccolo del precedente, ma le sue proporzioni sono esattamente le stesse; ha le medesime singolarità nella conformazione delle grandi tettrici delle ali, ed è del medesimo paese. Tante cose comuni non ci lasciano dubitare che questi due uccelli, sebbene diversi di piume, non appartengano alla stessa specie; e siccome questo è un po' più piccolo, sarei d'opinione che si dovesse riguardarlo come una varietà dell'età, cioè come un giovane, che non è per anche giunto all'intero suo crescimento, nè sono i suoi colori tuttavia decisi: tutto quel ch'è porpora nel precedente, è in questo variato di porporino e cenericcio; il disotto della coda è color di rosa; brune sono le penne della coda; quel che si esterna di quelle dell'ale, è altresì bruno, il loro lato iuteriore e nasco- sto è bianco dall'origine di ciascuna penna fino ai due terzi della sua lunghezza; e di più le intermedie hanno il labbro esteriore bianco.

II. Abbiám veduto, il Sig. Daubenton il giovine ed io, presso il Sig. Mauduit, il

tinga grigio, il qual ci è sembrato che alla specie appartenga del pacapac, e che non sia che un uccello ancora più giovine del precedente, cui però non bisogna confondere con un altro uccello, al quale è stato altresì imposto il nome di cotinga grigio, e del quale parlerò più oltre sotto il nome di *guirarou*.

Egli è probabile, che non sieno queste le sole varietà esistenti in questa specie, e che se ne scopriranno dell'altre tra le femmine di differenti età.

L'UETTA, Ossia COTINGA ROSSO

DI CAIENNA.

Il rosso domina infatti nelle piume di quest' uccello, ma questo rosso si diversifica alle varie tinte che piglia ne' differenti luoghi: la tinta più viva, e ch'è d'un rosso scarlatto, è diffusa sulla parte superiore della testa, e forma una specie di corona, o di berretta, di cui le piume sono piuttosto lunghe, e posson levarsi a foggia di ciuffo, secondo la congettura del Sig. Edwards. Questo medesimo colore scarlatto campeggia sotto il ventre, sulle gambe, sulla parte inferiore del dorso, e fino quasi all'estremità delle penne della coda, le quali sono terminate di nero; le tempia, il collo, il dorso e l'ale hanno delle tinte più

o meno abbrunate, che cangiano il rosso in un bel bruno misto di rosso vellutato; la più oscura però fra tutte queste tinte è quella di una specie di bordo che circonda la berretta scarlatta; questa tinta si schiarisce alquanto dietro al collo e sul dorso, e più ancora sulla gola e sul petto; le tettrici dell'ale sono contornate di bruno, e le grandi penne vengono sempre vieppiù oscurando dalla base alla punta, in cui esse sono quasi nere; il becco è d'un rosso smunto; i piedi d'un giallo brutto, e vi si osserva una singolarità, la qual è che il tarso è per di dietro guarnito d'una specie di peluvia fino all'origine delle dita.

L'ùetta viaggia o gira come il pacapac; essa però è più comune nell'interno della Guiana.

Lunghezza totale sette pollici circa; becco nove linee; piedi sette linee; coda due pollici e mezzo, avanza l'ale di circa venti linee; dal che ne segue che questo cotinga ha men volo de' precedenti.

IL GUIRA-PANGA,

OSSIA

COTINGA BIANCO.

Laët è il solo che abbia parlato di quest'uccello, e tutto quello che ce ne dice si

riduce a questo ch'esso ha le piume bianche e fortissima la voce. Dopo quel tempo era sene quasi perduta la specie a Caienna, e dobbiamo alle diligenze del Sig. Manoncour che siasi rinvenuta.

Il maschio e la femmina erano amendue appollaiati sugli alberi presso d'un distretto pantanoso allorchè furono uccisi; il loro grido ne gli scoprì, ch'era fortissimo, come lo dice Laët. I cacciatori lo espressero con queste due sillabe, *in*, *an*, pronunziate in tuono assai lungo.

Quel che vi ha in questi uccelli maggiormente degno d'osservazione, si è una specie di carnosità ch'eglino hanno sul becco, come i tacchini, la qual però ha una organizzazione, e conseguentemente un giuoco al tutto differente: essa è flaccida e cadente nel suo stato di quiete, e quando l'animale è tranquillo; ma all'opposto allorchè è acceso di qualche passione, essa si gonfia, si alza, s'allunga, ed in questo stato di tensione e di sforzo è lunga più di due pollici ed ha tre o quattro linee di circonferenza alla sua base; quest'effetto è prodotto dall'aria che l'uccello ispira pel condotto del palato nella cavità della carnosità, e sa trattenervela.

Questa carnosità è altresì differente da quella del tacchino nell'essere vestita di pe-

rne bianche. Per altro essa non è del solo maschio; la femmina n'è pure provveduta, essa però ha le piume al tutto differenti. Nel maschio, il becco e i piedi sono neri, tutto il rimanente è d'un bianco pretto e senza mescolamento, se voi ne eccettuate alcune tinte gialle, che veggonsi sul groppone e sopra alcune penne della coda e dell'ale. Le piume della femmina non sono per lo più così uniformi: essa ha il disopra della testa e del corpo, le tetrici superiori dell'ale, e la maggior parte delle penne dell'ale e della coda di color olivastro, mescolato di grigio; le penne laterali della coda grigie giallo-orlate; le guancie e la fronte bianche; le piume della sua gola grigie contornate d'olivastro; quelle del petto e della parte anteriore del ventre grigie, orlate d'olivastro e terminate di giallo: il basso ventre e le tetrici del disotto della coda d'un giallo di cedro; le tetrici inferiori dell'ale bianche, fregiate all'intorno del medesimo giallo.

Sono il maschio e la femmina presso a poco della stessa grossezza; eccone le principali loro misure: lunghezza totale dodici pollici; lunghezza del becco diciotto linee; sua larghezza alla base sette linee; lunghezza della coda tre pollici e nove linee; è questa formata di dodici penne eguali, ed eccede l'ale piegate di ventuna linee.

L' A V E R A N O.

La sua testa è d'un bruno carico; le penne delle sue ale nereggianno, e nere sono le loro piccole tetrici; le grandi nerice con qualche intarsiamento di verde-bruno; le rimanenti piume cenericcie intrecciate di nereggiante, principalmente sul dosso, e di verdigno sul groppone e sulla coda. Quest' uccello ha il becco largo alla sua base come i cotinghi; la lingua corta; le narici scoperte; l'iride degli occhi d'un nero turchiniccio; il becco nero, nereggianti i piedi; quello nondimeno che appressato alquanto al cotinga bianco, e lo distingue dal rimanente de'cotinghi, sono parecchie appendici nere e carnose, ch'egli ha sotto il collo, e la cui forma è a un dipresso quella d'un ferro di lancia.

L'averano è in grossezza quasi eguale ad un piccione; la lunghezza del suo becco, che è d'un pollice, è altresì la misura della sua larghezza maggiore; i suoi piedi sono dodici in tredici linee lunghi; la sua coda tre pollici ed avanza l'ale piegate di quasi tutta la sua lunghezza.

La femmina è un po' più piccola del maschio, e non ha punto d'appendici carnose sul collo; essa per la forma e la grossezza rassomiglia alla tordela: la sua piuma è un mi-

sto di nericcio , di bruno e di verde-chiaro : ma sono distribuiti cotesti colori per modo , che il bruno domina sul dorso, e il verde-chiaro sulla gola , sul petto , e sul disotto del corpo.

Questi uccelli hanno molta carne e sugosa: il maschio ha una voce assai sonora, e la modifica in due differenti guise; ora è un rumore somigliante a quello che renderebbe un pezzo di ferro percosso con uno stromento tagliente (*kock kick*); ed ora è un suono simile a quello d'una campana fessa (*kur, kur, kur*). Per altro in tutto l'anno non si fa udire che per circa sei settimane della grande estate, cioè al Dicembre ed al Gennaio, per cui i Portoghesi gli han dato il suo nome *ave de verano*, uccello d'estate. Si è osservato, che il petto è esternamente segnato d'un solco, che corre tutta la sua lunghezza, ed ha oltracciò la trachea arteria assai ampia, lo che può influire alquanto nella forza della sua voce.

Specie conosciute in questo genere.

Il Ciarliero , *Ampelis garrulus*.

Il Pacapac, ossia Pompadour, *Ampelis pompadara*.

L'Uetta, *Ampelis carnifex*.

Il Cotinga ceruleo, *Ampelis cotinga*.

Il Cotinga con le piume di seta, *Ampelis maynana*.

Il Quereiva, *Ampelis cayana*.

La Tersina, *Ampelis tersa*.

Il Guira-Panga, *Ampelis carunculata*.

L'Averano, *Ampelis variegata*.

LXXIX.° GENERE

IL TANGARA, *TANAGRA*.

Carattere generico: becco incavato, in forma di lesina, e alquanto fatto a cono verso la base.

I TANGARI.

Ne' climi caldi dell' America trovasi a grandi stormi un genere di uccelli, dei quali alcuni chiamansi al Brasile *tangaras*, e i Nomenclatori hanno adottato questo nome a indicare tutte le specie componenti questo genere. Questi uccelli sono dalla maggior parte de' Viaggiatori stati presi come specie di passera; essi infatti non diversificano dalle nostre passere Europee, fuorchè pe' colori; e per un piccol carattere di conformazione che è d' avere la mandibula superiore del becco incavata ai due lati verso la sua estremità; ma somigliano le passere nel resto, e quasi non dissi anche nelle abitudini naturali; hanno com'essi un volo corto e poco alto; la voce ingrata nella maggior parte del-

le specie; deonsi altresì arrolare tra gli uccelli granivori, poichè pasconsi di minutissime frutte; sono altronde quasi tanto famigliari come le passere, mentre i più di loro s'appressano alle abitazioni, e son anche tra loro socievoli. Aman essi di soggiornare nei terreni secchi e scoperti, e non mai ne' paludosi; non covano che due uova, e di rado tre; le passere di Caienna non ne covano d'avvantaggio, laddove le Europee ne fanno cinque o sei, e questo divario è quasi generale tra gli uccelli de' climi caldi, e quelli de' climi temperati. Il piccol numero nel prodotto di ciascuna covata viene compensato dalla loro più grande frequenza; siccome essi sono in amore a tutte le stagioni, essendo la temperie sempre quasi eguale, così fanno ad ogni covata un minor numero di uova, che non facciano gli uccelli dei nostri climi, i quali non hanno che una o al più due stagioni d'amore.

Il genere intiero de' tangari, dei quali abbiamo già contezza d'oltre trenta specie, senza comprendervi le varietà, pare che appartenga esclusivamente al nuovo continente da che tutte coteste specie sonoci venute dalla Guiana, e da altre contrade Americane; e neppure una sola ci è giunta dall'Africa o dall'Indie. Questa moltitudine di specie non è però punto sorprendente; avendo noi os-

servato che in generale il numero delle specie e degli individui negli uccelli è per avventura più considerevole ne' climi caldi che negli altri; perchè il calore vi è più intenso, i boschi più frequenti, le terre meno abitate, più copiosi i pascoli, nè vi ricevono colà oltraggio dai rigori delle nevi, e dai ghiacci, sconosciuti nei paesi caldi; mentre una sola vernata rigida, per poco non dissì, annienta la maggior parte delle specie dei nostri uccelli. Un'altra cagione, la qual dee anche produrre questo divario, si è che gli uccelli de' paesi caldi trovando la loro sussistenza a tutte le stagioni, non sono viaggiatori, e pochissimi vi sono vagabondi; loro non avviene giammai di cangiar paese, a meno che i frutti minuti, onde si pascono, loro non scarseggino: nel qual caso vanno a procacciarsene degli altri a piccola distanza: cessi dunque ogni sorpresa a questo gran numero di uccelli che trovansi ne' paesi caldi dell'America.

Le nostre trenta specie di tangari noi le divideremo in tre classi: a fuggire la confusione, e a distinguerli colla maggiore semplicità, non ci varremo che della sola grandezza.

IL GRAN TANGARA.

Prima specie.

Il gran tangara è rappresentato nelle nostre tavole colorite, sotto il nome di *tangara de' boschi di Caienna*; denominazione da noi allora adottata, perchè eravamo assicurati che non usciva esso mai de' gran boschi per mettersi all'aperta campagna; ma il Sig. Sonnini di Manoncour ci ha informati che questo tangara non pur abitava le grandi foreste della Guiana, ma sovente vedevasi altresì ne' luoghi aperti, e si teneva sulle siepi. Il maschio e la femmina, somiglianti tra loro, vanno per lo più insieme; cibansi di piccole frutte, e mangiano anche qualche volta de' piccoli insetti, che trovansi sulle piante.

Noi quivi non lo descriviamo, da che la tavola colorita rappresenta quest'uccello nella naturale sua grandezza e nella molto esatta partizione de' colori: per altro, questo gran tangara è una nuova specie non mai peranche accennata da verun Naturalista.

IL CIUFFETTO.

Seconda specie.

Non è quest'uccello precisamente sì grande come il precedente, comechè in que-



El gran Tanager



sto genere sia un po'più grosso degli altri; noi gli abbiám dato il nome di *ciuffetto*, per la differenza che passa fra lui e gli altri mercè un piccolo ciuffo che ha sulla testa, o più veramente che egli alza, quand'è agitato.

Quest'uccello è assai comune nelle terre della Guiana, ov'esso vive di piccoli frutti, ha un verso acuto come quel del fringuello, senza però averne il suo canto. Esso non istà nè nelle grandi foreste, nè nei paltuvieri, o rizofore, e non trovasi che nei luoghi aperti o lavorati.

IL TANGAVIO.

Terza specie.

Al fu Sig. Commerson siamo debitori della cognizione di quest'uccello; se ne è trovata una pelle molto ben conservata nella sua raccolta; aveagli esso dato il nome di *bruant noir*; ma non è sicuramente uno zivolo, poichè a tutti i rapporti della sua conformazione rassomiglia perfettamente i tangari; in oltre tanto è lungi dall'esser nero quest'uccello, che all'opposto è d'un violato carico sul corpo ed anche sul ventre, con alcuni sbattimenti verdicci sull'ale e sulla coda, e perciò noi l'abbiam chiamato *tangavio*, ad abbreviare tangara violato.

Quest' uccello misurato dalla punta del becco fino all'estremità della coda ha otto pollici di lunghezza; il suo becco è nericcio e lungo otto in nove linee; la sua coda, che è disuguale, è lunga tre pollici, di diciotto linee avanza l'ale; il tarso è circa un pollice lungo: è nericcio come pure le dita; le unghie son grosse e forti.

La femmina ha la testa d'un nero lucente come di acciaio levigato, le rimanenti piume son d'un bruno uniforme. Vedonsi non per tanto sul di sopra del corpo e sul groppone alcune tinte d'un nero lucido.

Trovasi il tangavio a Buenos-ayres, e probabilmente nelle altre terre del Paraguai; ma delle naturali sue abitudini non ne sappiamo nulla.

LO SCARLATTO.

Quarta specie.

Questi uccelli appartengono ai climi caldi del Messico, del Perù e del Brasile; ma sono assai rari alla Guiana. Belon dice che fin dal suo tempo i mercatanti provenienti dal Brasile recavano molti di cotesti uccelli a grandissimo loro profitto. Bisogna dire che si adoperassero a fregiarne gli abiti, e ad altri usi di abbigliamenti che fossero allora di

moda, e fossevi di cotesti uccelli a quel tempo maggior numero che non evvi al presente.

È probabile, che s'abbia dello scarlatto ad intendere ciò, che i Viaggiatori dicono del canto del cardinale; poichè essendo il *cardinale col ciuffo* del genere de' frusoni, debb'essere al par di loro taciturno. I Viaggiatori convengono nel dire che quest'uccello ha un soavissimo canto, ed è anche capace d'istruzione. Fernandez assicura, che trovasi particolarmente a Totonocapa al Messico, e che canta soavissimamente.

IL TANGARA DEL CANADA'.

Quinta specie.

Quest' uccello è dallo scarlatto differente nella grandezza e nel colore; egli è più piccolo, e sono le sue piume di un rosso di fuoco-chiaro, mentre quelle dello scarlatto sono d'un rosso-vivo carico come appunto lo scarlatto. Il becco del tangara del Canada è di color di piombo in tutta la sua estensione, e non ha caratteri particolari; laddove il becco dello scarlatto è al di sopra di un nero-carico, e la punta della mandibula inferiore è nera, nel rimanente bianca, ed allargata trasversalmente come la base della

mandibula inferiore dell' uccello chiamato *becco d'argento*. I becchi di cotesti uccelli sono molto male espressi nelle figure delle tavole colorite.

Lo scarlatto non trovasi fuorchè nei climi più adusti dell' America meridionale, al Messico, al Perù e al Brasile. Il tangara del Canada trovasi in varie contrade dell' America settentrionale, all' Illinese, alla Luigiana, alla Florida; non può quindi rimaner dubbio ch'essi non facciano due distinte specie e separate.

Quest' uccello è stato con esattezza descritto dal Sig. Brisson. Egli ha benissimo notato che il color rosso delle sue piume è molto più chiaro di quello dello scarlatto; le tetrici superiori dell' ale e le due penne più vicine al corpo son nere; tutte le altre penne dell' ale son brune e intieramente orlate di bianco fin verso la loro estremità; la coda è composta di dodici penne nere orlate all' estremità di bianco chiarissimo; le laterali sono alquanto più lunghe delle intermedie, il perchè la coda è un po' forcuta.

IL TANGARA DEL MISSISSIPPI.

Sesta specie.

Il tangara del Mississippi è una nuova specie non peranche da verun Naturalista de-

scritta. Quest'uccello ha molti rapporti col tangara del Canada; tranne solo che questo ultimo uccello ha come lo scarlatto l'ale e la coda nera, laddove il tangara del Mississippi le ha del medesimo colore che il rimanente del corpo. Una più essenziale differenza è quella che trovasi nel becco; quello del tangara del Mississippi è più grande del becco di tutti gli altri tangari, e al tempo stesso molto più grosso. Havvi oltracciò un altro carattere particolare, che dà manifestamente a vedere esser questo tangara del Mississippi d'una specie differente da quella dello scarlatto, e del tangara del Canada; ed è che le due mandibule del becco sono convesse e prominenti; lo che non vedesi in veruna altra specie di tangara, ed anche molto di rado vedesi in altri uccelli. Noi dobbiamo avvertire, che non è stato colpito questo carattere dai nostri disegnatori, e non essendo stato questo uccello delineato vivo, il becco non ha nè la sua forma, nè il suo colore nella tavola colorita; conciossiachè nello stato di natura vivente, il becco non è punto nero, ma di un bruno chiarissimo e sommamente smunto, e la convessità delle due mandibule, la qual non è nella tavola espressa, è non pertanto un carattere rimarchevolissimo.

Nel rimanente quest'uccello non ha il canto sì dolce come quel dello scarlatto, ma

zufola di un tuono sì alto e penetrante, che sbalordirebbe nelle case, e non conviene udirlo che all'aperta campagna o ne' boschi.,, D'estate, dice Dupratz, odesi frequentemente il canto del cardinale ne' boschi, e d'inverno in riva soltanto de' fiumi, dappoichè ha bevuto; non esce punto dal suo domicilio, cui tien ben provveduto di vettovaglie da lui raccolte alla bella stagione. Vi si è infatti trovato del gran turco ammassato fino alla quantità d'uno staio Parigino; questo grano è ingegnosamente coperto prima di foglie, poi di ramoscelli o piccoli legni, e vi ha soltanto un foro, per cui possa l'uccello penetrare nel suo magazzino. ,,

IL CAMAVRO, OSSIA LA CRAVATTA.

Settima specie.

Ella è questa una nuova specie dataci dal Sig. Sonnini di Manoncour pel Gabinetto: noi abbiam cavato il suo nome dal carattere più sensibile, essendo le sue piume di un color uniforme cenericcio alquanto più chiaro sotto il ventre, tranne il davanti e 'l di dietro della testa, della gola e dell'alto del petto, sopra le quali parti diffondesi un color nero a foggia di cravatta, per cui glie n'è derivato il nome di *tangara con la cra-*

vatta nera nelle nostre tavole colorite; ma siccome questa fascia nera gli passa altresì sulla fronte, abbiám creduto di dover preferire il nome di *camavro*, il qual meglio esprime questo carattere, che dà nell'occhio. L'ale e la coda sono pure d'un color cenericcio più carico di quello ch'è sopra il corpo; le penne dell'ale sono al difuori orlate d'un cenericcio men carico, e quelle della coda d'un colore anche più chiaro.

Quest'uccello è il settimo nell'ordine della grandezza in questo genere; la sua totale lunghezza è di sette pollici; il becco di nove linee; la parte superiore è bianca alla base e nera all'estremità, l'inferiore è tutta quanta nera; la coda è alquanto graduata, tre pollici e un quarto lunga, ed eccede le ale piegate di due pollici.

Esso è stato trovato alla Guiana nei luoghi aperti; vi è però assai raro, e non è stato indicato da verun Autore.

I L M O R D O R È,

OSSIA

BRUNO MISTO DI ROSSO.

Ottava specie.

Questa è una specie anche più nuova, e siccome la precedente recataci dal Signor

Sonnini di Manoncour; le sue dimensioni sono le medesime che quelle del precedente; la sua lunghezza è di sette pollici; la testa, l'ale e la coda sono di un bel nero lucido; il resto del corpo è d'un vago color bruno misto di rosso, più carico sul davanti del collo e del petto, e da questo carattere appunto rimarchevolissimo noi n'abbiam cavato il nome. Esso è stato delineato nelle tavole colorite sotto il nome di *tangara à tête noire*. I suoi piedi son bruni; la sua coda, ch'è ben ordinata, è lunga tre pollici, ed oltrepassa l'ale piegate di quindici linee; il becco è nero, e nove linee lungo.

Veruna contezza non abbiamo delle sue abitudini; esso trovasi alla Guiana, dov'è ancora più raro del precedente.

L' U N G H I E T T A.

Nona specie.

In quest'uccello ciascuna unghia ha su ciascuna delle faccie laterali una piccola incavatura concentrica al contorno degli orli, e da questo singolar carattere noi abbiamo cavato il suo nome; esso è stato portato dal Sig. Commerson, e come in tutto il rimanente somiglia i tangari, gli è più verosimile che provenga dall'America meridionale.

La testa di quest' uccello è listata a nero ed azzurro; la parte anteriore del dosso è nericcia, e la deretana d' un arancio-vivo; le tettrici superiori della coda sono d' un bruno-olivastro; le tettrici superiori dell'ale, le loro penne e quelle della coda sono nere, esteriormente azzurro-orlate; tutto il sottostante corpo è giallo.

Sua lunghezza totale è quasi sette pollici; il becco è otto linee lungo, ed è incavato verso la punta come quello dei tangari; il tarso è nove linee, come pure il dito di mezzo.

Il Sig. Commerson non ci ha lasciata veruna notizia delle naturali abitudini di quest' uccello.

IL TANGARA NERO,

ED IL TANGARA ROSSEGGIANTE.

Decima specie.

Si è creduto che fossero questi uccelli di due differenti specie; ma il Sig. Sonnini di Manoncour ci fa sapere ch'essi non sono che una specie. Siccome la femmina è intieramente rosseggiante, ed il maschio sarebbe affatto nero se non avesse qualche macchia bianca, che cuopre l'alto di ciascun'ala, que-

sti uccelli non han punto mestieri di più diffusa descrizione. Son essi comuni alla Guiana nei campi aperti; nutrisconsi come gli altri di piccoli frutti, ed alcuna volta anche d'insetti; il loro grido è acuto, e non hanno canto. Vanno sempre a due a due, e non mai attruppati.

IL TURCHINO.

Undecima specie.

Noi abbiamo a questo tangara dato il nome di turchino, perciocchè ha tutte le parti inferiori del corpo, il di sopra della testa, e i lati del collo d'un azzurro turchino; la fronte, il di sopra del corpo, l'ale e la coda sono nere; alcuni spruzzi di questo color nero sonovi presso delle gambe, ed una fascia assai larga al fondo del petto.

IL BECCO D'ARGENTO.

Duodecima specie.

I nostri coloni di Gienna han dato a quest'uccello il nome di *becco d'argento* da noi adottato, perchè esprime un carattere più vistoso e specifico, il qual consiste in ciò che le basi della mandibula inferiore del bec-

cò prolungansi fin sotto gli occhi col divenire rotonde, e formano d'ambi i lati una piastra grigia, che quando l'uccello è vivo, sembra essere del più chiaro argento, chiarore che infosca col morire.

La lunghezza totale di quest'uccello è di sei pollici e mezzo; quella del becco di nove, ed esso è nero sulla sua parte superiore; la testa, la gola e lo stomaco sono porporini, ed il resto del corpo è nero intarsiato d'alcune tinte di porpora. L'iride degli occhi è bruna; la femmina si diversifica dal maschio non solo pel color del becco, ma molto più per quelle delle piume; il disopra del corpo è bruno con alcune tinte di un porporino oscuro, ed il di sotto rossiccio; la coda e l'ale son brune.

Un altro carattere distintivo del maschio, e che non peranche era stato ben osservato, si è una specie di semi collare all'occipite, formato da lunghi peli e setole porporine, che sopravanzano le piume di quasi tre linee; al Sig. Sonnini di Manoncour siamo debitori di questa nuova osservazione, come pure della cognizione delle abitudini naturali di questo uccello e degli altri tangari della Guiana.

Il becco d'argento è fra tutti i tangari il più diffuso nell'isola di Caienna ed alla Guiana; gli è verisimile che trovisi in più altri climi caldi dell'America; Fernandez ne parla come d'uccello del Messico verso le monta-

gne di Tepuzcullula. Esso si pasce di piccolli frutti, becca anche i banani, le pere, ed altri grossi frutti teneri e maturi, e non mangia punto d'insetti. Questi uccelli sono frequentatori de'campi aperti, e non fuggono punto da'luoghi abitati; veggonsene perfino ne'giardini, lo che non toglie che non sieno assai frequenti pur ne'deserti, ed anche nelle lacune de'boschi; perciocchè ne'più folti, allorchè i venti hanno atterrato alquanti alberi, e può il sole rischiarare cotesto intervallo sgombro di piante, incontrasi per l'ordinario un qualche becco d'argento; essi però non vanno giammai in truppa, ma sempre appaiati.

Il loro nido è un cilindro alquanto incurvato, cui essi sospendono tra i rami orizzontalmente, l'ingresso n'è abbasso, in guisa che da qualsivoglia lato venga la pioggia, non vi può essa penetrare; questo nido è lungo più di sei pollici, e largo quattro pollici e mezzo; è costruito di paglia, e di foglie secche di canna, ed il fondo del nido è interiormente ben guernito di pezzi più larghi delle medesime foglie. Le piante poco alte sono dall'uccello prescelte a collocarvelo; la femmina vi depone due uova ellittiche, bianche dalla parte più grossa, cariche di macchiette d'un rosso leggiero, che vengonsi sfumando a misura che si appressano all'opposta estremità.

LO SCHIAVO.

Tredicesima specie.

Noi conserveremo a quest'uccello il nome di *schiavo*, che porta a S. Domingo, giusta il Sig. Brisson, e siam sorpresi che avendo un nome, il qual sente dello stato di schiavitù o di domestichezza, non siasi cercato di sapere, se tengasi in gabbia, o se piuttosto sia di un naturale dolce e familiare, come par che supponga un tal nome. Ma questo deriva per avventura dall'aversi a San Domingo un cacciator di mosche col ciuffo che ha il nome di *tiranno*, nome altresì applicato al cacciator di mosche con la coda forcuta nel Canada; e siccome cotesti uccelli tiranni sono molto superiori in grandezza ed in forza, si sarà dato a questo il nome di schiavo, che si pasce com'essi d'insetti da loro predati.

Quest'uccello ha alcuni caratteri comuni coi tordi; loro somiglia ne'colori, e singolarmente nel ventre spruzzato: i tordi hanno com'esso e come gli altri tangari l'incavatura del becco alla mandibula superiore; quindi il genere dei tordi e quello del tangara sono assai vicini, e lo schiavo è per avventura fra tutti i tangari il più somiglian-

te al tordo; non ostante però siccome n'è assai differente nella grandezza, essendo notabilmente più piccolo; vuolsi collocare, siccome qui noi facciamo, nel genere de' tangari.

Lo schiavo ha la testa, la parte superiore del collo, il dosso, il groppone, le piume scapolari, e le tetrici del di sopra dell'ale d'un color uniforme; tutto il di sotto del corpo è d'un bianco sporco, variato di macchie brune, che occupano il mezzo d'ogni piuma; le penne dell'ale son brune orlate esteriormente di olivastro, e al di dentro di bianco brutto; le due penne intermedie della coda son brune, le altre dello stesso colore con un contorno olivastro sul loro lato interiore: la coda è un po' forcuta; i piedi son bruni.

IL FIORALISO.

Quattordicesima specie.

Quest'uccello è stato indicato nelle tavole colorite sotto il nome di *évéque de Cajenne*, poichè con tal nome aveanlo chiamato i Nomenclatori senza far riflessione all'indecenza della denominazione, e ad un inconveniente ancora più grande, ch'è d'esservi due specie d'uccelli, ai quali i Viaggiatori han dato

questo nome senza troppo indagarne il motivo, se non forse dall'aver l'essi una porzione del loro abito azzurro; l'uno è un bengali, ch'è stato altresì chiamato il *ministro*, forse per la stessa ragione; l'altro è quello, ch'è stato a San Domingo appellato l'*organista*, ed al quale noi conserveremo questo nome in grazia del suo canto armonioso; e da ultimo il terzo vescovo era il nostro fioraliso di Caienna sotto quest'ultimo nome, conosciuto dagli abitanti di quella colonia, nome assai più dicevole ad un uccello che non quel di vescovo; esso è certamente del genere dei tangari, e d'una grandezza alquanto superiore a quella delle specie de'tangari che formano il nostro secondo ordine di grandezze in questo genere. Nella tavola colorita sono i colori generalmente troppo forti; il maschio ha tutto il disotto del corpo d'un grigio-azzurrigno; e la femmina ha il di sopra della testa e dell'ale d'un bruno olivastro intrecciato di violato; la larga fascia dell'ale, ch'è d'un olivastro chiaro, è molto meno che nella tavola intersecata col bruno del dosso.

I fioralisi son comunissimi a Caienna, stanno alle frontiere delle foreste, sulle piante e ne'campi incolti, ove pasconsi di piccoli frutti; non veggonsi mai a grandi truppe, ma sempre appaiati. Alla sera si ricoverano tra le foglie delle palme dove sono congiun-

te col ceppo; vi fanno un bisbiglio somigliante a quello delle nostre passere ne' salici; poichè essi non han canto, ma sola una voce acuta e disagiata.

IL CAPIROSSO.

Quindicesima specie.

Noi chiamiamo quest'uccello *capi-rosso*, per aver esso la testa tutta quanta vestita di un bel color rosso.

A formarsi un'esatta idea delle gradazioni de' colori nelle piume di questo uccello, è d'uopo sostituire al color bruno, che nella tavola cuopre tutto il di sopra del corpo, un bel color nero; la macchia della gola è più stretta, più allungata e nera, con alcune macchiette porporine; i piedi sono neri, come pure la parte superiore del becco; l'inferiore è gialla alla base, e nera alla sua estremità: tutto ciò esiste ed appar veramente quando l'uccello è vivo, e la figura è stata formata sopra un uccello morto.

Questa specie non è troppo comune nella Guiana, e non sappiamo se trovisi altrove.

IL TANGARA VERDE DEL BRASILE.

Sedicesima specie.

Questo tangara, del qual non abbiamo contezza che per il Sig. Brisson, è più gros-

so della passera domestica. Tutto il di sopra del corpo è verde; vedesi d'ambi i lati della testa una macchia nera situata tra il becco e l'occhio, alla quale sovrasta una fascia d'un azzurro carichissimo, che si distende lungo tutta la mandibula inferiore; le più piccole tettrici superiori dell'ale sono d'un colore d'agata-marina molto lucida, le altre sono verdi.

La gola è d'un bel nero; la parte inferiore del collo è gialla, e tutto il resto del disotto del corpo è d'un verde-gialliccio; le ale piegate appariscono d'un verde cangiante in azzurro; le penne della coda sono dello stesso colore, tranne le due di mezzo che son verdi.

Il Sig. Brisson dice che trovasi questo uccello al Messico, al Perù ed al Brasile.

L'OLIVETTA.

Diciassette-ima specie

Noi gli abbiám dato questo nome, da che esso è universalmente d'un verde color d'oliva, più carico sul di sopra del corpo, e più chiaro al di sotto; le grandi piume dell'ale son anche di color più carico che non il dosso, da che son esse quasi brune; vi si distinguono soltanto degli ondeggiamenti verdigni.

La sua lunghezza è di circa sei pollici, e l'ali giungono fino alla metà della coda.

Questo tangara ci è stato recato da Caienna dal Sig. Sonnini di Manoncour.

Le diciassette specie precedenti formano quel che noi abbiain chiamato i *gran tangari*; ora soggiugneremo la descrizione delle specie medie nella grandezza e meno numerose.

I L T A N G A R A

DIABOLO INFREDDATO.

Prima specie comune.

Con questo nome i Creoli di Caienna chiamano quest'uccello, le cui piume sono intrecciate d'azzurro giallo e nero e di cui il disopra, e le tempie, la gola, il collo, il groppone, e la parte anteriore del dosso sono nere senza veruna tinta d'azzurro; le piccole tettrici dell'ale sono non pertanto d'un bel colore d'acqua marina, e pigliano alla sommità dell'ale una tinta violata; l'ultimo ordine di coteste piccole tettrici è nero, che finisce in azzurro-violato; nere son le penne dell'ale; le grandi, tranne la prima, sono esteriormente orlate di verde fin verso la metà della loro lunghezza; le grandi tettrici



1 Cinciallegra

2 Tangaro o diavolo infreddato



sono nere, orlate al di fuori d'azzurro-violato; nere sono le penne della coda, leggermente al di fuori contornate d'azzurro fino presso all'estremità; la prima penna di ciascun lato è mancante di questo contorno; esse sono del tutto bigie al di sotto; un leggiere color giallo cuopre il petto ed il ventre, i cui lati, come pure le tetrici delle gambe, sono seminati di piume nere terminate in azzurro-violato, e d'alcune altre gialliccie moscate.

Sua lunghezza totale è di cinque pollici e mezzo; il becco sei linee; la coda un pollice e dieci linee, eccede l'ale piegate d'un pollice.

Incontrasi alla Guiana, dove non è comune, e nulla non sappiamo delle naturali sue abitudini.

IL VERDE-ROSSEGGIANTE.

Seconda specie mezzana.

Noi abbiain chiamato quest'uccello *verde-rosseggiante*, perchè ha tutte le piume d'un verde più o men carico, tranne la fronte ch'è rosseggiante alle tempie, sulle quali distendonsi due fasce di questo colore, dalla fronte sino all'occipite; il resto della testa è grigio cenericcio.

La sua lunghezza è di cinque pollici e quattro linee; quella del becco di sette linee; e quella de' piedi di otto linee; la coda non è eguale, e l'ale piegate non giungono esattamente neppure alla metà della sua lunghezza.

Questa specie è nuova; noi ne dobbiamo la cognizione al Signor Sonnini di Manoncour: ma egli non ci ha punto instruiti delle naturali abitudini di questo uccello, ch'è assai raro alla Guiana e ch'è stato da lui trovato nelle grandi foreste di quella contrada.

LA PASSERA VERDE

Terza specie mezzana.

La parte superiore della testa è rosseggiante; il di sopra del collo, il basso del dorso e il groppone sono d'un giallo pallido dorato, lucente come la seta cruda, e in cui scorgesi a certi giorni una leggiera tinta di verde; le tempie sono nere; la parte superiore del dosso, le piume scapolari, le piccole tetrici superiori dell'ale e quelle della coda son verdi.

La gola è d'un grigio azzurro, il resto del di sotto del corpo risplende d'un misto confuso di giallo pallido dorato, di rosseg-

giante e di grigio-azzurro, e ciascun di questi colori vien campeggiando a norma dei differenti aspetti, ne' quali presentasi l'uccello; le penne dell'ale e della coda son brune con un contorno più o men largo di verde-dorato.

La femmina diversifica dal maschio nell'aver il disopra del corpo verde, e il disotto d'un giallo-oscuro con alcuni ondeggiamenti verdigni.

Questi uccelli sono comunissimi a Cajenna, dove i Creoli han loro dato il nome di *dauphinois*, il qual avremmo noi adottato, qualora non avessimo precedentemente usato quello di *passera-verde*, sull'opinione che quest'uccello fosse una passera o *passerotto-verde*, esso non abita che i luoghi aperti, e s'appressa eziandio alle abitazioni; si pasce di frutti, e pizzica i banani, le pere, cui distrugge in gran quantità; saccheggia anche i campi di riso al tempo della maturazione; il maschio e la femmina vanno per lo più insieme, ma non volano a truppe; solo nelle risaie trovansene alcuna volta degli stormi. Non cantano punto nè poco, ma hanno un verso breve e acuto.

LA PASSERA VERDE

CON LA TESTA AZZURRA.

VARIETÀ.

Trovasi nella Raccolta Accademica la descrizione d'un tangara, il qual pare che abbia molto rapporto alla passera-verde. Quest'uccello, secondo Linneo, ha il davanti del collo, il petto e il ventre d'un giallo-dorato; il dosso d'un giallo-verdigno; l'ale e la coda verdi, senza mescolanza di giallo; ma questo tangara è differente dalla passera-verde per la testa, ch'è d'un vivissimo azzurro.

IL TRICOLORE.

Quarta specie mezzana.

Noi abbiamo dato a questa specie il nome di *tricolore*, a motivo de' tre principali colori dominanti sulle piume, cioè il rosso, il verde e l'azzurro, e tutti tre sono assai vivaci.

Vedesi nel Gabinetto del Sig. Aubri, Curato di San Luigi, questo tricolore con la testa azzurra ben conservato, al quale dai Francesi è stato dato il nome di *pape de*

Magellan; non è però troppo credibile, ch'esso venga realmente dalle terre vicine a cotesto Stretto; da che quelli che sono nel real Gabinetto sono venuti da Caienna.

IL GRIGIO-OLIVA.

Quinta specie mezzana.

Con tal nome noi chiamiamo quest'uccello per aver rosso grigio il di sotto del corpo, e il disopra di color d'uliva; trovasi alla Guiana ed alla Luigiana. Non ci sono punto note le naturali sue abitudini.

IL SETTECOLORI.

Sesta specie mezzana.

Settecolori noi addimandiamo questa specie di tangara dalle sue piume intarsiate a sette ben distinti colori, dei quali eccone il novero: un bel verde sulla testa e sulle piccole tettrici del disopra dell'ale; un nero vellutato sulle parti superiori del collo e del dosso, sulle penne intermedie dell'ale, e sulla faccia superiore delle penne della coda; il color di fuoco sfavillantissimo sul tergo; il giallo d'arancio sul groppone; l'azzurro violato sulla gola, sulla parte inferiore

BUFFON TOM. XII.

8

del collo, e sulle grandi tetrici superiori dell'ale; il grigio carico sulla faccia inferiore della coda; e da ultimo un bel verde o colore d'acqua marina su tutto il di sotto del corpo, dal petto in giù. Tutti questi colori son vistosi, ed anche sfavillanti e ben intrecciati.

Il settecolori giovine non ha sul dorso il rosso vivo, che piglia allorchè è adulto, e la femmina non ha mai questo colore; il basso del tergo è arancio come il groppone, e i suoi colori generalmente non sono mai sì vivi e intarsiati come quelli del maschio; osservansi nondimeno delle varietà nella distribuzione de' colori: conciossiachè v'ha degl'individui maschi, che han questo rosso vivo sul groppone non meno che sul dosso; e sonosi veduti degli altri individui anche in gran numero, i quali hanno il dosso e il groppone intieramente di color d'oro.

Il maschio e la femmina sono a un di presso della medesima grandezza; sono cinque pollici lunghi; il becco sei linee soltanto, e i piedi otto linee; la coda è alquanto forcuta, e l'ale piegate arrivano fin quasi alla metà della sua lunghezza.

Questi uccelli vanno a numerose truppe; pasconsi de'frutti novelli appena formati, prodotti da un grandissimo albero della Guiana, del quale non ci è stato indicato il

nome; essi arrivano ne' contorni dell'isola di Caienna, quando quest' albero è fiorito, e qualche tempo dopo scompaiono, per recarsi verosimilmente più addentro nelle terre seguendo la maturazione di coteste frutte; conciossiachè sempre veggonsi venire dall'interno delle terre. Per l'ordinario è al Settembre ch' essi si danno a vedere nella parte abitata della Guiana; il loro soggiorno è di circa sei settimane; e vi ritornano ad Aprile e Maggio, adescati dai medesimi frutti, che a quel tempo maturano; non abbandonano essi mai questa specie d'albero, e non veggonsi giammai sopra di altri; quindi allorchè uno di questi alberi fiorisce, si è sicuro di trovarvi molti di siffatti uccelli.

Del rimanente essi non fanno il nido durante il lor soggiorno nella parte abitata della Guiana. Il Marcgravia dice, che al Brasile se ne tengon in gabbia, e che essi mangian della farina e del pane. In luogo del canto non han che un verso breve e acuto.

IL TANGARA AZZURRO.

Settima specie mezzana.

Quest' uccello ha infatti la testa, la gola e 'l di sotto del collo d'un bel colore az-

zurro; la nuca, la parte superiore del collo, il tergo, l'ale e la coda nere; le tetrici superiori dell'ale nere e orlate d'azzurro; il petto e 'l resto del disotto del corpo d'un bel bianco.

È venuto da Caienna, e non sappiamo più avanti delle sue naturali abitudini.

IL TANGARA CON LA GOLA NERA.

Ottava specie mezzana.

Questa specie è nuova, trovasi alla Guiana, di dove è stata portata dal Signor Soncini di Manoncour.

Quest'uccello ha la testa, e tutto il di sopra del corpo d'un verde d'oliva; la gola nera, il petto d'arancio; i lati del collo e tutto il di sotto del corpo di un bel giallo; le tetrici superiori delle ali, le penne dell'ale e della coda brune, e contornate d'olivastro; la mandibula superiore del becco nera; l'inferiore grigia, e i piedi nericci.

LA CUFFIANERA.

Nona specie mezzana.

La lunghezza totale di quest'uccello è di quattro pollici e dieci linee; il suo becco

è nero, e nove linee lungo; tutto il di sotto del corpo è bianco, leggermente variato di cenericcio; il di sopra della testa è d'un nero lucente, il qual discende d'ambi i lati del collo pel mezzo d'una fascia nera, che passa sul bianco della gola, onde sembra avere una cuffia nera; le penne della coda non sono graduate, ma tutte lunghe ventuna linee, eccedono d'un pollice l'ale piegate; il piede è nove linee lungo.

Incontrasi così nelle terre della Guiana, come in quelle del Brasile; non ci è però stato nulla indicato delle sue abitudini naturali.

PICCOLI TANGARI.

I tangari di mezzana grandezza finora da noi enumerati non sono generalmente più grossi del fanello; quelli di cui soggiugneremo la descrizione, sono ancora sensibilmente più piccoli, e ve n' ha che non eccedono la grossezza del reattino.

IL ROSSO-VERDIGNO.

Prima piccola specie.

Questo nome che gli abbiám dato indica, a così dire, tutta la descrizione dei

colori dell'uccello, perciocchè esso ha il corpo intieramente verde, con la testa rossigna, ha soltanto sul petto un leggier colore azzurro con una macchia gialla all'alto dell'ala.

Questa specie di tangara incontrasi in più contrade dell' America meridionale, al Perù, a Surinam, e a Caienna; pare altresì che sia di genio viaggiatore, poichè non vedesi punto ne' luoghi indicati in tutti i tempi dell'anno. Esso giugne nelle foreste della Guiana due o tre volte all'anno, per pascersi del piccol frutto d'un grand' albero, sul quale se ne veggono appollaiati a truppe, e quindi ne partono probabilmente al venir loro meno questo cibo; siccome son essi molto rari, e sfuggono costantemente i luoghi aperti ed abitati, non sono stati abbastanza osservati per saperne d'avvantaggio delle loro abitudini naturali.

I L S Y A C O U.

Seconda specie piccola.

Noi diamo a questa specie il nome di Syacou per abbreviare il nome Brasiliano Sayacou, non dubitando noi punto, che l'uccello accennato dal Sig. Brisson sotto il nome di *tangara varié du Brésil*, non sia lo stesso che questo.

Cotesti due uccelli sonoci venuti di Caienna, dove sono assai rari.

IL JACARINI.

Terza piccola specie.

Quest'uccello è stato chiamato *Jacarini* dai Brasiliani. Il Marcgravio, che ne fa menzione, non ci ha trasmessa cosa veruna delle sue naturali abitudini; ma il Sig. Sonnini di Manoncour, che l'ha osservato alla Guiana, ov'esso è comunissimo, ci dice che questi uccelli frequentano più volentieri le terre colte, e non mai i gran boschi; tengonsi sulle pianticelle, e su quelle particolarmente del caffè, e distinguonsi per una loro singolarissima abitudine, la qual è di alzarsi a un piede o a un piede e mezzo di altezza verticalmente al di sopra del ramo, su cui son appollaiati, e di lasciarsi cadere al luogo medesimo per saltare di bel nuovo sempre verticalmente più volte di seguito: e sembra che non interrompano la continuazione de' loro salti, che per passare ad appollaiarsi sopra di un altro arboscello, e ivi ripigliarli; ciascun di cotesti salti è accompagnato da un piccol grido di compiacenza, la loro coda allargasi al tempo medesimo, e pare che il facciano per piacere alla loro femmina; per-

ciocchè è il solo maschio che si trattiene in simil giuoco, restandone testimonio la sua compagna, poichè vanno maisempre appaiati; essa all'opposto è molto quieta; e si contenta di salticchiare come gli altri uccelli. Il loro nido è costruito d'erbe secche di color bigio; è di figura semisferica del diametro d'oltre due pollici; la femmina vi depone due uova, ellittiche, lunghe sei in sette linee, d'un bianco verdignò seminato di macchiette rosse in grandissimo numero, e più cariche verso il grosso colmo, il qual n'è quasi intieramente coperto.

Il jacarini si conosce facilmente al suo color nero lucente come d'acciaio levigato; esso è uniforme su tutto il suo corpo, tranne le tetrici inferiori delle ale, che nel maschio son bianche, poichè la femmina è tutta quanta grigia, e si diversifica sì fattamente nel colore dal maschio, che potrebbesi pigliare per un uccello d'altra specie; nondimeno al tempo della muda il maschio divien altresì tutto grigio, onde trovansi di costesti uccelli mischiati di grigio e di nero, o di nero e di grigio più o meno a misura che si accostano o si allontanano dal tempo della loro muda. Le tavole colorite gli rappresentano nella loro naturale grandezza.

IL TÈITÈ

Quarta specie piccola.

È questo il nome che quest'uccello porta nel suo natio paese al Brasile, dove il Marcgravio il primo l'ha osservato. Esso non ha detto nulla della femmina, la quale è sì differente dal maschio, che potrebbesi avere in conto di un'altra specie: perciocchè essa ha il di sopra del corpo d'un verde d'oliva, un po' di giallo sulla fronte, e al di sotto del becco, e 'l resto d'un giallo d'oliva; lo che è assai differente dai colori del maschio, i quali sono, l'azzurro-carico sul corpo, un bel giallo sulla fronte, sotto la gola, e sotto il ventre.

Allorchè l'uccello è giovine, sono un po' differenti i colori; il di sopra del corpo è olivastro seminato d'alcune piume d'azzurro-carico, in cui dee tramutarsi; e il giallo della fronte non è tuttavia deciso. Le piume non sono che grigie, e solo un po' gialle alla punta; e quanto al di sotto del corpo è esso pure di un bel giallo sì nel giovine che nell'adulto.

Osservansi nelle piume di quest'uccello i medesimi cangiamenti che quelli già notati nella specie precedente. Il nido è altresì so-

migliante a quel dell'jacarini col solo divario d'una struttura men fitta, e d'essere fatto d'erbe rossiccie, laddove quel dell'jacarini è tessuto di erbe grigie; i Creoli di Caienna gli han dato il nome di *Petitt-louis*, non meno che al primo *téité*; amendue sono comunissimi alla Guiana, a Surinam, come pure al Brasile; vivonci come l'jacarini, nelle terre colte che sono all'intorno delle popolazioni; cibansi similmente di differenti specie di piccoli frutti prodotti dagli arbo-scelli; gettansi essi pure a grandi stormi sulle piantagioni del riso; ed è mestieri di farle guardare per discacciarveli.

Si possono allevare in gabbia, dove vivon contenti, purchè sieno cinque o sei insieme; essi hanno il fischio del fringuello marino, e si dà loro a mangiare delle piante, che al Brasile diconsi *paco e mamao*.

IL TANGARA NERO.

Quinta piccola specie.

Quest'uccelletto è d'un azzurro sì carico che sembra perfettamente nero, e solo guardandolo da vicinó vien l'occhio colpito da alcuni sbattimenti azzurri; esso ha soltanto d'ambi i lati del petto una macchia d'arancio, ch'è coperta dall'ala, nè si vede

a meno che questa non sia spiegata, cosicchè nel suo ordinario atteggiamento l'uccello apparisce al tutto nero.

Esso è della grandezza medesima dei precedenti, vive ne' medesimi luoghi; è però assai più raro alla Guiana.

Specie conosciute in questo genere.

Il Becco d'argento, *Tanagra jacapa*.

Lo Scarlatto, *Tanagra brasilia*.

Il Tangara del Canadà, *Tanagra rubra*.

L'Olivastro, *Tanagra olivacea*.

Il Tangara del Mississipi, *Tanagra mississippiensis*.

Il Prendi-mosche rosso, *Tanagra aestiva*.

Il gran Tangara, *Tanagra magna*.

L'Jacarini, *Tanagra jacarina*.

Il Teité, *Tanagra violacea*.

Il Più-che turchino, *Tanagra coerulea*.

Il Rosso-verdigno, *Tanagra gyrola*.

Il Tricolore, *Tanagra tricolor*.

Il Grigio-oliva, *Tanagra grisea*.

Il Più-che-verde, *Tanagra cayana*.

Il Diavolo infreddato, *Tanagra mexicana*.

Il Verde-rosso, *Tanagra guianensis*.

Il Sette-colori, *Tanagra tatao*.

Il Tangara con la gola nera, *Tanagra nigrigollis*.

Il Capiroso, *Tanagra gularis*.

- Il Tangara nero, *Tanagra cayennensis*.
- Il Turchino, *Tanagra brasiliensis*.
- Lo Schiavo, *Tanagra dominica*.
- Il Tangara militare, *Tanagra militaris*.
- Il Fioraliso, *Tanagra episcopus*.
- Il Sayacù, *Tanagra sayacu*.
- Il Sayacù macchiato, *Tanagra punctata*.
- Il Tangara verde del Brasile, *Tanagra vi-*
rens.
- Il Ciuffetto, *Tanagra cristata*.
- Il Tangarino, *Tanagra bonariensis*.
- Il Camauro, *Tanagra atra*.
- Il Cuffia-nera, *Tanagra pileata*.
- Il Mordorè, *Tanagra atricapilla*.
- L' Ungbietto, *Tanagra striata*.
- Il Tangara nero d'America, *Tanagra ni-*
gerrima.

LXXX.° GENERE.

IL PIGLIA-MOSCHE

O MOSCHIVORO, *MUSCICAPA*.

Carattere generico: becco incavato, in forma di lesina, cigliato al basso.

I PIGLIA-MOSCHE, O MOSCHIVORI.

Al disotto dell'ultimo ordine della gran classe degli augelli carnivori, ha la Natura stabilito un piccol genere d'uccelli cacciatori più innocenti e più utili, da lei reso numerosissimo. Sono questi tutti quegli uccelli, i quali non vivono punto di carne, ma si pascono di mosche, di moscherini e d'altri insetti volanti, lasciando intatte le frutte e le granaglie.

È stato ad essi dato il nome di moschivori, e forman uno de' generi d'uccelli il più numeroso nelle specie: gli uni sono più piccoli del rusignolo, e i più grandi s'approssimano alla velia o l'agguagliano; le altre specie di mezzo riempiono tutt' i gradi

BUFFON TOM. XII.

9

intermedi di questi due termini di grandezza.

I rapporti non pertanto della somiglianza e delle forme comuni caratterizzano tutte queste specie: un becco compresso, largo alla sua base, e quasi triangolare, vestito di peluzzi o di setole arricciate, incurvato alla punta come un piccolo uncino nella maggior parte delle specie mezzane, e più fortemente incurvato in tutte le grandi: una coda lunghetta, e di cui l'ala piegata non arriva a coprire la metà, sono caratteri distintivi di tutt'i cacciatori di mosche. Hanno essi altresì il becco incavato verso la punta, carattere ch'hanno comune col genere del merlo, del tordo e di varii altri uccelli.

Sembra, che generalmente il loro naturale sia salvatico e solitario, e la loro voce è senza vaghezza ed armonia. Trovando essi di che vivere nell'aria non abbandonano guari le cime degli alberi. Di rado veggonsi a terra; pare, che l'abitudine ed il bisogno di afferrare i rami, sopra di cui tengonsi costantemente, abbia loro ingrandito il dito posteriore, il quale nella maggior parte delle specie di questo genere è quasi così lungo come il gran dito davanti.

Le terre del Mezzodì, dove non cessano mai gl'insetti di svilupparsi e di volare, sono la vera patria di questi uccelli; quindi

a fronte di due specie di cacciatori di mosche, che noi troviamo in Europa, ne contiamo più di otto nell'Africa, e nelle regioni calde dell'Asia, e quasi trenta nell'America, dove trovansi eziandio le più grandi specie; come se la Natura nel moltiplicare ed ingrandire gl'insetti in quel nuovo continente, avesse voluto moltiplicarvi e fortificarvi gli uccelli, che si doveano di quelli nutrire. Ma essendo l'ordine della grandezza il solo, secondo cui si possa fare una buona distribuzione di un così gran numero di specie, che sarebbero per la somiglianza in tutto il rimanente confuse, noi in due classi divideremo questi uccelli *moschivori*. La prima fia di quelli, che sono in grandezza inferiori al ruscignolo, e questi sono i moschivori propriamente detti; la seconda sotto il nome di *occhi di buc*, fia di quelli che agguagliano od avanzano di poco la corporatura di questo medesimo uccello.

IL MOSCHIVORO, o ALIUZZO.

Noi conserveremo il nome generico di moschivoro o aliuzzo all' Europeo, siccome quello, ch'è generalmente conosciuto sotto questo solo e medesimo nome. D'altronde questo moschivoro ci servirà di termine di paragone per le rimanenti specie. Questo ha cinque pollici e otto linee di lunghezza; otto

pollici e mezzo di volo; l'ala piegata arriva fino alla metà della sua coda, ch'è due pollici lunga; il becco è piatto, largo alla sua base, lungo otto linee, circonvestito di peli; le piume tutte quante non sono che di tre colori, il grigio, il bianco e'l cenericcio ne-reggiante; la gola è bianca; il petto ed il collo sui lati loro sono spruzzati d'un bruno debole e mal terminato; il resto del di sotto del corpo biancheggia; il disopra della testa dassi a vedere variato di grigio e bruno; tutta la parte superiore del corpo, la coda e l'ala sono brune; le penne e le tetrici loro sono leggermente orlate di bianchiccio.

I moschivori arrivano in Aprile, e partono al Settembre. Eglino comunemente tengonsi nelle foreste, ove cercano la solitudine e i luoghi coperti e boscherecci; trovansene anche talvolta nelle folte ortaglie. Hanno essi un'aria melanconica, il naturale salvatico, poco vivace se non anzi stupido; collocano il loro nido tutto allo scoperto, sia sugli alberi, sia sui roveti; non vi ha alcuno degli augelli deboli che si nasconda sì malamente, nessuno ha l'istinto sì poco deciso; costruiscono i loro nidi differentemente, gli uni lo fanno tutto d'erbetta, e gli altri vi frammischiano della lana; v'impiegano assai tempo e molti stenti a fare un cattivo lavoro, e vedesi non rade volte questo nido intralciato di sì grosse ra-

diche, che a mala pena potrebbesi immaginare che un sì piccolo operaio potesse mettere in opera siffatti materiali. Egli vi depone tre o quattro uova, e talvolta cinque coperte di macchie rossigne.

Questi uccelli pigliano il più delle volte il loro cibo volando, di rado si posano e solo per istanti a terra, sulla quale non corrono giammai. Il maschio non distinguesi dalla femmina, che alla fronte più variata di bruno, ed al ventre men bianco. Essi arrivano in Francia a primavera, ma i freddi, che alcuna volta sopraggiungono a mezzo di questa stagione sono ad essi fatali. Il Sig. Lottinger osserva ch'essi perirono quasi tutti per le nevi cadute in Lorena all'Aprile del 1767 e 1772, e che pigliavansi colla mano. Ogni grado di freddo, che getta a terra gl'insetti volanti, di cui questo uccello fa la sua unica pastura, divien mortale a lui stesso; quindi egli abbandona le nostre contrade avanti ai primi freddi dell'autunno, e non se ne vede più uno sino dal fine di Settembre. L'Aldrovando dice, ch'esso *non si parte dal paese*; questo però vuolsi intendere dell'Italia o de' paesi ancora più caldi.

IL MOSCHIVORO NERO

COL COLLARE,

OSSIA

MOSCHIVORO DI LORENA.

Il moschivoro nero col collare è la seconda delle due specie de' moschivori Europei. È stato anche chiamato *moschivoro di Lorena*; e può questa denominazione a tutta ragione aggiugnersi alla prima, dacchè in quella provincia è stato per la prima volta ben veduto e ben descritto, ed in essa è più conosciuto, e probabilmente più comune. Egli è un po' men grande del precedente, non essendo che circa cinque pollici di lunghezza; non ha altri colori dal bianco e dal bruno infuori, distribuiti a macchie molto visibili; nondimeno le sue piume sono variate più singolarmente che in verun altro uccello.

Secondo le differenti stagioni, sembra che il maschio cangi d'abito; l'uno, ch'è l'autunnale od iemale, non è gran cosa o niente differente da quello della sua femmina, la quale non è sottoposta a siffatti cangiamenti di colore; le loro piume rassomigliano allora a quelle del piccolo fringuello

de'boschi. Nel secondo stato, allorchè questi uccelli arrivano in Provenza od in Italia, le piume del maschio sono affatto somiglianti a quelle del beccafico: il terzo stato è quello che piglia qualche tempo dopo il suo arrivo nel nostro paese, quando può il suo abito chiamarsi di primavera. Esso è come il grando, per cui passa al quarto ch'è l'estivo, e che può a ragione chiamarsi, dice il Sig. Lottinger, il suo abito nuziale, poichè esso nol piglia che all'appaiarsi, e lo lascia finite le covate; l'uccello è allora in tutta la sua bellezza. Un collare bianco di tre linee d'altezza circonda il suo collo, ch'è del più bel nero, com'è pure la testa, tranne la fronte e la faccia, che sono d'un bellissimo bianco; il dorso e la coda sono del nero della testa; il groppone è intersiato a nero e bianco; un tratto bianco, largo una linea, contorna, per qualche lunghezza, la penna più esterna della coda, là quasi dov'essa spunta; l'ale composte di diciassette penne sono d'un marrone carico; la terza penna e le quattro seguenti sono terminate da un bruno assai più chiaro; lo che, essendo l'ala piegata, produce un bellissimo effetto; tutte le penne, tranne le due prime, hanno sul lato esteriore una macchia bianca, la quale vien crescendo a misura che essa s'avanza verso il corpo; così che il lato esteriore dell'ultima penna è intieramente di

tal colore; la gola, il petto e 'l ventre sono bianchi, il becco e i piedi neri: un pulimento ed una singolare freschezza danno risalto a tutte queste piume; ma queste bellezze spariscono al principio di Luglio; i colori smuntano, e si fan bruni, il collare è il primo a svanire, ed assai tosto avviene lo stesso del rimanente, che oscurasi e si confonde: allora il maschio a stento si conosce, perdendo egli le belle sue piume ne' primi giorni di Luglio. » Io sono andato a trovare più volte, dice il Sig. Lottinger, degli Uccellatori, i quali aveano delle *tese* sopra delle fontane nei luoghi, ove nidificano questi uccelli, e quantunque ciò non avvenisse che in Luglio, essi mi dissero che pigliavano frequentemente delle femmine, ma neppure un sol maschio, » sì fattamente erano i maschi divenuti somiglianti alle femmine. Sotto la loro livrea si danno pur a vedere al loro ritorno a primavera: ma il Sig. Lottinger non ci descrive con eguale minutezza l'abito che questo moschivoro piglia al suo passaggio nelle provincie meridionali; vo'dire il quarto cangiamento che lo fa parere un beccafico. Pare che l'Aldrovando accenni il cambiamento di questo moschivoro, ch'egli ha bene indicato altrove, allorchè ricordandolo nuovamente tra i beccafichi, ei dice d'averlo sorpreso all'istante medesimo della sua metamorfosi, mentre

non era nè *beccafico*, nè *capinera*. Esso avea già non pertanto, aggiugne egli, il collare bianco, la macchia bianca alla fronte, del bianco sulla coda e sull'ala; il disotto del corpo bianco ed il resto nero: a questi tratti il moschivoro dal collare è pienamente conoscibile.

Quest' uccello arriva in Lorena verso la metà d'Aprile. Soggiorna nelle foreste, singolarmente nelle più folte; nidifica ne'fori degli alberi, talvolta molto profondi, e ad una distanza da terra assai considerevole: è il suo nido fabbricato di piccole fila d'erba, e d'un po' di musco, che cuopre il fondo del foro, dov'è collocato; vi depone fino a sei uova. Nati che sieno i pulcini, il padre e la madre non ristano mai dall'entrare ed uscire ad apportare loro l'esca, e per siffatta sollecitudine svelano essi medesimi il loro nido, che senza di ciò non sarebbe agevole a scoprirsi.

Eglino non si pascono fuorchè di mosche e d'altri insetti volanti; non si veggono mai a terra, e quasi sempre tengonsi molto alti, volando di pianta in pianta: la loro voce non è un canto, ma un accento doglioso acutissimo, cadendo sopra una consonante acre, *crrt crrt*. Sono a vederli malinconiosi e tristi; l'amore però de' loro pulcini ispira ad essi dell'attività ed anche del coraggio.

La Lorena non è la sola provincia di Francia, ove trovisi codesto moschivoro col collare. Il Sig. Hebert ci ha detto di averne veduto uno nel Brie, dove non pertanto è poco conosciuto, perciocchè è salvatico e passeggero. Noi n'abbiam trovato uno di cotesti moschivori il 10 Maggio 1773 in un piccol parco presso a Montbard in Borgogna; era esso nel medesimo stato di piume che quello descritto dal Sig. Brisson. Le grandi tetrici dell'ale, ch'egli rappresenta terminate di bianco, non lo erano che sulle più vicine al corpo; le più lontane non erano che brune; le sole tetrici del disotto della coda erano bianche; quelle del di sopra d'un bruno-nereggiante; il groppone era d'un grigio di perla sparuta; e il di dietro del collo, nella parte del collare, men carico che la testa e il dosso; le penne di mezzo dell'ala erano verso l'estremità dello stesso bruno che le grandi penne; la lingua ci sembrò spezzata verso l'estremità, larga relativamente alla grossezza dell'uccello, proporzionata però alla larghezza della base del becco; il tubo intestino era della lunghezza di otto in nove pollici; il ventricolo muscoloso, preceduto da una dilatazione nell'esofago, alcuni vestigii del cieco, senza la vescichetta del fiele. Quest'uccello era maschio, ed i testicoli parevano avere circa una linea di diametro; egli pesava tre grossi.

In questa specie di moschivoro la punta dell'ale si unisce e si avvanza oltre la metà della coda, lo che fa una eccezione in questo genere, in cui l'ala piegata non arriva mai al mezzo della coda.

Del rimanente, quest'uccellino tristo e salvatico vive non pertanto una vita tranquilla, senza pericoli, senza contrasti, difeso dalla solitudine; esso non arriva che al fine della primavera, allorchè gl'insetti, di cui è predatore, han prese le loro ale; e parte sulla fine dell'autunno per ritrovare nelle contrade del Mezzodì la sua pastura, la sua solitudine ed i suoi amori.

Egli s'avvanza molto addentro al Nord, da che trovasi nella Svezia; ma pare nondimeno che siasi assai più lungi inoltrato verso il Mezzodì, ch'è veracemente il suo clima natto: conciossiachè noi non crediamo di dover fare due specie del moschivoro del Capo di Buona-speranza, e del moschivoro di Lorena; essendo la somiglianza rimarchevole, tranne una macchia rossiccia che ha il primo sul petto; differenza, come si vede, leggierissima, attesa la distanza de' climi, e soprattutto in piume, le quali ci sono sembrate tanto suscettibili di diverse tinte, e sottoposte a sì rapidi cambiamenti e singolari.

IL MOSCHIVORO.

DELL' ISOLA DI FRANCIA.

Noi abbiamo nel Gabinetto del Re due moschivori inviati dall'isola di Francia; l'uno piuttosto nero che bruno, e l'altro semplicemente bruno: amendue hanno il corpo un po' men grosso, e soprattutto più corto dei nostri moschivori Europei; il primo ha la testa d'un bruno-nereggiante, e l'ale d'un bruno rossigno; le rimanenti penne sono un miscuglio di bianchiccio e di bruno simile a quelle della testa e dell'ale, disposto a piccole onde o macchiette, senza molta regolarità.

Il secondo pare che sia la femmina del primo: infatti le loro differenze sono di troppo leggiere per farne due specie, singolarmente non avendone che due individui, la cui grandezza, il portamento, ed anche il fondo del colore, a riserva delle gradazioni, sono somiglianti: quest'ultimo ha più di bianco, frammischiato di rossiccio sul petto e sul ventre; il grigio-bruno della testa e del corpo è men carico; queste differenze, almen quanto ai colori, son quasi generali tra la femmina e il maschio in tutte le specie degli angelli. Non diamo la figura di questi moschivori, non avendoci in loro cosa che meriti riflessione.

IL MOSCHIVORO

CON LA FASCIA BIANCA DEL SENEGAL.

Sotto siffatta denominazione noi comprendiamo le due specie indicate nelle nostre tavole a colori, sotto i nomi di *moschivoro col petto rosso del Senegal*, e *moschivoro col petto nero del Senegal*. Questi due leggiadri uccelli possono essere descritti insieme; eglino sono della medesima grandezza e dello stesso clima; si rassomigliano altresì all'ordine ed allo spartimento de'loro colori, ed ogni apparenza ne porta a giudicare, che l'uno sia il maschio, e l'altro la femmina di una medesima specie; la linea bianca, che passa sopra l'occhio, e cinge la loro testa d'una quasi corona o diadema, non si vede in verun altro del loro genere così intiera e distinta. Il primo è il più piccolo, e non ha che circa tre pollici e mezzo di lunghezza: una macchia rossigna gli cuopre la sommità della testa circondata dalla fascia bianca: dall'angolo esteriore dell'occhio si distende una piastra nera ovale, che confina al disopra colla fascia, e si distende in punta verso l'angolo del becco; la gola è bianca; una macchia d'un rossiccio leggiero segna il petto; il dorso è grigio-chiaro sul bianco; la coda e le l'ale nereggiano; nelle loro tetrici interme-

die passa obliquamente una linea bianca, e le piccole tettrici sono orlate a squamme del rossigno del petto; un vellutato trasparente campeggia su tutte le vaghe piume di quest'uccello, e tal luccicore è vieppiù fresco e chiaro su quelle dell'altro, che, più semplice nel colore, non è che una mischianza di grigio leggiero, di bianco e di nero, e non è punto men vago; la fascia bianca gli passa sopra gli occhi, una gran piastra dello stesso colore piglia in punta sotto il becco, e s'interseca in quadro sul petto, distinto da una fascia, che tira al nero sull'alto del collo, e viene a fondersi in grigio sul bianco del dosso; le penne sono nere bianco-orlate, e la linea bianca delle tettrici allargasi a festoni; le spalle sono nere; in questo nero però si frammischia un piccolo orlo bianco; e sul bianco di tutte le piume vi campeggiano delle piccole ombre nere d'una tinta sì pellucida e leggiera, che, senz'aver brillanti colori, quest'uccellino è più ornato che altri nol rassembrino con tutto il bagliore delle loro tinte e delle ricche gradazioni.

IL MOSCHIVORO COL CIUFFO

DEL SENEGAL.

Col moschivoro col ciuffo del Senegal viene rappresentato nella tavola colorita, un

moschivoro col ciuffo dell'isola di Borbone, il quale noi non separeremo dall'altro, persuasi ch'esso non siane che una varietà. L'isola di Borbone, giacente nel seno d'un vasto Oceano, situata tra i Tropici, il cui clima, costante non ha uccelli inquieti e viaggiatori, non era popolata da verun uccello di terra, allora quando vi approdaronò i primi vascelli Europei. Quelli che presentemente vi soggiornano, vi sono stati colà trasportati o a bella posta o per azzardo: invano dunque si cercherebbono in quest'isola le specie originarie: trovando noi qui, nel continente, un uccello analogo a quello dell'isola, punto non esitiamo a riportarvi quest'ultimo. Infatti non havvi fra questi due moschivori che delle differenze, le quali non eccedono punto quelle che o l'età o il sesso producono nelle diverse specie del loro genere, e sonovi altresì parecchie somiglianze, che in tutt'i generi fan giudicare essere le specie tra loro vicinissime. La figura, la grossezza, le mosse de' colori sono le stesse. Amendue hanno la testa guarnita di piumine mozzo rilevate a guisa di ciuffo nero, a sbattimenti verdi e violati; questo nero in quello del Senegal discende in piastra quadrata sopra la gola ed il davanti del collo; in quello di Borbone, rappresentato nella tavola, il nero non abbraccia che la testa coll'occhio, ed il disotto del

becco; ma in altri individui noi abbiám veduto questo colore occupare anche l'alto del collo; entrambi hanno il disotto del corpo d'un bel grigio di lavagna chiara, e tutti due pure il disopra d'un rosso baio, più vivo in quel di Borbone, più carico e marrone in quello del Senegal; e questo colore, ch'egualmente si distende su tutta l'ala e la coda del secondo, è intersecato da un po' di bianco all'origine di quella del primo, e cede sull'ala ad una tinta più carica nelle tettrici; son esse altresì fregiate di tre tratti più chiari; il nericcio delle penne non ha che un leggiero orlo rossigno al lato esteriore e bianchiccio all'interiore delle barbe. La maggior differenza trovasi nella coda: quella del moschivoro di Borbone è corta e quadra, non avendo che due pollici e mezzo; la coda di quello del Senegal ha più di quattro pollici, ed è graduata dalle due penne di mezzo, che sono le più lunghe, fino alle più esterne, le quali sono più corte di due pollici. Potendo questo divario procedere dall'età, dalla stagione o dal sesso, questi due uccelli ai nostri occhi non formano che una specie. Se sopraggiunge qualche osservazione che ci obblighi a distinguerli, dall'unione stessa e dall'avvicinamento, in cui gli abbiám qui messi, ne risulterà il modo più facile di separarneli col tempo.

IL MOSCHIVORO

CON LA GOLA BRUNA DEL SENEGAL.

Questo moschivoro è stato portato dal Senegal dal Sig. Adanson. È il descritto dal Sig. Brisson sotto il nome poco conveniente di *moschivoro col collare del Senegal*, poichè nè la macchia bruna, la quale è una semplice piastra sulla gola, nè la linea nera, in cui finisce, non fanno l'effetto d'un collare; una macchia d'un bruno-marrone gli piglia sotto il becco e sotto l'occhio in quadro, cuopre la gola in largo, ma non discende sul petto, venendo troncata affatto da una linea nera al basso del collo: questa linea ha poca larghezza, e lo stomaco è bianco col rimanente del disotto del corpo; il disopra è d'un bel grigio turchiniccio; la coda nereggia; la penna più esterna è bianca al lato esteriore; le grandi tettrici dell'ala sono pure bianche, nereggiano le piccole; le penne sono d'un cenericcio carico, orlato di bianco, e le due più vicine al corpo sono bianche nella loro metà esteriore; il becco largo e piatto ha gli angoli folti di sete arricciate.

IL PICCOLO AZZURRO,

MOSCHIVORO AZZURRO DELLE FILIPPINE.

D'un bel turchino-azzurro è coperto il dorso, la testa, e tutto il davanti del corpo di questo leggiadro piccol moschivoro, tranne una macchia nera sulla nuca, ed un'altra macchia nera sul petto: il turchino discende degradando sulla coda, tinge le piccole barbe delle penne dell'ala, che nel rimanente è ner Riccia, e scorgesi pur anche nel bianco delle piume del ventre.

Quest'uccello è un po'men grande, più sottile, e più alto sulle gambe del nostro moschivoro. Lunghezza totale, cinque pollici; becco, sette in otto linee, senza incavatura e curvatura; coda due pollici alquanto graduata; il turchino delle piume ha del bagliore assai e dei sbattimenti, senza però uscire dai limiti della sua tinta.

IL MUSTACCHIONE DI GAIENNA.

Tutt'i moschivori hanno il becco più o men guarnito di peli o di sete; ma in questo sono esse sì lunghe che sporgono in fuori fino all'estremità del becco, e ad esprimere apputo un siffatto carattere gli è stato imposto il nome di mustacchione. Quest'uc-

cello ha quasi cinque pollici di lunghezza; il suo becco è molto largo alla base, ed assaissimo compresso in tutta la sua lunghezza; la mandibula superiore sorvanza un poco la inferiore, tutto il disopra del corpo è d'un bruno olivastro carico, tranne la sommità della testa coperta da piume di arancio in parte nascoste sotto le altre piume; il disotto del corpo è d'un giallo-verdigno, che sul groppone cangiasi in un bel giallo.

La femmina è alquanto più grande del maschio; tutto il disopra del suo corpo è di un bruno nericcio, frammischiato di una leggier tinta di verdigno meno sensibile che nel maschio; il giallo della sommità della testa non forma che una macchia lunghetta, la quale resta pure dalle piume del color generale in parte coperta; la gola e l'alto del collo biancheggiano; le piume del rimanente del collo, del petto e del disotto dell'ale hanno il loro mezzo bruno, ed il resto gialliccio; il ventre ed il disotto della coda sono intieramente d'un giallo pallido; il becco è men largo di quello del maschio, e non ha che cinque peluzzi corti d'ambo i lati.

Questo moschivoro non ha la voce aspra, e zufola dolcemente *pipi*: il maschio e la femmina vanno ordinariamente di compagnia; l'istinto limitato de' moschivori nella maniera di situare il loro nido, dassi specialmente a

vedere in questo; non lo posa già esso nei folti rami, ma ne'luoghi scoperti sui rami meno frondosi; e tanto maggiormente dà nell'occhio, quanto è di una eccessiva grandezza; mentre è dodici pollici alto, e più di cinque largo, e tutto intiero di musco: questo nido è chiuso al disopra; l'ingresso angusto è di fianco a tre pollici dalla sommità: al Sig. di Mañoncour dobbiamo la cognizione di quest'uccello.

IL MOSCHIVORO BRUNO.

DI CAIENNA.

Piccolo è questo moschivoro, essendo appena quattro pollici lungo: le piume della testa e del dorso sono d'un bruno nericcio, orlate d'un bruno fulvo; questo è più carico, e campeggia sulle penne dell'ala, e il nero su quelle della coda, che sono contornate d'una frangia bianchiccia: quest'ultimo è quello di tutto il disotto del corpo, tranne una tinta fulva sul petto; la coda è quadrata, l'ala piegata ne cuopre la metà; il becco acuto è fornito di peluzzi alla sua radice: sono questi i lineamenti degni d'osservazione in quest'uccellino. La sua specie ha nondimeno una varietà: se però le differenze, che noi troviamo in un secondo individuo, non

sono quelle, che passano tra il maschio e la femmina, o il giovane e l'adulto. Sul fondo cenericcio bruno di tutte le piume di questo secondo individuo apparisce sotto il ventre una tinta gialliccia, e al petto un bruno oliva; il cenericcio nereggiante della testa e del dosso è alquanto tinto di verde-oliva carico; e si vedono sulle grandi penne alquanti tratti più chiari sulle loro piccole barbe, mentre le grandi barbe delle piccole penne mostrano nello spiegarsi un giallo rosato leggiero e pallido.

IL MOSCHIVORO ROSSIGNO

COL PETTO RANCIATO DI CAIENNA.

Questo moschivoro trovasi alla Guiana alla riva de'boschi, e lungo le savanne: l'arancio del petto ed il rossigno del restante del corpo, sono i colori, ond'esso si distingue dagli altri. Egli ha quattro pollici e nove linee di lunghezza; il suo becco è assai piatto e larghissimo alla sua base; la testa e l'alto del collo sono d'un bruno verdigno; il dosso è di un rossiccio sopraccaricato della medesima tinta di verde; la coda rosseggia intieramente; il nero delle penne dell'ala, allorchè è piegata, non si manifesta che in punti, essendo le loro piccole barbe rosseggian-

ti: in luogo della macchia di arancio sul petto, il bianco o bianchiccio cuopre il disotto del corpo. Noi non ne abbiamo che un individuo solo nel Gabinetto del Re.

IL MOSCHIVORO CEDRINO

DELLA LUIGIANA.

Questo moschivoro può alla grandezza ed al colore paragonarsi alla cutrettola gialla. Un bel giallo di cedro cuopre il petto ed il ventre, e vieppiù avvivasi questo colore sul davanti della testa, sulla guancia e sulla tempia; il resto della testa e del collo è incappucciato d'un bel nero che rimonta fin sotto il becco, e discende in forma di gran piastra rotonda fin sul petto; un grigio-verdigno ricuopre sul dosso e sulle spalle il cenericcio ond'è formato il fondo delle piume, e si distingue a linee sulle piccole barbe delle grandi penne dell'ala. Alla vivacità e nettezza dei suoi colori, al nero vellutato ben rilevato sul giallo-chiaro, ed alla tinta uniforme del suo mantello verdigno, questo moschivoro è uno de' più leggiadri, e può contendere in bellezza con tutti gli uccelli del suo genere.

IL MOSCHIVORO OLIVA

DELLA CAROLINA E DELLA GIAMMAICA.

Noi avremmo voluto rapportare a questa specie il *moschivoro oliva di Caienna* delle tavole colorite, ma questo è di molto più piccolo: quindi, noi lo separeremo parlandone, e con tanto più di ragione, che conviene riconoscerne due specie o varietà, l'una descritta dal Sig. Edwards e l'altra da Catesby: il primo di questi uccelli è della grossezza e della proporzione del moschivoro Europeo. Il di sopra della testa e del corpo è d'un oliva bruno; il di sotto d'un bianco-sudicio intersiato alla rinfusa di bruno-olivastro; la bianca fascietta si dà a vedere al di sopra degli occhi; il fondo del color delle penne è d'un bruno cenericcio, e sono esse contornate di un color d'oliva sopra una non piccola larghezza.

La seconda specie o varietà è il moschivoro descritto da Catesby da lui appellato *occhio di bue con gli occhi rossi*, a motivo dell'iride e de'piedi di questo colore; questo carattere unito alla differenza de' colori un po' più oscuri che non quelli del moschivoro di Edwards, indicano una varietà od anche una specie differente: questo nidifica

nella Carolina, e si ritira nell'inverno verso la Giamaica; per altro Hans Sloane non ne fa menzione alcuna; ma il Sig. Brouwne riguardalo come uccello di passaggio alla Giamaica; lo annovera tra gli uccelli cantori, dicendo nondimeno ch'esso non ha nella voce molte note, le quali però sono e forti e dolci: sarebbe questa una affezione particolare, perciocchè tutti gli altri moschivori non fanno udire che qualche accento aspro e breve.

IL MOSCHIVORO COL CIUFFO

DELLA MARTINICCA.

Un bel bruno più carico sulla coda cuopre tutto il disopra del corpo di questo divorator di mosche fin sopra la testa, le cui pennine dipinte d'alcuni lineamenti di brunorossigno più vivo si drizzano per metà a formare un ciuffo sull'alto; sotto il becco un po'di bianco cede ben tosto il luogo al grigio azzurro chiaro, che cuopre il davanti del collo, il petto e lo stomaco; questo medesimo bianco ritrovasi al ventre. Le penne dell'ala sono d'un bruno nereggiante contornate di bianco; le loro tetrici similmente orlate rientrano a gradi nel rossiccio delle spalle; la coda è alquanto raffilata d'un terzo

coperta dall'ala, e lunga due pollici; l'uccello intiero ha di lunghezza cinque pollici e mezzo.

IL MOSCHIVORO NERICCIO

DELLA CAROLINA.

Quest'uccello è della grossezza a un dispresso del rosignuolo; le sue piume dalla testa alla coda sono d'un bruno uniforme e tetro; il petto ed il ventre sono bianchi con una gradazione di verde gialliccio; le gambe e i piedi neri; la testa del maschio è d'un nero più carico di quella della femmina; non vi ha da questo infuori altro divario tra loro. Essi nidificano alla Carolina, secondo che riferisce Catesby, e ne partono all'appressarsi dell'inverno.

IL GILLIT, o MOSCHIVORO GAZZERA

DI CAIENNA.

Quest'uccello, il quale trovasi alla Guiana, appellasi *gillit* in lingua Garipona, e noi abbiám creduto di dover adottar questo nome, come abbiám sempre fatto per gli altri uccelli, e per gli animali, che non possono giammai essere meglio indicati che coi

BUFFON Tom. XII.

nomi del loro paese natlo. La testa, la gola, tutto il disotto del corpo, e fino le due zampe di quest'uccello sono d'un bianco uniforme. Il groppone, la coda e l'ale sono nere, e le piccole penne di queste sono bianco orlate; una macchia nera piglia alla nuca e cade sul collo, e vi è interrotta da un cappuccio bianco, che fa cerchio sul dosso. La lunghezza di questo prenditor di mosche è di quattro pollici e mezzo; le piume della femmina sono dappertutto d'un grigio uniforme e leggiero. Trovansi ordinariamente nelle savanne allagate.

Il *moschivoro col ventre bianco di Caienna*, delle tavole colorite, non diversifica quasi in niente dal gillit, e noi non gli separeremo per tema di moltiplicar le specie in un genere già tanto numeroso, ed in cui non sono esse separate che da piccolissimi intervalli.

Noi annovereremo eziandio a questo moschivoro col ventre bianco l'*occhio di bue bianco e nero* d'Edwards di Surinam, ed i cui colori sono i medesimi, tranne il bruno all'ale, ed il nero alla sommità della testa; differenze che non sono punto specifiche.

IL MOSCHIVORO BRUNO.

DELLA CAROLINA.

Questo è il *piccol prenditor di mosche bruno* di Catesby; egli è della corporatura e

della figura del moschivoro oliva dagli occhi e piedi rossi, accennato dal medesimo Autore, e noi avremmo voluto unirli insieme; questo esatto Osservatore ne li distingue. Una tinta bruna e tetra, che cuopre uniformemente tutto il disopra del corpo di quest'uccello, non è interrotta che dal bruno rossigno delle penne dell'ala e della coda; il disotto del corpo è bianco-sudicio con una gradazione di giallo; le gambe e i piedi sono neri; il becco è piatto, largo e un po'curvo alla punta, ed è otto linee lungo; la coda due pollici; l'uccello intiero cinque pollici e otto linee; non pesa che tre grossi. Gli è tutto quel che ne dice Gatesby, dietro al quale soltanto si è parlato di quest'uccellino.

IL MOSCHIVORO OLIVA.

DI CAIENNA.

Questo prenditor di mosche non è più grande del lui grosso d'Europa (uno dei più piccoli uccelli del genere della capinera, e dell'ordine de'passeracci): egli n'ha la sua corporatura ed i suoi colori, tranne soltanto che il verdigno prevale alquanto quivi al cenericcio, ed al bianco-sudicio, che sono il fondo delle piume di questi due augellini: questo, pel suo becco piatto, alla famiglia

appartiene de'cacciatori di mosche: i nostri lui grossi, e passere lagie, senza esservi espressamente compresi, ne hanno i costumi; vivono essi pure di mosche e di moscherini. E appunto per pigliarle, eglino non cessano ne'giorni estivi di svolazzare, e alloraquando il rigor della stagione ha fatti tutti sparire gl'insetti volatori, le passere lagie ed i lui grossi vanno di loro in traccia tra le crisalidi sotto le scorze, ove si sono essi nascosti.

Lunghezza totale, quattro pollici e mezzo; becco sette linee; coda, venti linee, la quale eccede l'ala piegata di quindici linee.

IL MOSCHIVORO MOSCATO

DI CAIENNA.

Questo moschivoro di Caienna è della grandezza presso a poco del moschivoro oliva nativo nel medesimo clima. Il bianco-sudicio intersiato sull'ala di qualche ombreggiamento di rossigno, e d'alquante macchie di bianco-gialliccio più distinte, con del cenericcio bruno sulla testa e sul collo, e del cenericcio nereggiante sull'ale, formano alla rinfusa la mischianza delle macchie sulle piume di quest'uccello: una piccola barbetina di piume bianchiccie ed arricciate gli

piglia sotto il becco, e le piume cenericcie della sommità della testa mescolate di fila gialle, si sollevano a forma di un mezzo ciuffo; il becco è della stessa grandezza di quello del moschivoro oliva; la coda della stessa lunghezza, ma il colore la distingue. Pare anche che l'oliva abbia la corporatura più gentile, il movimento più vivace che non il moscato, per quanto però se ne può giudicare dalle loro spoglie.

IL PICCOL NERO-AURORA,

MOSCHIVORO D'AMERICA.

Con questi due colori, che vagamente s'intersecano nelle sue piume, noi caratterizziamo questo piccol moschivoro, che i Naturalisti aveano fino al presente vagamente nominato *moschivoro d'America*, come se questo nome bastasse a farlo distinguere fra mezzo alla turba degli uccelli del medesimo genere, che sono egualmente abitatori di quel nuovo continente. Questo è della grandezza appena del lui grosso; un nero vivo gli cuopre la testa, la gola, e le tettrici; un bel giallo-aurora sfavilla a pennellate sul fondo grigio-bianco dello stomaco, e vieppiù si avvisa sotto la piegatura dell'ala; questo medesimo colore s'insinua a striscie tra le pen-

ne dell'ala, e cuopre due terzi di quelle della coda, la cui punta è nera o nereggiante, come pure le penne dell'ala; questi sono i colori del maschio; n'è la femmina differente nell'avere d'un nericcio debole tutto quel ch'è nel maschio di nero vivo, e d'un giallo semplice tutto quel che vi è in lui di aurora o d'arancio. Edwards ha date le figure della femmina, e del maschio, cui Catesby rappresenta altresì, sotto il nome di *rusignuolo di muraglia*; ma d'una corporatura più grande di quello d'Edwards e delle nostre tavole colorite, lo che fa pensare che sia una varietà nella specie.

IL RUBINO, o MOSCHIVORO ROSSO

COL CIUFFO DEL FIUME DELLE AMAZZONI.

Di tutta la numerosa famiglia de' predatori di mosche, questo è il più leggiadro; una gentile corporatura e leggiere s'unisce al bagliore del suo abito; un ciuffo di pennine sottili d'un bel rosso cremisi si alza e spiegasi a guisa di raggio sulla sua testa; il medesimo rosso ripiglia sotto il becco, cuopre la gola, il petto, il ventre, e va stendendosi fino alle tettrici della coda: un cenericcio bruno tramezzato da alcune onde bianchiccie all'orlo delle tettrici ed anche delle penne,

veste tutto il disopra del corpo e l'ale; il becco grandemente piatto è sette linee lungo, la coda due pollici, avanza l'ale di dieci linee, e la lunghezza totale dell'uccello è di cinque pollici e mezzo. Il Sig. di Commer-son avealo appellato *cinciallegra cardinale*; ma quest'uccelletto essendo anche meno cardinale che cinciallegra, noi gli abbiamo imposto un nome immediatamente relativo alla vivacità del suo colore. Sarebbe questo senza dubbio uno de' più vaghi augelli che si possano chiudere in gabbia; ma la Natura col genere del pascolo, che gli ha prescritto, sembra averlo separato da qualunque comunanza coll'uomo, e così dopo avergli dato il più grande di tutti i beni, avergli pure assicurato il solo che ne ripara la perdita, la libertà o la morte.

IL MOSCHIVORO ROSSIGNO

DI CAIENNA.

Questo moschivoro lungo cinque pollici e mezzo è della grossezza a un di presso del rusignuolo; egli è su tutto il di sopra del corpo d'un bel rossigno-chiaro che ha del fuoco; questa tinta si diffonde fin sopra le piccole penne dell'ala, le quali, coprendo le grandi allorchè essa è piegata, non vi lascia-

no vedere che un piccol triangolo nero formato dalle loro estremità: una macchia bruna cuopre la sommità della testa; tutto il davanti e il disotto del corpo biancheggia, con alcune tinte lievemente ombreggiate di rossigno; la coda, ch'è quadrata, si spiega; il becco largo, corto e forte, e incurvato alla punta, costituisce la gradazione tra i moschivori ed i tiranni. Noi non sappiamo se debbasi annoverare a questa specie il moschivoro rossigno di Caienna del Sig. Brisson. Ella è cosa da far disperare questa contrarietà di oggetti sotto una medesima denominazione, cui niente è comparabile se non la contrarietà di denominazione del medesimo oggetto, sì frequente presso i Nomenclatori: che che ne sia di ciò, il *moschivoro rosso di Caienna*, ha, secondo il Sig. Brisson, otto pollici di lunghezza, e il nostro non ne ha che cinque: si osservi oltracciò la differenza de'colori, confrontando la sua esposizione colla nostra descrizione. Del resto, il moschivoro rossigno dal petto d'arancio, da noi poco sopra descritto, non si differenzia da questo per verun altro carattere essenziale, fuorchè per la grandezza; mentre senza di ciò potrebbesi esso riguardare qual varietà di sesso, tanto più che in questo genere le femmine sono comunemente più grandi de'maschi; onde se questa differenza di grandezza

derivasse dall'età, e se il più piccolo di questi due uccelli fosse infatti il più giovine, la macchia d'arancio ch'esso porta sul petto sarebbe men viva che nell'adulto.

IL MOSCHIVORO

COL VENTRE GIALLO.

Questo vago moschivoro è egualmente abitatore del continente, che delle isole d'America; quello ch'è rappresentato nella tavola colorita procedeva da Caienna; un altro n'è stato spedito da San Domingo al Gabinetto sotto il nome di *moschivoro col ciuffo di San Domingo*. Noi crediamo d'intravedere fra questi due individui la differenza del maschio dalla femmina. Quello ch'è venuto da S. Domingo pare che sia il maschio; egli ha il giallo dorato della sommità della testa di molto più vivo e più largo dell'altro, in cui questo giallo più debole si dà appena a vedere attraverso delle piume nereggianti di questa parte della testa. Del rimanente, questi due uccelli si rassomigliano; sono un po' men grossi del rusignuolo; la loro lunghezza è di cinque pollici e otto linee; il becco appena incurvato alla punta ha otto linee; la coda due pollici e mezzo; l'ala piegata non arriva alla sua metà; la macchia d'aran-

cio della testa è orlata di cenericcio nereggiante; una benda bianca attraversa le tempie sopra gli occhi, sotto ai quali spunta una macchia dello stesso cenerino-nericcio, la quale viene a confondersi nel bruno-rossiccio del dorso; questo cuopre l'ale e la coda, e si schiarisce alquanto all'orlo delle piccole fila delle penne: un bel giallo d'arancio cuopre il petto e'l ventre; a questo sfavillante colore distinguesi da tutti gli altri questo prenditor di mosche. Sebbene le piume gialie dorate della sommità della testa sembra che debbano drizzarsi a talento dell'uccello, siccome noi l'osserviamo nelle nostre piccole passere lagie Europee; questo nondimeno non si può propriamente denominarlo *moschivoro col ciuffo*, poichè tali piume abitualmente distese non formano un vero ciuffo, ma una semplice corona, che non si alza punto e non apparisce che per un istante.

IL RE DE' MOSCHIVORI.

È stato a quest'uccello imposto il nome di *Re de' Moschivori*, a cagione della bella corona ch'ei porta sul capo, e ch'è posata trasversalmente; laddove i ciuffi di tutti gli altri uccelli sono posti longitudinalmente. La figura nella tavola colorita non esprime trop-

po sensibilmente cotesta posizione trasversale della corona; essa è formata di quattro in cinque ordini di pennine rotonde, spiegantisi a forma di ventaglio su dieci linee di larghezza, tutte d'un rosso baio vivissimo, e tutte terminate da un occhietto nero, di guisa che si piglierebbe per un abbozzo in miniatura della coda di pavone.

Quest'uccello ha eziandio una forma singolare, e sembra unire in sè i lineamenti de'moschivori, degli occhi di bue e de' tiranni: egli non è guari più grosso del moschivoro Europeo, e porta un becco sproporzionato, larghissimo, piattissimo, lungo dieci linee, carico di setole, che si prolungano fino alla sua punta, la quale è curva; il resto non corrisponde punto a questo prospecto, il tarso è corto, le dita sono deboli; l'ala non ha che tre pollici di lunghezza, la coda non più di due. Se gli vede all'occhio un piccol sopracciglio bianco; la gola è gialla; un collare nericcio cinge il collo, e va ad unirsi a quella tinta che cuopre il dorso, e cangiasi sull'ala in bruno-fulvo carico; le penne della coda sono baio chiare; lo stesso colore, ma più leggiere, dipigne il groppone e il ventre, ed il bianchiccio dello stomaco è attraversato di nericcio a piccole onde. Questo re de'cacciatori di mosche è rarissimo; non se n'è peranche veduto che un

solo recato da Caienna, dove pure non si dà a vedere che molto di rado.

I PIGLIA-MOSCHERINI.

Quivi la Natura ha proporzionato alla preda il cacciatore: i moscherini sono la preda di questi uccelletti, che una cotal grossa mosca o scarabeo d'America potrebbe assalir con vantaggio. Noi gli abbiamo nel Gabinetto del Re, e la loro descrizione fia breve. Il primo di cotesti cacciatori di moscherini è più piccolo di qualsivoglia altro moschivoro; lo è più ancora del lui, ch'è il più piccolo degli uccelli del nostro continente, e ne ha perfino quasi la figura ed i colori; un grigio d'oliva, un po' più carico di quello del lui e senza giallo sulla testa, forma il fondo del colore delle sue piume; alcune ombre deboli di verdigno veggonsi all'estremità del tergo, come pure sul ventre, e alquante lineette di un bianco gialliccio sono disegnate sulle piume nereggianti e sulle tettrici dell'ala; trovasi esso ne' climi caldi del nuovo continente.

La seconda specie è quella da noi fatta rappresentare nelle nostre tavole colorite sotto il nome di *petit gobe-mouche tacheté de Cayenne*: egli è ancora un po' più piccolo del primo; tutto il di sotto del corpo

di questo piccolissimo uccello è d'un giallo-chiaro tirante al color di paglia. Egli è uno de' più piccoli augelli di questo genere; è lungo tre pollici appena; la testa e il cominciamento del collo sono in parte gialli e in parte neri, avendo ciascuna piuma gialla nel suo mezzo un tratto nero, che fa apparire i due colori disposti a macchie lunghe e alternate; le piume del dosso, dell'ale, e tetrici loro sono orlate d'un cenericcio nero e verdigno; la coda è cortissima, e più ancora l'ala; il becco sottile si prolunga, e porta tutta la figura di questo piccol moschivoro all'innanzi, dandogli un'aria al tutto particolare, e facilissima a distinguersi.

Noi non possiamo meglio metter fine alla storia di tutti cotesti uccellini preditori di mosche, che con una riflessione sul bene che ci apportano: senza il loro soccorso invano l'uomo si sforzerebbe ad allontanare da sè i turbini di volatori insetti, dai quali sarebbe ad ogni ora molestato; siccome senza numero n'è la quantità, e prestissima la generazione e la cresciuta, occuperebbono essi il nostro dominio, riempirebbono l'aere e devasterebbono la terra, qualora gli uccelli non istabilissero l'equilibrio della Natura vivente col distruggere ciò ch'essa produce di soverchio. Il maggiore incomodo de' climi caldi è quello del continuo tormento che vi

cagionano gl' insetti; l'uomo e gli animali non se ne posson difendere: assalgono coi loro pungoli; impediscono i progressi dell'agricoltura, di cui tutte divorano le utili produzioni; infettano coi loro escrementi o colle loro uova tutt'i ricolti che voglionsi conservare: quindi i benefici uccelli distruggitori di cotesti insetti non sono peranche abbastanza numerosi ne' climi caldi, dove nientedimeno ne sono le specie assaissimo moltiplicate. E ne' nostri paesi temperati, perchè mai siamo noi maggiormente molestati dalle mosche al principio dell'autunno che a mezza estate? Perchè mai vedesi ai be' giorni d'Ottobre l'aere pregno di migliaia di moscherini? Ciò deriva dall'avere tutti gli uccelli *insettivori*, come le rondini, i rosignuoli, capinere, i moschivori ec. pigliata anticipatamente la partenza, come se prevedessero che il primo freddo dee distruggere il fondo della loro sussistenza, mettendo tutti universalmente a morte gli esseri, dei quali essi vivono: ed è in vero una provvidenza: perchè questi uccelli troverebbero ancora per i quindici o venti giorni susseguenti alla loro partita la stessa quantità di sussistenza, la stessa copia d'insetti che prima: questo piccolo tempo, in cui abbandonano essi troppo presto il nostro clima, basta perchè gl'insetti ci molestin colla loro moltitudine più che

in verun'altra stagione; e questa molestia non potrebbe che crescere, moltiplicandosi essi all' infinito, se il freddo non sopraggiugnesse opportunamente ad arrestare la loro pullulazione, ed a purgare l'aria di tale infezione non men superflua che incomoda.

GLI OCCHI DI BUE.

Trovansi degli occhi di bue, come pure de' moschivori in amendue i continenti; ma in ciascuno sonovi differenti la specie, e niuna di esse pare che sia comune ad amendue. L'Oceano è per questi uccelli, come per tutti gli altri animali de' paesi meridionali, una larga barriera di separazione, cui i soli uccelli palmipedi han potuto sormontare per la facoltà ch'essi hanno di riposarsi sull'acqua.

I climi caldi sono quelli del lusso della Natura; colà essa mette in veduta le sue produzioni, ed alcuna volta le sopraccarica con isviluppo straordinario: parecchie specie d'uccelli, come le vedove, i grottaioni e gli occhi di bue hanno la coda singolarmente lunga, o prolungata da penne esorbitanti; questo carattere li distingue dai moschivori, dai quali sono anche differenti nel becco, ch'è più forte, e un poco più adunco in punta che non quello de' moschivori.

I L S A V A N N A.

Esso a Caienna appellasi *vedova*: ma essendo questo nome stato dato a un altro genere d'uccelli, non si vuole adottare per questo, il qual non somiglia alle vedove che per la sua lunga coda; siccome esso soggiorna mai sempre nelle savanne inondate, il nome di *savanna* ci è sembrato che gli convenga. Vedesi appollaiato sugli alberi, scendere ad ogni istante sulle zolle di terra o cespugli d'erba galleggianti sull'acque, alzando e abbassando la lunga coda come le cutrettole; egli è della grossezza dell'allodole cappellaccia: le penne della coda sono nere: le due esteriori hanno nove pollici di lunghezza, e dividonsi a foggia di forca; le due immediatamente seguenti non hanno tre pollici e mezzo, e l'ale vanno decrescendo fino alle due del mezzo, le quali non sono che d'un pollice. Quindi quest'uccello, il quale misurandolo dalla punta del becco a quella della coda, trovasi essere quattordici pollici, non ne ha che sei dal becco all'unghie. Alla sommità della testa havvi una macchia gialla, di cui per altro sono mancanti parecchi individui, che probabilmente sono femmine. Del rimanente, una cuffia nericia, breve e quadra gli cuopre la nuca,

dopo la quale le piume son bianche , e questo bianco rimonta fin sotto il becco , e discende sopra tutto il davanti e il disotto del corpo ; il dorso è d'un grigio-verdigno , e l'ala bruna. Vedesi quest'occhio di bue alla riva del fiume della Plata , e ne' boschi di *Montevideo* , donde è stato portato dal Sig. Commerson.

L'OCCHIO DI BUE COL CIUFFO

E CON LA TESTA DI COLOR D'ACCIAIO LEVIGATO.

Quest'occhio di bue trovasi al Capo di Buona-Speranza , al Senegal ed a Madagascar. Il maschio ha sette pollici di lunghezza , e la femmina otto pollici e un quarto ; quest'eccesso di lunghezza essendo quasi tutto nella coda : ha essa non pertanto anche il corpo un po' più grosso , e della grossezza a un dipresso dell'allodola comune ; amendue hanno la testa , e l'alto del collo , circolarmente avvolte d'un nero lumeggiato di verde o di turchiniccio , il cui bagliore è a quello somigliante dell'acciaio levigato : un bel ciuffo dello stesso colore , sciolto e gittato all'indietro a foggia di pennacchio , adorna la loro testa , in cui sfavilla un occhio color di fuoco ; all'angolo del becco , ch'è lungo dieci linee , alquanto inarcato

verso la punta e rossigno, vi sono delle setole piuttosto lunghe. Tutto il resto del corpo della femmina è bianco, tranne le grandi penne, il cui nero traspare alla punta dell'ala piegata: veggonsi due ordini di strisce nere nelle piccole penne e nelle grandi tettrici; e il lato delle piume della coda è egualmente nero in tutta la sua lunghezza.

Nel maschio, al disotto della coscia nera, il petto è d'un grigio-turchiniccio, e lo stomaco, come tutto il disotto del corpo sono bianchi; un mantello rosso baio vivo ne veste tutto il disopra fino all'estremità della coda; questa è tagliata ovalmente e regolarmente graduata; le due penne intermedie essendo le più grandi, le altre vengono accorciando di due in due linee o di tre in tre fino alla più esterna, e così pure nella femmina.

Questo bell'occhio di bue ci è venuto dal Capo di Buona-Speranza; trovasi eziandio al Senegal ed a Madagascar; secondo il Sig. Adanson, egli abita sui cespugli che costeggiano le acque nei luoghi solitarii e poco frequentati del Negro e della Gambia.

L'OCCHIO DI BUE

DELLA VIRGINIA.

Catesby nomina quest'occhio di bue, *uccello-gatto* (*the cat bird*), perciocchè la

sua voce rassomiglia al miagolare del gatto: vedesi esso d'estate alla Virginia, dove vive d'insetti; non appollaiasi sui grandi alberi, e non frequenta che gli alberelli e le siepi. *È così grosso*, dice questo Autore, *ed anche un poco più di un'allodola*. Egli pertanto s'approssima in corporatura a quella del piccol tiranno; ma il suo becco diritto che non ha quasi punto d'incurvatura, lo discosta da cotesta famiglia; le sue piume sono oscure, il colore è un misto di nero e di bruno più o men chiaro o carico: il disopra della testa è nero, e il disopra del corpo, dell'ale e della coda è d'un brunocarico, nericcio anche sulla coda; il collo, il petto e 'l ventre sono di un bruno più chiaro: una tinta di rosso smunto apparisce alle tettrici del disotto della coda, la quale è di dodici penne composta, tutte di eguale lunghezza, le ale piegate non ne cuoprono che un terzo; essa è tre pollici lunga; il becco dieci linee e mezzo; e tutto l'uccello, otto pollici. Quest'occhio di bue nidifica nella Virginia; le sue uova sono turchine, e all'appressarsi dell'inverno egli abbandona cotesta contrada.

L'OCCHIO DI BUE BRUNO

DELLA MARTINICCA.

Quest'occhio di bue non ha, come i precedenti, la coda lunga; alla sua grandezza e figura potrebbesi riguardarlo come il più grosso de' moschivori; si differenzia dai tiranni alla forma del becco, che non è molto curvo, e d'altronde è men forte del becco del più piccolo fra i tiranni, esso è non pertanto lungo otto linee, e l'uccello intiero sei pollici e mezzo; un bruno carico di una tinta molto eguale gli cuopre tutto il disopra del corpo, la testa, l'ale e la coda; il disotto del corpo è trasversalmente ondeggiato di bianco, di grigio e di tinte chiare e deboli d'un bruno rossigno; alcune piume più decisamente rossiccie, servono di tetrici inferiore alla coda, la quale è quadrata, e l'orlo delle penne esteriori è fregiato di linee bianche.

L'OCCHIO DI BUE

CON LA CODA BIFIDA DEL MESSICO.

Quest'occhio di bue è più grosso dell'allodola: la sua totale lunghezza è di dieci



pollici, cinque dei quali sono per la coda; i suoi occhi son rossi, il becco lungo otto linee, è diritto, piatto e molto delicato; i suoi colori sono un grigio chiarissimo, ond'è coperta la testa e il dorso sul quale dovrebbe essere gettata, nella figura colorita, una leggiera tinta rossigna; il rosso del disotto dell'ala traspare anche sul fianco tra il candido, ond'è coperto tutto il disotto del corpo: le piccole tettrici, sopra di un fondo cenericcio, sono contornate di linee bianche a squamme; la medesima frangia orla le grandi tettrici, le quali nereggiano; le grandi penne dell'ala sono al tutto nere, e circondate di grigio rossiccio; le più esterne nella coda sono le più lunghe, e dividonsi come la coda della rondinella; le seguenti sono meno divaricate, e vengonsi accorciando fino a quella di mezzo, che non è che due pollici: tutte sono d'un nero vellutato e fregiato di grigio-rossiccio; le barbe esteriori delle due più grandi piume di ciascun'ala appariscono bianche in quasi tutta la lunghezza. Alcuni individui hanno la coda men lunga che non l'aveva il rappresentato nella tavola, ch'era stato dal Messico inviato al Sig. di Boynes, allora Segretario di Stato pel dipartimento della Marina.

L'OCCHIO DI BUE.

DELLE FILIPPINE.

Quest'occhio di bue è della grossezza del rosignuolo; le sue piume sono grigio-brune su tutta la parte superiore del corpo; l'ale e la coda biancheggiano su tutta la parte inferiore cominciando dal disotto del becco; una linea bianca passa sopra gli occhi, agli angoli del becco veggonsi de' peli lunghi e divergenti. Sono questi i pochi tratti oscuri e monotoni, con cui si può dipingere questo augello ch'esiste nel Gabinetto, e sul quale del rimanente noi non abbiamo verun'altra indicazione da quella infuori del suo suolo natto.

L'OCCHIO DI BUE

DELLA VIRGINIA COL CIUFFO VERDE.

Dietro al Sig. Brisson è stato dato il nome di moschivoro a quest'uccello nelle nostre tavole a colori. Catesby lo ha indicato sotto l'appellazione di prenditor di mosche, e n'ha data la figura, *tav. 52*, ma la sua lunga coda e il suo lungo becco danno ben a vedere, che vuolsi esso registrare tra gli

occhi di bue e non tra i moschivori; egli è d'altronde alquanto più grande di questi ultimi, avendo otto pollici di lunghezza, di cui quasi la metà è coda: il suo becco piatto, guarnito di setole, e appena alla sua punta incurvato, è lungo dodici linee e mezzo; la testa guarnita di pennine distese formanti un mezzo ciuffo; l'alto del collo, e tutto il dorso sono d'un verde-scuro; il petto ed il davanti del collo sono d'un grigio di piombo; il ventre è d'un bel giallo, l'ala è bruna, siccome il più delle sue grandi penne, le quali sono orlate di rosso-baio, come pure quelle della coda. Quest'uccello non ha peranche la forma de' tiranni; sembra però già che partecipi del lor naturale tristo e cattivo; egli sembra, dice Catesby, ai gridi spiacevoli di questo prenditor di mosche, ch'esso sia ad ognora in collera: egli non ha piacere di starsi con verun altro uccello. Propagasi alla Carolina ed alla Virginia, e d'inverno ritirasi ne' paesi ancora più caldi.

LO SCHE'T DI MADAGASCAR.

Nomasi *schet* a Madagascar un bell'occhio di bue di lunga coda; e a due altri si danno i nomi di *schet-all* e di *schet-vouloulou*, che verosimilmente significano *schet* rossigno e *schet* vario, ed indican solo due

varietà d'una medesima specie. Il Sig. Brisson ne conta tre; ma alcune diversità di colori non possono formare specie differenti, qualora la forma, la corporatura ed il rimanente delle proporzioni sono le medesime.

Gli schet hanno la figura bislunga della cutrettola; sono un poco più grandi, avendo sei pollici e mezzo di lunghezza fino all'estremità della vera coda, senza parlare delle due penne. che l'ingrandirebbono estremamente, qualora si facessero entrare nella misura: lo schet, che noi abbiamo sott'occhio, avendo undici pollici a pigliarlo dall'estremità del becco a quella di coteste due penne; il becco di quest'uccello ha sette linee, esso è triangolare, piattissimo, larghissimo alla sua base, guarnito di setole agli angoli, e un po' curvo in punta; un bel ciuffo di piume d'un verde-nero col luccicore dell'acciaio, distese e rivoltate all'indietro, cuopre la testa di questi tre schet; essi hanno l'iride dell'occhio gialla, e la palpebra turchina.

Nel primo, il medesimo nero del ciuffo avvolge il collo, cuopre il dosso, le grandi penne dell'ala e della coda, le cui due più lunghe piume han sette pollici di lunghezza, e sono bianche, come pure le piccole dell'ala, e tutto il disotto del corpo.

Nello *schet-all*, cotesto verde-nero del

ciuffo non trovasi che sulle grandi penne dell'ala, le cui tetrici sono segnate di larghe linee bianche; le rimanenti piume sono d'un rosso baio, vivo e dorato, ch'Edwards definisce *bel color di cannella risplendente*, il qual si diffonde egualmente sulla coda, e sui due lunghi fusti: questi somigliano a quelli, che prolungano la coda del galgolo d'Angola o di quello d'Abissinia, col divario che nel galgolo queste due piume sono le più esterne, laddove nell'occhio di bue di Madagascar, le due più interne sono le più allungate.

Il terzo schet, o lo schet-vouloulou, non si distingue quasi dal precedente, fuorchè alle due lunghe piume della coda che sono bianche; le restanti essendo d'un rosso-baio, come quelle dello schetall. Nello schetall del Gabinetto Reale, queste due piume sono di sei pollici: in un altro individuo da noi egualmente misurato, esse erano di otto, colle barbe esteriori nero-orlate a tre quarti della loro lunghezza, e 'l resto bianco; in un terzo, coteste due lunghe piume mancavano, sia che un accidente ne avesse privato quest'individuo, sia ch'esso non fosse peranche all'età pervenuto, in cui la Natura fa di loro un dono alla sua specie, o che fosse stato pigliato al tempo della muda, la

quale Edwards crede che per questi uccelli duri sei mesi.

Del rimanente, trovansi a Ceylan ed al Capo di Buona-Speranza, come a Madagascar. Knox li descrive assai bene; Edwards dà il terzo schet sotto il nome di *uccello di paradiso gazzera*, sebbene altrove ei rilevi un somigliante errore di Seba; infatti questi uccelli distinguonsi da quei di Paradiso per altrettanti caratteri quanti eglino n'hanno, che al genere gli uniscono degli occhi di bue.

IL TIRANNO DI CAIENNA.

Il tiranno di Caienna avanza alquanto in grandezza la velia piccola. L'individuo che noi abbiamo nel Gabinetto ha tutto il disopra del corpo d'un grigio-cenericcio degradandosi fino al nero sull'ala, di cui alcune penne hanno un leggiero orlo bianco; la coda è della stessa tinta nericcia, essa è alquanto graduata, e tre pollici lunga; l'uccello intiero ha sette pollici, e il becco dieci linee; un grigio più chiaro cuopre la gola, e si fa verdigno sul petto; il ventre è giallo di paglia o di zolfo chiaro: le piccole piume dell'alto e del davanti della testa rilevate per metà, lasciano intravedere alcuni pennelli in mezzo ad esse di giallo cedrato

e giallo aurora: il becco piatto e guarnito delle sue setole, s'incurva a foggia d'uncino alla punta. La femmina è d'un bruno men carico.

IL CADUEC DI CAIENNA.

Egli ha otto pollici di lunghezza; il becco incavato ai lati verso la punta, uncinata, e folta di setole, ha tredici linee: il grigio-nero ed il bianco intarsiato di alquante linee rossigne sull'ale, compongono e variano le sue piume; il bianco domina al di sotto del corpo, dov'è spruzzato di macchie nereggianti lunghette; il nericcio a vicenda domina sul tergo, dove il bianco non forma che alcune orlature: due linee bianche passano obliquamente l'una sull'occhio, l'altra al di sotto; delle pennine nereggianti cuoprono per metà la macchia gialla della sommità della testa: le penne della coda nere al mezzo sono largamente orlate di rossigno: l'unghia posteriore è di tutte la più forte. Il caduec vive lunghesso i piccoli seni, appollaiandosi sui bassi rami degli alberi, soprattutto delle *Rizofore*, e dando verosimilmente la caccia alle mosche aquatiche. Egli è men comune del titiri, del quale ha l'ardire e la cattivezza. La femmina è senza la macchia gialla della testa, e in alcuni ma-

schi cotesta macchia è d'arancio; differenza probabilmente derivata dall'età.

IL TIRANNO DELLA LUIGIANA.

Quest'uccello inviato dalla Luigiana al Gabinetto del Re sotto il nome di *moschivoro*, vuolsi annoverare fra i tiranni; egli è della grandezza della velia piccola, ha il becco lungo, piatto, guarnito di setole e uncinato; le piume grigio-brune sulla testa e sul dosso, azzurro-chiare alla gola, gialliccie al ventre, e rossigno-chiare sulle grandi penne; alcuni tratti bianchicci veggonsi sulle grandi tettrici: l'ale non arrivano a coprire che un terzo della coda, la quale è di color cenereccio bruno, superficialmente segnato del rossigno dell'ala. Niuna contezza non abbiamo de' suoi costumi, ma i suoi lineamenti pare che ce ne diano una sufficiente idea, e colla forza dei pipiri egli n'ha verosimilmente anche le abitudini.

UCCELLI

Che han rapporto ai Generi de' Moschivori, del Occhi di bue, e de' Tiranni.

IL KINKI MANOU DI MADAGASCAR.

Quest'uccello che dai moschivori discostasi alla corporatura, essendo quasi così

grande come la velia , loro nondimeno rassomiglia a più caratteri , e vuolsi inserire tra quelle specie , le quali comechè vicine ad un genere , non vi possono tuttavolta esser comprese , e rimangono indecise , per convincerci che le nostre divisioni non forman punto nella Natura una linea di separazione , e ch'essa segue un ordine differente da quello delle nostre astrazioni. Il kinkimanou è grosso e raggruppato nella sua lunghezza , ch'è di otto pollici e mezzo ; la sua testa nereggiava , e questo colore discende a foggia di cappuccio rotondo sull'alto del collo e sotto il becco ; il disopra del corpo è cenericcio ed il disotto cenericcio-azzurro ; il becco leggermente incurvato alla punta non ha la forza di quel della velia , nè di quello tampoco del piccol tiranno ; alcune setole corte escono dall'angolo di esso ; i piedi di color di piombo sono grossi e forti. Gli abitanti di Madagascar gli han dato il nome da noi adottato di *kinkimanou*.

I L P I A U H A U.

Il piauhau ha undici pollici di lunghezza , è più grande della tordela. Tutte le sue piume sono di un nero profondo , da una bella macchia infuori di un porporino carico , onde è coperta la gola del maschio , e

di cui è mancante la femmina: l'ala piegata arriva fino all'estremità della coda, il becco lungo sedici linee, largo otto alla base, moltissimo schiacciato forma un triangolo quasi isoscele con un uncinetto alla punta.

I piauhau vanno attruppati, e ordinariamente precedono i tucani, mettendo ad ognora il verso ingrato *pihauhau*: si dice ch'essi nutransi di frutta come i tucani; ma verosimilmente mangiano anche degli insetti volanti, a pigliar i quali pare che la Natura abbia destinato il loro becco. Eglino sono spiritosissimi, e quasi sempre in moto: non soggiornano che ne' boschi come i tucani, i quali veggonsi quasi sempre ne' luoghi, in cui incontrasi il piauhau.

Il Sig. Brisson domanda se il jacapu del Marcgravió non sia per avventura lo stesso che il gran moschivoro nero di Caienna, od il nostro piauhau? Gli si può rispondere che no; il jacapu del Marcgravió è di verità un uccello nero, avente una macchia porporina o più veramente rossa sotto la gola, ma al tempo stesso egli ha *la coda allungata, l'ala accorciata colla corporatura dell'allodola*: non è dunque il piauhau.

Quindi il kinki-manou, e il piauhau di Caienna sono specie vicine, e non pertanto essenzialmente differenti da tutte quelle dei moschivori, occhi di bue e tiranni, ma che

noi non possiamo meglio collocarle che dietro a loro.

Specie conosciute in questo genere.

L' Occhio di bue col ciuffo e con la testa color d'acciaio levigato : *Muscicapa paradisi*.

Lo Schet di Madagascar : *Muscicapa mutata*.

Il Moschivoro col ciuffo della Martinicca, *Muscicapa martinica*.

Il Moschivoro nericcio della Carolina, *Muscicapa fusca*.

La Savanna, *Muscicapa tyrannus*.

Il Moschivoro con la coda forcuta del Messico, *Muscicapa forficata*.

Il Moschivoro bruno di Caienna, *Muscicapa fuliginosa*.

Il Moschivoro rosso col petto ranciato di Caienna, *Muscicapa aurantia*.

Il Rubino, *Muscicapa coronata*.

Il Moschivoro rosso di Caienna, *Muscicapa rufescens*.

Il piccolo Piglia-moscherini, *Muscicapa Pygmaea*.

Il Piglia-moscherini, *Muscicapa minuta*.

Il Mustacchione, *Muscicapa barbata*.

Il Piaubau, *Muscicapa rubricollis*.

L' Occhio di bue della Virginia col ciuffo verde, *Muscicapa crinita*.

- Il Tiranno di Caienna , *Muscicapa ferox*.
Il Tiranno della Luigiana , *Muscicapa ludoviciana*.
Il Caudec , *Muscicapa audax*.
Il Moschivoro con la callotta nera , *Muscicapa atricapilla*.
Il piccol Negro-aurora , *Muscicapa rutililla*.
Il Moschivoro bruno-verde della Carolina , *Muscicapa virens*.
L'Occhio di bue verde della Carolina , *Muscicapa viridis*.
Il Moschivoro col ventre giallo , *Muscicapa Cayennensis*.
Il Moschivoro olivastro , *Muscicapa olivacea*.
Il Moschivoro con la fascia bianca , *Muscicapa senegalensis*.
Il Moschivoro col ciuffo del Senegal , *Muscicapa cristata*.
Il Moschivoro col ciuffo di Borbone , *Muscicapa borbonica*.
Il Moschivoro con la gola bruna , *Muscicapa melanoptera*.
Il Moschivoro dell' Isola di Francia , *Muscicapa undulata*.
Il Kinki-manou di Madagascar , *Muscicapa cana*.
Il Vira-ombé , *Muscicapa madascariensis*.
L'Occhio di bue delle Filippine , *Muscicapa philippensis*.

L' Azzurino, *Muscicapa coerulea*.

Il Moschivoro del Capo di Buona-Speranza,
Muscicapa capensis.

Il Gillit, *Muscicapa bicolor*.

L' Occhio di bue della Virginia, *Muscicapa carolinensis*.

L' Aedon, *Muscicapa aëdon*.

L' Occhio di bue bruno della Martinicca,
Muscicapa petechia.

Il Moschivoro macchiato di Caienna, *musci-
capa virgata*.

Il Moschivoro olivastro, *Muscicapa agilis*.

Il Moschivoro propriamente detto, *Muscica-
pa grisola*.

GENERE LXXXI.

LA CINCIALLEGRA, *PARUS*.

Carattere generico: becco in forma di breve cono; lingua mozza; piume della base del becco rivolte all'innanzi.

LE CINCIALLEGRE.

Tutti gli uccelli di questa razza sono apparentemente deboli, perchè sono piccolissimi; sono però nel tempo stesso vivi, agili, e coraggiosi; veggonsi incessantemente in moto; svolazzano di pianta in pianta, saltellano di ramo in ramo, arrampican sulla corteccia degli alberi, sulle muraglie; s'attaccano, si sospendono in tutte le guise, e sovente ancora capo ingiù, affin di poter frugare, e ricercare in tutte le fessure, se avvi de' vermi, degli insetti, o le uova loro; si pascolano eziandio di grani; ma in vece di stritolarli col becco, come fanno i fanelli ed i cardellini, quasi tutte le cinciallegre li tengono fermi fra i piccoli artigli loro, ed a colpi di becco li forano, siccome fanno delle nocciuole, delle mandorle ec. Se si appende vicino

a loro una noce all'estremità di un filo, si aggrappano esse a questa noce seguendo tutte le oscillazioni o barcolamenti senza rilasciar la preda, nè cessano di percuoterla col becco. Si è osservato, ch'esse hanno i muscoli del collo robustissimi; ed il cranio forte assai e duro, lo che spiega una parte delle loro azioni: ma per ispiegarle tutte, bisogna supporre, ch'esse abbiano molta forza ne' muscoli de' piedi e delle dita.

La maggior parte delle cinciallegre di Europa si ritrovano ne' nostri climi in ogni stagione, giammai però così numerose come sulla fine d'autunno, tempo in cui quelle che dimorano l'estate ne' boschi o nei monti, sono di là discacciate dal freddo, dalla neve, e sono costrette venire nelle pianure coltivate, e ne' luoghi abitati per procacciarsi il vitto: durando la cattiva stagione, ed anche al principio della primavera si pascolano di alcuni grani secchi, di qualche spoglia d'insetti, che ritrovano frugando negli alberi; sogliono mozzare i germogli nascenti, s'adattano alle uova de' bruchi, specialmente di quelli, che veggonsi all'intorno de' piccoli rami accomodati come una sequela d'anelli o di giri spirali; finalmente vanno esse in traccia nelle campagne degli uccelletti morti, e se ne ritrovano de' vivi indeboliti dalle malattie, inciampati ne' lacci, in somma di quelli minori

di forze, quantunque fossero della medesima specie, bucano loro il cranio, e si nutriscono col loro cervello; nè questa crudeltà vien sempre giustificata dal bisogno, perchè la esercitano altresì in tempo, che loro è inutile, per esempio nell'uccelliera, entro la quale hanno del pascolo adattato a sufficienza: nell'estate oltre le mandorle, le noci, gl'insetti ec. mangiano d'ogni sorte di nocciuoli, castagne, fichi, canapa, panico, ed altre minute granaglie. Si è osservato, che quelle, che tengonsi in gabbia, sono avida di sangue di carne fracida, di sugna rancida, e di sevo strutto, o piuttosto abbruciato colla fiamma della candela; sembra, che il gusto loro si depravi nello stato di domestichezza.

Generalmente tutte le cinciallegre, benchè alquanto salvatiche, amano la società delle loro simili, e vanno in truppe più o meno numerose; allorquando vengono separate per qualche accidente, reciprocamente si richiamano, e tantosto si riuniscono: sembra per altro che temano a lasciarsi avvicinar di troppo; senza dubbio giudicando esse delle disposizioni delle loro simili dalle proprie, a ragione s'avvedono, che non debbonsi fidare; tale è la società de'malvagi. Esse si abbandonano con minor diffidenza ad unioni più intime, quelle, che in ciascun anno rinnovano alla primavera, ed il di cui prodotto è assai conside-

revole; imperciocchè egli è proprio delle cinciallegre l'essere più feconde di qualunque siasi altra specie d'uccelli, più che non si aspetta dalla piccolezza loro: avrebbesi motivo di credere, ch'entri nell'organizzazione loro una maggior quantità di materia viva, e dovrebbero attribuire a questa sovrabbondanza di vita la loro grande fecondità, siccome eziandio la loro attività, la loro forza e coraggio. Niun altro uccello assale così arditamente la civetta; sono sempre le prime a slanciarsele contro, cercando di cavarle gli occhi: la loro azione è accompagnata da un arricciamento di piume con una continuazione rapida di atti violenti, e di moti precipitosi, i quali energicamente esprimono l'accanimento loro, ed il piccol loro furore; allorchè sentonsi prese, dispettosamente mordono le dita del cacciatore, percotendole con colpi replicati del becco, e con grandi strida chiamano gli uccelli della loro specie, i quali accorrono in folli, restan presi anche essi, e finno accorrer altri, che resteranno presi similmente; così il Sig. Lottinger assicura, che su'monti della Lorena, allor quando il tempo è favorevole, vale a dire, che siavi la nebbia, basta un richiamo, una capannetta, ed un bastone fesso per prenderne quaranta, e cinquanta dozzine in una sola mattinata; se ne prende eziandio gran quantità

col trabocchetto, colla piccola rete dell' aliodola, ossia co' lacci, col visco, od anche ubriacandole, come faceano gli antichi, colla farina stemperata nel vino. Ecco quanti mezzi si adoprano per distruggere questi uccelletti, e quasi tutti impiegati con buon successo; la ragione si è, che coloro, i quali allevano le api, hanno gran premura della distruzione delle cinciallegre, perchè fanno un grosso consumo di questi utili insetti, particolarmente quando allevano i lor pulcini; altronde sono troppo vivaci, per non cadere facilmente in tutti i lacci, che loro vengono tesi, e sopra tutto al tempo del loro arrivo, essendo allora molto meno selvaggie, e diffidenti; se ne stanno sopra i cespugli, svolazzano all'intorno delle strade maestre, e lasciarsi avvicinar dappresso; ma tosto apprendono dall'esperienza a divenir più caute, ed a fidarsi meno.

Fanno le cinciallegre sino a diciotto, e venti uova più o meno, le une nei buchi degli alberi, servendosi del loro becco per ritondare, lisciare, ed accomodare questi buchi interiormente, dando ad essi una forma convenevole alla loro destinazione; le altre in nidi fatti a guisa di palla, e d'un volume sproporzionato assai alla grossezza di un così piccolo uccello. Sembra, ch'esse abbiano contate le uova prima di farle, e sembra ezian-

dio, che abbiano un'anticipata tenerezza per i pulcini, che deggiono nascere; ciò appare dalle affettuose precauzioni, ch'esse prendono nella costruzione del nido, dalla provvida attenzione, che alcune specie hanno di sospenderlo alla estremità d'un ramo, dalla scelta dei materiali, che vi impiegano, cioè d'erbe minute, piccole radici, horraccina, filetti, crine, lana, cotone, piume, pelo ec. S'ingegnan pure, e vi riescono, di procurare la sussistenza alla numerosa famiglia loro, e ciò suppone non solamente uno zelo, un'attività instancabile, ma ancora molta destrezza, ed abilità nella loro cacciagione: veggonsi sovente ritornar al nido avendo de'bruchi nel becco: se altri uccelli assalgono la loro prole, la difendono con intrepidezza, scagliandosi sopra l'inimico, ed a forza di coraggio fanno rispettare la debolezza.

Tutte le cinciallegre francesi hanno dei segni bianchi all'intorno degli occhi; il dito esteriore unito nella sua base al dito di mezzo, e questo ben poco più lungo del dito posteriore; la lingua come tronca, e che termina in alquanti filetti; quasi tutte sono assai ben fornite di piume sul groppone; tutte, tranne l'azzurra, hanno il capo nero, o marcato di nero; tutte, a riserva di quella della coda lunga, o codona, hanno i piedi di color piombino; ma ciò che caratterizza più partico-

larmente gli uccelli di questa famiglia, è il loro becco, il quale non è in forma di lesina, come dissero alcuni Metodisti, ma a guisa d'un cono corto, alquanto stacciato lateralmente; in somma, più forte, più corto di quello delle capinere, e soventemente ombreggiato dalle piume della fronte, le quali si rialzano e sporgonsi in avanti; e sotto queste vi sono le narici ricoperte d'altre piume più piccole, ed immobili; tali finalmente sono i loro costumi in sostanza, e le abitudini naturali. Non è cosa inutile ad osservarsi, che le cinciallegre hanno alcuni lineamenti di conformità coi corvi, colle gazzere, ed anco con le velie nella forza relativa del loro becco, e de'piccoli loro artigli, ne' mustacchi, che hanno all'intorno del becco, nel loro appetito per la carne, nella maniera loro di ridurre gli alimenti in pezzi per mangiarli, secondo alcuni anche nei loro gridi, e nella maniera di volare; non deggionsi perciò riportare a quelle specie, come ha fatto il Sig. Kramer; basta un colpo solo d'occhio di paragone sopra questi uccelli, basta vederli arrampicare sulle piante, esaminare la forma loro esteriore, le loro proporzioni, e riflettere sulla prodigiosa loro fecondità, per convincersi, che una cinciallegra non è punto un corvo. Altronde, quantunque le cinciallegre si battano, e fra loro talvolta si divori-

no, massimamente certe specie, le quali hanno l'una per l'altra una notevole antipatia; vivono eziandio talora fra di esse in buona armonia, ed anco con uccelli d'altra specie, nè si può dire, che sieno essenzialmente crudeli come le velie, ma soltanto a momenti, ed in certe circostanze, le quali non sono troppo ben conosciute. Io ne ho vedute che ben lontane d'abusarsi della loro forza, potendolo fare senz'alcun rischio, si sono dimostrate capaci di sensibilità, e dell'interesse, che la debolezza dovria sempre ispirare al più forte. Avendo poste in una gabbia, dove eravi una cinciallegra azzurra, due piccole cinciallegre nere prese nel nido, l'azzurra le adottò per propria prole, fece loro da madre, dividendo con esse l'ordinario suo cibo, ed avendo somma cura di spezzar loro i grani che si trovavano troppo duri; dubito assai, se una velia avrebbe fatto altrettanto.

Questi uccelli sono sparsi in tutto l'antico continente, dalla Danimarca, e Svezia sino al Capo di Buona Speranza, dove Kolbe ne ha vedute, dic'egli, sei specie fra l'altre; vale a dire, la parisola, la monachetta cenerina, l'azzurra, quella del caponero, quella di coda lunga, ed il reattino, che avea preso per una cinciallegra « tutti uccelli, che cantavano assai bene, secondo questo Viaggiatore, e come i canarini, mischiandosi con que-

sti uccelli, e formando con esso loro dei magnifici concerti campestri «. I nostri intelligenti pretendono, ch'esse cantino egualmente bene in Europa, lo che bisogna intendere del canto loro di primavera, voglio dire del canto d'amore, e non di quel grido spiacevole, e rauco, che conservano tutto il resto dell'anno, per cui fu dato loro in Francia, per quanto si dice, il nome di *serrurier*. I medesimi intelligenti aggiungono, che sono capaci d'imparare a cantar delle ariette; che prese alquanto grosse, riescono assai meglio di quelle, che allevansi implumi, che si famigliarizzano facilmente, e cominciano a cantare a capo di dieci, o dodici giorni; finalmente dicono, che questi uccelli sono molto soggetti alla podagra, raccomandando perciò di tenerli al caldo nell'inverno.

Quasi tutte le cinciallegre fanno degli ammassi, e delle provvisioni tanto nello stato di libertà quanto nell'uccelliera. Il Signor Visconte di Querhoënt ne ha spesse volte vedute parecchie di quelle, alle quali avea tagliate l'ale, prendere nel loro becco tre o quattro grani di panico, con un grano di canapuccia, ed arrampicarsi con una lestezza singolare all'alto della tappezzeria, dove aveano fissato il lor magazzino; egli è però chiaro, che questo di ammassare e raccogliere provvisioni, è un istinto di avarizia e non di

previdenza, almeno riguardo a quelle, che sogliono passar l'estate su'monti, e l'inverno nelle pianure. Si è altresì osservato, ch'esse cercano sempre de' luoghi oscuri per coricarsi; sembra, che vogliano bucar le tavole e le muraglie per procacciarsi de' nascondigli; sempre però ad una certa altezza, poichè esse non si posano guari a terra, nè giammai si fermano lungo tempo sul pavimento della gabbia. Il Sig. Hebert ha osservate alcune specie, le quali passano la notte ne' buchi degli alberi; le ha più volte osservate gettarvisi dentro precipitosamente dopo aver guardato da ogni banda, e per così dire, riconosciuto il terreno; ed inutilmente si è affaticato per farnele uscire, introducendo un bastone ne' buchi medesimi, dove aveale vedute entrare: egli pensa, che ritornino tutt' i giorni allo stesso albergo, e ciò è tanto più verosimile, perchè quest'albergo è altresì il magazzino, dove sogliono riporre le piccole loro provvisioni. Del resto tutti questi uccelli dormono profondamente col capo sotto l'ale come gli altri; la loro carne è generalmente magra, amara e secca, e per conseguenza un pessimo cibo: sembra però, che abbianvi alcune eccezioni a farsi.

Le più grosse fra tutte le cinciallegre delle specie d'Europa, sono la parisola domestica e la cincinpottola; e fra le straniere,

la cinciallegra azzurra dell'Indie, e la capelluta della Carolina; ciascuna d'esse pesa circa un'oncia. Le più piccole di tutte sono la cinciallegra col capo nero, quella dalla coda lunga, la monachetta cenerina, la pendolina, e la cinciallegra colla gola gialla, le quali non pesano più di due o tre dramme ciascuna.

Noi cominceremo la storia particolare delle diverse specie da quelle, che ritrovausi nell'Europa, avendo cura di indicare le proprietà caratteristiche di ciascuna; dopo di che passeremo alle specie straniere; procureremo di scoprire fra le specie Europee quelle, colle quali ciascuna delle straniere avrà maggior relazione: rimetteremo le false cinciallegre (chiamo così gli uccelli, che mal a proposito furon posti in questa classe) a quelle, alle quali ci parvero più vicine; procureremo finalmente di riportare alla vera loro specie quelle semplici varietà, delle quali si sono così mal a proposito formate tan t'altre specie separate.

LA PARISOLA DOMESTICA,

OSSIA

LA GRAN CINCIALLEGRA,

o CINCIA GROSSA

Non so perchè Belon siasi persuaso, « che questa specie non si appenda tanto ai

rami , quanto le altre α poichè io ho avuta occasione di osservarne un individuo, il quale s'appendea continuamente a'legni della parte superiore della sua gabbia , ed essendo poi caduto ammalato s'attaccò a que'medesimi legni col capo abbasso , restando in quella positura durante la malattia, sino alla sua morte inclusivamente , ed anco dopo .

Da me medesimo sono rimasto altresì convinto , che la parisola domestica in gabbia fora talvolta col becco il cranio a'giovani uccelletti , che le si presentano , ed avidamente si pasce del loro cervello. Il Sig. Hebert si è assicurato d'un fatto presso a poco eguale, ponendo per esperienza in una gabbia un codirosso con otto o dieci parisole ; l'esperimento cominciò alle ore nove della mattina, a mezzodì il codirosso avea il cranio bucato, e le cinciallegre ne aveano mangiato tutto il cervello. Da un'altra parte ho veduto un numero assai grande di cinciallegre-parisole domestiche ed altre , tutte prese al palmone, le quali erano vissute più di un anno nella medesima uccelliera senz'alcun atto d'ostilità; e nel momento , in cui scrivo , esiste una parisola viva da sei mesi in buona armonia e pace con dei cardellini e dei verzellini, quantunque uno di questi sia stato ammalato in questo intervallo , e che per il suo stato di debolezza le si fosse presentata l'occasione facile a soddisfare la sua voracità.

Abitano le parisole sui monti e nelle pianure, volano per i cespugli, ne' boschi cedui, ne' giardini, e nelle foreste. Per altro il Sig. Lottinger mi assicura, che amano di più i paesi montuosi. Il canto ordinario del maschio, che conserva in tutto l'anno, e che sopra tutto fa sentire nella vigilia de' giorni di pioggia, rassomiglia allo stridore d'una lima, ovvero d'un catenaccio, e perciò da' Francesi gli fu posto il nome di *serrurier* (*magnano*); nella primavera poi prende un'altra modulazione, la quale diviene così piacevole e così varia, che certamente non crederebbesi essere dello stesso uccello. I Signori Frisch e Guys, e parecchi altri lo paragonano a quel del fringuello, e questa si è forse la vera etimologia del nome *cinciallegra-fringuello*, dato a questa specie. Di fatti l'Oolina accorda la preferenza alla parisola sopra tutte le altre per l'abilità di cantare, e per servir di richiamo, si addomestica facilmente, e così bene, che viene a mangiar sulla mano; si accostuma come il cardellino al piccol esercizio della galera, e per dir tutto in una sola parola, fa le uova persino nello stato di schiavitù.

Allorquando questi uccelli sono nello stato loro naturale, vale a dir liberi, cominciano ad accoppiarsi ne' primi giorni di febbrajo; stabiliscono il loro nido entro un bu-

co d'albero o di muraglia, ma durano lungo tempo nell'accoppiamento prima di travagliare alla costruzione di esso, componendolo di tutto ciò che possono ritrovare di più morbido e di più molle. Depongono ordinariamente otto, dieci, e sino a dodici uova bianche con alcune macchie rosse, principalmente verso l'estremità più grossa. La covatura non oltrepassa dodici giorni; i pulcini di fresco nati tengono parecchi giorni gli occhi chiusi; tosto si ricoprono di una lanugine rada e fina, che resta sulla cima delle piume, e cade a misura, che le penne crescono; a capo di quindici giorni prendono il loro volo, e si è osservato, che il loro accrescimento è assai più pronto nella stagion piovosa; usciti una volta dal nido, non rientrano più, ma se ne stanno sugli alberi vicini, richiamandosi fra loro incessantemente, e restano così attruppati sino alla novella stagione, tempo in cui si separano a due a due per formar nuove famiglie. Trovansi de' giovani ne' nidi sino alla fine del mese di Giugno, il che indica, che le parisole covano più d'una volta; alcuni dicono tre volte; ma non potrebbe egli forse ciò succedere, perchè disturbate nella prima, intraprendano una seconda covata ec.? Avanti la prima muda si distingue il maschio, perchè è più grosso, e più collerico. In meno di sei mesi tutti hanno fatto l'intero loro

crescimento, e quattro mesi dopo la prima muda sono in istato di riprodursi. Secondo l'Olina questi uccelli non campano che cinque anni, e secondo altri quest'età è quella, in cui cominciano le flussioni d'occhi, la podagra ec., ma perdendo la loro attività non perdono il duro loro carattere esacerbato dal continuo soffrire. Dice il Sig. Linneo, che nella Svezia sogliono starsene sopra gli alni, e che nell'estate sono assai comuni nella Spagna.

La parisola domestica ha sul capo una specie di cappuccio d'un nero brillante e lucido, il quale davanti, e di dietro discende sino alla metà del collo, ed in ciascuna banda havvi una gran macchia bianca quasi triangolare; sotto a questo cappuccio nel davanti esce una striscia nera, lunga, e stretta, la quale scorrendo nel mezzo del petto, e del ventre si estende sino all'estremità delle tetrici inferiori della coda; queste sono bianche siccome il basso ventre; il restante del disotto del corpo sino al nero della gola, è di un giallo scolorito; un verde olivastro regna sul dorso, ma questo colore divien più giallo, e men bianco avvicinandosi all'orlo inferiore del cappuccio; si oscura al contrario nella parte opposta, e cangiasi in cenericcio azzurro sul groppone, e nelle tetrici superiori della coda; le due prime penne dell'ale sono

d' un cenericcio bruno senza orlo ; il restante delle penne più grandi è orlato di cenericcio azzurro , e le mezzane d' un verde olivastro , che finisce con una tinta gialla sopra le ultime quattro ; le ale hanno una striscia trasversale di bianco gialliccio ; tutto ciò che si vede nelle penne della coda è d' un cenerino turchiniccio , tranne la più esterna , la quale è orlata di bianco , e la seguente , che termina collo stesso colore ; il fondo delle piume nere è nero , quello delle bianche è bianco , quello delle gialle è nericcio , e quello dell'olivastre è cenerino : pesa quest' uccello circa un' oncia.

Lunghezza totale sei pollici ; becco sei linee e mezzo co' due pezzi eguali , il superiore senz' alcuna incavatura ; tarso nove linee ; unghia posteriore la più forte di tutte ; volo otto pollici e mezzo ; coda due pollici e mezzo , alquanto forcuta , composta di dodici penne , oltrepassa l' ale di diciotto linee.

La Lingua non è fissa ed immobile come alcuni hauno creduto , l' uccello la spigne in avanti , e la solleva parallela a sè medesima con una declinazione sufficiente alla destra , e per conseguenza ella è capace di tutti i movimenti che sono composti di questi tre principali : ella è come tronca nella estremità terminando in tre , o quattro filetti. Il Sig. Frisch crede , che la parisola

se ne serva per assaggiare gli alimenti prima di mangiarli.

L'esofago di due pollici e mezzo, forma un piccol sacco glanduloso prima d'inserirsi nel ventricolo; questo è muscoloso, ed involto d'una membrana rugosa senza aderenza; io vi ho ritrovati de' piccoli grani neri, ma senza alcun sassolino: intestini sei pollici, e quattro linee; due vestigii di cieco; una vescichetta di fiele.

LA PICCOLA PARISOLA DOMESTICA, o CINCIA PICCOLA.

Il nome di capo nero (*atricapilla, melancoryphos*) è stato applicato a parecchi uccelli, cioè alla capinera con la testa nera, al fringuello marino ec., ma sembra, che il capo nero di Aristotele sia una cinciallegra; imperciocchè, al dire di questo Filosofo, depone una quantità d'uova, sino a diciassette, ed anco ventuno; di più ella ha tutte le altre proprietà delle cinciallegre, come di nidificar sopra gli alberi, di nutrirsi di insetti, d'aver la lingua tronca ec., oltre a ciò, che lo stesso Autore aggiunge, dicendo indeterminatamente d'averlo udito, e che Plinio ripete con troppa credulità, vale a dire, che le uova di quest'uccello sono sempre di

numero dispari: ella è però cosa romanzesca, ed una vera superstizione filosofica, la quale in ogni tempo suppone una certa virtù nei numeri, sopra tutto nei numeri dispari, e che loro attribuisce non so qual influenza sopra i fenomeni della Natura.

La piccola parisola domestica è diversa dalla grossa non solamente per la statura, e per il suo peso, ch'è tre, o quattro volte minore; ma altresì pe' colori delle piume, come possiamo assicurarci paragonandone le descrizioni. Il Signor Frisch dice, che nella Germania suole abitare nelle foreste d'abeti; ma nella Svezia ama starsene sopra gli alni, secondo il Sig. Linneo. Ella è la meno diffidente fra tutte le cinciallegre, poichè le giovani non solo accorrono alla voce d'un'altra cinciallegra, non solo lasciansi ingannar dal richiamo, ma le vecchie medesime, le quali sono già state prese più volte, e che hanno avuta la sorte di fuggirsene, restano prese di bel nuovo, e così facilmente ne' medesimi lacci, e colle medesime astuzie: nondimeno questi uccelli dimostrano altrettanto, ed anco maggior intendimento degli altri in parecchie azioni riguardanti la propria loro conservazione, o quella della covata; e siccome d'altronde sono coraggiosi assai, sembra che il coraggio medesimo sia quello, che in essi distrugge il sentimento di diffidenza,

come quello del timore; e se sovviene loro d'esser caduti ne' lacci, o nel visco, sovvien loro eziandio d'esserne sbrigati e fuggiti, e compromettendosi della forza loro, hanno per lo meno la speranza di fuggir nuovamente.

Abita questa cinciallegra ne' boschi, e soprattutto dove vi sono degli abeti, ed altri alberi sempre verdi, negli orti, e nei giardini; s'arrampica, e corre sopra le piante come le altre cinciallegre, e dopo quella della coda lunga è la più piccola di tutte; non pesa che due dramme; del resto vive cogli stessi costumi; ha una specie di cappuccio nero terminato di bianco dietro del capo, e segnato sotto gli occhi dello stesso colore; la parte superiore del corpo è cenericcia, l'inferiore d'un bianco sucido; due macchie bianche trasversali sull'ale; le penne della coda, e dell'ale cenerino brune orlate di bigio; il becco, ed i piedi di color piombino.

Lunghezza totale quattro pollici ed un quarto; becco quattro linee e due terzi; tarso sette linee; unghia posteriore più forte di tutte, le laterali più lunghe a proporzione, che nella grossa parisola domestica; expansion d'ale sei pollici e tre quarti; coda venti linee, alquanto forcuta, composta di dodici penne, oltrepassa l'ale di dieci linee.

Il Sig. Moering ha osservato, che in

questa specie l'estremità della lingua non è tronca che su gli orli, a ciascun dei quali è attaccato un filetto, e che la parte di mezzo è intiera, e si rialza quasi verticalmente.

V A R I E T À'.

DELLA

PICCOLA PARISOLA DOMESTICA.

I. La *Monachetta cenerina*. Io so, che parecchi Naturalisti hanno risguardata questa specie come segregata dalla precedente a cagione di moltissime diversità: Willughby, che ella è più grossa, ch'ella ha la coda più lunga, men di nero sotto la gola; il bianco al di sotto del corpo più puro, e senz'alcuno segno di questo ultimo colore nè sopra l'occipite, nè sopra l'ale; ma se si considera, che la maggior parte di queste differenze non sono giammai costanti, specialmente la macchia bianca dell'occipite, quantunque ella sia descritta fra i caratteri specifici della piccola parisola; se si considera, che si è applicato ad ambedue questo nome medesimo di parisola, il quale di fatti loro conviene egualmente, e che quello di cinciallegra delle paludi dato così generalmente alla monachetta cenerina, può altresì convenire alla specie

precedente, poichè ella ama starsene sopra gli alni, secondo il Sig. Linneo, e che gli alni sono, come si sa, piante aquatiche, le quali crescono ne' luoghi umidi e paludosi; finalmente se si considera quanti lineamenti di conformità scorgonsi fra queste due specie, un medesimo soggiorno, una medesima statura, una medesima lunghezza e proporzione nell'ale, gli stessi colori distribuiti presso a poco egualmente, saremmo costretti a riguardare la monachetta cenerina come una varietà nella specie della piccola parisola; questo è il partito ragionevolmente preso dagli Autori della *Zoologia Britannica*, ed è quello, a cui noi dobbiamo adattarci, conservando tuttavia gli antichi nomi, e contentandoci di avvertire, che questa diversità di nomi non indica quivi una differenza di specie.

La monachetta cenerina stassene più volentieri ne' boschi che negli orti, e ne' giardini vivendo di minuti grani, facendo la guerra alle vespe, alle api, ed ai bruchi, formando delle provvisioni di canapuccia, allorchè le si presenta l'occasione, e prendendo ad un tratto parecchi grani nel suo becco per portarli al magazzino, e mangiarli in seguito a suo piacimento: la sua maniera di mangiare si è quella senza dubbio, che l'obbliga ad esser provida; le ab-

bisogna di molto tempo e di un sito comodo e sicuro per schiacciare ogni grano a colpi di becco, e s'ella non avesse delle provvisioni, sarebbe certamente costretta spesso volte a soffrir la fame. Trovasi questa cinciallegra nella Svezia, ed auco nella Norvegia entro le foreste che circondano il Danubio, nella Lorena, nell'Italia ec. Dice il Sig. Salerne, che nell'Orleanese, ne'contorni di Parigi, e della Normandia non si ha cognizione di questo uccello: ama essa di stare su gli alni, sopra i salci, e per conseguenza ne' luoghi aquatici, dal che ne derivò il suo nome di *cinciallegra delle paludi*. Questo è un uccello solitario, il quale non parte mai in tutto l'anno, e che difficilmente si pasce in gabbia. Mi fu recato il suo nido scoperto in mezzo ad un boschetto di collina dentro una pianta di pomo incavata, vicinissima ad un ruscello; consisteva questo nido in un poco di muschio deposto nel fondo del buco; i pulcini, che già volavano, erano alquanto più bruni del padre, ma avevano i piedi di color piombino più chiaro, senza incavatura su gli orli del becco, i cui due pezzi erano ben eguali; ciò che vi si vedea di rimarchevole, si è, che il ventricolo de' giovani era più grosso di quello dei vecchi, in ragione di cinque a tre; il tubo intestinale era altresì più lungo a proporzio-

ne, ma sì gli uni che gli altri non aveano nè la vescichetta del fiele, nè il minimo vestigio di cieco; nel ventricolo del padre ho ritrovati alcuni avanzi d'insetti, ed un grano di terra secca; e nel ventricolo de' giovani molte pietruzze.

La monachetta cenerina è alquanto più grossa della piccola parisola, poichè ella pesa circa tre dramme. Non farò quivi la descrizione delle sue piume; basta l'aver qui sopra indicate le differenze principali, che passano fra questi due uccelli.

Lunghezza totale quattro pollici, ed un terzo; becco quattro linee; tarso sette linee; volo sette pollici; coda due pollici, composta di dodici penne, oltrepassa l'ale di dodici linee.

Il Sig. le Beau ha recato dalla Luigiana una cinciallegra, la quale avea molta relazione con quella di quest' articolo; alla perfetta rassomiglianza non manca che la macchia bianca dell' occipite, e le due linee dello stesso colore sopra le ali; aggiungasi, che la placca nera della gola era più grande, e generalmente i colori delle piume alquanto più carichi; trattone che nella femmina il capo era di un bigio rossigno, presso a poco come il dorso, ma però più bruno.

Lunghezza totale quattro pollici e mezzo; tarso sette in otto linee; unghia poste-

riore la più forte di tutte; coda ventuna linee alquanto graduata, (il che forma un nuovo oggetto di disparità), oltrepassa l'ale di circa nove linee.

Il *Un'altra Cinciallegra d'America*, la quale rassomiglia assai alla piccola parisola domestica, si è la cinciallegra, col capo nero del Canada; ella è della medesima grossezza della monachetta cenerina; essa ha presso a poco le medesime proporzioni, e le stesse piume; il capo, e la gola nera; il di sotto del corpo bianco; il di sopra cenerino oscuro, scolorito però sul groppone, e che sulle tettrici superiori della coda non è più che un bianco sucido; le due penne di mezzo della coda cenerine come il dorso; le laterali parimenti cenerine, ma orlate di un bigio bianco; quelle dell'ale brune, orlate di un bigio bianco eguale; le tettrici grandi superiori brune orlate di bigio; il becco nero, ed i piedi nericci.

Lunghezza totale quattro pollici e mezzo; becco cinque linee e mezzo: volo sette pollici e mezzo; coda ventisei linee composta di dodici penne eguali, oltrepassa le ali di un pollice.

Siccome le cinciallegre frequentano i paesi del Nord, non è cosa sorprendente, che ritrovinsi nell'America delle varietà appartenenti alle specie Europee.

III. Se la gola bianca di Willughby non è una capinera, come lo credea questo Autore, ma bensì una cinciallegra, come lo pensa il Sig. Brisson, sarei tentato di riportarla alla monachetta cenerina, e conseguentemente alla piccola parisola domestica; ella ha il capo cenerino-oscuro; tutto il di sopra cenerino rossigno; il di sotto bianco, tinto di rosso nel maschio; eccetto per altro il principio della gola, il quale in alcuni individui è d'un bianco puro, ed in altri ha una tinta di cenerino, egualmente al davanti del collo, e del petto; la prima penna dell'ala è orlata di bianco, l'ultime di rosso; le penne della coda nerè, orlate di un color più chiaro, tranne la più esterna, la quale è bianca, ma non in tutti gl'individui: il becco nero, giallo al di dentro; la parte inferiore bianchiccia in alcuni individui; i piedi talora d'un bruno gialliccio, talora di color piombino.

Nell'estate si vede la gola bianca in Inghilterra; sen viene ne' giardini, vive d'insetti, fa il suo nido entro i cespugli vicino a terra, (è non ne' buchi delle piante come le nostre cinciallegre), lo guernisce di crine al di dentro, vi depone cinque uova di forma ordinaria, punteggiate di nero sopra un fondo bruno-chiaro verdigno. Ella è presso a poco della grossezza della monachetta cenerina.

Lunghezza totale, da cinque pollici e tre quarti a sei pollici; dito posteriore più forte di tutti, i due laterali eguali fra loro piccolissimi, ed aderenti a quello di mezzo, l'esteriore colla prima sua falange, l'interiore con una membrana, cosa assai rara negli uccelli di questo genere; volo otto pollici; coda due pollici e mezzo composta di dodici penne alquanto graduata, oltrepassa le ale di sedici a diciassette linee.

IV. Ho attualmente sotto gli occhi un individuo inviato dalla Savoia dal Sig. Marchese di Piolench sotto il nome di *grimpe-reau* (tampichino) e che deesi riportare alla medesima specie. Ha il capo variato di nero e di bigio cenerino; tutto il restante della parte superiore, comprese le due penne di mezzo della coda, di questo bigio medesimo; la penna esteriore nericia nella sua base, bigia nell'estremità, attraversata nella porzion di mezzo da una macchia bianca, la penna seguente marcata d'uno stesso color nella sua parte interiore solamente; la testa eziandio, ma più verso l'estremità, è di maniera, che il bianco si restringe sempre, e il nero si estende maggiormente; la quarta, e quinta penna è ancor più appariscente, nè si vede più alcun segno bianco, ma bensì terminano di bigio cenerino, come le precedenti; le penne dell'ale sono nericie, quel-

le di mezzo orlate di bigio cenerino, le grandi di bigio-sucido; ciascuna ala ha una macchia longitudinale, o piuttosto una striscia bianca gialliccia; la gola è bianca, siccome l'orlo anterior dell'ale; il davanti del collo, e tutta la parte inferiore è d'un rosso chiaro; le tetrici inferiori dell'ale, e più vicine al corpo sono rossigne, le seguenti nere, e le più lunghe di tutte, bianche; il becco superiore è nero, tranne la punta, che è bianchiccia, come pur quella del becco inferiore; finalmente i piedi sono bruni-giallicci.

Lunghezza totale cinque pollici, ed un terzo; becco sei linee, e mezzo; tarso otto linee; dito posteriore così lungo, e più grosso di quello di mezzo, e la sua unghia la più forte di tutte; volo sette pollici e tre quarti; coda diciotto linee, composta di dodici penne, alquanto ineguali, e più corte nel mezzo, oltrepassa l'ale di dieci linee.

LA CINCIALLEGRA AZZURRA,

OSSIA

SPERNUZZOLA, PARUSSOLA &c.

Pochi sono gli uccelletti più conosciuti di questo, pochi essendo quelli, che sieno tanto comuni, così facili a prendersi, e così

rimarchevoli per il color delle loro piume; l'azzurro domina sulla parte superiore, il giallo nell'inferiore, il nero, ed il bianco sembrano distribuiti con arte per separare, e rilevare questi colori, che si vanno moltiplicando eziandio con diverse altre mescolanze. Un'altra circostanza, la quale ha potuto contribuire a far conoscere la cinciallegra azzurra, ma disgustosamente, si è il danno, ch'ella cagiona ne' nostri giardini, pizzicando le gemme degli alberi fruttiferi; ella si serve altresì con una singolare destrezza de' piccoli suoi artigli, per cogliere dal ramo il frutto intiero portandolo al suo mazzino; non è che questo sia l'unico suo cibo, poichè ella ha i medesimi gusti delle altre cinciallegre, la medesima inclinazione per la carne, e rosicchia con tanta esattezza quella degli uccelletti, e le riesca di predarli, sì bene, che il Sig. Klein propose di darle il loro scheletro da preparare; Ella si distingue da tutte le altre per la sua animosità, e ferocia contro la civetta. Il Sig. Visconte di Querhoënt ha notato, ch'ella non buca sempre il grano della canapuccia come le altre cinciallegre, ma bensì talora lo spezza dopo averlo preso col becco, come i canarini, ed i fanelli; aggiunge, ch'ella sembra più accorta dell'altre, perchè sa scegliere nell'inverno un ricovero più caldo, e di accesso più

difficile; questo ricovero non è ordinariamente, che un albero iucavato, o il buco d'una muraglia.

In que'buchi medesimi forma la femmina il suo nido, tessendolo anche con piume; colà dentro nel mese di Aprile vi depone una quantità di piccole uova bianche; io ne ho contate da otto sino a diciassette nello stesso nido; altri ne hanno ritrovate sino a ventidue, e perciò ella passa per la più feconda; sono assicurato, ch'ella fa una sola covata, purchè non sia disturbata, nè sia costretta a ripudiar le sue uova prima che sieno nati i pulcini; basta che ne sia spezzato uno, quantunque il pulcino fosse prossimo a nascere, e talor solamente che sieno toccate, perchè ella facilmente le abbandona: ma alloraquando i pulcini sono nati, loro si affeziona di più, e li difende coraggiosamente; difende eziandio sè medesima, e soffia d'un'aria minaccevole allorchè viene inquietata entro la sua prigione; il maschio sembra difendersi più debolmente, standosene aggrappato alla sommità della sua gabbia, piuttosto che in qualunque altra situazione. Oltre il suo spiacevole stridore, fa ella un piccol garrito debole, ma vario, il quale vogliono, ch'abbia qualche relazione con quel del fringuello.

Il Sig. Frisch pretende, ch'ella muoia tosto che vien rinchiusa in gabbia, e che

per questa ragione non si può adoperare per richiamo; io ne ho però vedute di quelle, che vissero parecchi mesi in schiavitù, e che sono morte solamente dal malfonduto.

Ci assicura Schwenckfeld, che nei monti della Slesia vedèsi questa cinciallegra in ogni stagione; ma ne' nostri paesi ama abitare i boschi, e soprattutto nell' estate, indi negli orti, ne' giardini ec. Il Signor Lottinger dice, ch'ella suole viaggiare in compagnia della parisola domestica, ma questa società è tale, quale può essere fra due animali petulanti e crudeli, vale a dire, nè pacifica, nè durevole. Dicesi nondimeno, che la famiglia sta più lungo tempo unita, che in qualunque siasi altra specie.

La cinciallegra azzurra è piccolissima, pesando soltanto tre dramme; ma Belon, Klein, ed il viaggiatore Kolbe non sono di avviso, ch'ella sia la più piccola delle cinciallegre. La femmina lo è più del maschio; ha men d'azzurro sul capo, e quest'azzurro come anco il giallo al di sotto del corpo è men vivo; quella porzione, ch'è bianca nell'una, e nell'altro, è gialliccia ne' giovani, i quali cominciano a volare; l'azzurro in quelli, è bruno cenericcio in questi, e le penne dell'ale di questi ultimi hanno le dimensioni medesime relative, come ne' vecchi.

Lunghezza totale quattro pollici e mez-

zo; becco quattro linee e mezzo, ambedue i pezzi eguali senz'alcuna incavatura; lingua mozza, terminata con parecchi filetti, alcuni de' quali sono ordinariamente infranti; tarso sei linee e mezzo; piedi grossi, e bassotti, dice Belon; unghia posteriore più forte di tutte; volo sette pollici; coda venticinque linee, oltrepassa l'ale di dodici; è composta di sei penne, ed è graduata. I giovani da me sezionati in gran numero sulla fine di Maggio, aveano tutti il ventricolo alquanto più piccolo della madre, ma il tubo intestinale lungo egualmente; due leggere vestigia di cieco, senza la vescichetta del fiele.

LA CINCIALLEGRA BARBATA,

OSSIA

PAROSOLINO COLLE BASETTE O BASETTINO.

Alcuni Naturalisti hanno dato a questo uccello il nome di *barbato*; ma siccome questo nome era già fissato specialmente ad una altra razza d'uccelli, io ho creduto di non doverlo applicare a questo, affin di prevenire ogni confusione.

Io non so, se questa cinciallegra real-

mente esista nell'Indie, come lo suppone la denominazione adottata dal Signor Frisch; sembra però, ch'ella sia comune assai nella Danimarca, e ch'ella cominci a farsi vedere anche in Inghilterra. Il Signor Edwards parla di parecchi di questi uccelli, maschi e femmine, i quali furono uccisi ne' contorni di Londra, ma che vi erano per anco poco conosciuti, dice quest'Autore, per aver un nome già stabilito nel paese. La Signora Contessa d'Albermale ne avea recata dalla Danimarca una gran gabbia piena; conviene dunque dire, che alcuni di que' prigionieri sieno fuggiti, che siensi moltiplicati nell'Inghilterra, ed abbiano colà fondata una nuova Colonia; ma donde vennero mai quelli, di cui l'Albino avea inteso dire, che trovavansi nelle provincie di Essex, e di Lincoln, e sempre in luoghi paludosi?

Sarebbe cosa desiderabile, che più esattamente fossimo informati de' costumi di questi uccelli, la storia loro potrebbe esser curiosa, giudicandone per lo meno dal poco, che sin'ora ne sappiamo: dicesi, che allorquando ripesano, il maschio ricopre coll'ale la sua compagna; e da questa sola attenzione s'ella fosse avverata ed autentica, potrebbero supporre molt'altre, e molte particolarità interessanti in tutte le operazioni relative alla deposizione delle uova, e covatura,

Il lineamento più caratteristico della fisionomia del maschio, si è una piastra nera presso a poco triangolare, ch'egli ha in ciascuna parte del capo; la base di questo triangolo inverso si alza alquanto al di sopra degli occhi, e l'apice suo diretto all'ingiù cade sul collo nove in dieci linee lungi dalla base: ritrovasi in queste due piastre nere, le cui piume sono assai lunghe, qualche rassomiglianza alle basette; e di là ebbe origine il nome, che in tutti i paesi fu dato a quest'uccello. Crede il Sig. Frisch, che egli abbia dell'analogia col canarino, e che gli individui di queste due specie potrebbero fra loro accoppiarsi con successo; ma egli aggiunge, che la specie colle basette è troppo rara per poterne sufficientemente moltiplicar le esperienze, che necessarie sarebbero per decidere la questione. Questa opinione del Signor Frisch non può accordarsi con quella dei Signori Edwards e Linneo, i quali ritrovano nel parosolino colle basette molta affinità con la velia; tutta volta queste due opinioni, benchè contraddittorie, hanno un comune risultato, vale a dire, che i tre Osservatori hanno veduto il becco del parosolino colle basette più grosso, che non sia ordinariamente quello delle cinciallere, e per conseguenza potrebbe questo uccello essere ascritto ai mezzo-fini. Altronde mi assicura il

Sig. Lottinger, ch'egli nidifica ne' buchi degli alberi, e che sovente va in compagnia della cinciallegra di coda lunga; tutto ciò congiunto a tant'altre rassomiglianze di genio, di lineamenti di forma esteriore, di contegno, e di costumi, ci autorizza a lasciarlo fra la specie delle cinciallere.

Il maschio ha il capo di un bigio di perla; la gola, ed il davanti del collo di un bianco inargentato; il petto di un bianco men puro, tinto di bigio in alcuni individui, in altri di color di rosa; il restante del corpo al di sotto è rossigno; le tetrici inferiori della coda nere; quelle dell'ale, bianche gialliccie; il dorso è di un rosso chiaro, l'orlo anteriore dell'ale bianco, le piccole tetrici superiori, nericie, le grandi sono orlate di rosso; le penne di mezzo egualmente orlate interiormente di un rosso più chiaro, le penne più lunghe sono nell'esterno orlate di bianco; quelle della coda interamente rosse, tranne la più esterna, ch'è nera nella sua base, e rossa-cenerina verso la estremità; l'iride color di cedro; il becco gialliccio; ed i piedi sono bruni.

Nella femmina poi non havvi tinta alcuna di rosso sotto il corpo, nè le due piastre nere sulle tempia; è bruno il capo egualmente che le tetrici inferiori della coda, le cui penne laterali sono nericie, e nell'estre-

mità bianche. La femmina è altresì alquanto più piccola del maschio.

Lunghezza totale di questo ultimo, è di sei pollici ed un quarto; becco meno di sei linee, la parte superiore alquanto curva, ma senza incavatura, dice lo stesso Sig. Edwards, e perciò poco somigliante alla vella; tarso, otto linee e mezzo; volo, sei pollici e mezzo; coda, trentasei linee, composta di dodici penne graduate, di maniera, che le due esteriori non hanno che la metà della lunghezza delle due di mezzo, oltrepassa le ale di ventisette linee.

IL REMIZ, Ossia PENDOLINO.

Ciò che havvi di più curioso nella storia de' pendolini, si è l'arte studiata nella costruzione del loro nido; adoprano essi di quella peluvia leggiera, che trovasi all'intorno de' fiori di salcio, del pioppo, dell'alberella, del juncago, del cardo salvatico, della mazza sorda, ec.; eglino sanno intrecciare col loro becco questa materia filamentosa, e formarne un tessuto fito e sodo, quasi consimile ad un panno; lo fortificano al di fuori con alcuni filetti, e piccole radici, le quali penetrando nella tessitura formano in certa guisa l'armatura del nido; al di dentro lo ricoprono della stessa lanugine non lavorata,

affinchè i loro pulcini sieno meglio adagiati; lo chiudono al di sopra affinchè vi stieno più caldi, appendendolo con della canapa, o dell'ortica al biforcamento di un piccol ramo flessibile, che sporge sopra qualche acqua corrente, per esser più dolcemente cullate dall'annodata elasticità del ramo; quantunque ritrovinsi nell'abbondanza, gli insetti aquatici sono il cibo loro principale; finalmente tutta la loro premura si è di porsi al sicuro dai sorci, dalle lucertole, dalle serpi, ed altri nemici di simil sorta, i quali sono sempre pericolosi; e ciò che sembra comprovare, che tali intenzioni, non sono qui gratuitamente attribuite a questi uccelli, si è, ch'eglino sono naturalmente scaltri, e talmente scaltri, che al dire de' Signori Monti e Tizio, giammai non se ne prendono ne' lacci, come si è pure osservato delle *carouges*, de' *cassici* del nuovo mondo, de' *becchi grossi* dell'Abissinia e di altri uccelli, i quali egualmente appendono il loro nido all'estremità di un ramo. Quello del pendolino rassomiglia ora ad un sacco, ora ad una borsa chiusa, ora ad una cornamusa stacciata ec.; ha il suo ingresso da un lato, quasi sempre rivolto verso l'acqua, e situato talvolta più in alto, talvolta più abbasso; una piccola apertura quasi rotonda, di un pollice e mezzo di diametro, ed anche meno, della quale il contorno este-

riformente si rialza in un orlo più o meno sporto in fuori, e talvolta è senza orlo alcuno. La femmina non vi depone che quattro o cinque uova, la qual cosa deroga notabilmente all'ordinaria fecondità delle cinciallegre; delle quali altronde hanno i pendolini il portamento, il becco, il grido, ed i principali attributi. Quelle uova sono bianche come la neve, e la corteccia n'è assai sottile, di maniera che sono quasi trasparenti. I pendolini covano ordinariamente due volte all'anno, la prima in Aprile od in Maggio, e la seconda nel mese di Agosto; havvi molto a sospettare, che possano fare una terza covata.

Veggonsi de' nidi del pendolino nelle paludi all'intorno di Bologna, in quelle della Toscana, sul lago Trasimeno, e sono fatti precisamente come quelli della Lituania, della Vollandia, della Pollonia, e della Germania; le persone semplici hanno per essi una certa venerazione superstiziosa; ogni capanna ha uno di questi nidi appeso sopra la porta: i proprietari lo riguardano come un vero, e sicuro riparo dal fulmine, ed il piccolo architetto, che li costruisce, come un angello sacro. Saremmo tentati di far qui un rimprovero alla madre natura, perchè ella non sia più avara di sue meraviglie, poichè ciascuna meraviglia è una sorgente di nuovi errori.

Ritrovansi queste cinciallegre eziandio

nella Boemia, nella Slesia, nell'Ukrania, nella Russia, nella Siberia, in una parola, in ogni luogo, dove crescono le piante, le quali somministrano questa materia spugnosa; di cui elleno si servono per formare il loro nido; sono esse rare però nella Siberia, secondo il Sig. Gmelin, nè tampoco sono molto comuni all'intorno di Bologna, poichè, come qui sopra abbiamo detto, l'Aldrovando non le conosceva. Nulladimeno il Sig. Daniele Tizio crede l'Italia il vero paese di loro origine, d'onde elleno passando per gli stati di Venezia, della Carintia e dell'Austria sono giunte sino nella Boemia, nell'Ungheria, nella Pollonia, e nelle contrade ancor più settentrionali. In ogni dove, o quasi in ogni dove sogliono esse abitare ne' terreni umidi e paludosi, e sanno assai bene nascondersi fra i giunchi, e le foglie delle piante, che crescono in simil sorta di terreno. Siamo assicurati, ch'esse non cangiano mai clima nell'avvicinarsi dell'inverno. Ciò è facile a comprendersi de' paesi temperati, in cui veggonsi in ogni stagione gl'insetti; ma ne' paesi più prossimi al Nord io crederei, che i pendolini cangino di situazione per lo meno ne' rigori del freddo, come fanno tutte l'altre cinciallegre, avvicinandosi allora a' luoghi abitati. Il Sig. Kramer dice di fatti, che veggonsene assai più d'inverno, che in qualunque

siasi altra stagione ne' contorni della città di Pruck situata sui confini dell'Austria, e dell' Ungheria, e che a preferenza sogliono abitare fra i giunchi, e fra i canneti.

Dicesi, che abbiano un canto, ma questo canto non è troppo bene conosciuto, benchè siansene allevati per qualche anno, alcuni de' giovani pendolini presi al nido nutrendoli sempre con uova di formiche: convien dunque dire, che questi uccelli non cantino, allorchè sono chiusi nella gabbia.

La piuma di questo uccello è assai triviale; ha la sommità del capo bianchiccia; l'occipite, ed il di sopra del collo, cenerino; tutto il dorso bigio, ma tinto di rossigno nella parte anteriore; la gola, e tutto il di sotto del corpo bianco, tinto di bigio cenerino nel davanti, e di rossigno all'indietro; una benda nera sulla fronte, che si estende orizzontalmente dall'una e l'altra parte sopra gli occhi; ed al di là ancora degli occhi le tettrici superiori dell'ale brune, orlate di un rosso, che va degradando verso l'estremità loro; le penne della coda e dell'ale egualmente brune; ma orlate di bianchiccio; il becco cenerino; i piedi cenerino-rossigni.

Sembra secondo la descrizione del Sig. Gaetano Monti, che nell'Italia questi uccelli abbiano più del rosso nelle lor piume, ed una leggiera tinta di verde sulle tettrici su-

perfori dell'ali, e secondo quella del Sig. Gmelin, che nella Siberia abbiano il dorso bruno, la testa bianca, il petto tinto di rosso; ciò succede soltanto per la varietà del clima, o forse da semplici varietà di descrizione; mentre basterebbe rimirarli più da vicino, o ad altra luce, per notarne qualche altra differenza.

La femmina, secondo il Sig. Kramer, non ha la benda nera come il maschio, secondo il Signor Gmelin ella ha questa benda, ed il capo più bigio del maschio, ed il dorso men bruno: amendue hanno l'iride gialla, e la pupilla nera, nè sono guari più grossi dello scritciolo, vale a dire, ch'eglino sono presso a poco della grandezza della nostra cinciallegra azzurra.

Lunghezza totale quattro pollici e mezzo; becco cinque linee, la parte superiore alquanto incurvata, l'inferiore più lunga nei giovani; tarso sei line e mezzo; unghia acutissima, la posteriore più forte di tutte le altre; volo sette pollici, ed un terzo; coda due pollici, composta di dodici penne alquanto graduata, oltrepassa l'ale di tre linee.

LA CINCIALLEGRA

DI LINGUADUCA.

Credea il Sig. Monti, che il pendolino fosse il solo fra gli uccelli d'Europa, che ap-
BUFFON TOM XII.

pendesse il suo nido ad un ramo: ma senza parlare del rigogolo, il quale attacca tal volta il suo ad alcuni rami deboli e flessibili, ed a cui avea il Sig. Frisch attribuito quello della cinciallegra di coda lunga, eccovene una specie molto conosciuta nella Linguadoca, quantunque ignorata affatto da' Naturalisti, la quale forma il suo nido con arte eguale a quello del pendolino di Pollonia, sembra impiegarvi un'industria più ragionata, e merita più assai la nostra attenzione, benchè co' medesimi talenti, ella sia ben lungi dall'averne un'eguale celebrità e fama: ella si può risguardare come analoga al pendolino, ma non già come una semplice varietà in quella specie: le disparità, che osservar si possono nella statura, nelle proporzioni delle parti, ne' colori delle piume, nella forma del nido ec. sono più che bastevoli per costituire una differenza specifica.

In molti luoghi gli fu posto il nome di *pendolino*, come al precedente, non essendosi per anco fissata positivamente la vera sua diversità da quello; singolare è la costruzione del suo nido, essendo assai grande relativamente alla sua grossezza; chiuso al di sopra, egli è quasi della grandezza, e della forma d'un uovo di struzzo: il suo asse maggiore è di sei pollici, il minore di tre e mezzo; lo appende al biforcamento d'un ra-

mo flessibile di pioppo, e per maggior sicurezza lo cinge di lana per più di sette in otto pollici all'intorno: oltre la lana vi adopra della borra di pioppo, di salcio ec. come il pendolino. L'ingresso di questo nido è lateralmente verso la parte superiore, essendo ricoperto da una specie di tetto connesso col nido medesimo, e sporto in fuori più di diciotto linee. Mediante tali precauzioni, i di lui pulcini sono assai meglio difesi dall'intemperie, meglio nascosti, e per conseguenza più sicuri, che quelli del pendolino di Pollonia.

Questo uccello ha la gola, e tutto il di sotto del corpo bianco-rossigno; il di sopra bigio rossigno, più carico che al di sotto; la sommità del capo bigia; le tetrici superiori dell'ale, nericie orlate di rosso, come anco le penne di mezzo; il rosso però va rischiarandosi verso l'estremità loro: le penne più grandi nericie, orlate di bianchiccio; le penne della coda nericie orlate di rosso-chiaro: il becco nero; il dorso giallo-bruno, i piedi di color piombino.

Lunghezza totale, qualche cosa meno di quattro pollici; il becco come l'altre cinciallegre, lungo quattro linee, e più; tarso sei linee; unghia posteriore più forte di tutte, alquanto adunca; coda undici in dodici linee, la quale sarebbe perfettamente quadrata, se

le due penne esteriori non fossero alquanto più corte dell'altre, oltrepassa l'ale circa sei linee.

LA CINCIALLEGRA, o CINCIA CODONA

CON LA CODA LUNGA.

Non poteasi meglio caratterizzare quest'uccelletto, che dalla sua lunghissima coda; ella è di fatti più lunga di tutto il restante della sua corporatura formando da sè sola assai più della metà della lunghezza totale; e siccome questa cinciallegra ha un corpo così sottile, ed un volo così rapido, facilmente, vedendola volare, potrebbesi prendere in abbaglio per una freccia, che fende l'aria; senza dubbio il motivo di questa rimarchevole disparità, si è, che questo uccello si allontana dalle cinciallegre, ragion per cui il Raio si credette in dovere di separarlo totalmente da quella specie; ma siccome esso lo rassomiglia per molt'altre proprietà più essenziali, io lo lascerò colla maggior parte de' Naturalisti nel pacifico possesso del suo antico nome. E qual altro ne potrebbe mai convenire ad un piccol uccello di becco corto, e nondimeno assai forte, che fa l'ordinaria sua residenza ne' boschi, ch'è di un naturale inquietissimo, vivace, e che non ista un

momento in riposo; che svolazza incessantemente di cespuglio in cespuglio; da un arboscello all'altro, salta di ramo in ramo, appendesi pei piedi facendo delle griravolte; vive in società, accorre prontamente al grido de' suoi simili, si pasce di bruchi, di moscherini, e d'altri insetti, e talvolta di grano; pizzica le gemme delle piante, svelleddole con molta destrezza, depone una quantità d'uova; e finalmente, secondo le osservazioni più esatte, ha i principali caratteri esteriori delle cinciallegre, e ciò, che è più decisivo, i loro costumi, ed i loro andamenti? Nè assolutamente egli si allontana da tutte le cinciallegre per la sua lunga coda graduata, poichè il parosolino colle basette ed il pendolino, come abbiain veduto, la hanno di questa medesima forma più, o meno differente.

Quanto alla maniera di fare il nido, ha un non so che di uniforme a quello delle parisole domestiche, e del pendolino; non suol nascondarlo ne' buchi delle piante, poichè sarebbe di troppo incomodo alla sua lunga coda, nè tampoco lo appende, o ben rare volte a' rami flessibili, ma bensì lo attacca solidamente ai tronchi degli arboscelli, lungi da terra tre o quattro piedi; a questo suo nido dà una forma ovale, e quasi cilindrica, lo chiude al di sopra lasciandogli un ingres-

so di un pollice di diametro su d'un fianco, e talora due uscite fra loro corrispondenti, per non esser imbarazzato a rivoltarsi nel nido; precauzione utile assai, perchè le penne della sua coda facilmente si distaccano, e cadono al minimo urto. Il suo nido è altresì diverso da quello del pendolino, perchè egli è più grande, e d'una forma più prossima alla cilindrica; il tessuto non è però così sodo; il contorno del piccolo suo ingresso non forma comunemente al di fuori un orlo prominente; l'esteriore suo invoglio è composto di peli, d'erba, di borraccina, di lisca, in una parola di materiali più grossolani, ed al di dentro è guernito d'una quantità di piume, e non di materia spugnosa, che somministrano i salci, e l'altre piante, delle quali si è parlato nell'articolo del pendolino.

Le cinciallegre di coda lunga depongono dieci a quattordici uova, ed anco sino a venti, le quali restano affatto nascoste fra le piume ammassate sul fondo del nido: queste uova sono della grossezza d'una nocciuola; il loro maggior diametro è di sei linee; sono circondate da una zona rossiccia sopra un fondo bigio, il quale si schiarisce verso l'estremità.

I giovani vanno col padre e colla madre tutto l'inverno, e perciò veggonse in quella stagione delle truppe di dodici, e quin-

dici volare insieme gettando un piccol grido distinto per richiamarsi fra loro; ma nella primavera il loro canto prende una nuova modulazione, e nuovi accenti, e divien assai più piacevole.

Aristotile ci assicura, che questi uccelli abitano ne' monti; Belon ci dice, ch'egli ne ha veduti in tutte le contrade, ove avea viaggiato; aggiunge ch'essi ben rare volte abbandonano i boschi per venir ne' giardini: Willughby asserisce che nell'Inghilterra sogliono frequentar più i giardini, che le montagne; il Sig. Hebert è dello stesso parere, restringendo per altro la sua asserzione al solo inverno; secondo il Gesnero compariscono soltanto ne' tempi freddi, e sogliono starsene nei luoghi paludosi e fra i canneti, dal che trassero il nome di *cinciallegra de' canneti*; il Sig. Daubenton il giovane ne ha vedute alcune ne' giardini del Re sulla fine di Dicembre, e mi ha assicurato, che veggonsene assai comunemente ne' boschi di Bologna; finalmente gli uni dicono, che nell'inverno si fermano, gli altri che viaggiano; altri poi dicono, ch'esse giungono più tardi dell'altre cinciallegre, e perciò denominate *cinciallegre della neve*. Tutti questi fatti, tutte queste notizie fra loro discordanti possono sussistere, ed in mio senso sono egualmente vere: e che ciò sia, basta supporre, la qual

cosa è molto verosimile, che questi uccelli variano la loro condotta secondo le circostanze de' luoghi, e de' tempi; ch'essi rimangono dove stanno bene; che viaggiano per star meglio; che dimorano sul monte, ovvero nel piano, ne' terreni secchi, ovvero umidi, nelle foreste, ovvero ne' giardini, o nelle vigne, in somma in ogni luogo, in cui ritrovano la loro sussistenza, e loro comodità. Checchè ne sia ben rare volte si prendono nei trabocchetti, nè la loro carne è buona a mangiarsi.

Le loro piume sono molto scomposte, rassomigliando quasi ad una lanugine assai lunga; hanno una specie di sopracciglia nere, le palpebre superiori d'un giallo di cedro; questo colore però non compare guari ne' corpi seccati; la sommità del capo, la gola, e tutto il disotto del corpo è bianco, ombreggiato di nero sul petto, e talvolta tinto di rosso sul ventre; ne' fianchi, e sotto la coda: il di dietro del collo è nero, e di là parte una striscia del color medesimo, la quale scorre su tutto il dorso, fra due larghe striscie di un rosso smunto; la coda è nera orlata di bianco, la parte anteriore dell'ala è nera, e bianca, le penne maggiori sono nericie, le mezzane parimenti, ma orlate di bianco, tranne le più vicine al corpo, le quali sono di color rosso consimile a quello del dorso; il fondo delle piume è cenericcio ca-

rico; l'iride bigia; il becco nero, ma bigio nella punta, ed i piedi nericci.

La striscia bianca della sommità del capo si allarga più o meno, e talvolta è tanto estesa sulle striscie nere laterali, che il capo sembra tutto bianco; in alcuni individui il disotto del corpo è tutto bianco; tali erano quelli, che furon veduti da Belon, ed alcuni gli ho osservati io medesimo. Nelle femmine le striscie laterali del capo non sono che nericcie, od anco variate di bianco, e di nero ed i colori delle piume non sono nè ben decisi, nè ben intersecati. Questo uccello non sorpassa di molto il reattino in grossezza; egli pesa circa cento quattordici grani; siccome tiene le sue piume quasi sempre arricciate, sembra alquanto più grosso, che realmente non è.

Lunghezza totale cinque pollici e due terzi; becco tre linee e mezzo, più grosso di quello della cinciallegra azzurra; la parte superiore alquanto uncinata; la lingua alquanto più larga di quella dell'anzidetta cinciallegra, terminando con de' filetti; tarso sette linee e mezzo; unghia posteriore più forte di tutte; volo sette pollici, e mezzo; coda tre pollici e mezzo, composta di dodici penne ineguali, irregolarmente raffilate, e sempre aumentando il lunghezza dalla più esterna, che ha diciotto linee, sino alla quinta,

che ne ha quarantadue, più o meno; le paia intermedie ne hanno soltanto trentanove al più, e sono appena eguali alla quarta; la coda oltrepassa l'ale circa due pollici e mezzo.

Tubo intestinale quattro pollici; non ho scoperto, che un leggiero vestigio di ceco; un ventricolo muscoloso conteneva degli avanzi di materie vegetabili, e di insetti, un frammento di nocciolo, e senza pietruzze.

IL PICCOLO LUTTO.

Così io chiamo una piccola cinciallegra che fu del Sig. Sonnerat portata dal Capo di Buona-Speranza, e la cui descrizione si vede nel Giornale di Fisica. I colori delle sue piume sono di fatti quelli, che costituiscono il piccol lutto, del nero, del bigio, del bianco: ella ha il capo, il collo, il di sopra, il di sotto del corpo d'un bigio cenerino chiaro; le penne dell'ale nere, orlate di bianco; la coda nera superiormente, e bianca al di sotto; l'iride, il becco, ed i piedi neri.

Questa cinciallegra s'approssima alle precedenti, soprattutto alla cinciallegra con la coda lunga, per la maniera di formare il suo nido; ella lo colloca nelle siepi più folte; ma non all'estremità dei rami, come l'hanno supposto alcuni Naturalisti; nella costruzione di quello il maschio lavora di concerto colla

femmina; e battendo con forza le sue ali sulle sponde del nido, ne avvicina gli orli, che si legano insieme; e si ritondano in forma di globo bislungo: l'ingresso è ne' fianchi; le uova sono nel centro, luogo più sicuro e più caldo; tutto ciò ritroyasi anche nel nido della cinciallegra con la coda lunga; ma ciò che in quello non si ritrova e in questo bensì, è un piccol alloggio separato, in cui stasene il maschio nel tempo, in cui la femmina cova.

LA CINCIALLEGRA

CON LA CINTOLA BIANCA.

Noi non sappiamo la storia di questa cinciallegra, che abbiamo veduta solo nel gabinetto del Sig. Mauduit. Nulla ne ha detto il Sig. Muller; convien dunque credere, che non ve ne sieno nella Danimarca, quantunque quella sia stata inviata dalla Siberia: ella ha nella gola, e nel davanti del collo una piastra nera, la quale discende sul petto, accompagnata dall'una parte e dall'altra da una striscia bianca, quale principia negli angoli della bocca; passa sotto l'occhio, discende allargandosi sino all'ale, e da ciascuna banda si estende sul petto, dove ella prende una tinta di cenericcio, e forma una larga cinto-

la; tutto il restante al di sotto del corpo è bigio-rossigno; il dorso parimenti, ma più carico; la parte superiore del capo, e del collo è bigio-bruno; le tetrici superiori dell'ale, le loro penne, e quelle della coda sono brune-cenerine; le penne dell'ale, e la penna esteriore della coda, sono orlate di bigio-rosso; il becco, ed i piedi nericii.

Lunghezza totale, cinque pollici; becco sei linee; tarso sette; coda ventidue, oltrepassando l'ale di quindici; ella è alquanto graduata, nel che questa specie ha più della rassomiglianza colla cinciallegra barbatà, col pendolino, e colla cinciallegra con la coda lunga, che coll'altre specie, le quali hanno tutte la coda alquanto forcuta.

LA CINCIALLEGRA COL CIUFFO.

Ella ha di fatti un bel ciuffo nero e bianco, che si alza sopra il di lei capo da otto in dieci linee, e le cui penne sono graduate con una elegante regolarità; non solo ella ha ricevuto questo distinto fregio, ma eziandio è naturalmente profumata, poichè esala un odor veramente soave, che contrae sui ginepri, ed altre piante, od asboscelli gommiferi, sui quali suole starsene quasi sempre: e questi vantaggi, i quali sembrano appartenere esclusivamente al lusso della socie-

tà, e di cui par tanto difficile il goderne senza testimoni, ella sa goderli individualmente e nella solitudine la più selvaggia, non forse così pienamente, ma certo più tranquillamente. Le foreste, e le macchie, sopra tutto quelle, in cui sono de' ginepri, e degli abeti, sono il soggiorno ad essa più gradito; sen vive ella colà dentro sola, e fugge la compagnia degli altri uccelli, ed anco di quelli della medesima sua specie; quella dell'uomo, come creder si può, non ha per essa punto maggior attrattiva, e perciò dobbiamo confessarlo, ch'ella è assai più felice; il suo ritiro, la sua diffidenza la salvano dai lacci degli uccellatori; ben di raro prendesi ne' trabocchetti, ed allorquando se ne prende alcuna, non si guadagna, che un inutil cadavere; mentre rifiuta costantemente il cibo, e qualunque siasi arte, che si adopèri per addolcire la di lei schiavitù, per lusingare il suo genio per la libertà, non si è per anco potuta determinare a viver prigioniera. Tutto ciò spiega il perchè non sia ben conosciuta; si sa soltanto, che nella cara sua solitudine ella si pasce d'insetti, che ritrova sulle piante, o che ghermisce volando; di più si sa, che è dotata del principal carattere delle cinciallegre, cioè d'esser assai feconda.

Tra tutte le Provincie della Francia, la Normandia è quella, in cui questa cincial-

legra è più comune; ella non è conosciuta, dice il Sig. Salerne, nè nell'Orleanese, nè tampoco ne' contorni di Parigi: nulla ha di quella parlato Belon, neppure l'Olin, e sembra, che l'Aldrovando non l'abbia mai veduta; di modo che la Svezia da una parte, il Nord della Francia dall'altra paiono esser gli ultimi confini de' suoi viaggi.

Ella ha la gola nera, la fronte, e le guancie bianche, e questo bianco delle guancie è incorniciato da un collar nero assai sottile, il quale parte da due lati della piastra nera della gola, e risale piegandosi verso l'occipite; ha una striscia nera verticale di dietro all'occhio; il disotto del corpo è bianchiccio; i fianchi di un rosso-ehiario; il dorso di un bigio-rosso; il fondo delle piume nero; le penne della coda bigie, e quelle dell'ale brune, tutte orlate di bigio-rosso, tranne le grandi dell'ale, che sono in parte di un bianco-sucido; il becco nericcio, ed i piedi di color piombino.

Willughby vi ha veduta sul dorso, e sull'orlo esteriore delle penne della coda e dell'ale una tinta di verdastro; Charleton ha veduta una tinta consimile sulle piume componenti il ciuffo; apparentemente sembra da credersi, che quelle piume abbiano de'sbattimenti; ovvero cotesta sarà forse una piccola varietà d'età, o di sesso ec.

Pesa questo uccello il terzo circa di un' oncia, e non è guari più grosso della cinciallegra con la coda lunga.

Lunghezza totale, quattro pollici, e due terzi; becco cinque linee, e mezzo; lingua terminata con quattro filetti; tarso otto linee; unghia posteriore la più forte di tutte; volo sette pollici, e mezzo; ala composta di diciotto penne; coda venti due linee, e più, alquanto forcuta; composta di dodici penne, oltrepassa l'ale di dieci linee.

UCCELLI STRANIERI

Che hanno rapporto alle Cinciallegre.

I.

LA CINCIALLEGRA COL CIUFFO

DELLA CAROLINA.

Il ciuffo di questa cinciallegra straniera non è permanente, e non è realmente un ciuffo, se non quando l'uccello agitato da qualche passione rialza le lunghe piume, che lo compongono, ed allora egli termina in acuto; ma la situazione più ordinaria di tai piume, è d'esser coricate sul capo.

Abita quest' uccello, nidifica, e passa tutta l'annata nella Carolina, nella Virginia,

e probabilmente trovasi eziandio nella Groenlandia, poichè il Sig. Muller ne parla nella sua Zoologia Danese. Egli se ne sta nelle foreste, e vive d'insetti come tutte le altre cinciallegre: è alquanto più grosso della specie precedente, e diversamente proporzionato, poichè ha il becco più corto, e la coda più lunga; pesa circa quattro dramme; le sue piume sono molto uniformi; ha la fronte cinta da una specie di benda nera; il restante della sommità del capo, e del dorso, ed anco le penne della coda, e dell'ale sono bigie oscure: il di sotto del corpo bianco, misto di una lieve tinta di rosso, che divien più sensibile sulle tetrici inferiori dell'ale; il becco nero, ed i piedi di color piombino.

La femmina rassomiglia perfettamente al maschio.

Lunghezza totale circa sei pollici, becco cinque linee, e mezza; tarso otto linee, e mezza; dito di mezzo sette linee; unghia posteriore la più forte di tutte; coda due pollici, e mezzo, composta di dodici penne, oltrepassa l'ale di sedici linee circa.

II.

LA CINGIALLEGRA COL COLLARE.

Sembra, che questa cinciallegra sia stata ornata con un cappuccio nero alquanto

all' indietro sulla sua testa gialla, la di cui parte anteriore è del tutto scoperta; la gola pure ha una piastra gialla, al di sotto della quale vedesi un collar nero: tutto il restante del di sotto del corpo è giallo, ed il di sopra olivastro; il becco nero, ed i piedi bruni. L'uccello è presso a poco della grandezza del cardellino; ritrovasi nella Carolina.

Lunghezza totale cinque pollici; becco sei linee; tarso nove linee; coda vent' una linea, alquanto forcuta, oltrepassa l' ale di dieci linee.

III.

LA CINCIALLEGRA

COL GROPPON GIALLO.

Ella arrampica sulle piante, dice Catesby, come i picchi, e siccome questi, ella fa degl' insetti l' ordinario suo cibo; ha il becco periccio, ed i piedi bruni; la gola, e tutto il disotto del corpo è bigio; il capo, e tutto il dorso sino all' estremità della coda, comprese l' ale, e le loro tettrici, sono di un bruno verdigno, tranne per altro il groppone, il quale è giallo: questo groppone giallo è l' unica bellezza di questo uccello, l' unico tratto rimarchevole, che interrompe

L'insipida monotonia delle sue piume, ed è l'attributo più singolare, che siasi potuto far entrare nella sua denominazione, per caratterizzarne la specie. La femmina rassomiglia al maschio; ambedue sono alquanto più grossi del cardellino; furono osservati nella Virginia dal Signor Catesby.

Lunghezza totale, circa cinque pollici; becco cinque linee; tarso otto linee; coda vent'una linea, alquanto forcuta, composta di dodici penne, le cui intermedie sono alquanto più corte delle laterali, oltrepassa l'ale di circa dieci linee.

IV.

LA CINCIALLEGRA BIGIA

CON LA GOLA GIALLA.

Non tanto la gola, ma tutto il davanti eziandio del collo è d'un bel giallo, e tal vedesi anco sulle tempia, o per meglio dire nella base del becco superiore una piccola striscia di questo colore; il restante al di sotto del corpo è bianco, con alcune macchiette nere ne' fianchi; tutto il dorso è d'un bel bigio; una fascia nera copre la fronte, si estende sugli occhi, e da ambe le parti discende sul collo, accompagnando la piastra

gialla, di cui ho parlato; l'ale sono di un bigio-bruno, segnate da due macchie bianche; la coda nera, bianca, il becco nero, ed i piedi bruni.

La femmina non ha nè questo bel giallo, di cui sono ricoperte le piume del maschio, nè queste macchie nere, che fanno risaltar gli altri colori.

Questo uccello è comune nella Carolina; non pesa che due dramme, e mezzo; nulla di meno dal Sig. Brisson fu creduto così grosso, come la nostra parisola, la quale ne pesa sette, ed otto.

Lunghezza totale cinque pollici, ed un terzo; becco sei linee; tarso otto linee, e mezza; unghie lunghissime, la posteriore più forte di tutte; coda ventisei linee, alquanto forcuta, composta di dodici penne, oltrepassa l'ale di quattordici linee.

V.

LA GROSSA CINCIALLEGRA AZZURRA.

La figura di questo uccello fu comunicata dal Sig. Marchese Fachinetto all'Aldrovando, il quale non la vide, che in pittura; ella formava parte de' disegni coloriti d'uccelli, che offrirono al Pontefice Benedetto XIV alcuni Viaggiatori Giapponesi, i

quali per altro cagionarono molto sospetto a Willughby; quest'abile Naturalista li rimirò come pitture fantastiche, rappresentanti degli uccelli immaginari, o per lo meno assai sfigurati; ad ogni modo noi qui esattamente ne riporteremo la descrizione dell'Aldrovande.

L'azzurro chiaro copriva tutta la parte superiore di questo uccello, il bianco l'inferiore; un azzurro assai carico sulle penna della coda e dell'ale; aveva l'iride di color giallo; una macchia nera dietro gli occhi; la coda lunga come il corpo, ed i piedi neri e piccoli. Questi punto non convengono alla cingiallegra; altronde tutta questa descrizione dimostra una certa uniformità, che non rassomiglia guari alla natura, e che giustifica i sospetti di Willughby.

VI.

LA CINGIALLEGRA AMOREVOLE.

La China eziandio ha le sue cingiallegre: eccone una, della cui cognizione noi siamo debitori al Sig. Ab. Gallois, il quale l'ha portata dall'estremità dell'Asia, e che la fece vedere al Sig. Commerson nel 1769. Sulla fede di questo Autore io pongo questo uccello in seguito alle cingianegre, dalle

quali per altro si allontana per la lunghezza, e per la forma del suo becco.

Il soprannome di amorevole dato a questa specie, indica abbastanza la qualità dominante del suo temperamento: di fatti il maschio, e la femmina non cessano mai di accarezzarsi; per lo meno nella gabbia quest'è l'unica loro occupazione; dicesi, che si abbandonino a' piaceri allo sfinimento del proprio individuo, ed in questa guisa non solo raddolciscono le noie della prigionia loro, ma altresì le accorciano; poichè egli è troppo chiaro, che con un simil regolamento di vita non deggiono vivere lungo tempo, per quella regola generale, che l'intensità dell'esistenza ne diminuisce la durata. Se tale è il loro scopo, se di fatti non cercano, che di terminar più presto la lor prigionia, convien confessare, che nella disperazione loro sanno scegliersi de' mezzi assai piacevoli. Il Sig. Commerson non ci disse, se questi uccelli adempiano con egual ardore tutte le altre funzioni relative alla perpetuità della specie, cioè riguardo alla costruzione del nido, alla covatura, ed all'educazione; se in fine depongano una quantità d'uova come le nostre cinciallegre. Nell'ordinario cammino della natura, il quale è sempre conseguente, l'affermativa è assai probabile, con tutte le modificazioni non di meno, che deg-

gion apportarvi la differenza del clima, e le bizzarrie dell'istinto particolare, il quale non è poi sempre così conseguente, come la natura.

Le piume loro sono intieramente nere, color di lavagna, che regna egualmente e sul dorso, e nel di sotto del corpo, e la cui uniformità non viene interrotta, che da una fascia ripartita di giallo, e di rosso posta longitudinalmente sull'ali, e formata dall'orlo esteriore di alcune penne di mezzo; questa fascia ha tre dentellature alla sua origine, verso la metà dell'ala, la quale è composta di quindici, o sedici penne quasi uguali in lunghezza.

La cinciallegra amorevole pesa tre dramme, ed ha pure la forma dell'altre cinciallegre, con una mezzana grossezza, ma ella ha la coda corta, e per questa ragione la sua lunghezza totale è altresì minore, cioè di soli cinque pollici, ed un quarto; becco otto linee, nero nella base, d'un cedrato vivo nell'estremità opposta; il pezzo superiore eccede alquanto all'inferiore, ed ha gli orli leggermente incavati verso la punta: lingua mutilata nell'estremità, come in tutte le altre cinciallegre; tarso otto linee; dito di mezzo più lungo degli altri, aderente nella prima sua falange al dito esteriore; le unghie formano un mezzo circolo colla loro

curvatura, la posteriore più forte di tutte; volo sette pollici e mezzo; coda quasi due pollici, alquanto forcuta, composta di dodici penne, oltrepassa le ali d'un pollice, e più.

La cinciallegra nera, ossia la *cela* del Sig. Linneo, ha delle relazioni notabili con questa specie, poichè ella non è diversa quanto ai colori, che per il suo becco bianco, e per una macchia gialla, che ha sulle tetrici superiori della coda: il Sig. Linneo dice, ch'ella si ritrova all'Indie; convien però dire, che sia all'Indie Occidentali, mentre il Sig. le Page Duprats la vide nella Guiana. Malgrado questa grande diversità di clima, noi non possiamo quasi dispensarci dal considerarla come una semplice varietà nella specie della cinciallegra amorevole della China; per potersi spiegar più positivamente, converrebbe conoscerne i lineamenti, le dimensioni, e sopra tutto i costumi naturali di questo uccello.

Specie conosciute in questo genere.

La Cinciallegra col ciuffo della Carolina,
Parus bicolor.

La Cinciallegra col ciuffo, *Parus cristatus*.

La Carbonaia, *Parus major*.

La grossa Cinciallegra cerulea, *Parus cyanus*.

La Cinciallegra cenericcia rampichina di America, *Parus americanus*.

La Cinciallegra cerulea, *Parus Coeruleus*.

La Cinciallegra con la testa nera del Canada, *Parus atricapillus*.

La piccola Carbonaia, *Parus Ater*.

La Cinciallegra di palude, *Parus palustris*.

La Cinciallegra col groppon giallo, *Parus Virginianus*.

La Cinciallegra con la coda lunga, *Parus caudatus*.

Il piccol Lutto, *Parus capensis*.

La Cinciallegra mustacchi, *Parus biarmicus*.

La Cinciallegra alpina, *Parus alpinus*.

La Cinciallegra con la cintola bianca, *Parus sibiricus*.

La Remiz, *Parus pendolinus*.

Il Pendolino, *Parus narbonensis*.

La Cinciallegra celsa, *Parus celsa*.

La Cinciallegra amorevole, *Parus amatoryus*.

La Cinciallegra scarlatta, *Parus coccineus*.

d. 4

d. 6

d. 6

d. 6

d. 6

d. 6

d. 6

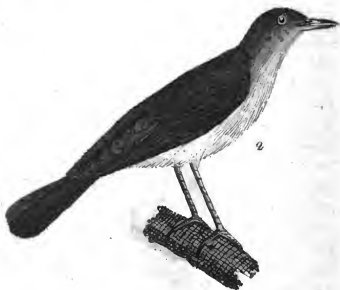
d. 6

d. 6

d. 6

d. 6





1 *Pettiroso a dorso blu*
2 *Il Rusignolo*

LXXXII.° GENERE

LA CUTRETTOLA, *MOTACILLA*.

Carattere generico: Becco a lesina e diritto, lingua incisa smarginata, unghia del dito posteriore mediocre.

I L R U S I G N O L O.

Non havvi uomo ben organizzato, al quale questo nome non richiami alla mente qualcuna di quelle chiare ed amene notti di primavera, in cui a ciel sereno, ed aria tranquilla, tutta la natura in silenzio, e per così dire attenta, ha con ammirazione ascoltata la melodia di questo cantore delle foreste. Potrebbonsi qui citare alcuni altri uccelli cantori, la voce de' quali, per certe particolarità disputar la può a quella del rusignolo; le lodole, il canarino, il fringuello, le capinere, il fanello, il cardellino, il merlo comune, il merlo solitario, il buffone d'America, si fanno sentire con molto piacere, allorchè il rusignolo tace, hanno gli uni delle cantate molto armonio-

se, altri una voce assai pura, e più dolce; ed altri fanno de' trilli piacevoli assai ed ameni; ma non havvi neppur una di queste particolarità, che il rusignolo non sorpassi, col raro complesso de' suoi diversi talenti, e colla prodigiosa varietà del suo canto; di modo che la modulazione di ciascuno degli altri uccelli presa in tutta la sua estensione, non è che una piccola strofetta della canzone del rusignolo: egli alletta sempre, nè giammai con ripetizione servile; s'egli replica qualche passo, questo è animato da un nuovo accento, ed abbellito da nuove uscite gustose, e delicate; egli riesce in tutte le maniere; corrisponde a tutte le espressioni, s'investe di tutti i caratteri, e di più sa ingagliardire l'effetto coi contrasti. Questo corifeo della primavera preparasi a cantare l'inno della natura, cominciando con un preludio timido, con toni deboli, e quasi indecisi, come s'egli volesse in prima far prova del suo strumento, ed interessare coloro, che lo ascoltano; ma rassicurandosi in seguito, gradatamente egli si anima, si riscalda, e tosto spiega in tutta la pienezza il vigore dell'organo suo incomparabile: scoppii di voce gagliardi, battute vive e leggiere, ondosa fluidità di canto, in cui la precisa nettezza delle note agguaglia la volubile agilità: un mormorar interno, profondo, e cupo, cui l'o-

recchio non può ben apprezzare, ma che pure è attissimo ad accrescer l'impressione dei tuoni più vivaci: inflessioni e cadenze rapidissime, precipitate e brillanti, articolate con energia e tutt'insieme con sicurezza di finissimo gusto; accenti pietosi e queruli mollemente espressi; voci distese senz'arte, ma sì animate dal più vivace spirito, suoni penetranti e pieni d'incanto, sospiri d'amore e di voluttà veracissimi, che sembrano uscir dal cuore, e fanno palpitare tutti i cuori, cagionando nell'anime sensibili la più dolce emozione, il languor più tenero e soave: in cotesti tuoni appassionati si riconosce perfettamente il linguaggio degli affetti, che uno sposo felice rivolge all'adorata sua compagna, linguaggio, cui può ispirargli ella sola, mentre poi con altre frasi, forse più sorprendenti, ma patetiche meno, si ravvisa unicamente l'intenzion di rallegrarla e di piacerle, oppure di far lei giudice, contrastando ai rivali invidiosi della sua gloria e della sua felicità il premio del cantar più bello.

Coteste frasi diverse sono interpolate da silenzi e da pose; silenzi e pose, che in ogni genere di melodia sì possentemente contribuiscono a produr l'effetto maggiore: i bei suoni, che allor si ascoltarono, e che ci oscillano ancor negli orecchi, diventano più ca-

ri, se ne gode di più, perchè più intimo nè è il godimento, più raccolto, da nuove sensazioni non disturbato: ben tosto poi si aspetta e si brama, che il cantore ripigli, si spera udire ciò che piace di più, e sebbene talvolta restiamo delusi, la soavità della melodia che si ascolta, non permette di pensar con rincrescimento al piacere, che resta sol differito, e si conserva la dolce ansietà della speranza per le riprese, che seguiranno. Del resto una delle ragioni, per cui il canto del rusignuolo è più gradito, e produce un effetto maggiore, si è, come dice benissimo il Signor Barrington, che cantando egli di notte, tempo assai più favorevole, e cantando solo, la sua voce ha tutto il suo risalto, nè viene offuscata da nessun'altra voce: egli sorpassa tutti gli altri uccelli, prosegue lo stesso Sig. Barrington, per la delicatezza de'suoni armoniosi, e per la continuazione non interrotta del suo canto, che alcune fiate si sostiene sino per venti secondi: lo stesso Osservatore ha numerate nella sua cantilena sedici riprese diverse, ben determinate nelle prime ed ultime loro note, variando con somma grazia le intermedie; finalmente egli si è assicurato, che la sfera a cui si stende la voce di un rusignolo, non è niente meno di un miglio di diametro, soprattutto allorchè l'aria è quieta;

il che pareggia per lo meno l'estensione della voce umana.

È cosa sorprendente, che un uccello così piccolo, che non pesa neppur mezz'oncia, abbia tanta forza negli organi della sua voce: così il Sig. Hunter ha egli osservato, che i muscoli della laringe, o se vuolsi della gola, erano più forti a proporzione in questa specie, che in qualunque altra; ed anche più forti nel maschio, che canta, che non nella femmina, la quale non canta.

Aristotile, e Plinio dopo di lui, dicono, che il canto del rusignuolo dura con tutta la sua forza quindici giorni, e quindici notti senza interruzione nel tempo, in cui gli alberi ricopronsi delle frondi, il che deesi intendere soltanto de'rusignuoli selvaggi, senza che debba essere regola generale; poi- chè questi uccelli non sono muti nè prima, nè dopo l'epoca fissata da Aristotele; il fatto si è, che allora non cantano con tanto ardore, nè così costantemente; cominciano di ordinario nel mese di Aprile, nè sogliono terminare del tutto, che nel mese di Giugno, verso il solstizio; ma la vera epoca, in cui il canto loro diminuisce assai, ella è, quando i loro pulcini nascono dal guscio, perchè in tal tempo l'unica occupazione loro è di nutrirli, e che nell'ordine degl'istinti, la natura ha data la preponderanza a quelli

che tendono alla conservazione delle specie. I rusignuoli di gabbia continuano a cantare per nove in dieci mesi, ed il canto loro non è soltanto più durevole, ma eziandio più perfetto, e meglio formato: dal che deduce il Sig. Barrington la conseguenza, che in questa specie, siccome in molt'altre, il maschio non canta già per ricreare la sua femmina, nè per divertire le sue noie durante la covatura; conseguenza giusta, ed incontrastabile. Difatti la femmina che cova, compie questa funzione per un istinto, o piuttosto per una passione in essa più forte, che la passione medesima dell'amore; prova ella de' godimenti interiori, de' quali non possiamo noi ben giudicare, ma che sembra ella sentire vivamente, e che non permettono di sopporre, ch'ella abbia in que'momenti bisogno di consolazione. Or dunque, siccome egli non è nè per debito, nè per virtù, che la femmina cova, nemmeno il canto del maschio è da ciò procedente: di fatti egli non canta durante la seconda covatura: l'amore, e specialmente il primo periodo d'amore si è quello, che inspira agli uccelli il loro canto: egli è nella primavera, che essi provano, e la necessità di amare, e quella di cantare; i maschi sono quelli che hanno desiderii maggiori e per conseguenza essi cantano di più; cantano la maggior parte del-

l'anno, qualora sappiasi far regnare all'intorno d'essi una continua primavera, che incessantemente rinnovi il loro ardore, senza dare loro occasione alcuna di estinguerlo; ciò suole succedere de'rusignuoli, che tengonsi rinchiusi nella gabbia, ed anche siccome abbiamo detto, di quelli, che prendonsi adulti; se ne videro alcuni, che poche ore dopo esser stati presi, si posero a cantare a tutta forza. Non havvi dubbio, che riescano bene, purchè eglino sieno insensibili alla perdita della loro libertà, particolarmente sul principio di tale sciagura; lascierebbonsi morire di fame ne' sette o otto primi giorni, se non si imboccassero, e spezzerebbonsi la testa contro la soffitta della gabbia, se non gli si legassero le ale; ma col tempo la passione di cantare li trasporta, quantunque pria trattenuta da una passione più profonda. Il canto degli altri uccelli, il suono de'strumenti, gli accenti di una voce dolce, e sonora, li eccitano moltissimo; essi accorrono, si avvicinano allettati da vaghi suoni; sembra però che i duetti sieno più efficaci per incitarli; il che proverebbe, ch'essi non sono insensibili agli effetti dell'armonia; questi uditori però non sono già muti, ma pongonsi all'unisono, e fanno tutti i loro sforzi per superare i loro rivali, per oscurare tutte le altre voci, ed anche tutti gli altri strepiti;

pretendesi, che veduti se ne abbiano cader morti a' piedi della persona che cantava; se ne vide un altro, il quale si agitava, gonfiava il suo gozzo, e facea sentire un garrito collerico, ogni volta, che un canarino a lui vicino disponevasi al canto, ed era giunto a' termini colle minaccie sue di imporgli silenzio, tanto è vero, che la superiorità non è sempre disgiunta dalla gelosia. Convien dire, che sia una conseguenza della passione di primeggiare l'esser questi uccelli così attenti a prendere i loro vantaggi, e il compiacersi tanto di cantare in luoghi rimbombanti, od echeggianti.

Non cantano tutti egualmente bene i rusignuoli; ve ne sono alcuni, il canto de' quali è così mediocre, che gli amatori non credono doversi loro attenzione: credesi pure, che i rusignuoli di un paese non cantino come quelli di un altro: i curiosi in Inghilterra, dicesi, che preferiscono quelli della provincia di Surry a quelli di Middlessex, siccome preferiscono i fringuelli della provincia di Essex, e i cardellini della provincia di Kent. Questa diversità di canto negli uccelli di una specie medesima è stata paragonata, e con ragione, alle diversità, che ritrovansi ne' dialetti d'una stessa lingua: egli è difficile assegnarne le vere ragioni, poichè la maggior parte sono accidentali. Un rusi-

gnuolo avrà casualmente intesi altri uccelli cantori; gli sforzi fatti da questi per emulazione, avranno perfezionato il di lui canto, e così perfetto trasmesso lo avrà a' suoi discendenti; poichè ciascun padre è il maestro del canto de'suoi figliuoli; e ben comprendesi; quanto nella sequela delle generazioni questo canto medesimo possa essere vieppiù perfezionato, o modificato diversamente per altri accidenti consimili.

Passato il mese di Giugno, il rusignuolo non canta più, nè gli rimane, che un grido rauco, una specie di crocidamento, in cui certamente riconoscere non si può la melodiosa Filomela; nè è sorprendente, che altre volte in Italia, gli si desse un altro nome in simili circostanze; di fatti egli è un altro uccello, un uccello assolutamente diverso per lo meno quanto alla voce, ed un poco altresì riguardo al color delle piume.

Nella specie del rusignolo, come in tutte le altre, ritrovansi talora delle femmine, le quali partecipano della costituzione del maschio, de'suoi costumi, e specialmente di quello del canto. Io ne ho veduta una di queste femmine cantatrici, la quale era domestica; il suo canto rassomigliava a quello del maschio, non era però così forte, nè così vario: continuava a cantare sino alla primavera; allora poi subordinando l'esercizio

di questa abilità quasi estranea alle naturali funzioni del suo sesso, ella si tacque per formare il suo nido e la sua covatura, quantunque non avesse il maschio. Sembra, che ne' paesi caldi, per esempio, nella Grecia, frequentemente si vedano di queste femmine cantatrici, e in questa specie, ed in molt'altre, se pur vogliamo attenersi ad una relazione di Aristotele.

Un musico, dice il Sig. Frisch, dovrebbe studiare il canto del rusignolo, siccome a' tempi andati ne fece prova il Gesuta Kirker; e come di bel nuovo ha tentato il Signor Barrington, benchè sia stato senz'alcun successo; coteste arie trasportate in nota musicale, essendo ben eseguite dal più abile sonator di flauto, niente del tutto non rassomigliano al canto del rusignolo. Dubita il Signor Barrington, che la difficoltà proceda dal non poter calcolare giustamente la durata relativa, o se vuolsi il valore di ciascuna nota: nulladimeno quantunque non sia così facile a determinare la misura che tiene il rusignuolo, allorchè canta, a fissare questo ritmo così vario ne'suoi movimenti, così misto ne'suoi passaggi, così libero nel suo corso, così indipendente da tutte le nostre regole di convenzione, e per questa ragion medesima così conveniente al cantore della natura; questo ritmo, in una parola,

è fatto per esser finalmente inteso da un organo delicato, e non già per esser contraddistinto fra i rumori di una numerosa orchestra; sembrami ancora più difficile l'imitare con uno strumento morto i suoni del rusignolo, i suoi accenti così animosi e così vivaci, i suoi gorgheggi, la sua espressione, i suoi sospiri; è a ciò necessario uno strumento vivo, e di una rara perfezione, voglio dire, una voce sonora, armoniosa, e leggiera, e che sia pura, amabile, e chiara; un petto della maggior flessibilità, e tutto ciò guidato da un orecchio giusto, sostenuto da un fino discernimento, e vivificato da una squisita sensibilità: eccovi lo strumento, col quale imitar si potrebbe il canto del rusignolo. Io ho vedute due persone, le quali senza notarne passo alcuno, lo imitavano nulladimeno in tutta la sua estensione in una maniera sorprendente, ed ingannevole: erano due uomini; zuffolavano piuttosto, che cantare; uno però zuffolava così naturalmente, che distinguer non si potea dalla configurazione de' suoi labbri, s'egli era desso, o il suo vicino, che si sentiva; zuffolava l'altro con qualche maggiore sforzo, ed era obbligato a prendere un atteggiamento stentato, ma quanto all'effetto, la sua imitazione era niente meno perfetta. Finalmente vedessi da pochi anni in quà, in Londra un uomo, il quale

col suo canto sapea attrarre i rusignoli a segno tale, che questi convenivano a posarsi sopra di lui, e lasciavansi prendere colle mani.

Siccome non è dato ad ogni persona l'appropriarsi il canto del rusignolo, con una fedele imitazione, quantunque tutti abbiano desiderio di goderlo; molti hanno procurato di appropriarselo in un modo più semplice, voglio dire, coll'impadronirsi del rusignolo, riducendolo allo stato di domestichezza; egli è però un domestico di umor difficile, dal quale non si ottiene il desiato intento, che maneggiando con somma destrezza il suo carattere. L'amorevolezza e la giovialità non obbediscono a comando, ed ancor meno il canto, che vuol esser da esse ispirato. Se si desidera, che il rusignolo prigioniero canti, convien trattarlo bene, convien pingere i muri della sua prigione collo stesso colore dei suoi boschetti, circondarli, ed ombreggiarli di foglie, distendere del musco sotto a' suoi piedi, difenderlo dal freddo, e dalle visite importune, dargli un cibo abbondante, e che gli piaccia; in una parola, conviene lusingarlo nella sua prigionia, procurando di rendergliela così dolce, quanto la libertà, se fosse possibile. A queste condizioni il rusignolo canterà in gabbia; s'egli è un vecchio preso al principio della primavera, a capo di otto giorni, e forse più presto incomin-

cierà a cantare, e riprenderà il canto tutti gli anni nel mese di Maggio, e sulla fine di Dicembre; se sono poi de' giovani della prima covatura, allevati con imboccarli, cominceranno a garrir tosto che avranno appreso a mangiare da sè; la voce loro si alzerà, e formerassi gradatamente; ella sarà nella piena sua forza verso la fine di Dicembre, e l'eserciteranno in tutti i giorni dell'anno, eccettuatone il tempo della muta; canteranno meglio assai de' rusignoli selvaggi; abbelliranno il loro canto naturale di tutti que' passi, che lor piaceranno nel canto degli altri uccelli, che gli si faranno sentire, e di tutti quelli, che loro ispirerà il desiderio di superarli; impareranno a cantare delle ariette, se avrassi la pazienza, e il cattivo gusto di zuffolarle colla *rusignoletta*; impareranno altresì a cantare alternativamente con un coro ed a ripetere a suo tempo la loro strofa; finalmente impareranno a parlar qualunque siasi lingua. I figli dell'Imperador Claudio aveano de' rusignoli, i quali parlavano Greco e Latino; ma ciò che Plinio aggiugne è ancor più meraviglioso, ed è, che tutti i giorni questi uccelletti preparavano nuove frasi, nuove cantate, e queste assai lunghe, colle quali ricreavano i loro padroni: l'accorta adulazione ha saputo far credere ciò a due giovani Principi, ma un Filosofo, qual era

Plinio, non doveva mai crederlo, nè tampoco ricercare di farlo credere ad altri, essendo cosa troppo vergognosa l'appoggiare sì fatti errori ad un gran nome: così molti scrittori prevalendosi dell'autorità di Plinio, hanno accresciute le maraviglie di un tal fatto. Il Gesnero fra gli altri, cita una lettera di un uomo degno di fede (come si vedrà) in cui fassi menzione di due rusignoli spettanti ad un oste di Ratisbona, i quali passavano le notti intiere conversando in Tedesco sugli affari politici d'Europa, sopra di ciò, che era passato, e che doveva presto succedere, come di fatti succedeva; di più, per rendere la cosa più credibile, l'autore della lettera confessa, che questi due rusignoli non facevano, che la ripetizione di quanto aveano inteso da qualche persona militare, o da qualche deputato della Dieta, soliti a frequentare quell'osteria; con tutta questa mitigazione però, ella è pur anco una storia assurda, e che non merita d'esser seriamente confutata.

Ho detto, che i vecchi rusignoli prigionieri sogliono cantare in due stagioni, il mese di Maggio, e quello di Dicembre; ma l'arte quivi può anche fare una seconda violenza alla natura, e cangiare a suo piacimento l'ordine di queste stagioni, tenendo gli uccelli in una stanza resa gradatamente oscura, sin tanto che vuolſi da essi serbato il si-

lenzio, e rendendo loro gradatamente la luce qualche tempo prima, che vogliasi sentirli cantare: il ritorno ben regolato della luce, unito a tutte le altre precauzioni qui sopra descritte, avrà sopra di loro gli effetti della primavera. Così l'arte è giunta a farli cantare, e dire tutto ciò che si vuole, e quando si vuole; e se avrassi un numero sufficiente di questi vecchi prigionieri, e che abbiassi l'industria di ritardare, o di anticipare il tempo della muda, potrassi, traendoli successivamente dalla stanza oscura, godere del canto loro in tutto l'anno senza interruzione. Fra i giovani, che si allevano, trovansene di quelli, che cantano di notte, ma la maggior parte cominciano a farsi sentire di buon mattino verso l'aurora nel tempo delle giornate corte, e sempre più di mattino a misura, che i giorni crescono.

Non si crederebbe, che un canto così vario, qual è quello del rusignolo, fosse sì strettamente limitato ad una sola ottava, la cosa è per altro così, secondo l'attenta osservazione di un uomo di buon gusto, il quale congiunti alla giustezza dell'orecchio, avea i lumi dello spirito; di fatti egli ha rimarcati alcuni suoni acuti, che andavano all'ottava doppia, e passavano come lampi; ma rarissime volte ciò succede, e solamente quando l'uccello per uno sforzo di gola fa

salire la sua voce fino all'ottava, siccome un sonatore di flauto fa salire fino all'ottava il suo flauto forzando il fiato.

Col tempo quest' uccello è capace di affezionarsi alla persona, che ne ha cura, e fattane piena conoscenza sa distinguere perfino i suoi passi prima di vederla, e con un grido preventivo di gioia la saluta, e s'egli è in muda, vedesi con sforzi inutili affaticarsi per cantare, e supplire con l'allegria dei suoi movimenti, e colla vivacità che dimostra ne' suoi sguardi, all'espressione, che il petto suo gli rifiuta: allorchè egli perde il suo benefattore, sen muore talvolta di cordoglio, e s'egli sopravvive, a gran fatica si accostuma ad un altro; egli si affeziona assai, benchè sia tanto difficile ad affezionarsi, siccome sogliono fare tutti i caratteri timidi, e selvaggi; egli è altresì molto solitario; i rusignuoli viaggiano soli, e soli giungono nei mesi di Aprile, e Maggio, e nel mese di Settembre ripartono soli; ed allorquando nella primavera il maschio, e la femmina accoppiansi per nidificare, questa particolare unione, sembra vieppiù verificare l'avversion loro, per la società generale; poichè non vogliono allora soffrire alcun loro simile nei luoghi, che si sono appropriati; credesi che il fine sia per avere una sufficiente estensione a procacciarsi gli alimenti per sè stessi,

e la famiglia loro; prova di ciò si è, che la distanza de'nidi è assai minore ne' luoghi, in cui abbonda il loro cibo; e prova altresì, che la gelosia non ha che far per niente nei loro motivi, come da alcuni fu detto, mentre si sa, che la gelosia non trova giammai sufficienti distanze, nè l'abbondanza de'vivere ne diminuisce punto i sospetti, nè le precauzioni.

Ciascuna coppia incomincia a far il suo nido verso la fine d'Aprile, ed al principio di Maggio; lo formano di foglie di giunchi, di fili d'erba grossolana al di fuori, di piccole radici, di crine, e di una specie di borra al di dentro; lo collocano in buona esposizione, rivolto alquanto verso oriente, e in vicinanza dell'acque, posandolo o sopra i rami più bassi degli arbusti, cioè de' ribes, delle spine bianche, susini salvatici, carpini ec. o sopra una ciocca d'erbe, od anche a terra, e al piede di questi arbusti, di modo che le loro uova, ovvero i loro pulcini, e talvolta anche la madre, sono la preda dei cani da caccia, delle volpi, delle faine, delle donnole, delle serpi ec.

Nel clima di Francia depone ordinariamente la femmina cinque uova, di un bruno verdiccio uniforme, eccettuato, che il bruno è maggiore nella parte più grossa, ed il verdiccio nella più piccola. La femmina cova da sé

sola, nè giammai abbandona il suo posto, che per andar in traccia di cibo, e ciò succede verso la sera, od allora quando è stimolata dalla fame: durante la sua assenza sembra, che il maschio stia guardando il nido. A capo di diciotto, o venti giorni di covatura, cominciano i pulcini a nascere; il numero de' maschi è comunemente più che il doppio di quello delle femmine, così allorchè nel mese di Aprile prendesi un maschio accoppiato, egli è tosto rimpiazzato presso la vedova da un altro, e questo da un terzo; di maniera che dopo il successivo rapimento di tre o quattro maschi, la covata va egualmente bene. La madre vomita il cibo nella gola de' suoi pulcini, a guisa della canarina; ella vien assistita, ed aiutata dal padre in questa così interessante funzione: allora è il tempo, in cui cessa questi di cantare, per occuparsi seriamente nella cura della sua famiglia: dicesi pure, che durante l'incubazione, rare volte cantano vicino al nido, sul timore, che venga scoperto; ma allorquando egli si avvicina al nido, la paterna tenerezza vien tradita da certi gridi cagionatigli dal pericolo della covata, i quali per altro non fanno, che aumentarlo. In meno di quindici giorni i pulcini sono ricoperti di piume, ed allora conviene divezzare quelli, che voglionsi allevare. Tosto che vo-

lano, il padre, e la madre ricominciano un'altra deposizione d'uova, e dopo questa seconda, una terza; ma affinchè quest'ultima riesca, fa d'uopo che il freddo non sopravvenga sì presto: ne'paesi caldi fanno sino a quattro covate, ed in ogni luogo le ultime son men numerose.

L'uomo, il quale non crede di possedere, s'egli non può usare ed abusare di ciò che possiede, ha ritrovato il mezzo di fare nidificare i rusignoli imprigionati; l'ostacolo maggiore è l'amore della libertà, il quale è vivissimo in questi uccelli; si è però saputo contrabbilanciare questo sentimento naturale con sentimenti egualmente naturali, e più forti, il bisogno di amare, e di riprodursi, l'amor della prole ec. Prendonsi un maschio, ed una femmina accoppiati, e lasciansi entro un'ampia uccelliera, o piuttosto in un angolo del giardino piantato di tasso, di carpini, ed altri arboscelli, di cui formarsene potrebbe un'uccelliera circondata da una rete: ella è questa la maniera più dolce, e più sicura per ottenerne la loro razza: potrebbesi anche riuscirne, ma più difficilmente, mettendo questo maschio, e questa femmina entro un gabinetto di poca luce, ciascuno in una gabbia separata, dando loro tutti i giorni da mangiare nell'ore medesime, lasciando qualche volta le gabbie

aperte, affinchè si addomesticchino nel gabinetto, aprendola loro totalmente nel mese di Aprile per non chiuderla più e somministrando allora gli opportuni materiali per formare il nido, cioè le foglie di quercia, borracina, gramigna pulita, borra di cervo, crine, terra, e acqua; conviene però avere l'attenzione di ritirarne l'acqua, quando la femmina coverà. Si è altresì ricercato il mezzo di stabilire de'rusignoli in luoghi da essi non abitati prima giammai; procurasi perciò di prendere il padre, e la madre, e tutta la covata col nido; trasportasi questo nido nel luogo, che scelto avrassi più acconcio, e consimile a quello, da cui fu levato; tengonsi le due gabbie, in cui sono rinchiusi il padre, e la madre a portata de'suoi pulcini, sintanto ch'eglino inteso abbiano il loro grido di richiamo; allora apresi loro la gabbia senza lasciarsi vedere; il moto della natura li fa correre diritto al luogo d'onde inteso hanno gridare i pulcini loro; immantinenti lor danno l'imbeccata, e continueranno a pascerli sintanto che sarà d'uopo, e pretendesi, che l'anno susseguente verranno a nidificare nel luogo medesimo; e certamente vi ritorneranno, purchè ritrovino un conveniente pascolo, e i comodi per nidificare, senza di che tutte le altre cure sarebbero perdute, e con ciò sarebbero quasi superflue.

Se noi medesimi vogliamo allevare dei giovani rusignoli, convien preferire quelli della prima covata, e dar loro quell'educatore, che giudicherassi a proposito; ma i migliori, a mio credere, sono altri rusignoli, principalmente quelli che cantano meglio.

Nel mese di Agosto tanto i vecchi che i giovani, abbandonano i boschi per avvicinarsi a' cespugli, alle siepi vive, alle terre di nuovo coltivate, ove ritrovano in maggior copia de' vermi, e degl'insetti; forse potrebbe questo lor movimento generale aver altresì qualche relazione alla vicina loro partenza; niun rusignolo durante l'inverno si ferma in Francia, nè in Germania, in Inghilterra, in Italia, nè in Grecia ec.; e siccome veniamo assicurati, che nemmeno in Africa dimorano, egli è incredibile, che vadano a rifugiarsi nell'Asia. Ciò è tanto più verisimile; perchè ritrovansene in Persia, nella China, ed anche nel Giappone, ove sono molto ricercati, e quelli, che hanno una bella voce, vendonsi sino a venti cobangs (*). Sono generalmente sparsi in tutta l'Europa, perfino nella Svezia, e nella Siberia, dove cantano assai soavemen-

(*) Kempfer, *Storia del Giappone*, tom. I. pag. 13. Un cobang vale quaranta tael, il tael vale cinquanta sette soldi di Francia; ed i venti cobangs circa cento Luigi. Erano i rusignoli assai più cari in Roma, come vedremo all'articolo del rusignolo bianco.

te; ma nell'Europa, siccome nell'Asia vi sono de'paesi, i quali ad essi non sono confacenti, nè giammai colà si fermano; per esempio il Bugey sino all'altura di Nantua, una parte dell'Olanda, della Scozia, dell'Irlanda; la parte verso il Nord nel paese di Galles, ed anche di tutta l'Inghilterra, eccettuata la provincia di Yorck; le terre di Daulien ne' contorni di Delfo, il regno di Siam ec: Sono in ogni luogo riconosciuti per uccelli di passaggio, e questo costume innato è così forte in essi, che coloro, che tengonsi in gabbia nella primavera, e nell'autunno, si dibattono fortemente, sopra tutto di notte, all'epoche ordinarie fissate per la loro partenza; convien dunque, che questo istinto, il quale li porta a viaggiare, sia indipendente da quello, che li porta a schivare il gran freddo, ed a ricercare un paese, in cui ritrovar possano un conveniente cibo; poichè nella gabbia non provano nè freddo, nè fame, e ciò non ostante si dibattono.

Quest'uccello appartiene all'antico continente, e quantunque i Missionari, e i Viaggiatori parlino dei rusignoli del Canada, di quello della Luigiana, di quello delle Antille ec. si sa, che quest'ultimo è una specie di buffone, che quello della Luigiana è lo stesso, che quello delle Antille, poichè secondo Dupratz, ritrovasene alla Martinicca,

ed alla Guadalupa; e scorgesi da quanto dice il P. Charlevoix di quello del Canada, o ch'egli non è un rusignolo, o ch'egli è un rusignolo degenerato. Egli è di fatti possibile, che quest'uccello, il quale frequenta le parti settentrionali d'Europa, e d'Asia, abbia valicati i stretti mari, che a quest'altura separano i due continenti, o che sia stato trasportato nel nuovo da un colpo di vento, o sopra qualche naviglio, e che trovando il clima poco confacente, sia a cagion de'grandi freddi, sia a cagion dell'umidità, o sia per mancanza de' necessarij alimenti, canta men bene al Nord dell'America, che nell'Asia, e nell'Europa, siccome men bene canta nella Scozia, che in Italia; conciossiachè ella è regola generale, che ogni uccello canta poco, o niente del tutto, qualor soffra freddo, o fame ec., altronde si sa, che il clima dell'America, e specialmente del Canada, non è in guisa alcuna favorevole al canto degli uccelli; e ciò sarà appunto, quanto avrà dovuto provare il nostro rusignolo trasportato al Canada; essendo più che probabile, che colà se ne ritrovino oggidì, essendo stati dappoi confermati gli indizii poco circostanziati del P. Charlevoix dalla testimonianza positiva di un Medico residente a Québec, e di alcuni Viaggiatori.

Siccome i rusignoli, i maschi per lo

meno, passano le notti intiere della primavera cantando, eransi persuasi gli Antichi, ch'essi non dormissero in tale stagione, e da questa cattiva conseguenza nato n'era l'errore, che la loro carne fosse una vivanda antisoporifera, e che bastava porne il cuore e gli occhi sotto l'occhio di una persona, per obbligarlo alla veglia; finalmente questi errori si sono talmente impossessati, e divulgati, che il rusignolo è divenuto l'emblema della vigilanza. Ma i moderni, che più da vicino hanno osservato questi uccelli, si sono accorti, che nella stagione del canto essi dormono di giorno, e che questo sonno del giorno soprattutto d'inverno, annuncia ch'essi sono pronti a riprendere il canto. Non solamente dormono, ma sognano altresì, e di un sogno da rusignolo; poichè intendonsi garrire, o sia cantar sotto voce; del resto molt'altre favole si sono affibbate a quest'uccello, come suolsi praticare con tutto ciò che ha qualche cosa di celebre; si è detto, che la vipera, o secondo altri, il rospo lo stia guatando allorchè canta, e col solo ascendente del suo sguardo lo affascini a segno, che insensibilmente perdendo la sua voce, finisce col cadere nella spalancata bocca del rettile. Si è detto, che il padre, e la madre non hanno cura fra i loro pulcini se non di quelli, che dimostrano abilità maggiore, e che

gli altri li uccidono, ovvero li lasciano perire d'inedia (convien supporre, ch'essi sappiano eccettuare le femmine). Si è detto, che egli-
no cantano assai meglio, allorquando si ascol-
tano, che quando cantano per unico loro di-
porto. Tutti questi errori derivano dalla sor-
gente comune del costume, che hanno gli
uomini, di attribuire agli animali le loro de-
bolezze, le loro passioni, ed i loro vizii.

I rusignoli rinchiusi nella gabbia hanno
il costume di bagnarsi dopo aver cantato. He-
bert ha osservato, che questa era la prima
cosa, ch'essi facevano sulla sera nel tempo,
in cui accendevasi la candela; ha altresì os-
servato un altro effetto della luce sopra que-
sti uccelli, del quale è necessario l'avverti-
mento: un maschio, il quale cantava benis-
simo, essendosene fuggito dalla gabbia, slan-
ciossi nel fuoco, dove perì prima che dar
gli si potesse soccorso alcuno.

Questi uccelli hanno una specie di bar-
collamento di corpo, che di tanto in tanto li
alza, li abbassa, e quasi parallelamente al piano
di lor posizione; i maschi, che io ho veduti,
aveano questo barcollamento singolare, ma
una femmina, che ho conservata per due
anni, non lo avea; in tutti la coda ha un
moto proprio dall'alto al basso, molto sensi-
bile, e che senza dubbio ha data occasione

al Sig. Linneo di annoverarli fra le cutrettole, o siano coditrecole.

Nascondonsi i rusignoli nelle più folte siepi; pascolansi d'insetti acquatici, e d'altri piccoli vermi, d'uova, o per meglio dire, di ninfe di formiche; mangiano altresì de' fichi, delle bacche, ec.; ma essendo difficile assai a somministrare continuamente simil sorta di cibo a quelli, che sono rinchiusi nelle gabbie, si sono ideati diversi impasti, a' quali si addattano assai bene. Qui sotto io suggerirò quello, di cui servesi un amatore mio conoscente (*), per ch'egli è sperimentato, ed io ho veduto un rusignolo, il quale con questo cibo soltanto visse fino a diciassette anni: questo vecchio cominciò ad incanutire all'età di sette anni; a quindici avea delle penne nelle ale

(*) Il Sig. le Moine, insegna diversi pasticci secondo le diverse età; quello della prima è composto di cuore di montone, di mollica, cauapuccia, e di prezzemolo perfettamente pesto, e mescolato; e questo desi rinnovare ciascun giorno. Il secondo consiste in parti eguali di frittata trita, di mollica con un pizzico di prezzemolo trito. Il terzo richiede maggior attenzione nel comporlo; prendonsi due libbre di bue magro, una mezza libbra di ceci, altrettanto di miglio giallo sgusciato, di seme di papavero bianco, e di mandorle dolci, una libbra di mele bianco, due oncie di fior di farina, dodici torli d'uova fresche, due, o tre once di butirro fresco, ed una dramma e mezza di zafferano in polvere; il tutto si fa ben cuocere, agitando e rimescolandolo sempre, poi seccare, e riducesi in finissima polvere passata per uno staccio di seta. Questa polvere conservasi, e dura per un anno intiero.

e nella coda intieramente bianche; le sue gambe, o piuttosto i suoi tarsi, erano ingrossati assai per l'accrescimento straordinario, che preso aveano le lame, di cui sono in queste parti ricoperti gli uccelli; finalmente egli avea de' nodi alle dita come i gottosi, e di tempo in tempo conveniva tagliargli la punta del becco superiore; altro incomodo non provava nella sua vecchiaia; egli era sempre gaio, sempre cantava, come nella sua più verde età, sempre accarezzando là mano, che lo nutriva. Convien osservare, che questo rusignolo non era mai stato accoppiato, avea vissuto sempre celibe, come un raro Anacoreta: egli par dunque, che l'amore abbrevii i giorni; ma ei gli occupa, gli riempie, e inoltre adempie il voto della natura; senza di esso i sentimenti così dolci della paternità sarebbero sconosciuti; finalmente egli estende la nostra esistenza anche nell'avvenire, e ci procura col mezzo delle generazioni, ch'è ne succedono, una specie d'immortalità; grande, e prezioso compenso di que' giorni di noia, e di infermità, ch'egli sottragge forse alla vecchiaia.

Si è riconosciuto, che le droghe riscaldanti, ed i profumi eccitano i rusignoli al canto; che i vermi della farina, e quelli del concime convengon loro benissimo, allor che sono troppo grassi, ed i fichi allor che sono

troppo magri; in fine, che i ragni servono loro di purgante: e questo purgante si consiglia di farglielo prendere in tutti gli anni nel mese di Aprile; una mezza dozzina di ragni sono la dose; e raccomandasi inoltre di non dar loro niun cibo salato.

Allor quando hanno inghiottita qualche cosa d'indigesto, la vomitano sotto la forma di pillole, o pallottoline, siccome fanno gli uccelli di rapina, e questi di fatti sono uccelli di rapina piccolissimi, ma feroci assai, poichè non vivono che di esseri viventi. È vero, che Belon ammira *la previdenza, che hanno di non inghiottire alcun piccolo verme, senza prima averlo fatto morire*; ma egli è apparentemente per schivare la disgustosa sensazione, che loro causerebbe una preda viva, e che continuar potrebbe a vivere entro il loro stomaco a loro spese.

Ogni sorta di laccio, di insidia è buona per prendere i rusignoli; sono poco diffidenti, quantunque sieno timidi; se dassi loro la caccia in un luogo, ove sianvi degli altri uccelli in gabbia, sen vanno dirittamente verso quelli, ed è appunto fra tanti altri, il mezzo più acconcio per adescarli; il canto de' loro compagni, il suono de' strumenti musicali, quello di una bella voce, come qui sopra si è veduto, ed anche i gridi dispiacevoli, per esempio, di un gatto attaccato per un piede

ad un albero, e tormentato a bella posta, tutto ciò gli alletta egualmente a venire; sono curiosi, e balordi del pari; tutto ammirano, e da tutto lasciansi ingannare; soglion prendersi al palmone, col paniuzzo, e colla stiacchia delle cinciallegre ne' terreni di fresco mossi; sopra della quale sianvi seminate delle ninfe di formiche, de' vermi di farina, o qualche altra cosa rassomigliante, per esempio, de' piccoli pezzi di chiara d' uova indurita. Convien aver l'attenzione di formare queste reti, od altri lacci dello stesso genere di taffetà, e non di filo, perchè le loro piume s'imbarazzerebbono, ed alcuni se ne perderebbero, motivo anche di ritardare il loro canto: bisogna all'opposto per sollecitarlo al tempo della muta, svellerli le penne della coda, affinchè le nuove possano più presto crescere; mentre fintanto che la natura lavora a riprodurre queste piume, ella proibisce loro il canto.

Questi uccelli sono assai buoni a mangiare quando sono grassi, niente inferiori agli ortolani; nella Guascogna si ingrassano per la mensa; ciò richiama a mente il capriccio di Eliogabalo, il quale mangiava le lingue dei rusignoli, de' pavoni ec., ed il piatto famoso del comico Esopo composto di un centinaio d'uccelli tutti commendabili per la loro abilità di cantare, o di parlare.

Siccome egli è essenziale assai di non perdere il tempo in allevare le femmine, si sono indicati varii segni distintivi per conoscere i maschi; dicesi, che abbiano gli occhi più grandi, la testa più rotonda; il becco più lungo, più largo nella sua base specialmente se osservato al di sotto; le piume più colorite, il ventre men bianco, la coda più folta, e più larga allorchè la spiegano; cominciano più presto a garrire, ed il loro garrito è più sostenuto: hanno l'ano più gonfio nella stagione d'amore, e tengonsi fermi e diritti sopra un sol piede, e nello stesso luogo per lungo tempo, invece, che la femmina corre qua, e là nella gabbia; aggiungono altri, che il maschio ha a ciascun'ala due, o tre penne, la di cui parte esteriore è apparentemente nera, e che le sue gambe, rimirandole di traverso alla luce compaiono rossigne; quelle della femmina all'opposto compaiono bianchiccie; del resto questa femmina ha nella coda lo stesso moto, che il maschio, e allorquando ella è lieta, e contenta suole saltellare al par di lui, anzichè andare. Aggiungansi a tutto ciò le differenze interiori, le quali sono più decisive; i maschi, che io ho notomizzati nella primavera avevano due testicoli molto grossi di forma ovale: dei due il più grosso (non essendo questi eguali) avea tre linee, e mezzo di lunghezza, e due

di larghezza; l'ovaia delle femmine, che io ho osservata nel tempo medesimo, conteneva delle uova di differenti grossezze, da un quarto di linea sino ad una linea di diametro.

Vaghe egualmente che il canto sono le piume di questo uccello; egli ha al di sopra di tutto il corpo un bruno più o men rosso; la gola, il petto, ed il ventre di un bigio bianco; il davanti del collo di un bigio più carico; le tettrici inferiori della coda, e delle ale di un bianco rossigno, più carico ne' maschi; le penne delle ale di un bigio-bruno tirante al rosso, la coda di un bruno più rosso; il becco bruno egualmente che i piedi, ma con una tinta di color di carne, il fondo delle piume cenericcio carico.

Pretendesi, che i rusignoli nati nelle contrade meridionali abbiano le piume più oscure, e che quelli delle contrade settentrionali l'abbiano più bianche; i maschi giovani sono altresì più bianchicci che le femmine giovani, e generalmente il colore de' giovani è più variato avanti la muta, vale a dire, avanti la fine di Luglio, ed egli è così uniforme a quello de' giovani codirossi che a fatica distinguerebbonsi, se non avessero un grido differente; così queste due specie sono fra loro amiche.

Lunghezza totale, sei pollici ed un quarto; becco otto linee, giallo al di dentro,

avendo un'apertura assai grande; gli orli della parte superiore vicino alla punta sono incavati; tarso, un pollice; dito posteriore unito a quello di mezzo nella sua base; unghie sottili; la posteriore più forte di tutte le altre; volo, nove pollici; coda, trenta linee, composta di dodici penne, oltrepassa di sedici linee le ale.

Tubo intestinale, dal ventricolo all'ano, sette pollici, e quattro linee; esofago quasi due pollici, dilatandosi in una specie di borsa glandulosa prima della sua inserzione nel ventricolo; questi è muscoloso, ed occupa la parte sinistra del basso ventre, non essendo ricoperto dagli intestini, ma solamente da un lobo del fegato; due piccolissimi ciechi; una vescichetta di fiele; la cima della lingua ricoperta di filuzzi, e come fosse tronca, nè ciò ignoravasi dagli Antichi, onde creder possiamo abbia avuto luogo la favola di Filomela, alla quale dicevano che era stata tagliata la lingua.

VARIETA'

DEL RUSIGNOLO.

I. IL GRAN RUSIGNOLO. Egli è certo, che havvi della varietà di grossezza in questa specie; ma molte altresì sono le incertezze, e

le contrarietà nelle opinioni de' Naturalisti sopra i luoghi, in cui ritrovansi i rusignoli grossi; nelle pianure, e lungo le acque eglino dimorano secondo Schwenckfeld, assegnando ai piccoli le amene colline; nelle foreste secondo l'Aldrovando; secondo altri all' opposto, quelli, che abitano le foreste aride, e che hanno soltanto la pioggia, e le gocce della rugiada per dissetarsi, sono i più piccoli, il che è molto verosimile. Havvi in Anjou, una razza di rusignoli assai più grossa degli altri, la quale dimora, e nidifica ne' carpini; i piccoli amano le rive de' ruscelli, e delle paludi; il Signor Frisch parla altresì di una razza, alquanto più grossa della comune, la quale canta più spesso di notte, ed in una maniera poco diversa; finalmente l' Autore del trattato del rusignolo ammette tre razze di rusignoli: pone egli i più grossi, i più robusti, ed i migliori cantori fra le siepi in vicinanza delle acque; i mezzani nelle pianure, ed i più piccoli sopra monti. Da tutto ciò risulta, che esiste una razza, o se vogliamo, delle razze di rusignoli grossi, ma non permanenti, e fissi in un sol luogo. Il rusignolo grosso è il più comune nella Slesia; ha le piume cenericcie, con un misto di rosso, e si crede che canti meglio del piccolo.

II. IL RUSIGNOLO BIANCO. Questa varietà era rara assai in Roma; racconta Plinio, che

ne fu fatto un presente ad Agrippina moglie dell' Imperador Claudio , e che l' individuo , che le fu offerto , costava sei mila sesterzii , che Buddeo fa equivalere a quindici mila scudi di nostra moneta sul piede , in cui era a' suoi tempi , e che valuterebbesi oggidì ad una somma numeraria quasi doppia : perciò l' Aldrovando pretende , che siavi dello sbaglio nelle cifre , e che la somma dovea esser ancor maggiore. Quest' Autore dice di aver veduto un rusignolo bianco , non entra però a farne descrizione alcuna ; il Sig. Marchese d'Argence ne ha attualmente uno di questo colore , che è della maggior grossezza , quantunque giovane ; il suo canto è di già formato , men forte però di quello de' vecchi. « Egli ha , dice il Sig. Marchese di Argence , la testa , ed il collo bianco del più bello , le ale , la coda egualmente ; nel mezzo del dorso le sue piume sono di un bruno assai chiaro , e misto di piccole piume bianche . . . quelle , che sono sotto al ventre sono di un bigio bianco. Quando l'ebbi da prima , parve , che cagionasse una gelosia eccessiva in un vecchio rusignolo , che già da qualche anno io tengo »

UCCELLO STRANIERO

Il quale ha relazione col rusignolo.

I L F O U D I - J A L A.

Questo rusignolo, che ritrovasi a Madagascar, è della stessa corporatura del nostro, e gli assomiglia per molti riguardi; egli ha soltanto le gambe, e le ale più corte, ed è diverso pel color delle piume; egli ha la testa rossa, con una macchia bruna lateralmente; la gola bianca; il petto di un rosso chiaro; il ventre di un bruno tinto di rosso, e di olivastro, tutto il dorso, compreso quanto si vede delle penne della coda, e delle ale, di un bruno olivastro; il becco, ed i piedi di un bruno-carico. Il Sig. Brisson, al quale siamo debitori della cognizione di questa specie, non dice, ch'essa canti, a meno che non abbia creduto di aver detto abbastanza, dandogli il nome di rusignolo.

Lunghezza totale, sei pollici, e cinque linee; becco, nove linee; tarso, nove linee, e mezzo; volo, otto pollici, e mezzo; coda due pollici, e mezzo, composta di dodici penne alquanto graduate, oltrepassa le ale di circa venti linee.

LA CAPINERA.

Prima specie.

Il tristo inverno, stagione di morte, è il tempo del sonno, o per meglio dire del torpore della natura; gli insetti senza vita, i rettili senza moto, i vegetabili senza verdura, e senza crescimento, tutti gli abitanti dell'aria distrutti, o rilegati, quelli delle acque rinchiusi in prigioni di ghiaccio, e la maggior parte degli animali terrestri confinati nelle caverne, negli antri, e ne' covili; tutto a noi rappresenta immagini di languore e di spopolazione; ma il ritorno degli uccelli nella primavera è il primo segno, il dolce annunzio del risvegliarsi della natura vivente; e le rinascenti foglie, i boschetti rivestiti dei nuovi abbigliamenti, sembrerebbono men freschi e meno deliziosi senza i novelli ospiti, che vengono ad animarli, e cantar ivi l'amore.

Di questi abitatori de' boschi, le capinere sono i più numerosi, siccome i più amabili, vivi, agili, leggieri, che mai non si fermano; tutti i loro moti hanno un'aria di sentimento; tutti i loro accenti un tuono di gioia; e tutti i loro giuochi un interesse d'amore. Questi leggiadri uccelli giungono sul momento, in cui gli alberi sviluppano le

loro frondi, e cominciano a schiudersi i loro fiori, e vanno quà e là spargendosi in tutta l'estensione delle nostre campagne; gli uni vengono ad abitare i nostri giardini, gli altri preferiscono i viali, ed i boschetti, e la maggior parte internasi ne' gran boschi, ed alcuni si nascondono in mezzo a' canneti. Così le capiunere empiono tutti i luoghi della terra, e li animano coi moti, e cogli accenti della tenera loro giovialità.

A questo merito di grazie naturali noi vorremmo congiunger quello della bellezza; ma attribuendogli tante qualità amabili, sembra essersi la natura dimenticata di abbellire le loro piume. Esse sono oscure, e senza lustro; a riserva di due, o tre specie, le quali sono leggermente macchiate, tutte le altre non hanno, che qualche tinta più o meno fosca, di bianchiccio, di bigio, e di rossigno.

La prima specie, propriamente denominata la capinera, è della grandezza del rusignolo. Tutto il mantello, che nel rusignolo è di un rosso-bruno, è bigio-bruno nella capinera, anzi di più, egli è leggermente tinto di bigio rossigno nell'estremità delle penne superiori delle ale, e lungo le barbe delle piccole loro piume; le grandi sono nericie color di cenere, siccome le penne della coda, le di cui due più esteriori sono bianche

dalla parte di fuori, e forcute; stendesi dal becco sopra l'occhio una piccola linea bianca in forma di sopracciglio, e sotto l'occhio all'indietro vedesi una macchia nericcia; questa macchia confina col bianco della gola, il quale tingesi di rossigno nelle parti laterali, e più al vivo sotto il ventre.

Questa capinera è la più grossa, eccetto quella delle alpi, di cui parleremo in seguito. La sua lunghezza totale è di sei pollici; il suo volo di otto pollici, e dieci linee; il suo becco dalla punta agli angoli otto linee, e mezza; la sua coda due pollici, e sei linee; il suo piede dieci linee.

Ella coabita con altre specie di capinere più piccole ne' giardini, nelle siepi, e nei campi seminati di legumi, cioè fave, o piselli; sogliono posarsi sopra i rami, che sostentano questi legumi; colà esse si trastullano, colà formano il loro nido; escono, e rientrano continuamente sin tanto che il tempo del raccolto, vicino a quello della loro partenza le scaccia da questo asilo, o piuttosto da questo domicilio d'amore.

Egli è un bel piacere a vederle divertirsi, aizzarsi, ed inseguirsi fra loro; i loro attacchi sono leggieri, e questi innocui combattimenti finiscono ordinariamente con qualche cantata. La capinera fu l'emblema dei volubili amori, siccome la tortorella dell'a-

mor fedele; ciò non ostante la capinera comechè vivace e gaia, non è punto meno amante, e fedelmente attaccata; e la trista tortorella, e dolente non è assai più scandalosamente libertina. Il maschio delle capinere prodigalizza alla sua femmina mille, benchè piccole, attenzioni durante il tempo della covatura; divide con essa la sua sollecitudine pei pulcini, che cominciano a nascere, nè tampoco ei l'abbandona dopo l'educazione della sua famiglia, e sembra, che il suo amore duri anche dopo aver soddisfatti i suoi appetiti.

Il nido è composto di erbe secche, di fili di canapa, e di un poco di crine al di dentro; contiene ordinariamente cinque uova, quali la madre tosto abbandona, se da alcuno vengono toccate, sembrando ad essa un funesto augurio per la futura sua prole cotesto avvicinarsi dell'inimico. Egli è non meno impossibile il farle adottare le uova di un altro uccello: le riconosce, le rigetta, e sa liberarsene. « Io ho fatti covare da parecchi uccelletti delle uova straniere, dice il Sig. Visconte de Querhoënt, delle uova di cinciallegra dai reattini, delle uova di fanello da un petti-rosso, nè giammai riuscimmi di farli covare dalle capinere; mi hanno sempre rotte le uova, ed uccisi i pulcini tosto che io gleli avea sostituiti. Per qual attrattiva

dunque, se creder vogliamo alla pluralità degli uccellatori e degli osservatori, può egli darsi, che la capinera covi l'uovo, deposto nel suo nido dal cuculo, dopo aver divorati i suoi, e che ella con tanto affetto si addossi la cura di un nemico, che sotto di lei nasce per caso, e tratti come suo figlio questo piccolo bruttissimo straniero? Del resto egli è nel nido della capinera loquace, che il cuculo suole deporre più di sovente il suo uovo; ed in questa specie il naturale potrebbe esser diverso; questa capinera loquace si è di un carattere timido, fugge l'incontro di un uccello debole quant'essa, e fugge ancor più presto, e più con ragione all'incontro della velia sua fatal nemica; passato però l'istante del pericolo tutto è posto in oblio, ella immediatamente riprende la sua allegria, i suoi moti, ed il suo canto, lo fa sentire dai rami più folti, fra i quali suole per ordinario tenersi celata, non facendosi che per qualche istante vedere sulla punta de' rami, e risalendo subito a celarsi, specialmente ne' maggiori calori del giorno. Vedesi sul mattino raccogliere la rugiada, e dopo quelle brevi piogge, che cadono nei giorni estivi, correre sopra l'inumidite frondi, e bagnarsi delle goccioline, ch'ella medesima scuote da' fogliami.

Del resto quasi tutte le capinere par-

tono nello stesso tempo alla metà dell' autunno, ed appena veggonsene alcune in Ottobre: segue la partenza loro avanti che i primi freddi vengano a distruggere gl'insetti, ed appassire i piccoli frutti, di cui si pascolano; poichè non veggonsi soltanto dar la caccia alle mosche, a' moscherini, e cercare i vermicelli, ma altresì mangiare delle bacche di ellera, ed altri arbusti; divengono altresì molto grasse al tempo della maturazione de' grani di sambuco, di ebbio, e di rovistico.

In quest' uccello, il becco è assai leggermente incavato verso la punta; la lingua schiacciata nell'estremità, e sembra forcuta; il di dentro del becco, è nero verso la cima, e giallo verso il fondo; il ventricolo è muscoloso, e preceduto da una dilatazione dell'esofago; gli intestini sono lunghi sette pollici e mezzo; comunemente non gli si ritrova vescichetta alcuna di fiele, ma due piccoli ciechi; il dito esteriore è congiunto a quello di mezzo colla prima falange, e l'unghia posteriore è più forte di tutte le altre. I testicoli in un maschio preso ai 18 di Giugno erano di cinque linee nel gran diametro, e quattro nel piccolo. In una femmina aperta ai 4 dello stesso mese, l'ovidutto dilatatissimo rinchiudeva un uovo, ed il grappolo

dinotava i principii di parecchii altri d'ineguale grossezza.

Nelle nostre provincie meridionali, e nell'Italia, nominansi assai distintamente becca-fichi la maggior parte delle specie delle capinere: abbaglio, al quale i Nomenclatori col loro nome generico (*ficedula*) hanno non poco contribuito. L'Aldrovando ha fatta la descrizione di queste specie in una maniera incompleta e confusa, e sembra, che non le abbia conosciute abbastanza. Frisch osservava, che il genere delle capinere è di fatti uno de' meno dilucidati, e meno determinati in tutta l'Ornitologia. Noi abbiamo procurato d'apportarvi qualche chiarezza seguendo l'ordine della Natura. Tutte le nostre descrizioni, eccettuata quella di una sola specie, sono state fatte sul vero; in seguito così delle nostre proprie osservazioni, come di fatti riferiti da eccellenti Osservatori, e abbiamo rappresentate le diversità, le rassomiglianze, e tutti i costumi naturali di questi uccelletti.

LA PASSERINETTA

OSSIA LA PICCOLA CAPINERA.

Seconda specie.

Noi abbiamo applicato a quest'uccello il nome di passerinetta, essendo così chia-

mato in Provenza ; ella è una piccola capinera , la quale è diversa dall'altra , non solamente per la grossezza , ma altresì per il colore delle piume , e per la sua ripetizione monotona *tip , tip* , che ella a ciascun istante fa sentire saltellando fra le siepi , dopo corte riprese di una frase medesima di canto. Un bigio-bianco assai leggiero copre tutto il davanti , ed il di sotto del corpo , ed i fianchi sono tinti di un bruno chiarissimo : un bigio cenericcio eguale ed uniforme occupa tutto il dorso , divenendo alquanto più carico sul nericcio delle penne più grandi delle ale , e della coda ; una piccola striscia bianchiccia in forma di sopracciglio gli passa sopra gli occhi ; la sua lunghezza è di cinque pollici , e tre linee ; il suo volo è di circa otto pollici.

La passerinetta fa il suo nido vicino a terra sopra gli arbusti ; noi abbiamo veduto uno di questi nidi sopra un ribes entro un giardino ; era egli fatto a guisa di semicircolo , composto di erbe secche assai grossolane al di fuori , e più fine , e meglio tessute al di dentro ; conteneva quattro uova di fondo bianco sucido , con alcune macchie verdigne , ed in maggior numero verso la punta più grossa. Quest' uccello ha l'iride degli occhi di un bruno marrone , e scorgesi una piccolissima incavatura verso la punta della parte superiore del becco ; l'unghia po-

steriore è più forte di tutte; i piedi sono di color piombino; il tubo intestinale ha sette pollici dal ventricolo all'ano, e due pollici dal ventricolo alla faringe; il ventricolo è muscoloso, e preceduto da una dilatazione d'esofago; non si è trovata la vescichetta del fiele, nè cieco alcuno nella femmina notomizzata; il grappolo dell'ovaia conteneva delle uova d'ineguale grossezza.

LA CAPINERA CON LA TESTA NERA.

Terza specie.

Percorrendo Aristotile i diversi cangiamenti, che la rivoluzione delle stagioni apporta alla natura degli uccelli, come più immediatamente sottoposti al dominio dell'aria, dice, che il beccafico cangiasi nell'autunno in capinera dalla testa nera; questa pretesa metamorfosi, che ha esercitato molto i Naturalisti, fu da molti risguardata come meravigliosa, e rigettata da altri come incredibile; ella non è però, nè l'una, nè l'altra, ed a noi sembra semplicissima: i pulcini della capinera, di cui noi qui parliamo, sono durante tutta l'estate somigliantissimi nelle loro piume al beccafico; e soltanto alla prima muta prendono i loro colori; ed allora appunto si è, che questi pre-

tesi beccafichi cangiansi in capinere con la testa nera; questa interpretazion medesima conviene anche al passo, in cui Plinio parla di questo cangiamento.

L'Aldrovando, il Gionstonio, e Frisch dopo aver descritta la capinera con la testa nera, sembrano formare una seconda specie di capinera con la testa bruna; questa per altro non è, che la femmina della stessa specie, ed altra differenza non havvi fra il maschio, e la femmina, fuorchè cotesto color del capo, nero nel primo, e bruno nella seconda; difatti un berrettino nero copre nel maschio la parte di dietro, e la sommità del capo sin sopra gli occhi; al di sotto, ed all'intorno del collo evvi un bigio color di lavagna, più chiaro nella gorgiera, e che termina sul petto in bianco ombreggiato di nericcio verso i fianchi; il dorso è di un bigio-bruno più chiaro nelle barbe esteriori delle penne, più oscuro nelle inferiori, e sfumato di una lieve tinta olivastra. Ha l'uccello cinque pollici, e cinque linee di lunghezza, otto pollici, e mezzo di volo.

La capinera con la testa nera si è quella fra tutte, che ha il canto più dolce, e non interrotto; s'assomiglia alquanto a quello del rusignolo, ma se ne gode molto più a lungo, poichè parecchie settimane dopo che quel celebre cantore della primavera si tace,

sentonsi per ogni dove risuonare i boschi del canto delle capinere; la loro voce è soave, pura, e leggiera, ed il loro canto esprime con un seguito di modulazioni poco estese, ma piacevoli, flessibili, ed armoniche; sembra questo canto partecipare delle frescure de' luoghi, d'onde fassi sentire; egli ne dipinge la tranquillità, e ne esprime altresì la felicità; imperciocchè i cuori sensibili non ascoltano senza una dolce emozione gli accenti ispirati dalla natura negli esseri, ch'ella rende felici.

Ha il maschio per la sua femmina le più tenere cure; non solamente le reca nel nido delle mosche, de' vermi, e delle formiche, ma egli la solleva altresì dell'incòmodo della sua situazione, e suole covare alternativamente con lei. Il nido è posto vicino a terra, entro un boschetto industriosamente nascosto, e contiene quattro o cinque uova di un fondo verdigno con macchie di un bruno leggiero. In pochi giorni crescono i pulcini, e quantunque ricoperti di poche piume saltano dal nido, tosto che approssimar gli si voglia, e lo abbandonano. Comunemente questa capinera cova una sol volta nelle provincie di Francia: dice l'Olinna, che nell'Italia covi due volte, e dee lo stesso seguire di molt'altre specie in un clima più caldo, e dove la stagione degli amori è più lunga.

Al suo arrivo nella primavera, allorchè mancano gli insetti a cagione di qualche insolito freddo, la capinera con la testa nera ritrova una risorsa nelle bacche di qualche arboscello, vale a dire della camelea, o dell'edera: nell'autunno mangia altresì de' piccoli frutti degli ontani, e quelli del sorbo. In questa stagione ella va sovente a bere, e se ne prendon molte vicino alle fontane sulla fine di Agosto; ella è in quel tempo molto grassa, e di un gusto delicato.

È facile altresì allevarla in gabbia, e fra tutti gli uccelli, che porre si possono nell'uccelliera, dice l'Olina, questa si è uno de' più amabili. L'affetto ch'ella dimostra per il suo padrone, è sensibile; ella ha nel riceverlo un accento particolare, una voce più affettuosa; al suo avvicinarsi, slanciata ella verso lui contro le maglie della sua gabbia, quasi che volesse sforzarsi a rompere quell'ostacolo, e accostarsi più a lui, e con un continuo battimento d'ale accompagnato da piccoli gridi sembra, che ella esprimer voglia la sua premura, e la sua gratitudine.

I piccoli pulcini allevati in gabbia, se sono a portata di sentire il rusignolo, perfezionano il loro canto, e arrivano a tale da contendere col maestro medesimo. Nella stagione di loro partenza, che è sulla fine di Settembre, tutti que' prigionieri agitasi for-

temente nella gabbia, sopra tutto di notte, e al chiaro di luna, quasi che sapessero esser giunto il tempo di viaggiare, e questo desiderio di cangiar situazione è così profondo, e così vivo, che allora in gran numero periscono per il dolore di non poter soddisfare le loro brame.

Trovasi comunemente quest'uccello in Italia, in Francia, nella Germania, e persino nella Svezia; pretendesi ciò non di meno, ch'egli sia raro assai nell'Inghilterra.

L'Aldrovando ci parla di una varietà in questa specie, ch'egli chiama *capinera variata*, senza dirci, se questa varietà non sia che individuale, o s'ella sia una razza particolare. Il Sig. Brisson, che ce la insegna sotto il nome di *capinera nera e bianca* non ne dice niente più; e sembra, che la capinera col dorso nero del Sig. Frisch, altra non sia, che questa varietà medesima della capinera con la testa nera.

La *petite colombaude* de'Provenzali è un'altra varietà di questa medesima capinera; ella è solamente alquanto più grande, ed ha tutta la parte superiore del corpo di un color più oscuro, e quasi nericcio; la gorgiera bianca, ed i fianchi bigii, ella è lesta, ed agilissima; ama le ombre, e le boscaglie più folte, e suole sollazzarsi nella rugiada, di cui avidamente si pasce.

LA GRISETTA,
OSSIA CAPINERA BIGIA.

NELLA PROVENZA, PASSERINE.

Quarta specie.

Parla l' Aldrovando di questa capinera bigia sotto il nome di *stoparola*, applicatole dagli uccellatori Bolognesi, apparentemente, dice questo Naturalista, perchè ella suole frequentare le macchie, e le siepaglie, dove ella fa il suo nido.

Noi abbiamo veduto uno di questi nidi sopra di un prugnolo tre piedi distante dalla terra; egli è in forma di coppa, e composto del musco de' prati intrecciato di alcuni fili d'erbe secche; talvolta egli è intieramente tessuto di questi fili di erbe più fini al di dentro, più grossolani al di fuori; questo nido conteneva cinque uova di un fondo bigio verdigno con alcune macchie rossigne, e brune, ed in maggior quantità alla punta più grossa.

Osserva l'Aldrovando, che l'occhio della *grisetta* è piccolo, ma ch'egli è vivo, e gaio. Il dorso, e la sommità del capo sono d'un bigio cenericcio; le tempie al di so-

BUFFON TOM. XII.

23

pra, ed al di dietro dell'occhio, segnate con una macchia più nericcia; la gola è bianca sin sotto l'occhio; il petto, e lo stomaco sono bianchicci sbiadati di una tinta rossignachia color di vino. Questa capinera è alquanto più grossa del beccafico: la sua total lunghezza è di cinque pollici, e sette linee; ella ha otto pollici di volo; nella Provenza si chiama *passerine*, e sotto altro cielo ella ha altre disposizioni di corpo, ed altri costumi: ella ama posarsi sopra il fico e sopra l'ulivo, si pasce de'loro frutti, e le sue carni divengono delicatissime; sembra il suo piccol grido ripetere le due ultime sillabe del suo nome di *passerine*.

Il Sig. Guys ci ha inviata dalla Provenza una piccola specie di capinera sotto il nome di *bouscarle*. La specie, colla quale la *bouscarle* a noi sembra avere maggior relazione, tanto per la forma del becco, quanto per la grandezza, si è la *grisetta*; imperciocchè la *bouscarle* è diversa dall'anzidetta per la gradazion di colore, il quale è piuttosto fulvo e bruno, che bigio.

LA CAPINERA CIARLIERA.

Quinta specie.

Questa capinera è quella, che odesi più sovente, e quasi incessantemente nella prima-

vera ; vedesi bene spesso ancora alzarsi con un piccolo volo diritto sopra le siepi , fare delle giravolte in aria , e ricadere cantando una piccola ripresa di un suo verso vivacissimo , molto gaio , sempre lo stesso , e ch'ella ripete a ciascun istante , e perciò le fu dato il nome di *ciarliera* ; oltre questa cantilena , ch'ella canta ordinariamente per aria , ha una altra sorte di accento , o sia di fischio assai grave *bije, bije*, che odesi uscire dalle siepi , e da' cespugli , che non crederebbesi mai , ch'egli fosse di un uccello così piccolo ; i suoi moti sono altresì così vivi , così frequenti , siccome il suo cicaluccio non mai interrotto ; ella è la più inquieta , e la più lesta di tutte le capinere. Noi la vediamo continuamente agitarsi , svolazzare , uscire , rientrare , saltellare fra le siepi , senza mai poterla cogliere in un istante di riposo. Ella fa il suo nido nelle siepaglie lungo le strade maestre ne' luoghi più folti vicino a terra , e sopra i cespi medesimi delle erbe , che ritrovansi al piede delle macchie ; le sue uova sono verdigne , punteggiate di bruno.

Secondo Belon , i Greci moderni chiamano questa capinera *potamida* , uccello della ripa de' fiumi , o de' ruscelli ; egli è sotto questo nome che l'anzidetto l'ha riconosciuto in Creta , come se in un clima più caldo , cercasse ella con maggior premura la vici-

nianza delle acque, che nelle nostre contrade temperate, in cui più facilmente ritrova frescura; gl'insetti, che l'umidità riscaldata fa nascere, sono il principale di lei pascolo. Il suo nome in Aristotile denota un uccello, che incessantemente va in traccia di vermicelli; ciò non di meno rare volte vedesi questa capinera per terra; e questi vermicelli, che formano il di lei pascolo, sono i bruchi, che ritrova sopra gli arboscelli, e nei cespugli.

Belon, che a dirittura la chiama capinera bruna, gli diede in seguito il soprannome di *piombina*, che assai meglio esprime la vera tinta delle sue piume. Ella ha la sommità del capo cenericcia; tutto il mantello cenericcio bruno; il davanti del corpo bianco sbiadato di rossigno; le penne delle ale brune, l'orlo interiore di quelle bianchiccio; l'esteriore delle penne grandi è cenericcio, di quelle di mezzo è bigio rossigno; le dodici penne della coda sono brune orlate di bigio, eccetto le due esterne, che sono bianche al di fuori come nella capinera comune; il becco, ed i piedi sono di un bigio piombino; ella ha cinque pollici e mezzo di volo, la sua grossezza è consimile a quella della *grisetta*, siccome in tutto il restante le somiglia pur molto.

A questa specie appunto si dee la rela-

zione non solo del *beccafico della canapa* dell'Olina, che dice esser così frequente nei canapai della Lombardia, ma altresì la *canavarola* dell'Aldrovando, e la capinera *titling* di Turner. Del resto questa capinera facilmente si addomestica; siccome ella abita all'intorno de' nostri prati, de' nostri boschetti e de' nostri giardini, ella è perciò quasi familiare; se noi desideriamo allevarela in gabbia, come suol praticarsi talvolta a motivo del piacevole suo canto, bisogna, dice l'Olina, levarla dal nido, ricoperta di tutte le sue piume, e porle nella gabbia un piccolo vaso da bagnarsi, poichè ella muore nel tempo della muda, se non ha un tal comodo; con queste precauzioni, potrebbesi conservare otto, e sino a dieci anni in gabbia.

LA ROSSETTA

OSSIA

LA CAPINERA DE' BOSCHI.

Sesta specie.

Se Belon non distinguesse così espressamente, come fa, la *rossetta*, o sia la *capinera de' boschi*, dal suo *moscardo*, che vedremo in seguito esser la capinera d'inver-

no, noi avremmo risguardati questi due uccelli per un solo, e n'avremmo fatta una sola specie; noi non sappiamo per anco bene, se poi sieno differenti, poichè le rassomiglianze sembrano sì grandi, e le differenze sì piccole, che noi uniressimo questi due uccelli, se Belon, che forse meglio di noi li ha osservati, non li avesse separati e di specie, e di nome.

Siccome tutte le capinere, così questa è sempre gaia, lesta, viva, e sovente fassi sentire con un piccol grido; ella ha di più un canto, il quale quantunque monotono, non è certamente però dispiacevole; ella lo perfeziona allorchè è a portata di ascoltare qualche modulazione più varia, e più brillante. Sembra, che le di lei emigrazioni non oltrepassino le nostre provincie meridionali; vi si vedè nell'inverno, e suole cantare anche in questa stagione; nella primavera ritorna nei nostri boschi, preferendo i cedui, e colà costruisce il suo nido di musco verde, e di lana; depone quattro o cinque uova di un color celeste.

I di lei pulcini facilmente si possono allevare, e nutrire, e volentieri si prende tal cura pel piacere, che reca la loro familiarità, il canto, e la naturale loro gioivialità. Non mancano questi uccelli d'esser coraggiosi. « Quelli che io ho allevati, dice il Sig.

de Querhoënt, faceansi temere da molti uccelli niente meno grossi di loro; nel mese di Aprile io diedi la libertà a tutti i miei pulcini prigionieri; le rossette furono l'ultime ad approfittarne; siccome esse andavano sovente a far qualche passeggio, i selvaggi della medesima specie le inseguivano, ma esse rifuggivansi sopra la tavoletta della mia finestra, ove credeansi sicure; sollevano le loro piume ad ogni cimento, gorgheggiando un piccol canto, e beccando le tavole a guisa de' galli, indi il combattimento incominciavasi con tutta la vivacità. »

Questa è l'unica capinera, che non abbiamo potuto descrivere togliendola dal vero: la descrizione, che ci vien fatta delle sue piume, ci conferma nel pensiero, che questa specie sia per lo meno vicinissima a quella della capinera d'inverno, se pur questa non è precisamente la medesima: ha questa il capo, il di sotto del collo, il petto, il dorso, ed il groppone variati di bruno, e di rosso, essendo ciascuna piuma nel suo mezzo del primo colore, ed orlate del secondo; le piume scapulari, le tettrici al di sopra delle ale, e della coda, sono egualmente variate degl'istessi colori; la gola, e la parte inferiore del collo, il ventre, ed i fianchi sono rossigni; le penne delle ale sono brune, orlate di rosso; e quelle della coda to-

talmente brune. Ella è della grandezza della capinera di prima specie. Il mantello delle capinere è generalmente scolorito ed oscuro; quello della rossetta, ossia capinera de' boschi è uno de' più varii, e Belon dipinge con molta vivacità la vaghezza delle sue piume. Rimarca egli nello stesso tempo, che questo uccello non è guari conosciuto, fuorchè dagli uccellatori, e da paesani vicini a' boschi, e che soglion prenderlo ne' sommi caldi, allorquando esso va a bere nell'acque stagnanti.

LA CAPINERA DE' CANNETI.

Settima specie.

La capinera de' canneti canta nelle notti calde della primavera, come il rusignolo, per il che fugli da alcuni imposto il nome di rusignolo de' salci, o de' vimini. Ella fa il suo nido fra le canne, ne' cespugli, in mezzo alle paludi, e ne' boschi cedui vicino alle acque: noi abbiamo veduto uno di questi nidi sopra i rami più bassi di un carpino vicino a terra; era composto di paglia, di fletti di erba secca, e di un poco di crine al di dentro; è questo con miglior arte costruito, che qualunque siasi altro delle capinere; trovansi in esso ordinariamente cinque uova di un bianco sporco, marmorizzate di bruno, più

oscuro, e più esteso, verso la punta più grossa.

I pulcini quantunque assai giovanetti, e senza piume, abbandonano il nido, s'egli vien toccato, ed anco se alcuno gli si appressa troppo da vicino; questo costume, che è proprio ai pulcini di ciascuna famiglia delle capinere, e anche di questa specie, che fa il suo nido in mezzo alle acque, sembra essere un carattere distintivo del naturale di questi uccelli.

Vedesi, durante l'estate, questa capinera slanciarsi dal mezzo delle canne per afferrare a volo le cavallette, ed altri insetti, che vanno girando sopra le acque; nè ella cessa nel tempo medesimo di far sentire il suo canto; e per esser sola in qualche distretto, ella ne scaccia tutti gli altri uccelli, e così resta padrona nel suo domicilio, che non abbandona se non nel mese di Settembre partendosene colla sua famiglia.

Ella è della grandezza della capinera col capo nero, avendo cinque pollici, e quattro linee di lunghezza, ed otto pollici, ed otto linee di volo; il suo becco è lungo sette linee, e mezza; i piedi nove, e la sua coda due pollici; l'ala piegata s'estende un pollice al di là della metà della coda. Ha tutto il di sopra del corpo di un bigio rossigno chiaro, ed inclinante all'olivastro vicino al grop-

pone; le penne delle ale sono più brune di quelle della coda; le tetrici inferiori delle ale sono di un giallo chiaro; la gola, e tutto il davanti del corpo giallognolo sopra un fondo bianchiccio, alterato nei fianchi, e verso la coda da alcune tinte brune.

LA PICCOLA CAPINERA ROSSA.

Ottava specie.

Dice Belon d'essere stato in gran fastidio per ritrovare alla piccola capinera rossa *una denominazione antica*, e termina poi coll'ingannarsi, affibbiandole quella di *troglo-dyte*; sembra per altro, ch'egli se ne avveda, allorchè rassomiglia la *sua capinera* al *troglo-dyte* indicato da *Ezio*, e *Paolo Egineto*; imperciocchè egli osserva, che il loro testo applicasi assai meglio al reattino bruno, che alla capinera rossa; e cotesto reattino è di fatti il vero troglodyte al quale noi renderemo nel suo articolo questo nome, che gli convenne in tutti i tempi.

Non è dunque la capinera rossa il reattino; questa denominazione non può convenire, che ad un uccello, che suole frequentare le caverne, i buchi delle rocce, e dei muri; costumanza non mai praticata da al-

cuna capinera, e che nulladimeno Belon in esse suppone, affascinato dalla sua idea, e dalla prevenzione di una falsa etimologia del nome di *fauvette* a *foveis*.

Questa specie di capinera cova comunemente cinque pulcini, ma essi divengono sovente la preda degli uccelli nemici, soprattutto della velia. Le uova di questa capinera sono di un fondo bianco verdigno, ed hanno due sorti di macchie, le une poco apparenti, e quasi scolorite, sparse egualmente nella superficie; le altre più oscure, e con risalto nel fondo, ed in maggior numero nell'estremità più grossa. » Ella è cosa infallibile, dice Belon, che questa capinera fa il suo nido entro alcune erbe fra le siepi, o nei giardini sopra la cicuta, od altra simile, o dietro qualche muro di orti campestri. » Al di dentro egli è guernito di crine di cavallo, ma il nido, di cui parla Belon, avea il fondo traforato, per il che attribuisce all'uccello una particolare intenzione, quantunque dovesse sembrare con probabilità un mero accidente, che questo nido fosse bucato: una simile disposizione non ritrovasi certamente in alcun altro nido, essendo anche essenzialmente opposta al fine della nidificazione, che è di raccogliere, e concentrare il calore.

Lo stesso Naturalista pensa più giusto, allorchè dice, che questa piccola capinera è

tutta di un sol colore consimile a quello della coda del rusignolo: questo paragone è giusto, e ci dispensa dal fare una più lunga descrizione delle piume di quest'uccello: rimarcheremo soltanto, ch'egli ha un poco di rosso sulle tettrici maggiori delle ale, e più debolmente sopra le piccole barbe delle sue penne, con una tinta sbiadatissima, e chiarissima di rossigno sopra il bigio del dorso, e del capo, e sopra il bianchiccio de' fianchi. Scorgesi assai chiaro, che ìmpropriamente fu questa capinera addimandata *capinera rossa*, per i pochi tratti di tal colore, de'quali vengono assai debolmente dipinte alcune parti delle sue piume.

Ella non ha, che quattro pollici, e otto linee di lunghezza totale; sei pollici, e dieci linee di volo; ella è una delle più piccole, ed è anco minore della grisetta; sembra però, che Belon esageri la sua piccolezza, allorquando dice, che ella non è più grossa dell'estremità del dito.

LA CAPINERA MACCHIATA.

Nona specie.

Le piume delle capinere sono ordinariamente uniformi, e monotone; distinguesi questa per alcune macchie nere sopra il pet-

to, ma nel resto le sue piume rassomigliano a quelle delle altre; elle è una seconda specie della capinera piccola; ella ha cinque pollici, e quattro linee di lunghezza, e le ale piegate coprono la metà della coda; tutto il mantello dalla sommità del capo sino all'origine della coda è variato di bruno rossigno, di giallastro, e di cenericcio; le pennè delle ale sono nericie, orlate esteriormente di bianco; quelle della coda parimenti: il petto è giallastro, e segnato di macchie nere; la gola, il davanti del collo, il ventre, ed i fianchi sono bianchi.

Questa capinera è più comune in Italia, ed apparentemente ancora più nelle nostre provincie meridionali, che nelle settentrionali, dove infatti è poco conosciuta. Secondo l'Aldrovando, se ne vede gran numero nei contorni di Bologna, ed il nome che le vien dato, sembra, che voglia denotare il suo costume di andar seguendo i bestiami nelle praterie, e ne' pascoli.

Ella suole realmente fare il suo nido nei prati, posandolo un piede lontano da terra sopra qualche arboscello forte, per esempio, di finocchio, di mirto ec.; ella non esce dal suo nido, benchè le si approssimi alcuno, e lasciassi piuttosto prendere, che abbandonarlo, dimenticando la cura della propria sua vita, per conservar quella de' suoi figliuoli:

tanto è grande la forza di questo istinto di animali deboli e fuggiaschi ch'esso ne forma degli animali coraggiosi, ed intrepidi. Così in tutti gli esseri, che sieguono la saggia legge della natura, l'amor paterno è il principio di quanto può meritare il nome di virtù.

LA PASSERA SALVATICA,

MAGNANINA, O MATTA,

OSSIA

LA CAPINERA D'INVERNO.

Decima specie.

Tutte le capinere partono alla metà d'autunno, all'opposto questa sen viene e passa fra noi tutta la cattiva stagione, e per tal motivo vien nominata *capinera d'inverno*; chiamasi altresì *passera salvatica* in diverse parti d'Italia, ed in alcune Province di Francia *traine-buisson* *passebuse*, *rossignol d'hiver*; in Inghilterra *passera di siepe* (*hedge sparrow*). Questi due ultimi nomi denotano la rassomiglianza delle sue piume variate di nero, di bigio, e di bruno-rosso con quello della passera, o piuttosto della passera mat-

taglia; rassomiglianza perfetta secondo Belon. Di fatti i colori della capinera d' inverno sono di un fondo molto più oscuro, che quelli di tutte le altre capinere; sopra un fondo nericcio tutte le sue piume sono orlate di un bruno-rosso; le guancie, la gola, il davanti del collo, ed il petto sono di cenerino-azzurrognolo; havvi sopra le tempia una macchia rossigna; il ventre è bianco; la di lei grossezza è consimile a quella del pettirosso, ed ha otto pollici di volo. La differenza che passa fra il maschio, e la femmina si è, che questa ha più di rosso sul capo, e sul collo, e quegli più di cenerino.

Viaggiano questi uccelli in compagnia, e veggonsi arrivare insieme verso la fine di Ottobre, o al principio di Novembre; fermansi sopra le siepi, e vanno da un cespuglio all'altro, sempre vicini a terra, costume che lor fe' imporre anche il nome di *fora siepi*. Egli è un uccello poco diffidente, e che facilmente inciampa nei lacci. Non è salvatico, nè ha la vivacità delle altre capinere, e sembra il suo naturale partecipare del freddo, e dell' intirizzimento della stagione.

L'ordinaria sua voce è tremola, ed è una specie di un fremito dolce, *titittititit*, che va ripetendo assai frequentemente; ha di più un piccol canto, il quale quantunque mesto e poco vario, è piacevole a udirsi in

una stagione in cui tutti gli altri uccelli tacciono: ordinariamente verso la sera è più frequente, e più sostenuto. Ne' maggiori rigori di questa stagione, si avvicina il *fora siepi* alle stalle, ed alle aie, dove battonsi le biade, per cogliersi fra la paglia qualche minuto grano, per cui in Brie fugli posto il nome di *grattepaille*. Dice il Sig. Hebert, di aver ritrovati nel suo gozzo de'grani affatto intieri; non è però il suo piccolo becco a proposito per cogliere simil nutrimento, la necessità sola lo sforza a prevalersene; continua egli, quantunque cessato il freddo, ad andare all'intorno delle aie procacciandosi delle crisalidi, e delle spoglie di moscherini.

Parte nella primavera da que'luoghi, che ha abitati nell'inverno, internandosi egli allora ne'gran boschi, e se ne ritorna ai monti, per esempio a quelli della Lorena, dove sappiamo ch'egli suol nidificare, ovvero portasi ad altre regioni, ed apparentemente in quelle del Nord, dalle quali sembra venirsene nell'autunno essendo colà assai frequente durante l'estate. Nell'Inghilterra ritrovasene quasi in ogni siepe, dice l'Albino; se ne veggon pure nella Svezia, e sembra dal nome, che vien loro dato dal Sig. Linneo, che non partano neppur l'inverno, e che le loro piume sottoposte all'effetto dei rigori del clima, in quella stagione divengano bianche; nidi-

ficano essi pure nella Germania; egli è però raro assai nelle provincie Francesi di ritrovare il nido di quest'uccello; lo pone esso vicino a terra, o sopra la terra medesima componendolo di musco al di fuori, di lana, e di crine nell'interno; si scarica di quattro, o cinque uova di un bell'azzurro, chiaro uniforme, e senza macchie. Allorquando un gatto, o qualch'altro animale pericoloso si avvicina al suo nido, la madre per ingannarlo mossa da un istinto, consimile a quello della pernice davanti il cane, si getta innanzi, e vassi volgendo, e rivolgendo per terra, sin tanto che l'abbia sufficientemente allontanato. Dice l'Albino, che nell'Inghilterra ritrovansi dei giovani al principio di Maggio, e questi facilmente si allevano, che non sono salvatici; anzi presto divengono famigliari, e finalmente che sono essi stimati per il loro canto, benchè meno piacevole, e gaio di quello delle altre capinere.

La loro partenza dalla Francia nella primavera, la loro frequenza ne'paesi più settentrionali in questa stagione, è un fatto interessante nell'Istoria della trasmigrazione degli uccelli; e questa si è la seconda specie col becco affilato (dopo l'allodola pipi, della quale si è parlato nell'articolo delle allodole), per cui la temperatura delle nostre estati sembra esser troppo calda, e che non

teme i rigori del nostro inverno, quantunque tutti gli altri uccelli del loro genere sen fuggano; e questo costume è forse bastante per separarne la specie, o per lo meno collocarnela a qualche distanza.

LA CAPINERA DELLE ALPI.

Ritrovasi su le alpi, e le alte montagne del Delfinato, e dell'Auvergna quest'uccello, il quale per lo meno è della grossezza dello strillozzo, e per conseguenza sorpassa in grandezza di molto tutte le altre capinere, ma si avvicina per tanti caratteri alla loro specie da non poternelo separar giustamente. Egli ha la gola di fondo bianco macchiata di due sorti diverse di bruno; il petto di un bigio cenericcio; tutto il restante al di sotto del corpo è variato di bigio più o meno bianchiccio, e di rosso; le tettrici inferiori della coda sono segnate di nericcio e di bianco; la parte superiore del capo, e del collo è bigia cenericcia; il dorso egualmente, ma variato di bruno; le tettrici superiori delle ale sono nericcie, nell'estremità macchiate di bianco: le penne dell'ale sono brune orlate esteriormente, le grandi di bianchiccio, le mezzane di rossigno; le tettrici della coda sono di un bruno orlato di bigio verdastro, e verso l'estremità di rossigno; tutte le pen-

ne della coda terminano al di sopra con una macchia rossiccia nella parte inferiore; il becco è lungo otto linee, nericcio al di sopra, giallo al di sotto nella base, e senza incavatura; i piedi sono giallastri; il tarso è lungo un pollice; l'unghia posteriore è assai più grossa di tutte le altre, la coda è lunga due pollici e mezzo, alquanto forcuta, oltrepassando le ali di quasi un pollice. La lunghezza totale dell'uccello è di sette pollici; la lingua è forcuta: l'esofago ha un po' più di tre pollici, dilatandosi in una specie di sacco glanduloso prima della sua inserzione nel ventricolo, che è grossissimo, avendo un pollice di lunghezza sopra otto linee di larghezza; egli è muscoloso con una doppia membrana senza congiunzione; si sono in esso ritrovati degli avanzi d'insetti, diversi piccoli grani, e delle pietre piccolissime; il lobo sinistro del fegato, che ricovera il ventricolo è più piccolo, che non è ordinariamente negli uccelli; non ha alcuna vescichetta di fiele, ma due ciechi di una linea e mezzo ciascuno; il tubo intestinale ha dieci in undici pollici di lunghezza.

Quantunque abiti quest' uccello le montagne, e le alpi della Francia, e dell'Italia, quelle dell'Auvergna, e del Delfinato, niuno Autore però ne ha parlato. Il Sig. Marchese di Piolenc ha spediti varii individui al Sig.

Gueneau di Montbeillard, che furono uccisi nella sua Contea di Montbel alli 18 Gennaio 1773. Non si allontanano questi uccelli dagli alti monti, se non quando sono costretti dalla quantità delle nevi; di maniera che poco sono conosciuti nelle pianure; sogliono comunemente tenersi a terra, correndo frettolosi e diritti come la quaglia, e la pernice, nè mai saltellando come le altre capinere; si posa altresì sopra le pietre, rarissime volte però sopra gli alberi: vanno in piccole compagnie, e per richiamarsi fra loro hanno un grido consimile a quello della cutrettola; sin tanto che il freddo non è rigoroso, se ne stanno ordinariamente nei campi, ma tosto che questi cresce, e diviene più rigida la stagione, si uniscono insieme nelle praterie umide, dove pascolansi di musco, ed allora veggonsi correre sopra il ghiaccio; l'ultimo loro rifugio sono le fontane calde, ed i ruscelli d'acqua viva, dove veggonsi sovente andar in traccia delle beccaccine; non sono tanto salvatici, e nulladimeno difficili ad uccidersi, massimamente al volo.

IL PITCHOU.

Chiamasi nella Provenza *Pitchou* un piccolissimo uccello, che a noi sembra più vicino alla capinera, che a qualunque siasi al-

tra specie; egli ha cinque pollici, ed un terzo di lunghezza totale, in cui si computa la coda per la metà: creder potrebbeasi, che in Provenza siagli stato dato il nome di *Pitchou*, perchè suole nascondersi sotto i *choux* (cavoli); di fatti all'intorno di questi va egli cercando le farfalle, che vi nascono, ed alla sera si ricovera fra le foglie del cavolo per porsi al sicuro del pipistrello suo nemico, il quale gira all'intorno di questo suo freddo domicilio. Parecchie persone però mi hanno assicurato, che il nome di *Pitchou* non abbia relazione alcuna col *chou* (cavolo), e che significa semplicemente in lingua Provenzale *petit, et menu* il che è conforme alla etimologia Italiana, *piccino piccino*, e conviene perfettamente a quest'uccello quasi così piccolo, come il *reattino*.

Il becco del *Pitchou* è lungo relativamente alla piccola sua statura; ha sette linee, nericcio nella sua punta, è bianco nella base; la parte superiore del becco è incavata verso l'estremità; l'ala è assai corta, e non copre che l'origine della coda; il tarso ha otto linee; le unghie sono sottilissime, e la posteriore è la più grossa di tutte; il corpo al di sopra della fronte sino all'estremità della coda è cenerino oscuro; le penne della coda, e le grandi delle ale sono orlate di cenerino chiaro al di fuori, e nericcie al di

dentro; la gola e tutto il di sotto del corpo ondato di rosso variato di bianco; i piedi sono giallastri. Siamo debitori al Sig. Guys di Marsiglia della cognizione di questo uccello.

UCCELLI STRANIERI

Che hanno relazione alle Capinere.

I. *La Capinera macchiata del Capo di Buona-Speranza.* Questa capinera descritta dal Sig. Brisson è delle più grosse; poichè egli l'uguaglia in grossezza al fringuello d'Ardenna, dandogli sette pollici, e tre linee di lunghezza. La sommità del capo è di un rosso variato di macchie nericie delineate in mezzo alle piume; quelle del collo sull'alto, del dorso, e delle spalle sono di colori assortiti, tranne, che il loro bordo è di un bigio sporco; verso il groppone, nelle tettrici dell'ale, ed al di sopra della coda sono orlate di rosso; tutto il di sotto, e il davanti del corpo è bianco rossigno, variato di alcune macchie nericie sopra i fianchi; havvi da ciascuna parte della gola una striscia nera; le piume delle ale sono brune col bordo esteriore rosso, siccome le quattro mezzane della coda, e le altre rosse, e sono tutte diritte e appuntate; il becco è di color

di corno, ed ha otto linee di lunghezza; i piedi sono bigi-bruni, e lunghi dieci linee.

II. *La piccola Capinera macchiata del Capo di Buona-Speranza*. Questa capinera è una nuova specie rappresentata nelle nostre tavole colorite, e trasportata dal Capo di Buona-Speranza dal Signor Sonnerat; ella è più piccola della capinera ciarliera, ed ha la coda più lunga del corpo; tutto il mantello è bruno, ed il petto è macchiato di nericcio sopra un fondo bianco giallastro.

III. *La Capinera macchiata della Luigiana*. Ella è della grandezza della lodola de' prati, e gli rassomiglia per la maniera, con cui tutto il di lei corpo al disotto è macchiato di nericcio sopra un fondo giallastro: veggonsi queste macchie sino all'intorno degli occhi e del collo; una striscia di bianco parte dall'angolo del becco, e termina all'occhio; tutto il mantello, incominciando dalla sommità del capo sino all'estremità della coda, è misto di cenericcio, e di bruno-oscuro.

Noi non avremmo dubitato di rapportare a questa specie, benchè variasse di età e di sesso, un'altra capinera, che ci fu inviata egualmente dalla Luigiana; le piume di questa erano di un bigio più chiaro, non avendo che alcune ombre delle macchie, che appaion chiaramente sopra le piume dell'altra, il di sopra del corpo è biancastro; una

specie di tinta giallastra traluce sui fianchi, e sul groppone; altronde questi due uccelli sono della stessa grandezza; le penne, e le grandi tetrici delle ale dell' ultimo, sono orlate di bianchiccio; trovasi però fra loro una differenza essenziale nel becco; il primo lo ha così grande, come la capinera de' canneti, ed il secondo appena eguaglia quello della piccola capinera. Essendo specifica in una parte principale questa diversità, noi faremo di questa capinera una seconda specie sotto il nome di *Capinera ombreggiata della Luigiana*.

IV. *La Capinera col petto giallo della Luigiana*. Questa capinera è una delle più belle, e la più brillante in colore di tutta la razza delle capinere: una mezza-maschera nera gli copre la fronte, e le tempie sino al di là degli occhi; questa maschera è contornata da un orlo bianco; tutto il mantello è olivastro; tutto il di sotto del corpo giallo, con una tinta d'arancio sui fianchi; è della grandezza della *grisetta*; ci fu recata dalla Luigiana dal Sig. Lebeau.

È una quarta specie anche la *capinera verdigna* dello stesso paese. Ella è della grandezza della capinera macchiata, di cui abbiamo or ora parlato; il suo becco è pure lungo, e più forte; la sua gola bianca; il di sotto del corpo bigio-bianco; una striscia

bianca passagli sopra l'occhio, ed al di là; la sommità del capo è nericcia; il di sopra del collo cenerino oscuro; i fianchi col dorso sono verdastri sopra un fondo bruno chiaro; il verdastro più puro orla le penne della coda, e l'esteriore di quelle delle ale, il di cui fondo è nericcio; sembra ch'ella a causa del suo berrettino nero, sia consimile alla nostra capinera con la testa nera, essendole eguale anche in grandezza.

V. *La Capinera di Caienna con la coda rossa.* La sua lunghezza totale è di cinque pollici, ed un quarto; ella ha la gola bianca, attorniata di rossigno punteggiato di bruno; il petto di un bruno-chiaro; il restante al di sotto del corpo è bianco, con una tinta rossiccia sulle tettrici inferiori della coda; tutto il mantello dalla sommità del capo sino all'origine della coda è bruno con una tinta di rosso sul dorso; le tettrici delle ale sono rosse, le loro penne sono esteriormente orlate di rosso, e la coda dello stesso colore intieramente.

VI. *La Capinera di Caienna con la gola bruna, e col ventre giallo.* La gola, la sommità del capo e del corpo di questa capinera, sono di un bruno verdigno; le penne e le tettrici delle ale sopra uno stesso fondo sono orlate di rossiccio: quelle della coda di verdastro, il petto, ed il ventre sono di un

giallo ombreggiato di fulvo. Questa capinera, che è una delle più piccole, non è guari più grossa del Lul; ella ha il becco allargato, e piatto nella sua base, e per questo carattere sembra approssimarsi ai moschivori, la di cui specie è effettivamente vicinissima a quella delle capinere, non avendole la Natura segregate, che per alcuni piccoli lineamenti di figura, e approssimate fra loro per un gran carattere, che è quello di un modo comune di vivere.

VII. *La Capinera turchiniccia di San Domingo.* Questa bella, ma piccola capinera, la quale non ha che quattro pollici e mezzo di lunghezza, ha tutto il di sopra del capo, e del corpo intieramente cenericcio-azzurro; le penne della coda sono orlate dello stesso colore sopra un fondo bruno; vedesi una macchia bianca sopra l'ala, le di cui penne sono brune; la gola è nera, ed il restante al di sotto del corpo bianco.

Nulla non sappiamo de' costumi di questi differenti uccelli, il che molto ci spiace: la Natura ispira a tutti gli esseri ch'ella anima, un istinto, delle facoltà, delle abitudini relative a diversi climi, e variati come essi. Sono questi oggetti per ogni dove degni d'osservazioni, e quasi dappertutto mancano di attenti osservatori. Pochi ve ne sono così intelligenti, e così studiosi, come il Sig.

Cavaliere Lefevre Deshaies, a cui noi siamo debitori della storia, con un dettaglio interessante di un'altra piccola capinera di San Domingo, denominata in quell'isola *collo-giallo*.

IL COLLO-GIALLO.

Gli abitatori di S. Domingo hanno dato il nome di *collo-giallo* ad un piccolo uccello, il quale congiunto ad un bel mantello ha una statura, ed un portamento gaio, ed un canto assai piacevole; suole egli posarsi sugli alberi, che sono fioriti, e da questi fa egli risaltare il suo canto; la sua voce è acuta, e debole, ma varia, e delicata; ciascuna frase è composta di cadenze brillanti, e sostenute. Ciò che più è notabile e caro in questo augelletto, si è ch'egli fa sentire il suo bel canto, non solamente nella primavera, stagion degli amori, ma altresì in quasi tutti i mesi dell'anno; di modo che potrebbesi dubitare, se i di lui amorosi desiderii non sieno accesi e caldi in tutte le stagioni; allora non sarebbe meraviglia ch'egli cantasse con tanta costanza, sì bel privilegio della Natura. Tosto che il tempo si fa bello, soprattutto dopo quelle piogge precipitose, e di corta durata, chiamate nell'isole *grains*, e che sono colà molto frequenti, spiega il ma-

schio la sua voce, e ne fa brillare i suon per ore intiere; canta pure la femmina, ma la sua voce non è così modulata, nè gli accenti così armoniosi, nè di così lunga durata, come quelli del maschio.

La Natura, che dipinge co' più ricchi colori la maggior parte degli uccelli del nuovo mondo, ha loro comunemente rifiutato l'abbellimento del canto, non accordando ad essi in quelle terre deserte, che de' gridi selvaggi. Il collo giallo è del piccolo numero di quelli, il cui naturale vivo e gaio si esprime con un canto grazioso, e che nello stesso tempo ha le sue piume ornate di colori assai belli; sono eglino assortiti, e misti, e rilevati da un giallo assai piacevole, il quale estendesì sopra la gorgiera, il collo, ed il petto; il bigio-nero domina sul capo, e questo colore si rischiara discendendo verso il collo, e cangiasi in bigio-oscuro sulle piume del dorso: una linea bianca, che fa corona all'occhio si congiunge ad una macchietta gialla posta fra l'occhio, ed il becco; il ventre è bianco, ed i fianchi sono picchettati di bianco, e di bigio-nero; le tetrici delle ale sono moscate di nero e di bianco con striscie orizzontali; veggonsi ancora delle grandi macchie bianche sopra le sedici penne di ciascun'ala con un piccol orlo bigio bianco nell'estremità delle barbe maggiori; la coda

è composta di dodici penne, le di cui quattro esteriori hanno di gran macchie bianche; una pelle scagliosa e fina di un bigio verdigno copre i piedi; l'uccello ha quattro pollici, e nove linee di lunghezza; otto pollici di volo, e pesa una dramma e mezzo.

Sotto questi leggiadri ornamenti riconoscesi nel collo giallo la figura e le proporzioni di una capinera, avendone altresì le abitudini naturali. Le rive dei ruscelletti, i luoghi freschi e solitarii vicino alle sorgenti, ed ai burroni umidi sono da esso lui abitati con preferenza; o sia che la temperie di questi luoghi più gli convenga, o sia che più lontani dai rumori sieno questi più acconci, e adattati alla vita sua consacrata al canto: vedesi saltellare da un ramo all'altro, da una pianta all'altra, facendo sempre sentire ne' diversi giri la sua voce; suol egli dar la caccia alle farfalle, alle mosche, ed ai bruchi, non risparmiando a stagione neppur i frutti del *goyavier*, e del *sucrin* ec. apparentemente per ricercare nella midolla di essi i vermicelli, che sogliono generare, allorchè oltrepassano un certo grado di maturità. Non sembra ch'egli viaggi, nè che esca dall'isola di S. Domingo; il suo volo, comunque rapido e veloce, non è abbastanza elevato, e sostenuto per valicare i mari, e ragionevolmente riguardar si può come nativo di questo paese.

Quest'uccello di già molto interessante per la sua bellezza, e per la sensibilità, con cui modula la sua voce, non lo è meno per l'intelligenza e sagacità, colla quale vedesi formare, e disporre il suo nido; non suole collocarlo sopra gli alberi nella biforcazione de'rami, come ordinariamente costumano gli altri uccelli; egli lo sospende alle *liane* (*pianta d'America*) pendenti nell'intrecciatura, che esse formano tra l'una e l'altra, e sopra tutto a quelle, che cadono coi rami allungati sopra i torrenti, o burroni più profondi; attacca, o per meglio dire, allaccia alla liana il nido composto di peli d'erba secca, di fibrette di foglie, di piccole radici assai sottili tessute con l'arte più perfetta; egli è propriamente un piccolo materasso rotolato in globo ben fitto, e tessuto per ogni banda, affinchè dalla pioggia non venga traforato; e questo materasso rotolato è appeso all'estremità del ramo ondeggiante della liana, esposto sempre alla discrezion dei venti, che non gli fanno alcun male.

Ma poca lode sarebbe della previdenza di quest'uccello l'essersi posto al riparo dalle ingiurie degli elementi in luoghi, dove ha tant'altri nemici. Così pur sembra ch'egli voglia impiegare una industria riflessiva per difendere la sua famiglia dai loro assalti; il suo nido invece di essere aperto nell'alto ov-

vero ne' fianchi, ha la sua apertura situata nel più basso, di maniera che l'uccello entrando dee salire, e non ha che un piccol buco sufficiente al suo passaggio per giugnere nell'interno, dove è posta la nidiata, la quale vien divisa da questa specie di corridore con un tramezzo, che bisogna sormontare per discendere nel domicilio della famiglia: questo è rotondo, e morbidamente adorno di una specie di borrhaccina, che cresce sopra gli alberi, ovvero di cert'erba chiamata dagli Spagnuoli *mort a cabaye*.

Con questa industriosa disposizione, nè il topo, nè l'uccello di rapina, nè la serpe possono aver accesso nel nido, e la covata nasce con sicurezza. Così il padre e la madre riescono assai facilmente ad allevare i loro pulcini sin a tanto che sieno in istato di prender il volo. Nulladimeno in questo istante se ne veggon parecchi perire; i gattimui- noni, le strigi, i sorci dichiaran loro una guerra crudele, e distruggono un gran numero di questi piccoli uccelli, per cui la specie rimane sempre poco numerosa, e lo stesso siegue di tutte quelle, che sono dolci di carattere, e deboli in quelle contrade, dove le specie dannose e malefiche son- tuttavia per la maggioranza del numero dominatrici. La femmina dal collo-giallo non depone che tre o quattro uova, e replica le sue covate più

di una volta all'anno, ma non si sa il preciso; veggonsi de' suoi pulcini nel mese di Giugno, e dicesi che ve ne sieno anche nel mese di Marzo; ne compaiono altresì alla fine di Agosto, e sino in Settembre; e non tardano guari ad abbandonar la loro madre, ma senza allontanarsi giammai gran fatto dal luogo di loro nascita.

IL RUSIGNOLO DI MURAGLIA.

Il canto di questo uccello non ha nè la estensione, nè la varietà di quello del rusignolo; ha però qualche cosa della sua modulazione; è tenero, e misto di un accento di melanconia; almeno questa è l'impressione che fa in noi; poichè pel cantor medesimo, non è quell'accento senza dubbio, che una espressione di gioia e di piacere, essendo l'espressione stessa d'amore, sentimento egualmente delizioso per tutti gli esseri. Questa rassomiglianza, o piuttosto questa relazione di canto è la sol cosa, che abbiavi fra il rusignolo, e quest'uccello, imperciocchè egli non è un rusignolo, quantunque in alcuni paesi ne porti il nome; non ne ha però nè i costumi, nè i delineamenti del corpo, nè le piume; ciò non ostante siamo costretti dall'uso di lasciargli questa denominazione di rusignolo di muraglia, che fu generalmente adottata dagli uccellatori, e da' Naturalisti.

Giugne quest' uccello cogli altri nella primavera, e va a posarsi sopra le torri, e sopra i tetti delle fabbriche disabitate, e di là fa egli sentire il suo canto; persino in mezzo alle città sa egli ritrovare la solitudine, e colà stabilisce il suo domicilio, or sopra il colmo di un gran muro, or sopra d'un campanile, o di un cammino, cercando sempre in ogni dove i luoghi più eminenti, ed inaccessibili; trovasi altresì nelle più dense foreste ed oscure; vola leggermente, e tantosto che egli è posato fassi sentire con un piccol grido, scuotendo incessantemente la coda con un moto assai singolare, non di basso in alto, ma orizzontalmente, e dalla dritta alla sinistra. Ama più i paesi di montagna, rare volte vedendosi nelle pianure; è assai più piccolo del rusignolo, e qualche cosa meno del pettirosso; la sua statura è più piccola, e più bislunga; una piastra nera gli copre la gola, il davanti, ed i lati del collo; questo nero medesimo giragli intorno agli occhi, salendo sino sotto al becco; una fascia bianca copre la sua fronte; la sommità, e il di dietro del capo, il di sopra del collo, ed il dorso sono di un bigio lucido, ma carico; in alcuni individui, apparentemente più vecchi, tutto questo bigio è quasi nero; le penne delle ale cenerine-nericcie hanno le loro barbe esteriori più chiare, ed

orlate di un bigio bianchiccio: al di sotto della piastra nera un bel rosso di fuoco adorna il largo del petto, e si porta estinguendosi alquanto sopra i fianchi, e comparisce di bel nuovo colla sua vivacità sopra tutte le piume della coda, eccetto le due di mezzo, che sono brune; il ventre è bianco, i piedi sono neri; la lingua forcuta nell'estremità come quella del rusignolo.

La femmina è assai diversa dal maschio, e può scusare lo sbaglio di alcuni Naturalisti, che ne hanno formata una seconda specie; ella non ha nè la fronte bianca, nè la gola nera; queste due parti sono di un bigio misto di rossigno, ed il restante delle piume è di una tinta assai debole.

Nidificano questi uccelli ne' buchi delle muraglie nelle città e ne' villaggi, ovvero nelle cavità degli alberi, o nelle fessure delle rocce; la deposizione delle loro uova è di cinque in sei di un color azzurro; nascono i pulcini nel mese di Maggio; il maschio durante tutto il tempo della covatura dalla sommità di una rocca fa sentire la sua voce, o dalla cima di qualche isolato edificio, vicino al domicilio della piccola sua famiglia, e ciò siegue ordinariamente al comparir dell'aurora.

Pretendesi, che questi uccelli timidi e sospettosi, lascino il loro nido, se si accor-

gono, che alcuno li osservi nel tempo della costruzione di esso; assicurasi ancora, che abbandonano le loro uova ogni qualvolta vengano toccate; falso è poi totalmente quanto aggiugnesi dall' Albino, che in simil caso abbandonino gli stessi pulcini, o li gettino fuori del nido.

Il rusignolo di muraglia, quantunque abiti fra noi, non è però meno selvaggio; sen viene ne' soggiorni dell' uomo senza che egli ne dia segno, e lo riconosca; non ha niente della familiarità del petti rosso, nè della piacevolezza della capinera, nè della vivacità del rusignolo; il suo istinto è solitario, il suo naturale è selvaggio, ed il suo carattere melanconico; se prendesi adulto, rifiuta il cibo, ed ama piuttosto di morire, o s'egli sopravvive alla perdita della sua libertà, l'ostinato suo silenzio dimostra la sua tristezza ed il suo dolore: ciò nondimeno prendendolo al nido, ed allevandolo in gabbia si può gioire del suo canto; odesi d'ognora, eziandio di notte, e lo sa perfezionare, qual ora gli venga insegnato, o possa imitar quello d'altri uccelli, essendo a portata di ascoltarli.

Deesi nutrire di mollica di pane, e dello stesso impasto, che dar si suole al rusignolo; ma egli è più delicato. Nello stato suo di libertà vive di mosche, di ragni, di crisalidi, di formiche, e di piccole bacche, o

teneri frutti. Nella nostra Italia va egli ordinariamente a beccare i fichi; dice l'Olina, che vedesi qui eziandio nel Novembre, essendosene già nell'Ottobre partito dalle contrade di Francia. Allorquando il petti-rosso comincia a venire nell'intorno dell'abitato, egli sen parte; il che forse fu motivo di far credere ad Aristotile, e Plinio, che fosse uno stesso uccello, il quale nell'inverno comparisse un petti-rosso, ed un rusignolo da muraglia nell'estate.

Sì nella partenza loro, che nel ritorno non smentiscono punto i rusignoli di muraglia il solitario loro istinto, non comparendo mai in truppe, ma passan soli.

Riconosconsi fra questi alcune varietà, delle quali però verosimilmente attribuir si deggiono le une all'età, e l'altre al clima.

IL CODIROSSO.

Aristotile parla di tre piccoli uccelli, i quali, badando all'energia de' nomi, ch'egli dà loro, aver dovrebbero per principale distintivo nelle piume loro un leonino, od un rosso di fuoco. Questi tre uccelli sono *phaenicuros*, che Gaza traduce *ruticilla*, *erithacos*, che spiega *rubecula*; e finalmente *pyrrhulas*, che chiama *rubicilla*. Noi crediamo di poter assicurare, che il primo sia il rusi-

gnolo di muraglia, ed il secondo il codirosso; di fatti Aristotile dice, che il primo s'avvicina nel tempo d'estate alle abitazioni, e sen parte nell'autunno all'arrivo del secondo, nè può fra tutti gli uccelli, che hanno del rosso sulle piume, meglio convenire, che al petti rosso, o rusignolo di muraglia, essendo più difficile da riconoscere il *pyrrhulas* o sia *rubicilla*.

Da tutti i Nomenclatori furono questi nomi applicati al fringuello marino; ciò veder si può all'articolo di quest'uccello, in cui apportansi le loro opinioni, senza discuterle, poichè tal discussione non sarebbe al proposito, che in questo luogo: sembraci peraltro più probabile, che il *pyrrhulas* d'Aristotile, il *rubicilla* di Teodoro Gaza, ben lungi dall'esser il fringuello marino, sia d'un genere totalmente diverso. Fa Aristotile quivi una lunga numerazione di uccelletti col becco fino, e sottile, i quali vivono soltanto d'insetti, o per lo meno ne fanno il principale loro cibo; tali sono, dic'egli, il *cygalis* (beccafico) il *melancoryphos* (la capinera colla testa nera) il *pyrrhulas*, l'*eritacos*, l'*hypolaïs* (la capinera ciarliera) ec.; or io dimando, se porre si possa il fringuello marino nel numero di questi uccelli pel becco affilato, e che soltanto vivono, o almeno in gran parte, d'insetti? Quest'uccello è all'opposto uno

de' più decisi granivori; astiensì dal toccare gl' insetti nella stagione, in cui la maggior parte degli altri ne fanno il loro pascolo; sembra altresì lontano da quest'appetito per il suo naturale istinto, siccome lo è per la forma del suo becco diverso da quello di tutti gli altri uccelli, ne' quali si è rimarcato un tal genere di vita. Non si può supporre, che Aristotile abbia ignorata tale diversità del modo di pascersi, poichè sopra di essa egli si fonda, per conseguenza non è il fringuello marino ch' abbia voluto descrivere sotto il nome di *pyrrhulas*.

Qual è mai dunque l'uccello posto fra il pettirosso, e la capinera, oltre il rusignolo di muraglia, al quale convenir possano nello stesso tempo questi caratteri, d'esser di becco affilato, di vivere principalmente d'insetti, ed aver qualche porzion rimarchevole delle piume di un rosso di fuoco, o rosso leoniuo? Altri non veggo, se non quello, che fu chiamato *codirosso*, il quale abita ne' boschi insieme col pettirosso, che vive d'insetti com' esso in tutta l'estate, e parte contemporaneamente nell'autunno. Wuotton si è avveduto, che il *pyrrhulas* dee essere una specie di codirosso. Sembra, che Jonston abbia fatta la medesima osservazione; ma il primo si inganna, dicendo, che il codirosso è una cosa stessa col rusignolo di muraglia, poichè Ari-

stotile lo distingue assai chiaramente nella frase medesima.

Il codiroso di fatti è diversissimo dal rusignolo di muraglia: l'Aldrovando e Gesnero l'hanno assai ben conosciuto, avendone fatta una separazione. Il codiroso è più grosso, nè suole avvicinarsi alle case, nè suole nidificare ne' muri, ma bensì ne' boschi, e nei respugli, come i beccafichi, e le capinere; ha la coda di un rosso di fuoco chiaro e vivo; il restante delle sue piume è composto di bigio sul dorso, più oscure ed orlate di rossigno le penne delle ale, e di bigio-bianco misto confusamente di rossiccio tutto il davanti del corpo; il groppone è rosso come la coda; ve ne sono di quelli, che hanno un bellissimo collare nero, ed in tutte le piume dei colori più vivi e più varii. Il Signor Brisson ne ha fatta una seconda specie; ma noi crediamo, che questi sieno i maschi; alcuni uccellatori sperimentatissimi ne hanno fatta sicura testimonianza. Dice il Sig. Brisson che il codiroso dal collare *ritrovasi in Germania*, quasi che fosse particolare in quelle contrade, quando ovunque rincontrasi il codiroso bigio, veggonsi egualmente dei codirossi col collare: di più, egli lo dice sbagliando, poichè la figura, ch'egli cita di Frisch, come quella del codiroso col collare non è in quest' autore, che quella della femmina dell'uccello da noi chiamato *petto azzurro*.

Noi riguarderemo adunque il codirosso col collare come il maschio, e il codirosso bigio come la femmina; hanno entrambi egualmente rossa la coda; ma oltre il collare, il maschio ha le piume più oscure; bigio bruno sul dorso, e bigio macchiate di bruno sul petto, e nei fianchi.

Questi uccelli preferiscono i paesi di montagna, nè quasi mai compaiono nelle pianure, tranne l'autunno, in cui fanno il loro passaggio; giungono nella Borgogna e nella Lorena nel mese di Maggio, affrettando il loro ingresso ne' boschi, dove passano la bella stagione; nidificano in piccoli cespugli vicino a terra, e formano il loro nido di musco al di fuori, di lana, e di piume al di dentro; questo nido è di forma sferica, con un'apertura verso il levante, quanto più sia possibile, difesa da' cattivi venti; trovansi in esso cinque in sei uova bianche macchiate di bigio.

Il codirosso esce da' boschi in sul mattino, vi rientra ne' più cocenti calori del giorno, e di bel nuovo compare verso la sera ne' vicini campi; in cerca di vermicciuoli e di mosche, poi nella notte rientrando ne' boschi. Per questi costumi, e per parecchi altri andamenti di rassomiglianza ci sembra egli appartenere al genere del rusignolo di murglia. Il codirosso nulladimeno non ha nè can-

to, nè garrito, non sentendosi da esso, che un piccol suono, ma dolce, *suit*, allungando soavemente la prima sillaba; generalmente egli è assai taciturno e tranquillo; se havvi un ramo isolato, che sorta da una siepe, ed attraversi un sentiere, va egli colà tosto a posarsi dando alla sua coda una piccola scossa, come il rusignolo di muraglia.

Prendesi al palmone, ma non vi accorre colla vivacità e premura degli altri uccelli; sembra soltanto, ch'egli voglia seguir la folla; verso la fine d'estate se ne prendono anche vicino alle fontane; ed allora sono molto grassi, e di un gusto delicato; il suo volo è assai corto, non estendendosi che da un cespuglio all' altro. Partono questi uccelli nel mese di Ottobre, ed allora veggonsi seguir l' uno dopo l' altro, lungo le siepi per varj giorni, dopo i quali non se ne vede più alcuno in Francia.

IL CODIROSSO DELLA GUIANA.

Noi abbiamo ricevuto da Caienna un codiroso, che ha sulle penne delle ale un rosso consimile a quello della coda; il dorso bigio, ed il ventre bianco. Non avemmo informazione alcuna de'suoi costumi naturali, ma creder si possono consimili a quelli del codiroso d'Europa, sembrando quello di Caienna essere di una specie molto vicina.

IL BECCAFICO.

Questo uccello, il quale come l'ortolano forma le delizie delle nostre mense, non è così bello, quanto è buono; tutte le sue piume sono di un color oscuro; il bigio, il bruno, ed il bianchiccio formano la gradazione e l'unione de' colori, a' quali il nericcio delle penne della coda, e dell'ala s'aggiugne senz'alcun risalto; una macchia bianca, la quale scorre trasversalmente l'ala, è il risalto più vistoso ne' suoi colori, ed è quello appunto, che la maggior parte de' Naturalisti hanno preso per caratterizzarlo. Il dorso è di un bigio bruno, che comincia dalla sommità del capo, ed estendesì sino al groppone; la gola è bianchiccia; il petto leggermente tinto di bruno, ed il ventre bianco, siccome le barbe esteriori delle due prime penne della coda; il becco lungo sei linee, ed affilato. L'uccello ha sette pollici d'espansion d'ale, e la lunghezza sua totale è di cinque; la femmina ha tutti i colori più mesti, e più pallidi del maschio.

Questi uccelli, de' quali il vero clima è quello del mezzodì, sembrano venir nel nostro soltanto, per aspettare la maturità dei frutti sugosi, di cui portano il nome; giungono più tardi degli altri in primavera, e par-

tono avanti i primi freddi dell'autunno. Scorrono nulladimeno una grande estensione nelle terre settentrionali nell'estate, poichè se ne sono ritrovati nell'Inghilterra, nella Germania, nella Polonia, e persino nella Svezia: ritornano nell'autunno in Italia e nella Grecia, e probabilmente vanno a passar l'inverno in qualche paese ancor più caldo. Sembrano questi cangiar costumi, cangiando il clima, poichè nelle contrade meridionali giungono in truppe, ed all'opposto sono sempre dispersi durante il lor soggiorno nel nostro clima temperato; abitano quivi ne' boschi, pasconsi d'insetti, e vivono nella solitudine, o per meglio dire nella dolce compagnia della loro femmina; sono talmente nascosti i loro nidi, che a gran fatica possonsi scoprire; il maschio in codesta stagione tiensi sulla sommità di qualche gran pianta, d'onde fa sentire un picciol canto poco aggradevole, e molto consimile a quello del culo-bianco. I beccafichi giungono nella Lorena in Aprile, e di là partono nel mese di Agosto, e talora anche più presto. In questa provincia vien loro dato il nome di *muriers, et de petits pincons des bois*, il che ha non poco contribuito a farli confondere; nel tempo stesso si è applicato il nome di beccafico alla piccola lodola de' prati, la di cui specie è diversissima da quella del beccafico, e questi

non sono i soli sbagli, che in ciò si son presi. Perchè si vede il fringuello marino ghiotto dei fichi in Italia, Belon dice, che dagl' Italiani venne chiamato beccafico, ed egli medesimo lo prende pel vero beccafico, di cui parla Marziale; il fringuello marino però è diverso dal beccafico non solo pel gusto delle sue carni, che hanno dell'amaro, ma altresì pel becco, pe' colori e pel restante della figura. Nelle provincie meridionali di Francia, e nell'Italia chiamansi confusamente beccafichi tutte le diverse specie di capinere, e quasi tutti gli uccelletti di becco gentile, ed affilato: per altro il vero beccafico è colà assai ben conosciuto, ed ovunque distinguesi per la delicatezza delle sue carni.

Marziale, il quale dimanda per qual ragione questo uccelletto, che suol beccare egualmente l'uva, ed i fichi, abbia preso da quest'ultimo frutto piuttosto il suo nome che dal primo, avrebbe forse adottato quello col quale suolsi chiamare in Borgogna, di *vinette*, perchè egli frequenta le vigne, e cibasi d'uve; per altro si vede, che co' fichi, e colle uve mangia quest' uccelletto eziandio degli insetti, e de' grani di mercorella. Si può esprimere il suo piccol grido con *bzi, bzi*; vola slanciandosi, cammina, nè salta giammai, corre per terra entro le vigne, sale sopra i ceppi delle viti, e sopra le siepi de'ri-

cinti. Quantunque questi uccelli non si pongano in viaggio, che verso il mese di Agosto, e che allora solamente compariscano in truppe nella maggior parte delle provincie di Francia, non ostante nel mezzo dell'estate se ne sono veduti a Brie, dove alcuni apparentemente fanno il loro nido; nel loro passaggio sen vanno in piccole compagnie di cinque o sei, prendonsi ne' lacci, o nelle reti, e nella Borgogna, e lungo il Rodano collo specchio, dove passano verso la fine di Agosto, od in Settembre.

Nella Provenza a giusto titolo portano il nome di beccafico, poichè veggonsi incessantemente sopra le ficaie beccandone i frutti più maturi; nè le abbandonano, che per cercare l'ombra dietro i cespugli, ed i folti carpini; se ne prende un gran numero nel mese di Settembre nella Provenza, ed in parecchie isole del Mediterraneo, particolarmente in Malta, dove se ne ritrova allora una prodigiosa quantità, e dove si è osservato, che sono in assai maggior numero al loro passaggio d'autunno che al ritorno in primavera; ve ne sono altresì in Cipro, dove altre volte se ne faceva commercio, cioè si spedivano a Venezia dentro certi vasi pieni di aceto, e di erbe odorifere; allorquando l'isola di Cipro apparteneva ai Veneziani, tutti gli anni se ne procuravano di colà mille, e sino a mille

e due cento vasi ripieni di questa piccola cacciagione, e generalmente nell'Italia conosciasi il beccafico sotto il nome di uccello di Cipro (*Cyprias*, *uccelli di Cipro*); nome che fu dato persino nell'Inghilterra, secondo la relazione di Willughby.

Egli è gran tempo, che questo uccello così eccellente a mangiarsi è famoso: Apicio nomina parecchie fiate il beccafico col piccolo tordo, come due uccelli egualmente squisiti. Eustazio ed Ateneo parlano della caccia dei beccafichi, ed Esichio dà il nome delle reti, colle quali prendeansi questi uccelletti nella Grecia: di fatti niente havvi di più delicato, più saporito, e più sugoso del beccafico mangiato nella sua stagione; è un piccolo gruppo di grasso leggero, gustoso, solutivo, facile a digerire, essendo un estratto del sugo degli eccellenti frutti, di cui si pasce.

Del resto noi non conosciamo che una sola specie di beccafico, quantunque siasi appropriato questo nome a parecchi altri uccelli. Ma se chiamar si volesse beccafico ogni uccello, che vedesi nella stagione beccare i fichi, le capinere, e quasi tutti gli uccelli di becco gentile, e molti altresì fra quelli di becco forte, sarebbero di questo numero; dal che ne venne il proverbio, *nel mese di Agosto ogni uccello è beccafico*; ma questo dir popolare, giustissimo per esprimere

la delicatezza del sugo, che dà la polpa del fico a tutti questi uccelletti, che se ne pascolano, non dee servire a formarne sopra una semplice maniera di vivere passeggero e locale, di specie distintissime, ed altronde determinatissime una classe sola; sarebbe questo un introdurre la maggior confusione, nella quale per altro sono caduti alcuni Naturalisti. Il beccafico canapino dell' Olina, non è punto un beccafico, ma bensì la *capinera ciarliera*. La gran capinera medesima, secondo Ray, chiamasi nell'Italia *beccafico*. Belon applica egualmente alla capinera rossa il nome di *beccafico*; e noi vediamo, ch'egli maggiormente ancora s'inganna, nell'addimandare beccafico il suo *fringuello marino*, al quale per conseguenza di questo errore applica i nomi di *cycalis*, e di *ficedula*, che appartengono al beccafico. Nella Provenza confondonsi sotto il nome di beccafico varj uccelli differenti. Il Sig. Guys ce ne ha spediti due fra gli altri, che noi poniamo in seguito al beccafico, solo per osservare più da vicino, quanto sono da lui diversi.

IL FIST DI PROVENZA.

Il *Fist* così chiamato per il suo grido, ei fu inviato dalla Provenza come una specie di beccafico. Il suo grido è *fist, fist*; esso

non vola, quand' anche senta del rumore, ma corre a nascondersi dietro qualche pietra sintono che sia cessato, il che fa supporre, ch' egli stiasene ordinariamente in terra, costume contrario a quello del beccafico.

LA PIVOTA ORTOLANA.

La *Pivota Ortolana*, altro uccello di Provenza, è un fedele compagno dell'ortolano, seguendolo sempre da vicino; rassomiglia molto all'allodola de' prati, eccetto ch' egli non ha l'unghia lunga, ed è più grosso. È dunque ancor più diverso dal beccafico.

IL PETTIROSSO.

Questo uccelletto soggiorna tutta l'estate ne' boschi, ed alla sua partenza in autunno sen viene all'intorno delle nostre abitazioni, siccome fa al suo ritorno nella primavera; ma, in quest' ultimo passaggio, non fa che comparire, poichè s' affretta d' entrare nelle foreste, per colà ritrovare fra le nascenti foglie la sua solitudine, ed i suoi amori. Colloca il suo nido vicino a terra sopra le radici degli arboscelli, e sopra l'erbe bastantemente robuste per sostenere il peso; questo nido è formato di musco misto di crine, e di foglie di quercia con un letto di piuma



1 Pettiroso 2 Beccafico



al di dentro ; sovente , dice Willughby, dopo averlo costruito , lo copre con foglie accumulate , lasciando soltanto sotto questo ammasso un ingresso stretto , ed obliquo , che in uscendo suol turare con una foglia ; trovansi ordinariamente nel nido del pettirosso cinque , e sino a sette uova di un color bruno durante il tempo della nidità ; il maschio fa risuonare i boschi di un canto leggero , e tenero ; egli è un canto soave , e sciolto , animato da alcune modulazioni più armoniose , e misto di accenti graziosi , e penetranti , che sembrano esser l'espressione degli amorosi suoi desiderii ; la dolce società della sua femmina non solo lo soddisfa appieno , che anzi ogni altra sembra essergli importuna , e noiosa : insegue con vivacità tutti gli uccelli della sua specie , gli allontana dal sito da esso lui prescelto ; giammai un medesimo cespuglio alberga due paia di questi uccelletti quanto fedeli , altrettanto amorosi.

Il pettirosso va in traccia dell'ombre folte , de'luoghi umidi , si pasce nella primavera di vermicciuoli e d'insetti , che egli suol cacciare con molta destrezza ; si vede tal'ora volteggiare all'intorno di una foglia , a guisa della farfalla , vedendo sopra a quella una mosca ; sendo in terra , si slancia con piccoli salti , e giugne sopra la sua preda battendo le ali. Nell'autunno mangia eziandio dei frutti

de' rovi, dell'uve in passando fra le vigne, delle bagole ne' boschi; motivo, per cui cade ne' lacci tesi pe' tordi, che si adescano con questi piccoli frutti selvaggi; di sovente egli si porta vicino alle fontane, sia per bagnarsi, sia per bere, e più spesso nell'autunno, essendo allora più grasso, che in qualunque siasi altra stagione, e avendo maggior bisogno di rinfrescarsi.

Non havvi uccello più mattutino di questo: il pettirosso è il primo a svegliarsi nei primi albori del giorno; siccome è l'ultimo, che odasi garrire, e vedasi svolazzare nella sera; sovente prendesi nelle reti, e così tardi, che appena vi resta della luce per coglierlo; egli è poco diffidente, facile ad esser allettato, e la sua inquietudine, e curiosità lo precipita agevolmente in tutti i lacci; questo è il primo uccello, che prendasi col palmone; la voce sola degli uccellatori, ed il rumore, che fassi tagliando qualche ramo, l'attira, e lo fa cadere immantinenti nel laccio, ossia nel visco, che vien teso; risponde egualmente al richiamo della civetta, ed al fischio di una foglia d'edera forata; basta anche imitare, succhiando un dito, il suo piccolo grido, *vip, vip*, o far gridare qualche uccelletto, per porre in moto tutti i pettirossi del vicinato: vengono essi, facendo da lungi sentire il lor garrito, *tirit, tiritit, ti-*

ritit, con una voce sonora, la quale non è il canto loro modulato, ma bensì quello del mattino, e della sera, ed in tutte le occasioni, in cui sieno commossi da qualche nuovo oggetto; svolazzano all'intorno del palmone con somma ansietà, sin tanto che inciampano in alcuno de' rami invischiati, i quali sono espressamente quà e là disposti a portata del volo loro ordinario, che non alzasì guari più di quattro in cinque piedi da terra; e se a caso taluno fugge dal vischio, fa egli tosto sentire un terzo piccol grido di spavento *tl-tl l*, udendo il quale, tutti gli altri all'intorno se ne fuggono; se ne prendono all'imboccatura de' boschi co' lacci, e con rami invischiati; ma i trabocchetti ci forniscono una caccia molto più sicura, e più abbondante, bastando porli o lungo le strade, o in mezzo ai campi, o vicino alle siepi, che questi sgraziati uccelletti mossi dalla curiosità vi inciampano immantinenti.

Dovunque sianvi boschi di lunga estensione, ritrovasi una quantità grande di pettirossi, e particolarmente nella Borgogna, e nella Lorena si fanno delle copiose caccie di questi uccelletti tanto squisiti; se ne prendono molti ne' contorni di Bourmont, Mirecourt, e Neufchateau; e da Nancy ne vien spedita una quantità grande a Parigi. Questa provincia abbondantissima di boschi, e di sorgenti

d'acqua vive, alimenta una varietà assai grande d'uccelli; di più la sua situazione fra le Ardenne da una parte, e le foreste di Suttgart, che arrivano fino al Jura dall'altra, la pone precisamente sul gran cammino delle loro emigrazioni, ed è per questa ragione, che ve ne sono in tanta copia nel tempo dei passaggi; un numero prodigioso di pettirossi particolarmente viene dai boschi delle Ardenne, dove Belon ne vide prendere una quantità nell'opportuna stagione; del resto la specie è sparsa in tutta l'Europa, dalla Spagna, ed Italia sino alla Polonia, e nella Svezia; da per tutto questi uccelletti abitano ne' monti, e nelle foreste, colà nidificano, e passano tutta l'estate.

I giovanetti avanti la prima muta non hanno sul gozzo, nè sul petto quel bel rosso d'arancio, dal quale trasse il suo nome il pettirosso con espressione alquanto forzata. Cominciano loro a spuntare alcune piume sulla fine di Agosto, e sulla fine di Settembre portano tutti la medesima livrea, nè più possono distinguere. Allora è il tempo, in cui cominciano a porsi sulle mosse della partenza, il che però siegue senza attrupparsi, passando soli, gli uni dopo gli altri, ed in questa occasione, in cui tutti gli altri uccelli costumano di unirsi ed accompagnarsi, il pettirosso serba il solitario suo naturale. Veggonsi

costoro passare gli uni dopo gli altri volando fra il giorno da cespuglio in cespuglio, e sembra apparentemente, che di notte si alzino più alto, e facciano maggior cammino: almeno così accadde ad alcuni cacciatori in una foresta ripiena sulla sera di pettirossi, che compromettendosi per l'indomani la più abbondante cacciagione, videro che prima dello spuntar dell'aurora se n'erano di già tutti partiti.

Non essendo la partenza indicata, e per così dire proclamata fra i pettirossi, come fra gli altri uccelli in tal tempo attruppati, molti rimangono indietro, sieno questi giovanetti dall'esperienza per anco non istruiti della necessità di cangiar clima, sieno di quelli, a' quali bastano i pochi alimenti, che ritrovar sanno nel cuore de' nostri inverni. Veggonsi in tal tempo accostarsi all'abitato, cercando i luoghi più caldi, e più esposti al sole; e se alcuno rimane ne'boschi in quella cruda stagione, vi divien compagno indivisibile del falegname, avvicinasi per sino al suo fuoco per riscaldarsi, va beccando il suo pane, e svolazza tutto il giorno all'intorno di lui facendogli sentire continuamente il piccolo suo garrito; ma allorquando il freddo cresce, e le abbondanti nevi coprono il suolo, sen viene sino alle nostre case, col becco picchia ne' vetri, come se cercar voglia asi-

lo, che di buon grado gli vien accordato, e che paga colla più graziosa familiarità, venendo a raccogliere le briciole del pane sotto la tavola; e sembra riconoscere i benefattori, ed affezionarsi alle persone di casa, prendendo un canto men forte, ma più delicato di quello della primavera, e che conserva sempre, volendo così giornalmente salutare la beneficenza de' suoi ospiti, e la dolcezza del suo ritiro. Resta colà tranquillo, ed in pace sino al ritorno della primavera, la quale annunciandoli nuovi bisogni e nuovi piaceri, ei si agita, e si dibatte, chiedendo in certo qual modo la sua libertà.

In questo stato di domestichezza passeggiava, si nutre il pettirosso presso a poco di tutto; vedesi egualmente raccogliere le briciole del pane, che le fibrette della carne, ed i grani del miglio. Troppo generale è pertanto la proposizione dell'Olini, il quale dice, che conviene nutrire il pettirosso o sia preso nel nido, o sia cresciuto ne' boschi collo stesso impasto del rusignolo; egli si adatta, come si vede, ad un cibo assai meno preparato; que', che lasciarsi liberamente svolazzare nelle stanze, non sporcano che leggermente con un sterco assai secco. L'autore della Edonologia pretende, che il pettirosso impari a parlare; questo pregiudizio è antico, e ritrovasi la stessa cosa in Porfi-

rio; ma il fatto è totalmente inverosimile, poichè quest' uccello ha la lingua forcata. Belon, che inteso l'avea cantare soltanto in autunno, tempo; in cui non ha che il piccol suo garrito, e non l'accento brillante ed affettuoso del suo canto d'amore, vanta nulladimeno la bellezza della sua voce paragonandola a quella del rusignolo. Anch'egli, siccome appare dal suo racconto, ha creduto, che il pettirosso fosse una cosa stessa col rusignolo di muraglia; ma meglio poscia istrutto, lo seppe distinguere pe'suoi costumi, così bene, che pe'suoi colori. Quelli del pettirosso sono semplicissimi; un mantello di un bruno consimile a quello del dorso del tordo, gli copre tutta la parte superiore del corpo, e del capo; lo stomaco, ed il ventre sono bianchi; il rosso d'arancio del petto è men vivo nella femmina, che nel maschio: hanno gli occhi neri, grandi, ed espressivi, e lo sguardo dolce; il becco è debole, e sottile consimile a quello di tutti gli uccelli, che principalmente si pascolano d'insetti; il tarso piccolissimo è di un bruno chiaro, egualmente che le dita al di sopra, e di un giallo pallido al di sotto. L'uccello adulto ha cinque pollici, e nove linee di lunghezza, ed otto pollici d'espansion d'ale; il tubo intestinale è lungo circa nove pollici; il ventricolo, che è muscoloso, è preceduto da una

dilatazione d' esofago; il cieco è piccolissimo, e talvolta in alcuni individui manca. Nell'autunno questi uccelletti sono grassissimi, la carne loro è di un gusto più delicato di qualunque siasi tordo, di cui ha il sapore, pascolandosi de' medesimi frutti, e sopra tutto delle bagole.

IL PETTO-AZZURRO.

Dalla proporzione della forma, dalla grandezza, e figura totale, sembra il petto-azzurro non essere, che una ripetizione del pettirosso; egli non è diverso, che per l'azzurro brillante, che copre la sua gola, essendo in vece il pettirosso di color d'arancio: sembra altresì, che la Natura abbia voluto dimostrare l'analogia fra questi due uccelletti persino nelle loro diversità; poichè al di sotto di questa placca azzurra si vede una cinta nera, ed una zona di un rosso ranciato, la quale sormonta al di sopra del petto: questo colore d'arancio si scorge altresì alla metà delle penne laterali della coda; passa dall'angolo del becco sotto l'occhio una striscia di bianco rossigno; del resto i colori benchè alquanto più oscuri sono gli stessi nel petto-azzurro, che nel pettirosso. La loro maniera di vivere per altro non è eguale; e quantunque sieno questi due uc-

celli fra loro tanto consimili, la Natura però gli ha voluti separare d'abitazione; il pettirosso dimora nell'interno de' boschi, ed il petto-azzurro ai confini di quelli vicino alle paludi, a' prati umidi, alle vincaie, ed a' cannetti; e collo stesso istinto solitario, che il pettirosso, sembra egli aver per l'uomo il medesimo sentimento di familiarità; imperciocchè dopo la bella stagione passata fra que' ritiri, e ne' liminari de' boschi lungo le maremme, vengono questi uccelli prima della partenza loro ne' giardini, ne' viali, sopra le siepi, e lasciarsi avvicinare sufficientemente da poterli tirare colla cerbottana.

Non vanno mai costoro in truppe, e rare volte veggonsene più di due insieme. Sulla fine dell'estate gettansi i petto-azzurri; dice il Sig. Lottinger, ne' campi seminati di grani rossi, nomina Frisch i campi di piselli, siccome quelli, in cui più volentieri dimorano, anzi pretende, che sogliano essi colà nidificare; ma più comunemente ritrovasi il loro nido sopra i salci, i vinchi, e sopra gli altri arboscelli, che sono all'intorno de' luoghi umidi, formato d'erbe intrecciate sullo spuntar de' rami.

Nel tempo degli amori si alza il maschio diritto in aria con un piccolo volo cantando; va facendo delle girivolte, e ricade sopra lo stesso ramo con eguale leggiadria,

che la capinera, di cui sembra che il petto-azzurro abbia qualche abitudine; egli canta di notte, ed il suo canto, al dire Frisch, è molto dolce; il Sig. Hermann all'opposto asserisce, che nulla abbia di piacevole, opposizione, che può benissimo conciliarsi co'differenti tempi, in cui questi due Osservatori hanno potuto sentirlo: la stessa diversità ritrovar potrebbesi parlando del nostro pettirosso, se tal'uno avesse soltanto inteso l'ordinario suo garrito, e non il canto melodioso e tenero della primavera, ovvero il piccolo suo canto degli ameni giorni d'autunno.

Ama il petto-azzurro di bagnarsi al pari del pettirosso, e gode ancor più di abitare vicino alle acque; vive di vermicelli, ed altri insetti, e nella stagione del passaggio si pasce di bacche di sambuco. Si vede questi per terra ne' luoghi paludosi andando in traccia del suo pascolo, e corre assai velocemente rialzando la coda, particolarmente il maschio allorchè sente il grido della femmina o vero, o contraffatto.

I giovani sono di un bruno nericcio, nè hanno alcun segno di azzurro sulla gola; i maschi hanno soltanto alcune piume brune nel bianco della gola, e del petto. La femmina non è mai ricoperta nella gola intieramente di quest'azzurro, non avendone che un principio, o sia una striscia nella parte inferiore del collo.

Fra i maschi adulti, gli uni hanno tutta la gola azzurra, e verosimilmente sono questi i vecchi, tanto più, che il resto de' colori, e la zona rossa del petto sembrano più carichi in questi individui; gli altri in maggior numero, hanno una macchia a guisa di un mezzo collare di un bel bianco, il di cui luccicore paragona Frisch a quello dell'argento liscio e pulito, dal qual carattere trasero motivo gli uccellatori di Brandebourg di chiamare il petto-azzurro col nome di *uccello dello specchio*.

Smarriscono questi ricchi colori nello stato di prigionia, ed il petto-azzurro posto in gabbia comincia a perderli nella prima muta. Prendesi questo uccello colle reti, come il rusignolo, e con la medesima esca; nella stagione, in cui essi divengono grassi, siccome tutti gli altri uccelletti di carne delicata, sono l'oggetto delle grandi caccie: questi nulladimeno sono rari, e quasi sconosciuti nella maggior parte delle provincie di Francia; veggonsene al tempo del passaggio nelle basse parti dei Vosges verso Sarebourg secondo il Sig. Lottinger; ma un altro Osservatore ci assicura, che questi uccelli non giungono mai sull'alto di queste montagne al mezzodì; sono essi più comuni nell'Alsazia, e quantunque sieno generalmente sparsi nella Germania, e sino nella Prussia, non

ostante sono poco comuni, e sembra la specie assai meno numerosa di quella del pettirosso; ella è però molto estesa. Al nome, che le vien dato da Barrere potrebbe credersi, che il petto-azzurro sia frequente nei Pirenei; noi vediamo dalla denominazione della seconda specie pretesa dal Sig. Brisson, che quest' uccello ritrovasi persino in Gibilterra. Altronde noi sappiamo, che si vede nella Provenza dove dalla plebe vien chiamato *culrousset-bleu*, e crederebbersi nativo della Svezia al nome che gli dà il Sig. Linneo; ma questo nome mal applicato prova solamente, che quest' uccello frequenta le regioni del Nord, le quali abbandona in autunno per viaggiare, e cercare il suo pascolo ne' climi più dolci: questo costume o per meglio dire questa necessità è comune al petto-azzurro, ed a tutti gli uccelli, che cibansi d'insetti, e di frutti teneri.

UCCELLO STRANIERO

*Che ha relazione al Pettirosso, ed al
Petto-azzurro.*

IL PETTIROSSO AZZURRO

DELL' AMERICA SETTENTRIONALE.

Il nostro pettirosso è un uccello troppo debole, e di volo troppo corto per aver vali-

cati i mari sino all' America; teme troppo i rigorosi freddi per crederlo inoltrato sino nelle terre del Nord; la Natura ha prodotta in quelle vaste regioni una specie analoga, e che lo rappresenta, ed è il pettirosso azzurro, il quale ritrovasi nelle parti dell' America Settentrionale, cioè dalla Virginia, dalla Carolina, e dalla Luigiana sino alle Isole Bermude. Catesby fu il primo, che ne fece la descrizione; Edwards ci ha data la figura di quest'uccello, ed amendue conven-gono, che debbasi riportare alla specie del pettirosso d' Europa, come vicinissima. Egli è alquanto più grosso del pettirosso, avendo sei pollici, e tre linee di lunghezza, e dieci pollici, ed otto linee d'espansione d'ale. Nota Catesby, ch' egli ha un volo rapido, e che le sue ale sono lunghe; il capo, il di sopra del corpo, della coda, e delle ale sono di un bellissimo azzurro, tranne la punta dell'ala, che è bruna; la gola, ed il petto sono di un giallo arrugginito assai vivo: il ventre è bianco. La femmina ha i colori men vivi, l'azzurro misto di nericcio, le piccole penne dell' ala sono dello stesso colore orlate in bianco: del resto quest'uccello è di un naturale dolcissimo, e si ciba di soli insetti; fa il suo nido ne' buchi degli alberi; differenza d'abitudine forse suggerita dalla diversità del clima, in cui i rettili più numerosi

obbligano gli uccelli ad allontanare le loro nidiate.

L A B A R A D A.

Quest' uccello vivacissimo ed agilissimo non sta mai in riposo; svolazza sempre da un cespuglio all'altro, nè va a posarsi che per pochi momenti, non cessando però di sbatter le ali e tenersi pronto così a partire ad ogni istante. Si alza per aria con piccoli slanci, e ricade nello stesso luogo, facendo delle giravolte. Questo moto continuo fu paragonato a quello di un *battagliuolo da molino* (*traquet*), e di là, secondo Belon, ebbe origine in Francia il nome di quest'uccello. Benchè il volo della barada sia basso, e che rare volte si alzi sino alla vetta degli alberi, ella si posa sempre sulla sommità de' cespugli, e sopra i rami più elevati delle siepi, e degli arboscelli, o sopra la cima del fusto del grano turco ne' campi, e sopra i pali più alti delle viti; nelle terre aride ed incolte, nelle lande, e nelle brughiere, e nei prati montuosi dimora ella più volentieri, e di là fa sentire più sovente il piccolo suo grido *ovistratra*, di un tono sommesso e sordo. Se havvi un fusto isolato, od un pino in mezzo ad una zolla entro que' prati, non manca di posarvisi sopra, il che sommi-

nistra una facilità grande per prenderla, bastando un paniuzzo posto sopra un bastone per questa caccia tanto però conosciuta dai fanciulli.

Da questo costume di volare di cespuglio in cespuglio, sopra le spine ed i rovi, Belon, che ha ritrovato quest'uccello in Creta, o nella Grecia, siccome nelle nostre provincie, gli applica il nome *batis*, uccello *de' rovi*, di cui Aristotile una sol volta parla, dicendo che si pasce di vermicelli. Gaza ha tradotto *batis* per *rubetra*, e tutti i Naturalisti l'hanno appropriato alla barada tanto più, che *rubetra* potrebbe altresì significare uccello rossiccio, ed il rosso baio del petto della barada è appunto il color suo più rimarchevole: egli si estende a proporzione diminuendo sino sotto al ventre; il dorso sopra un fondo di un bel nero è misto, ed assortito di piume brune, e questa disposizione di colori si estende sino al di sopra del capo, ove però il nero sorpassa gli altri; lo stesso nero havvi sotto la gola, quantunque attraversato leggermente da alcune strisce bianche, e rimonta sino sotto agli occhi. Una macchia bianca lateralmente sul collo confina col nero della gola, e col rosso-baio del petto; le penne delle ale e della coda sono nericie orlate di bruno, o di rossigno chiaro; sopra le ali vicino al corpo havvi una

larga linea bianca, ed il groppone è di questo color medesimo, e tutte queste tinte sono più forti, e più oscure nel maschio vecchio, che nel giovane; la coda è quadrata, ed alquanto spansa; il becco è affilato, lungo sette linee; il capo rotondo assai, ed il corpo corto; i piedi sono neri, sottili, e lunghi dieci linee; ha sette pollici e mezzo d'espansion d'ale, e quattro pollici, e dieci linee di lunghezza totale; nella femmina il petto è di un rossigno sucido; e questo colore mischiandosi col bruno sul capo, e sul dorso, ha del nericcio sopra le ale, e termina in bianchigno sotto il ventre e la gola, il che rende le piume della femmina tetre, scolorite, ed assai meno distinte di quelle del maschio.

Fa il suo nido la barada ne' terreni incolti al piede de' cespugli, sotto le loro radici, od al coperto di un qualche sasso; non vi entra che furtivamente, quasi che tema d'esser veduta; e difficilmente per ciò ritrovasi il suo nido; ella lo forma verso la fine di Marzo. Depone la femmina cinque, o sei uova di color verde turchiniccio con piccole macchie poco apparenti, ma in maggior numero verso la punta più grossa; pascono il padre e la madre i loro pulcini di vermicelli, e d'insetti, che non mancano incessantemente di apprestar loro; e sembra che que-

sta loro sollecitudine venga raddoppiata, allorquando cominciano i giovani a saltar fuori dal nido: li richiamano e li radunano gridando continuamente *ovistratra*; e danno loro a mangiare per parecchi giorni ancora. Del resto il maschio è molto solitario, vedesi sempre solo, tranne il tempo, in cui l'amore gli dà una compagna. Il suo naturale è selvaggio; ed il suo istinto sembra ottuso; quanta agilità dimostra nello stato libero, altrettanta noia allorchè vien addomesticato: nulla acquista dall'educazione, e la pena nell'averlo riesce senza frutto. Si lascia nelle campagne avvicinar molto, nè si allontana che con un piccol volo senza dimostrare, che conosca il cacciatore; sembra dunque, che non abbia bastante cognizione nè per amarci nè per fuggirci. Sono questi uccelli grassissimi nella loro stagione, e per la delicatezza della carne si possono paragonare a' beccafichi, pure vivono di soli insetti, e sembra che il loro becco non sia fatto per pascersi di grano. Belon, e l'Aldrovando hanno scritto, che la barada non sia uccello di passaggio; ciò potrebbe verificarsi nella Grecia e nell'Italia; ma egli è certo, che nelle provincie settentrionali della Francia previene le brine, e il perir degli insetti, poichè parte nel mese di Settembre.

Alcuni riportano a questa specie l'uc-

cello chiamato nella Provenza *fourmeiron*, che si ciba principalmente di formiche. Il *fourmeiron* sembra solitario, e frequenta soltanto le case diroccate, e le rovine; vedesi quando fa freddo posarsi sopra la gola dei cammini per riscaldarsi. Per tali particolarità riporteremo il *fourmeiron* piuttosto al rusignolo di muraglia, che alla barada, la quale costantemente abita lontana dalle città, e dai luoghi abitati.

Evvi altresì nell'Inghilterra, e particolarmente nelle montagne di Derbyshyre, un uccello chiamato dal Sig. Brisson *la barada d'Inghilterra*. Ray dice, che tale specie sembra particolare in quest'Isola; Edwards ci ha date le figure esatte del maschio e della femmina, Klein ne fa menzione sotto il nome di *rusignolo con l'ale variate*. Di fatti il bianco, che copre non solamente le grandi tetrici, ma altresì la metà delle piccole penne più vicine al corpo, forma nella ala di quest'uccello una macchia assai più estesa, che nella nostra barada comune. Del resto il bianco copre tutto il davanti ed il disotto del corpo, forma una macchia nella fronte, ed il nero si estende di là sopra il dorso sino al groppone, che vien attraversato di nero e di bianco; le penne della coda sono nere, le due più esteriori bianche al di fuori, e le penne più grandi delle ale

sono brune. Tutto ciò che è nero nel maschio è nella femmina bruno verdigno scolorito, il restante è egualmente bianco; sì nell'uno, che nell'altra sono neri i piedi, ed il becco: questa barada è della grossezza della nostra, quantunque ella sembri particolare in Inghilterra, ed alle montagne di Derhy; convien però dire, che di là si allontanano nella stagione del passaggio, poichè si è talora veduto questo uccello anche in Brie.

Trovansi la specie della barada nell'Inghilterra, nella Scozia, nell'Italia, e nella Grecia; ella è molto comune in parecchie provincie della Francia. Sembra, che la natura l'abbia riprodotta al Mezzogiorno sotto forme diverse. Noi daremo una notizia di queste barade straniere, dopo aver descritta una specie simile assai a quella della nostra, e che suole abitare con essa i nostri climi.

IL MONTANELLO.

La specie del montanello, quantunque vicinissima a quella della barada, dee non ostante esserne separata, poichè ambedue sussistono ne' luoghi medesimi senza mischiarsi, come nella Lorena, dove questi due uccelli sono comuni, e vivono separatamente; distinguonsi dalla diversità de' costumi, e dalla differenza delle piume. Rare volte il monta-

nello va a posarsi sopra i rami, ma più sovente in terra sopra glebe ammonticchiate, e ne' terreni incolti, e sopra i fasci di legna; la barada all'opposto va sempre a posarsi sopra i cespugli, i pali delle viti ec. Il montanello è altresì alquanto più grosso della barada, sendo la sua lunghezza cinque pollici, e tre linee; sono i loro colori quasi medesimi, ma diversamente distribuiti; il montanello ha il dorso colorito più al vivo, una doppia macchia bianca nell'ala, e la linea bianca dell'angolo del becco si estende sino al di dietro del capo; una piastra nera prende sotto l'occhio, e copre le tempia, ma senza estendersi, come nella barada, sotto la gola, la quale è di un rosso-baio chiaro; scolora questo rosso a poco a poco, ed appena si scorge sopra un fondo bianco in tutto il davanti del corpo; il groppone è di questo medesimo colore bianco, ma più forte, e macchiato di nero; tutta la parte superiore del corpo sino alla sommità del capo è macchiata di bruno sopra un fondo nero; le piccole penne, e le tetrici maggiori sono nere. Dice Willughby, che l'estremità della coda sia bianca: noi osservammo all'opposto, che le penne sono bianche sino alla metà incominciando dalla loro origine; ma questo Naturalista nota egli medesimo alcune varietà in questa parte delle piume del montanello, e

dice, che egli ha vedute talvolta le due penne di mezzo della coda nere con un orlo rosso, ed altre volte orlate parimenti sopra un fondo bianco. La femmina è diversa dal maschio, perchè i suoi colori sono più pallidi, e le macchie delle sue ale sono molto meno apparenti. Ella depone quattro o cinque uova di bianco sudicio macchiato di nero; del resto il montanello fa il suo nido, come la barada: giugne, e parte con essa, partecipa del suo istinto solitario, e sembra anzi di un naturale ancor più selvaggio; abita ne' paesi alpestri, ed in alcuni luoghi fu tratto appunto il suo nome da questo suo natural costume. Gli uccellatori Bolognesi l'hanno chiamato *montanello*. I nomi, che furongli dati da Klein, e dal Gesnero, denotano la sua inclinazione per la solitudine ne' luoghi aspri, e selvaggi. La sua specie è meno copiosa di quella della barada; come ella, si pasce di vermi, di mosche, e d'altri insetti; finalmente il montanello s'ingrassa assai verso la fine dell'estate, ed in allora non la cede punto all'ortolano per la sua delicatezza.

UCCELLI STRANIERI

*Che hanno rapporto alla Barada,
ed al Montanello.*

I.

LA BARADA, OSSIA MONTANELLO

DEL SENEGAL.

Quest'uccello è della grossezza del montanello, e sembra riportarsi più esattamente a questa specie, che a quella della barada; di fatti egli ha come il primo la doppia macchia bianca sopra le ale, senza alcun segno di nero nella gola; non ha però come quegli la piastra nera sotto l'occhio, nè le tettrici maggiori dell'ala nere; sono soltanto macchiate di questo colore sopra un fondo bruno: del resto sono i colori presso a poco i medesimi, che nel montanello ossia nella barada; sono però più vivi in tutte le parti superiori del corpo; il bruno del dorso è di un rosso più chiaro, e le penne nere sono di un color più lucido. Questa piacevole varietà si scorge dalla sommità del capo sino sopra le tettrici della coda; le penne di mezzo dell'ala sono orlate di rosso, le grandi di

bianco, ma più leggermente; sono però tutte nericie. I colori più netti al di sopra del corpo in questa barada del Senegal, che nella nostra, sono per lo contrario più appannati sotto il corpo, e soltanto il petto è leggermente tinto di un rosso fulvo fra il bianco della gola, e quello del ventre. Quest'uccello fu portato dal Senegal dal Sig. Adanson.

II.

LA BARADA DELL' ISOLA DI LUÇON.

Questa barada è appena così grande, come quella d'Europa, ma è più grossa, e più forte; ha il becco più grosso, ed i piedi non così sottili; è tutta di un bruno nero, tranne una larga striscia bianca nelle tetrici delle ale, ed un poco di bianco oscuro sotto il ventre; potrebbe la femmina pe' suoi colori esser presa per un uccello di tutt'altra specie; un rosso bruno le copre tutto il di sotto del corpo, ed il groppone; si vede questo colore altresì sopra il capo attraverso le onde di una tinta più bruna, che va rinforzandosi sopra le ale e la coda, e diviene alla fine di un bruno rosso assai oscuro. Furono questi uccelli spediti dall'Isola di Luçon, dove dice il Sig. Brisson, che sono chiamati *maria-capra*.

III.

ALTRA BARADA DELLE FILIPPINE.

Quest' uccello è di un nero ancor più carico, che il maschio della specie precedente; ha una grandezza maggiore, sendo presso a poco sei pollici, e la coda è più lunga di quella di tutte le altre barade; ha il becco altresì, ed i piedi più forti, e la macchia bianca dell'ala risalta sola sul fondo nero a sbattimenti paonazzi di tutte le sue piume.

IV.

LA GRAN BARADA DELLE FILIPPINE.

Questa barada più grande della precedente, ha qualche cosa più di sei pollici di lunghezza; la sua testa, e la sua gola sono di un bianco scolorito rossigno, e giallastro con alcune macchie. Un largo collare di un rosso di tegola le fregia il collo; sotto questo collare una fascia di un nero turchiniccio le cigne il petto, si porta sul dorso, e dividesi in due striscie assai corte con due grandi macchie bianche che coprono le spalle; il nero a sbattimenti paonazzi termina il

mantello di tutta la parte superiore del corpo sino all'estremità della coda di quest'uccello; questo nero è tagliato nell'ala da due piccole striscie bianche, l'una all'orlo esteriore verso la spalla, l'altra all'estremità delle grandi tettrici; il ventre, e lo stomaco sono dello stesso bianco rossigno, come il capo, e la gola: il becco, che ha sette linee di lunghezza, ed i piedi grossi e robusti, sono del colore della ruggine. Il Sig. Brisson dice, che i piedi sono neri; apparentemente però questo carattere varia; le ale essendo piegate si estendono sino all'estremità della coda, all'opposto di tutte le altre barade, nelle quali le ale ne coprono appena la metà.

V.

IL FITERT, Ossia LA BARADA

DI MADAGASCAR.

Il Sig. Brisson ha data la descrizione di quest' uccello, e noi l'abbiamo ritrovata esattissima, verificandola sopra un individuo inviato al Gabinetto del Re; dice quest' Autore, che lo chiamano a Madagascar *fitert*, e ch'egli canta benissimo; il che sembrerebbe allontanarlo dalla specie delle nostre barade, delle quali non odesi, che un grido dispiac-

revole, e alle quali nondimeno bisogna convenire, che il *sitert* appartiene per parecchi altri caratteri, che non si possono occultare. Egli è alquanto più grosso della *barada* di Europa: la sua lunghezza è di cinque pollici, e quattro linee, la gola, il capo, tutto il di sopra del corpo sino all'estremità della coda sono neri; veggonsi soltanto sul dorso, e sulle spalle alcune striscie rossigne; il davanti del collo, lo stomaco, il ventre sono bianchi; il petto è rosso; il bianco del collo risalta fra il nero della gola, ed il rosso del petto, formando così un collare; le grandi tettrici dell'ale più vicine al corpo sono bianche, il che forma una macchia bianca sopra l'ala, e così un poco di bianco termina le penne dell'ala nella parte interiore, e più a proporzione ch'elle sono più vicine al corpo.

VI.

LA GRAN BARADA.

Con ragione noi addimandiamo questo uccello *gran barada*, poichè ha sette pollici ed un quarto dalla punta del becco all'estremità della coda, e sei pollici e mezzo dalla punta del becco sino alle unghie; il becco è lungo un pollice, e senza incavature; la coda circa due pollici, ed è alquanto

forcuta; l'ala piegata ne copre la metà; il tarso ha undici linee; il dito di mezzo sette, quello di dietro altrettanto, e la sua unghia è più forte di tutte. Il Sig. Commerson ci ha lasciata notizia di quest'uccello, senza indicarci il paese dove l'ha veduto; ma la descrizione, che qui noi diamo, potrà servire per farlo riconoscere, e ritrovare dai Viaggiatori. Il bruno è il color dominante delle sue piume; il capo è variato di due tinte brune; un bruno chiaro copre la parte superiore del collo, e del corpo; la gola è mista di bruno, e di bianchigno; il petto è bruno, e dello stesso colore sono le tetrici dell'ala, e l'orlo esteriore delle lor penne; l'interiore è dimezzato di rosso, e di bruno, e questo bruno ritrovasi all'estremità delle penne della coda, e copre la metà di quelle di mezzo; il restante è rosso, ed al di fuori le due penne esteriori sono bianche; il di sotto del corpo è rossiccio.

VII.

L A B A R A D A

DEL CAPO DI BUONA-SPERANZA.

Il Sig. Roseneuvetz ha veduta al Capo di Buona-Speranza una barada, la quale sin

tra non fu descritta dai Naturalisti. Ella ha sei pollici di lunghezza; il becco nero lungo sette linee, incavato verso la punta; i piedi neri; il tarso lungo un pollice; tutto il di sopra del corpo, compresovi la cima del collo, e della testa è di un verde assai bruno: tutto il di sotto del corpo è bigio con alcune tinte di rosso; il groppone è dello stesso colore; le penne e le tetrici dell'ala sono brune con un orlo più chiaro del color medesimo; la coda ha ventidue linee di lunghezza, le ale piegate la ricoprono sino alla metà, ella è alquanto forcata; le due penne di mezzo sono nericie; le due laterali sono marcate obliquamente di bruno sopra un fondo fulvo, e molto più le esteriori. Un altro individuo della medesima grandezza fu recato egualmente dal Capo di Buona Speranza dal Sig. Roseneuvetz, e posto nel Gabinetto del Re, e questo credesi la femmina del precedente. Essa ha il di sopra del corpo semplicemente bruno nericio; la gola bianchiccia, ed il petto rosso; nulla abbiamo saputo de' naturali costumi di questi uccelli; nulladimeno questa sola benchè piccola cognizione anima abbastanza il prospetto degli esseri viventi, e li rappresenta nella vera posizione, che occupano in natura. Ma quante volte nella storia degli animali non abbiamo noi provato il dispiacere d'essere così limi-

tati da poter bensì dare il loro ritratto, e non già la loro istoria! Pertanto debbonsi raccogliere tutti questi tratti di pittura, e collocarli sulla sponda dell'immenso cammino delle osservazioni, appunto come sulle carte de' Navigatori sono segnate le terre vedute in lontananza, e che non si poterono riconoscere più da vicino.

VIII.

IL CLIGNOT, OSSIA LA BARADA

CON GLI OCCHIALI.

Un cerchio di pelle giallastra increspata tutto all'intorno degli occhi di quest'uccello, e che sembra provvederlo d'occhiali, è un carattere così singolare, che basta per distinguerlo. Il Sig. Commerson lo ha veduto sul fiume della Plata verso Montevideo, ed i nomi, che gli dà, sono relativi a questa conformazione singolare dell'esterno de'suoi occhi. Egli è della grandezza del cardellino, ma più grosso di corpo; il suo capo è rotondo, e la sommità elevata; tutte le sue piume sono di un bel nero, tranne la macchia bianca nelle ale, che lo assomiglia alla barada; questa macchia si estende in largo nel mezzo delle cinque prime peune, e finisce

nella punta verso l'estremità della sesta, settima, ed ottava. In alcuni individui si vede altresì del bianco nelle tetrici inferiori della coda; negli altri son nere come il restante; l'ala piegata non giugne che alla metà della coda, la quale è lunga due pollici, quadrata quando è serrata e ferma, di forma triangolare, e quasi equilatera, quand'è spiegata; ella è composta di otto penne eguali; il becco è diritto, affilato, giallo nella parte superiore, leggermente uncinato nell'estremità; la lingua è membranosa, fessa a guisa di una freccia a due punte; gli occhi sono rotondi coll'iride gialla, e la pupilla turchinaccia. Questa singolar membrana, che forma un circolo all'intorno, non è apparentemente, che la pelle medesima della palpebra nuda; è più estesa dell'ordinario, e per conseguenza molto ampia per formare diverse pieghe; questa è per lo meno l'idea che ci dà il Sig. Commerson, allorchè la assomiglia alla beccaccina crespata, dicendo, che le due porzioni di questa membrana frangiata nell'estremità si riuniscono, quando l'uccello chiude gli occhi; deesi di più rimarcare nell'occhio di quest'uccello la membrana continuamente in moto, la quale parte dall'angolo interiore; i piedi e le dita sono sottili assai e neri; il dito di dietro è il più grosso, ed è lungo come quelli davanti, quantunque abbia una

sola articolazione, e la sua unghia è la più forte di tutte. Sarebbe egli forse quest'uccello il solo prodotto della sua specie, ed isolato in mezzo al nuovo continente? Egli è per lo meno l'unico di quelle regioni, che ci sia noto avere qualche relazione alle nostre barade; ma le sue rassomiglianze con esse colpiscono meno del carattere, che le distingue, e che la natura gli ha impresso, come un marchio di quelle regioni straniere, ch'egli abita.

IL CULO-BIANCO.

Quest'uccello è comune nelle nostre campagne, sta ordinariamente sulle zolle, e nelle terre lavorate di fresco; siegue egli solitamente il solco aperto dall'aratro, per colà cercarvi i vermicelli di cui si pasce; allorquando vien inseguito, non si leva mai in aria, ma va radendo la terra con un volo corto e rapido, e fuggendo scopre la parte bianca al di dietro del corpo, il che lo distingue nell'aria da tutti gli altri uccelli, e perciò fu da'cacciatori volgarmente chiamato culo bianco; sovente ritrovasi ancora ne' maggesi e ne' terreni incolti, dove egli vola di sasso in sasso, e sembra schivare le siepi ed i cespugli, sopra de' quali non suole posarsi così sovente, come sopra le zolle.

Egli è più grande del montanello, è più alto di gambe, le quali sono nere, e sottili; il ventre è bianco, come pure le tetrici inferiori, e superiori della coda, e la metà presso a poco di tutte le sue piume, la di cui punta è nera; esse si spiegano quando parte, ed offrono questo bianco, per cui viene così denominato; nel maschio l'ala è nera con qualche segno di bianco rossiccio; il dorso è di un bel bigio cenerino, ossia turchiniccio, e questo bigio si estende sino sul fondo bianco; una placca nera prende dall'angolo del becco, portasi sotto l'occhio, e si estende al di là dell'orecchio; una piccola striscia bianca fregia la fronte, e passa sopra gli occhi. La femmina non ha nè questa placca, nè questa striscia; un bigio rossigno domina sulle sue piume, ed in tutte le parti, nelle quali il maschio è bigio cenericcio; le sue ale hanno più del bruno che del nero, e dello stesso colore è ricoperto il ventre; in tutto ella rassomiglia più alla femmina del montanello, che al proprio suo maschio; ed i pulcini rassomigliano perfettamente ai loro padri e madri nell'età di tre settimane, tempo in cui già prendono il loro volo.

Il becco del culo-bianco è sottile in punta e largo alla base, il che lo rende assai a proposito per prendere e trangugiare gl'insetti, sopra de' quali vedesi correre, o per

meglio dire slanciarsi rapidamente con una serie di piccoli salti; stassene egli sempre per terra, e se vien cacciato, non si allontana, ma va da una zolla all'altra, sempre con un volo assai corto e basso senza giammai entrare ne' boschi, nè tampoco posarsi più alto, che sulle siepi, o ne' più piccoli cespugli; tosto ch' egli è fermo va bilanciando la sua coda, e fa sentire un suono assai sordo *titreù titreù*, e da questa espressione della sua voce forse egli è che i Francesi l' hanno addimandato col nome di *vitrec*, o *titrec*; e tutte le volte che fugge, sembra altresì pronunciare molto distintamente, e d' una voce più forte *far far*, *far far*, ripetendo questi due gridi in una maniera precipitosa.

Nidifica sotto le zolle di terra erbose, ne' campi di fresco lavorati, così pure sotto le pietre ne' terreni incolti vicino alle strade, o all'ingresso delle tane abbandonate da' conigli, ovvero fra le pietre de' piccoli muri a secco, che servono di recinto ne' paesi montuosi: il nido fatto con tutta la cura è composto al di fuori di musco, ovvero di erbetto sottili e di piume, o di lana al didentro; ed è rimarchevole per una specie di riparo posto al di sopra di esso, o attaccato alla pietra, ossia alla zolla, sotto la quale è fabbricato. Trovansi comunemente in quello cinque o sei uova di un bianco turchiniccio

chiaro con un circolo nell'estremità più grossa di un azzurro più smunto. Una femmina presa sopra le uova, avea tutto lo stomaco spogliato di piume, il che suole accadere alle covatrici focose: il maschio affezionato a questa tenera madre, le reca durante la covatura delle formiche, delle mosche ec., stasene sempre all'intorno del nido, ed allorchando vede un passeggero, corre, e vola incontro a lui, facendo piccole pose, quasi che volesse farsi inseguire; e tosto che lo vede sufficientemente allontanato, ripiglia il suo volo circolarmente, e ritornasene al nido.

Veggonsi de' giovani alla metà di Maggio, poichè questi uccelli nelle provincie di Francia, sono di ritorno ne' primi bei giorni verso la fine di Marzo; ma se sopraggiungono dei freddi rigidi, e geli dopo la venuta loro, ne periscono in gran numero, come seguitò nella Lorena l'anno 1767; veggonsene molti in questa provincia, e particolarmente nelle parti montuose; sono egualmente comuni nella Borgogna, e nel Bugey, ma a Brie veggonsene assai pochi; e questi verso la fine dell'estate. Generalmente preferiscono i paesi alti, le pianure ne' monti, ed i terreni aridi. Prendesene una quantità grande sulle Dune della provincia di Sussex verso il principio d'autunno, tempo in cui quest'uccello è grasso, e di un gusto delicato. Descrive Willu-

ghby questa piccola caccia, che fanno i pastori d'Inghilterra nelle loro contrade; tagliano delle zolle di terra con erba, le coricano per lungo, allato e sopra la cavità, che rimane al luogo della zolla, levata, non lasciando che una piccola fossa, e tendono nel mezzo di essa un laccio di crine. Tratto l'uccello dal doppio motivo, e di cercare il suo pascolo nella terra di fresco smossa, e di nascondersi nella fossa, va a cadere in quel laccio; la comparsa d'uno sparpiero, e l'ombra medesima di una nube basta a farvelo precipitar dentro; poichè si è notato, che questo timido uccello sen fugge allora, e cerca di nascondersi.

Tutti se ne partono nell'Agosto, o nel Settembre, ed alla fine di questo mese non se ne vede pur uno; sogliono viaggiare in piccole truppe, essendo del resto molto solitarii. nè altra società fra loro esistendo, che quella del maschio, e della femmina. Quest'uccello ha l'ala grande, e quantunque noi vediamo, che egli non fa grand'uso della potenza sua nel volare, convien però credere, ch'egli la eserciti nelle sue migrazioni, e talvolta la spieghi per esteso, essendo egli del piccol numero degli uccelli comuni all'Europa, ed all'Asia meridionale, poichè ritrovasi in Bengala, e noi lo vediamo in Europa dall'Italia sino alla Svezia.

Potrebbeasi ciò riscontrare dai soli nomi che furongli dati ne' diversi luoghi. Nelle provincie di Francia chiamasi *motteux tourne-motte*, *brisemotte*, *et terrasson* dal suo costume di stare continuamente per terra, dal l'abitar nelle fosse, dal posarsi sulle zolle, e dal sembrare ch'ei le percuota scuotendo la coda. I nomi che si danno in Inghilterra a questo uccello denotano un abitatore di terreni lavorati, ed anche incolti, e che quest'uccello ha il groppone bianco; ma il nome greco *œnanthe*, che i Naturalisti dopo la congettura di Belon gli hanno unanimemente applicato, non è così caratteristico, nè così ben appropriato, come i precedenti. La sola analogia della parola *œnanthe* con quella di *vitiflora*, e di quella coll'antico suo nome in Francia di *vitrec*, ha determinato Belon ad applicargli quello di *œnanthe*; imperciocchè quest'autore non ci spiega per qual ragione, nè come sia stato denominato *uccello di fior di vite* (*œnanthe*). Suole egli in realtà giugnere prima del fiorir della vite, e resta lungo tempo dopo la caduta del fiore; nulla ha dunque di comune con questo fiore di vite. Aristotile non caratterizza l'uccello *œnanthe*, che col dare al suo arrivo, ed alla sua partenza gli stessi tempi, che dà all'arrivo, ed alla partenza del cuculo.

Il culo-bianco rossigno, è alquanto men

grosso del comune, e non ha, che sei pollici, e tre linee di lunghezza; la testa, il davanti del corpo, ed il petto sono di un biancastro misto di un poco di rosso; il ventre, ed il groppone sono di un bianco più chiaro; il di sopra del collo, e del dorso è rossigno chiaro; potrebbesi facilmente prendere quest'uccello per la femmina del culo bianco comune, se non si trovassero degl'individui col carattere del maschio, cioè, colla fascia nera sulle tempie dal becco all'orecchio; così noi crediamo, che quest'uccello debbasi risguardare come una varietà, la di cui razza è costante nella specie del cul bianco. Veggonsene in Lorena verso i monti, ma meno frequenti del culo-bianco comune; ritrovansene nei contorni di Bologna in Italia, e l'Aldrovando gli ha dato il nome di *strapazzino*. Dice il Sig. Brisson, che sianvene nella Linguadoca, e che a Nimes chiaminsi *reynauby*.

L'altra specie è il culo bianco rosso; il maschio, e la femmina furono descritti dal Sig. Edwards; furono questi spediti da Gibilterra in Inghilterra. L'uno di questi uccelli ha non solamente la fascia nera dal becco all'orecchio, ma tutta la gola altresì di questo stesso colore, carattere che manca all'altro, la di cui gola è bianca, ed i colori più smunti; il dorso, il collo e la sommità del capo sono di un rosso giallo; il petto, e su-

periormente il ventre, ed i fianchi sono di un giallo più debole; il basso ventre, ed il groppone sono bianchi; la coda è bianca orlata di nero, tranne le due penne di mezzo, quili sono intieramente nere; quelle dell'ale sono nericie colle loro tettrici maggiori orlate di brunc-chi-ro. Quest'uccello è a un di presso della grossezza del culo-bianco comune. L'Aldrovando, Willughby, Ray ne parlano egualmente sotto il nome di *œnanthe altera*. Si può considerare quest'uccello come una specie vicina al culo bianco comune, ma che è assai più raro nelle nostre provincie temperate.

UCCELLI STRANIERI

Che hanno relazione al Culo-bianco.

I. IL GRAN CULO BIANCO DEL CAPO DI BUONA-SPERANZA. Il Sig. Roseneuvetz ci ha inviato quest'uccello, che non fu mai descritto da alcun Naturalista; ha otto pollici di lunghezza; il suo becco ha dieci linee; la sua coda tredici, ed il tarso quattordici: egli è, come si vede, assai più grande del culo-bianco di Europa; la sommità del capo è leggermente variata di due colori bruni, le di cui tinte sono confuse; la restante parte superiore del corpo è bruna leonina fino al groppone, dove

vedesi una fascia trasversale di leonino chiaro; il petto è variato come il capo di due bruni misti, e poco distinti; la gola è d'un bianco sucido ombreggiato di bruno; il ventre superiore, ed i fianchi sono fulvi; il basso ventre è bianco sucido, e le tetrici inferiori della coda sono d'un fulvo chiaro, ma le superiori bianche, come pure le penne sino alla metà della loro lunghezza, le altre sono nere, e nell'estremità bianche sucide, tranne le due di mezzo, che sono intieramente nere, e terminano in leonino; le ale sopra un fondo bruno sono orlate leggermente di leonino-chiaro nelle penne maggiori, più leggermente su quelle di mezzo, e nelle tetrici.

II. IL CULO-BIANCO BRUNO VERDASTRO. Questa specie è stata, come la precedente, trasportata dal Capo di Buona-Speranza dal Sig. Roseneuvetz; ella è più piccola, non avendo l'uccello, che sei pollici di lunghezza; il di sopra del capo, e del corpo è variato di bruno-nero, e di bruno verdastro; questi colori risaltano maggiormente nelle tetrici delle ale; nulladimeno le grandi, siccome quelle della coda sono bianche, la gola è di un bianco sucido; vedesi in seguito una mescolanza di questa tinta, e di nero sul davanti del collo; havvi del dorato sul petto, che va diminuendosi verso il basso ventre; le tetrici inferiori della coda sono totalmente bianche; le penne sono di un

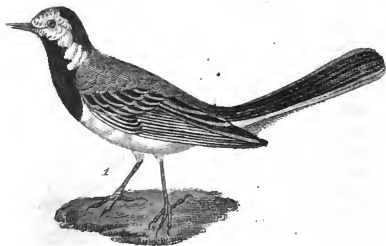
bruno nericcio, e le laterali terminano in bianco. Quest'uccello ha più ancora del precedente tutti i caratteri del nostro culo-bianco comune, e non havvi quasi motivo di dubitare, che non abbia presso a poco gli stessi costumi naturali.

III. IL CULO BIANCO DEL SENEGAL rappresentato nelle nostre tavole colorite è alquanto più grande del culo-bianco delle nostre contrade, e rassomiglia esattissimamente alla femmina di quest'uccello, purchè ci figuriamo la tinta del dorso alquanto più bruna, e quella del petto alquanto più rossigna; forse l'individuo, sopra il quale fu incisa la figura, era nella sua specie una femmina.

LA BALLERINA E LE CUTRETTOLE.

Sovente è stata confusa la ballerina colle cutrettole; la prima però suole d'ordinario stare vicino alle acque, e l'altre frequentano le praterie, e vanno in seguito ai bestiami: le une, e le altre svolazzano frequentemente all'intorno de' giornalieri, ed accompagnano l'aratro per cogliere i vermicelli, che compariscono sopra le zolle di fresco rinversate. Nell'altre stagioni, le mosche che il bestiame attrae, e tutti gl'insetti, che popolano le rive dell'acque stagnanti, sono il pascolo di questi uccelli, veri *mangia-mosche*, considerandoli





1 La Ballerina - 2 Il Pit-pit azzurro

nella maniera loro di vivere, ma diversi dai *mangia-mosche* propriamente detti, i quali attendono, e danno la caccia alla preda loro sopra gli alberi, invece che la ballerina, e le cutrettole la ricercano, e l'inseguono per terra. Formano queste insieme una piccola famiglia d'uccelli di becco gentile, di piedi alti, sottili, e di una lunga coda, che van bilanciando incessantemente; ed appunto per questo loro costume comune si gli uni, che gli altri furono da' Latini chiamati *motacilla*, e ne sono derivati i differenti nomi, ch'essi portano nelle nostre provincie.

LA BALLERINA.

Belon, e Turner prima di lui applica a quest'uccello il nome greco di *knipologos*, che corrisponde al latino di *culicilega*, uccello *raccoglitore di moscherini*; questo nome, o piuttosto questa denominazione sembra convenire perfettamente alla ballerina; mi pare certo non ostante, che il *knipologos* de' Greci sia un altro uccello.

Aristotele (lib. viii. cap. 3.) parla di due gazzere (*dryocolaptas*), e del rigogolo (*galgulus*), come abitatrici degli alberi, ch'esse percuotono col becco: conviene aggiunger loro, dice'egli, l'uccelletto raccoglitore de' moscherini (*knipologos*), che egualmente

perciò note gli alberi (*qui et ipse lignipeta est*), il quale è bigio macchiato (*colore cinereus, maculis distinctus*) ed appena grande come il cardellino (*magnitudine quanta spinus*), e la di cui voce è debole (*voce parva*). Osserva con ragione lo Scaligero , che un uccello *lignipeto*, ossia che becca le piante (*Ηυλοκόηων*) non può essere la ballerina. Le piume di un fondo bigio, e vergato di macchie, non sono quelle della ballerina, che sono attraversate da fascie grandi, e da striscie bianche e nere; il carattere della grandezza, e quello della voce parimente non le conviene; ma noi ritroviamo tutti questi lineamenti nel nostro *picchio* piccolo, cioè voce debole, piume macchiate sopra un fondo bruno, o grigio oscuro, ed il costume di vivere all'intorno dei rami delle piante, e di raccogliere i moscherini: tutto ciò conviene al solo *picchio* piccolo, nè puossi altrimenti appropriare alla ballerina, della quale non ritroviamo nè il nome, nè la descrizione negli Autori greci.

Ella non è guari più grossa della cinciallegra comune, ma la lunga coda sembra ingrandire il suo corpo, e gli dà in tutto sette pollici di lunghezza; la coda medesima ne ha tre e mezzo, la quale in volando vien spiegata, ed allargata dall'uccello; e sopra questa a guisa di un ramo si appoggia per

ciondolarsi , per far delle giravolte, slanciarsi, dar addietro , e così sollazzarsi ne' flutti aerei; ed allor quando è ferma , e posata a terra , incessantemente colla medesima coda fa un moto assai vivo d'alto in basso , colla ripresa di cinque in sei scosse.

Corrono questi uccelli leggermente ed a piccoli passi lestissimi sulla spiaggia de' fiumi; entrano eziandio coll'aiuto delle lunghe loro gambe nell'acqua cheta alla profondità di alcune linee quand'ella si spande sopra le rive basse: più spesso però veggonsi caracollare sopra le chiuse de' molini , e posarsi sopra le pietre; e vengono per così dire , a sbattere i panni colle lavandaie, girando tutto il giorno all'intorno di quelle femmine , avvicinandosi loro famigliarmente , raccogliendo le briciole, che alcune volte lor gettano , e sembrando imitare col battimento della coda quello che esse fanno per battere i pannilini: costume , che in Francia ha fatto loro appropriare il nome di *lavandaia*.

Il bianco , ed il nero ^odiviso in varie striscie , e macchie diverse formano il mantello delle piume della ballerina; il ventre è bianco , la coda è composta di dodici penne, le di cui dieci di mezzo sono nere , e le due laterali bianche sino al principio della loro origine ; l'ala piegata non giugne che alla terza parte della loro lunghezza ; le penne

delle ale sono nericcie, ed orlate di colore bigio bianco. Nota Belon nella ballerina una piccola relazione nelle ale, che l'avvicina alla specie degli uccelli d'acqua. La sommità del capo è ricoperta di un berrettino nero, il quale discende sin sopra il collo; una mezza maschera bianca gli cuopre la fronte, involge l'occhio, e cadendo sopra le parti laterali del collo, confina col nero della gola, la quale è guarnita di una larga piastra nera, e rotonda sino al petto. Parecchi individui, non hanno di questa piastra nera, che una zona in semicircolo nella parte superiore del petto, e la loro gola è bianca; il dorso bigio di lavagna negli altri, è bigio-bruno in questi individui, che sembrano formare una varietà, la quale per altro si mischia, e si confonde colla specie, poichè la diversità che passa dal maschio alla femmina consiste in ciò solamente, che in questa la sommità del capo è bruna, ed in quello è nera.

La ballerina è di ritorno nelle nostre provincie verso la fine di Marzo; fa il suo nido in terra sotto alcune radici, o sotto le zolle delle terre incolte; ma più sovente vicino alle acque sotto una riva incavata, o sotto i mucchi di legna collocata lungo i fiumi; questo nido è composto d'erbe secche, di piccole radici, talvolta frammischiate di musco, il tutto rozamente collegato, e guarnito al di dentro

di un letto di piuma, ovvero di crine: ella si scarica di quattro in cinque uova bianche segnate di macchie brune, ed ordinariamente non fa, che una sola nidiata, a riserva che la prima non sia distrutta, od interrotta avanti la nascita, e l'educazione de' pulcini; il padre, e la madre, che si difendono coraggiosamente, allorchè alcuno lor si avvicina, vanno incontro al nemico facendo delle giravolte, e saltellandogli intorno, quasi che volessero cacciarlo altrove; e quando lor vien tolta la covata, inseguono il predatore, volano sopra il di lui capo, circondandolo incessantemente, e chiamando i loro pulcini con accenti queruli e mesti; hanno poi di essi tutta la cura, e gli allevano con proprietà, tenendo sempre netto il nido da ogni lordura, gettando questa al di fuori, e portandola anche a qualche distanza; si sono altresì vedute trasportare ben lungi dal nido i pezzetti di carta, o di paglia, che eransi seminati per riconoscere il luogo, dove era nascosto il nido. Allorchè i giovani sono in istato di volare, il padre, e la madre li conducono, e li pascolano per tre settimane ancora, od un mese; veggonsi empirsi avidamente sino alla gola d'insetti, e d'uova di formiche, che vengongli apprestate. In ogni tempo si osserva che questi uccelli prendono il loro cibo con una lestezza singolare, e senza dimostrar-

re, che diensi tempo bastante a trangugiarlo; raccolgono i vermicelli per terra, danno la caccia, e prendono le mosche per aria, e questo si è l'oggetto delle frequenti loro giravolte; del resto il loro volo è ondeggiante, e si fa con slanci e balzi, aiutansi colla coda allargata nel volare, muovendola orizzontalmente, e questo moto è diverso da quello, che le danno fermi a terra, e che eseguiscano d'alto in basso perpendicolarmente. Del resto le ballerine fanno sentire frequentemente, e specialmente volando, un piccolo grido acuto e raddoppiato di un suono netto e chiaro, *gùl gùl*, *gùl gùl gùl*, e questa è una voce di riunione, poichè quelle che sono per terra gli rispondono; ma questo grido non è mai più clamoroso, e più ripetuto, che allorquando lor vien fatto di sottrarsi dagli artigli dello sparpiero; non temono esse tanto alcun altro animale, nè l'uomo, imperciocchè, quando gli si tira col fucile, non fuggono molto lontano, e ritornano tosto a posarsi in poca distanza dal cacciatore: se ne prendono alcune insieme colle allodole nelle reti collo specchio, e sembra al dir dell'Olina, che in Italia se ne faccia una caccia particolare verso la metà d'Ottobre.

Nell'autunno se ne vede nelle nostre campagne una maggior quantità. Questa stagione, che le riunisce, sembra inspirar loro maggior

brio, e giovialità: moltiplicano esse i loro scherzi, barcollan nell'aria, combattono nei campi, s'insieguono, chiamansi fra loro, ed attruppate vanno passeggiando sopra i tetti dei molini, e de' villaggi vicini all'acque, dove sembrano dialogizzare con piccoli gridi interrotti, e reiterati; crederebbesi di sentirle tutte, e ciascuna interrogarsi, e rispondere vicendevolmente per qualche spazio di tempo, e sino a tanto, che un'acclamazione generale di tutta l'assemblea dà il segno, ossia l'assenso di trasferirsi altrove. In questo tempo pure fanno sentire un piccol canto dolce, e leggero a mezza voce, e che dir si potrebbe solo un mormorio, dal che apparentemente Belon volle applicargli il nome italiano (forse Bolognese) di *susurada* (da susurro). Questo dolce accento vien loro ispirato dall'amenità della stagione, e dal piacere della società, alla quale sembrano questi uccelli esser molto inclinati.

Sulla fine dell'autunno si uniscono le ballerine in numerose truppe; veggonsi verso sera calare a basso sopra i salci e nelle vincaie lungo i canneti e fiumi: d'onde chiamano le altre, che passano, e fanno insieme un gran bisbiglio sino a notte fitta. Nelle mattine chiare e serene d'Ottobre, odonsi passare per aria, talora ben alto, ed incessantemente chiamarsi fra loro: allora esse par-

tono, e ci abbandonano all'avvicinarsi dell'inverno, e vanno in cerca d'altri climi. Dice il Sig. de Maillet, che verso questa stagione giugne una quantità prodigiosa di quest'uccelli nell'Egitto, che presi da que'popoli si fanno seccare nella sabbia per conservarli, e poscia mangiarli. Il Signor Adanson racconta, che si vedono nell'inverno al Senegal insieme colle rondinelle, e colle quaglie, le quali egualmente colà ritrovansi soltanto in quella stagione.

La ballerina è comune in tutta l'Europa, e sino in Svezia, e come si vede ritrovasi ancora nell'Africa, e nell'Asia.

LE CUTRETTOLE

LA CUTRETTOLA GRIGIA.

Prima specie.

Abbiamo veduto, che la specie della ballerina è semplice, e non ha che una leggera varietà. Ma noi ritroviamo tre specie ben distinte nella classe delle cutrettole; e tutte e tre abitano le nostre campagne senza mescolarsi, nè produrre insieme. Noi le indicheremo colle denominazioni di *cutrettola grigia*, *cutrettola di primavera*, e *cutrettola gialla*, per non opporsi alle nomencla-

ture ricevute; e formeremo un articolo separato delle cutrettole straniere, e degli uccelli, che hanno maggior relazione a quelle.

Una certa qual sorte d'affetto che le cutrettole dimostrano pe'bestiami, il loro costume di seguirli nelle praterie, la loro maniera di far giravolte, di correre, e passeggiare in mezzo al bestiame che pascola, di mescolarvisi dentro senza timore, e talvolta posarsi sin sopra il dorso delle vacche, e dei montoni; l'aria loro di familiarità co'pastori, ch'esse precedono, ed accompagnano senza diffidenza, e senza pericolo, avvertendoli anzi della vicinanza del lupo, o dell'uccello di rapina, loro ha fatto applicare da'Francesi un nome conveniente, per così dire, a quella vita pastorale (*bergerette*). Compagna d'uomini innocenti, e piacevoli, sembra la cutrettola avere per la nostra specie quella propensione, che ci avvicinerrebbe la maggior parte degli animali, se non fossero cacciati dalla nostra barbarie, e allontanati dal timore di divenir nostre vittime.

Nella cutrettola l'affetto è maggiore della paura; non havvi uccello libero nelle campagne, che sia coraggioso tanto, che fugga meno, e meno lontano, che sia tanto confidente, che si lasci avvicinare, anzi si ponga a tiro dell'armi del cacciatore, cui sembra non temere, perchè non sa fuggirlo.

Le mosche sono il di lei pascolo durante la bella stagione; ma allorquando le brine hanno distrutti gl'insetti volanti, e rinchiusi nelle stalle i bestiami, ella si ritira vicino all'acque, e colà passa quasi tutta l'invernata, poichè la maggior parte di questi uccelli non ci abbandona in questa stagione; la cutrettola gialla è quella, che più costantemente dimora; la grigia è men comune in detto tempo.

Tutte le cutrettole sono più piccole della ballerina, ed hanno a proporzione la coda più lunga. Belon, il quale non ha conosciuto distintamente che la cutrettola gialla, sembra indicare la nostra cutrettola grigia sotto il nome di *un'altra sorte di ballerina*.

La cutrettola grigia ha il mantello grigio, il corpo al disotto bianco, con una benda bruna in forma di mezzo collare alla gola: la coda nericcia, con qualche poco di bianco nelle penne esteriori: le penne grandi dell'ale sono brune, e le altre nericcie, ed orlate di bianco, come le tettrici.

Fa il suo nido verso la fine d'Aprile ordinariamente sopra un vinco vicino a terra difeso dalla pioggia; fa l'uova, e cova comunemente due volte all'anno. L'ultima è tarda, poichè trovansi delle nidiate persino in Settembre, il che non avrebbe luogo fra le specie degli uccelli costretti a partire, e trarre seco i loro pulcini prima dell'inverno: le pri-

me covate per altro, e le copie più diligenti delle cutrettole ne' mesi di Luglio ed Agosto vanno scorrendo pei nostri campi: all'opposto le ballerine non si uniscon guari in truppe, che per il passaggio sulla fine di Settembre, od in Ottobre.

La cutrettola tanto amica dell'uomo, non si assoggetta ad essergli schiava; muore tosto che vien richiusa in gabbia; ella ama la società, e teme la prigionia, ma lasciata libera in un appartamento vive anche nell'inverno, dando la caccia alle mosche, e raccogliendo le briciole del pane che le vengono gettate. Talvolta i navigatori la veggono giugnere a bordo, entrare nel vascello, famigliarizzarsi, seguirli ne' loro viaggi, nè abbandonarli che allo sbarco; se però questi fatti non debbonsi piuttosto attribuire alla ballerina, la qual'è maggior viaggiatrice della cutrettola, e sottoposta a perdersi nell'attraversare i mari.

LA CUTRETTOLA DI PRIMAVERA

Seconda Specie.

Questa cutrettola è la prima a ricomparsire nella primavera ne' prati e nei campi, dove ella nidifica in mezzo alle biade verdi e tenere. Solo ne' più rigorosi freddi suol ella partire, per abitare come la cutrettola gialla,

vicino a ruscelli, ed alle sorgenti dove l'acque non gelano. Del resto queste denominazioni sembrano assai mal applicate; imperciocchè la cutrettola gialla ha meno giallo della cutrettola di primavera; ella non ha questo color ben deciso, che nel groppone, e sul ventre; quando la cutrettola di primavera all'apposto ha tutto il davanti, ed il disotto del corpo di un bel giallo, ed un tratto di questo color medesimo stendesi sopra l'ale, e sopra gli orli delle tetrici di mezzo; tutto il mantello è olivastro oscuro; e questo stesso colore orla le otto penne della coda, sopra un fondo nericcio; le due esteriori sono più della metà bianche; quelle dell'ale sono brune coll'orlo esteriore biancastro; e la terza delle più vicine al corpo si estende, quando l'ala è piegata, così lontano, quanto la più lunga delle penne grandi; carattere da noi già osservato nella ballerina; il capo è cenerino tinto nella sommità d'olivastro; al disopra dell'occhio passa una striscia bianca nella femmina, gialla nel maschio, che vieppiù distinguesi, per certe punteggiature nericie più o meno frequenti, e distintamente seminate sotto la gola, ed anche sin sopra al ginocchio. Vedesi il maschio allorquando è in amore, correre, girare all'intorno della sua femmina, gonfiando le piume del suo dorso in una maniera stravagante, ma che senza

dubbio esprime energicamente alla sua compagna la vivacità del suo desiderio. La loro nidificazione è talora tarda, ma ordinariamente numerosa; si posano sovente lungo i ruscelli sotto una riva, e qualche volta in mezzo alle biade prima del raccolto. Queste cutrettole vengono nell'autunno, come le altre in mezzo a' nostri bestiami. La specie è comune nell'Inghilterra, nella Francia, e sembra esser sparsa in tutta l'Europa sino nella Svezia. Noi abbiamo osservato in parecchi individui, che l'unghia posteriore è più lunga del dito grosso anteriore: osservazione, che Edwards, e Willughby hanno di già fatta, e che contraddice l'assioma de'Nomenclatori, presso i quali il carattere generico di questi uccelli è di aver quest'unghia, e questo dito eguale in lunghezza.

LA CUTRETTOLA GIALLA.

Terza Specie.

Quando le ballerine partono nell'autunno, le cutrettole si avvicinano all'abitato, dice il Gesnero, e vengono durante l'inverno sin dentro i nostri villaggi: alla gialla cutrettola deesi sopra tutto applicare questo tratto, ed attribuire questo costume. Va ella allora in traccia del suo vitto lungo le sorgenti calde,

e si ricóvera sotto le rive de'ruscelli, e di là fa ella sentire anche in quella triste stagione il suo canto, purchè il freddo non sia eccessivo; questo è un piccolo canto dolce, e come a mezza voce, consimile al canto nell'autunno della ballerina, e questi suoni così dolci sono diversi assai dall'acuto grido, che la cutrettola getta in passando per alzarsi in aria. Nella primavera ella nidifica ne' prati, e qualche volta ne'boschi cedui sotto una radica vicino a qualche sorgente o ruscello; il nido è posto sopra la terra, e costruito d'erbe secche, o di musco al di fuori, ben fornito di piume, di crine o di lana al di dentro, e meglio tessuto di quello della ballerina; trovansi in esso sei, sette, e sino ad otto uova di color bianco, ma sucido, macchiate di giallastro; quando i giovani sono allevati, dopo il raccolto de'fieni ne'prati, il padre e la madre seco li conducono in seguito a' bestiami.

Le mosche ed i moscherini sono allora il lor pascolo, siccome allorquando frequentano le rive dell'acque nell'inverno vivono di vermicelli, e trangugiano altresì dei piccoli grani; noi ne abbiamo ritrovati con degli avanzi di scarabeo, ed una piccola pietra nel ventricolo di una cutrettola gialla presa sulla fine di Dicembre; l'esofago si dilatava avanti la sua inserzione, il ventricolo muscoloso era

foderato di una membrana asciutta, aggrinzata, e senza aderenza; il tubo intestinale lungo dieci pollici era senza *cieco*, e senza vescichetta di fiele; la lingua era bipartita nella punta come in tutte le altre cutrettole, e l'unghia posteriore più lunga di tutte.

Di tutti questi uccelli a coda lunga, la cutrettola gialla è quella, in cui questo carattere è più distinto; la sua coda ha quasi quattro pollici, ed il suo corpo non ne ha che tre e mezzo; l'espansione del suo volo è di otto pollici e dieci linee; il capo è grigio, le piume del mantello sino al groppone sono di colore olivastro scuro sopra un fondo grigio; il groppone giallo, il disotto della coda di un giallo più vivo; il ventre ed il petto di un giallo pallido nell'individui giovani, come apparentemente in quello descritto dal Sig. Brisson; ma negli adulti, di un bel giallo lucido e vivo; la gola è bianca; una piccola striscia longitudinale biancastra, comincia all'origine del becco, e passa sopra l'occhio; il fondo delle piume dell'ale è grigiobruno; taluna leggermente orlata di grigio-bianco; havvi altresì qualche poco di bianco nell'origine delle penne di mezzo, il che forma sopra l'ala una fascia trasversale, quand'è spiegata; di più l'orlo esteriore delle tre penne più vicine al corpo è giallo pallido, e la prima di queste tre è quasi altrettanto lun-

ga, come la più grande; la più esteriore di quelle della coda è tutta bianca, toltane un' incavatura al di dentro nera; la seguente lo è nella parte anteriore soltanto; siccome la terza; l'altre sei sono nericcie. Gl'individui, che portano sotto la gola una macchia nera sormontata da una fascia bianca sotto le guancie, sono i maschi; secondo Belon hanno altresì il loro giallo più vivo, e la linea dei sopraccigli egualmente gialla; e si osserva, che il colore di tutti gli uccelli pare più forte nell'inverno dopo la muta.

Edwards describe la nostra cutrettola gialla sotto il nome di *cutrettola grigia*, e il Gesnero le attribuisce i nomi di *battequeve*, *batte-lesive*, che equivalgono a quello di lavandaia; di fatti queste cutrettole non si trovano nientemeno frequenti delle lavandaie vicino all'acque, ed a' piccoli ruscelletti pietrosi; dimorano anzi colà più costantemente, poichè si veggono anche nell'inverno; nulladimeno sono in maggior numero quelle che disertano, di quelle che rimangono in paese; siccome sono in maggior numero le seguaci de' bestiami nell'autunno, che nell'inverno vicine alle sorgenti, ed a ruscelli.

UCCELLI STRANIERI

Che hanno relazione alle Cutrettole.

I.

LA CUTRETTOLA

DEL CAPO DI BUONA SPERANZA.

Le cutrettole straniere hanno tanta relazione alle cutrettole d'Europa, che le specie loro facilmente si crederebbero essere in origine le medesime, e modificate solamente dall'influenza de' climi. Quella del Capo di Buona Speranza rappresentata nelle nostre tavole colorite ci fu recata dal Sig. Sonnerat; ella è la medesima, che fu descritta dal Sig. Brisson. Un gran mantello bruno, che termina in nero sopra la coda, e di cui gli orli amendue sono legati sotto il collo da una fascia bruna, copre tutto il di sopra del corpo di questa cutrettola, la quale è quasi così grande come la ballerina; tutto il di sotto del corpo è di un bianco sucido; una piccola striscia dello stesso colore taglia il ciuffo bruno del capo, e passa dal becco sopra l'occhio; le otto penne di mezzo della coda sono intieramente nere; le due esteriori di ciascun

lato sono largamente incavate di bianco; l'ala piegata pare bruna, ma sciogliendola ella è bianca per la metà della sua lunghezza.

II.

LA PICCOLA CUTRETTOLA.

DEL CAPO DI BUONA-SPERANZA.

Due caratteri obbliganci a separare dalla precedente questa cutrettola, che ci fu egualmente inviata dal Sig. Sonnerat dal Capo di Buona Speranza. Primieramente la grandezza, avendo questa cinque pollici di meno, computati i due e mezzo della coda; secondariamente il colore del ventre, il quale è tutto giallo, toltone le tetrici inferiori della coda, che sono bianche; una piccola fascia nera passa sopra l'occhio, e portasi al di là; tutto il mantello è di un bruno giallastro, il becco largo nella sua base va assottigliandosi nel mezzo, e diviene più grosso nell'estremità; egli è nero, siccome la coda, le ale, ed i piedi; le dita sono lunghissime, ed il Sig. Sonnerat osserva, che l'unghia posteriore è più grande delle altre; nota altresì, che questa specie ha maggior relazione alla seguente fattaci pure da lui conoscere, e che forse non è che la medesima modificata dalla distanza del clima del Capo alle Molucche.

III.

LA CUTRETTOLA

DELL' ISOLA DI TIMOR.

Questa cutrettola ha, come la precedente al di sotto il corpo giallo; sopra l'occhio una striscia di questo color medesimo; la sommità del capo, ed il dorso è grigio cenerino; le grandi tettrici terminanti in bianco formano una fascia di questo colore sopra l'ala, che è nera; siccome la coda, ed il becco, i piedi sono di un rosso pallido; l'unghia posteriore è lunga il doppio delle altre; il becco come nella precedente è largo nella base, assottigliato, indi grosso; la coda ha ventisette linee, oltrepassando le ale di diciotto; la dimena incessantemente l'uccello, come le nostre cutrettole.

IV.

LA CUTRETTOLA

DI MADRAS.

Il Raio fu quegli, che scoperse questa specie; e dopo di lui il Sig. Brisson ne fece la descrizione; ma nè l'uno nè l'altro ne os-

servarono le dimensioni ; rapporto ai colori, sono essi composti solamente di nero e di bianco ; il capo, la gola , il collo, e tutto il mantello, compresevi l'ale , sono nere ; tutte le piume della coda sono bianche, eccettuate le due di mezzo , essendo queste nere , ed alquanto più corte dell'altre, dal che la coda ne riesce forcuta ; il ventre è bianco, il becco , i piedi, e le unghie sono nere ; tutto ciò che havvi di nero sulle piume del maschio, è bigio in quelle della femmina.

I F I C A I O L I .

Gli uccelli da noi chiamati ficaioli sono di una specie vicina a quella del beccafico , e gli rassomigliano pe' caratteri principali ; hanno il becco diritto, sottile, e molto aguzzo , con piccole incavature verso l'estremità della mandibula superiore; carattere, che loro è comune coi tangari , il di cui becco però è molto più grosso, e più raccorciato di quello de'ficaioli ; questi hanno l'apertura delle narici scoperta , il che li distingue dalle cinciallegre; hanno l'unghia del dito posteriore arcuata, e perciò si separano dall'allodole; e così non possiamo dispensarci dal formarne una specie particolare.

Cinque sorti noi ne conosciamo ne'climi caldissimi dell'antico continente, e ventinove

in quello dell' America ; sono queste diverse dalle prime cinque per la forma della coda ; quella de' ficaioli dell' antico continente è regolarmente graduata , e all' opposto quella de' ficaioli d' America è nell' estremità incavata , e quasi forcuta , essendo le due penne di mezzo più corte delle altre ; e questo carattere basta per riconoscere di qual continente sieno questi uccelli. Noi cominceremo dalle specie che trovansi nell' antico.

IL FICAILO VERDE E GIALLO.

Prima Specie.

Quest' uccello ha quattro pollici , ed otto linee di lunghezza ; il becco sette linee , la coda venti linee , ed i piedi sette linee , e mezza ; ha il capo , e tutta la parte superiore del corpo di un verde d' ulivo , il di sotto giallastro ; le tetrici superiori dell' ale sono di un bruno oscuro , con due fascie trasversali bianche ; le penne dell' ale sono nericie e quelle della coda sono di un verde consimile a quello del dorso ; il becco , i piedi , e le unghie sono nericie.

I L C H E R I C.

Seconda Specie.

Nell' isola di Madagascar quest' uccello è conosciuto sotto il nome di *teheric* ; fu tra-
BUFFON TOM. XII. 32

sportato all'isola di Francia, dove fu denominato *occhio bianco*, perchè ha una piccola membrana bianca all'intorno agli occhi; è più piccolo del precedente, non avendo che tre pollici, ed otto linee di lunghezza, e le altre dimensioni proporzionatamente; ha il capo, la parte superiore del collo, il dorso, e le tetrici superiori dell'ale di un verde di ulivo; la gola, e le tetrici inferiori della coda gialle; il di sotto del corpo biancastro; le penne dell'ale di un bruno chiaro, ed orlate di verde olivastro nelle parti esteriori; le due penne di mezzo della coda sono di un verde d'ulivo consimile a quello del dorso; le altre penne della coda sono brune, ed orlate di verde di ulivo; il becco è di un grigio-bruno; i piedi, e le unghie sono cenerine. Il Sig. Visconte di Querhoënt, il quale ha osservato quest'uccello nell'isola di Francia dice, ch'egli è poco timido, ma che ciò non ostante poco si avvicina all'abitato, che vola a truppe, e si pasce d'insetti.

IL PICCOL SIMONE.

Terza Specie.

Nell'isola di Borbon chiamasi questo uccello *petit simon*; egli non è però originario di quell'isola, ma d'altrove colà traspor-

tato, essendo noi informati dalle memorie di persone degnissime di fede, e particolarmente dal Sig. Commerson, che non esisteva alcuna specie di animali quadrupedi, nè di uccelli nell'isola di Borbon, nè in quella di Francia, allorchè furono scoperte dai Portoghesi. Sembrano queste due isole esser le estremità di un continente, che rimase inghiottito, e quasi tutta la superficie loro è ricoperta di materie vulcaniche, cosicchè sono oggidì popolate soltanto da animali colà trasportati.

Quest'uccello è precisamente della grandezza medesima del precedente; ha la parte superiore del corpo di color di lavagna chiaro, e l'inferiore di grigio bianco; la gola bianca; le penne maggiori della coda di un bruno carico, orlate da una parte di un poco di color di lavagna; il becco bruno, appuntato, ed affilato; i piedi bigi, e gli occhi neri; le femmine, ed anco i giovani hanno presso a poco le medesime piume de' maschi; ritrovansi per ogni dove in gran numero nell'isola di Borbone, dove furon osservati dal Sig. Visconte di Querohënt. Questi uccelli cominciano a nidificare nel mese di Settembre; trovansi comunemente tre uova nel nido loro, e v'è della probabilità, che possano covare più volte in un anno; fanno il loro nido sopra gli alberi isolati, ed anche ne' giardini; il nido è composto d'erbe secche, e di crine

nell'interno ; le uova sono turchine ; lasciarsi questo uccello approssimare molto da vicino, va sempre in truppe , vive d'insetti, e di piccoli frutti e teneri ; allorchè egli scorge nella campagna una pernice correre per terra , una lepre, un gatto ec. tosto gli fa un caracollo dintorno facendo un grido particolare, e così egli serve d'indizio al cacciatore per ritrovare la salvaggina.

IL FICAILOLO TURCHINO.

Quarta specie.

Non fu questa specie mai indicata da alcun Naturalista ; ella è probabilmente originaria da Madagascar. Il maschio non sembra esser diverso dalla femmina che per la coda, la quale è alquanto più lunga, e per una tinta di turchiniccio al di sotto del corpo, essendo quello della femmina biancastro senza mescolanza di turchino. Del resto hanno il capo , e tutto il dorso di un cenerino turchiniccio , le penne delle ali e della coda nericie, orlate di bianco; il becco ed i piedi turchinici.

IL FICAILOLO DEL SENEGAL.

Quinta specie.

Noi presumiamo , che di tre uccelli rappresentati nella tavola colorita num. 582

non formano che una sola e medesima specie, della quale il ficaiolo macchiato sia il maschio, e i due altri una varietà di sesso, ovvero d'età. Sono tutti e tre piccolissimi, e quello della prima figura è il più piccolo di tutti.

Il ficaiolo macchiato numero 2 non ha più di quattro pollici di lunghezza, nella quale due si computan per la coda; ella è graduata, e le due penne di mezzo sono le più lunghe; tutte queste piume della coda sono brune, orlate di bianco rossigno, siccome le penne maggiori dell'ale; e quelle del dorso, e del capo sono nere orlate di un rosso chiaro; il groppone è di un rosso più carico, ed il davanti del corpo è bianco.

I due altri sono diversi da questo, benchè abbiavi molta rassomiglianza fra loro. Il ficaiolo figura 3 non ha la coda graduata, ella è di un bruno chiaro, e più corta a proporzione del corpo; la sommità del capo, e del corpo è bruna; l'ala è di un bruno nericcio, orlate le penne, ed ondate le tetrici di un bruno rossigno, il davanti del corpo è di un giallo chiaro, ed havvi un poco di bianco sotto gli occhi.

Il ficaiolo figura 1 è più piccolo degli altri due, tutte le sue piume sono presso a poco consimili a quelle del ficaiolo fig. 3, toltone il davanti del corpo, il quale non

è di un giallo chiaro, ma di un rosso aurino.

Vedesi di già, che in alcune specie del genere di questi uccelli sonovi degl'individui, che variano sensibilmente ne' colori.

Lo stesso succede di tre altri uccelli indicati nella tavola colorita num. 584. Noi presumiamo, che tutti e tre non formino altresì che una sola e medesima specie, nella quale sembraci, che il primo sia il maschio, e gli altri due una varietà di sesso, e di età, e soprattutto il terzo deesi credere la femmina; tutti tre hanno il capo, ed il dorso bruno, il ventre bigio con una tinta più o meno leggiera, e più o meno estesa di biondo; il becco è bruno, ed i piedi sono gialli.

Ora noi faremo l'enumerazione delle specie di quelli che trovansi nell'America. Sono generalmente più grandi di quelli dell'antico continente: non havvi che la prima specie di questi, che sia della stessa statura; noi abbiamo qui sopra enunciati i caratteri che li distinguono; ora possiamo aggiungere alcuni piccoli fatti relativi alle loro abitudini naturali. Questi ficiuoli d'America che sono vaganti, nell'estate passano nella Carolina, e sino al Canada, e ritornano in seguito ne' climi più caldi per nidificarvi ed allevarvi i loro pulcini: abitano essi i luoghi scoperti, e le terre coltivate; si posano so-

pra arboscelli, vivono d'insetti, e di frutti maturi e teneri, cioè, di ademo, di peri d'India, e di fichi, i quali non sono naturali in cotesta provincia, ma vi sono trasportati dall'Europa; entrano essi persino ne'giardini per pascersene, e da ciò forse n'è derivato il loro nome; prendendo però il tutto in complesso, mangiano essi più insetti che frutti, sui quali non posson beccare, se non sono ben maturi.

IL FICAILO MACCHIATO.

Prima specie.

Vedesi quest'uccello nel Canadà durante l'estate, non vi soggiorna però che poco tempo, nè vi nidifica, ed abita ordinariamente le terre della Guiana, e delle contrade dell'America meridionale. Il suo canto è piacevole, e molto consimile a quello del fanello.

Ha il capo, e tutto il di sotto del corpo di un bel giallo con alcune macchie rossigne sulla parte inferiore del collo, sul petto, e ne' fianchi; il dorso, e le tetrici superiori dell'ale sono di un verde d'ulivo, le penne dell'ale sono brune, ed orlate esteriormente di un verde medesimo; le penne

della coda sono brune, ed orlate di giallo; il becco, i piedi, e le unghie sono nericie.

Una varietà di questa specie, o forse la femmina di quest'uccello, è quella, che vien rappresentata nella medesima tavola num. 58 fig. 1, poichè è diversa dall'altra, solamente per non avere le macchie rossiccie sul petto, e la sommità del capo è come il corpo di un verde d'ulivo; ma queste piccole diversità non ci sembrano sufficienti per farne una specie particolare.

IL FICAILOLO COL CAPO ROSSO.

Seconda specie.

Ha quest'uccello la sommità del capo di un bel rosso; tutto il dorso di un verde d'ulivo; il di sotto del corpo di un bel giallo, con alcune macchie rosse sul petto, e sul ventre; le ale, la coda sono brune; il becco è nero, ed i piedi rossicci. La differenza, che passa tra il maschio e la femmina è dei colori, che in questa sono men vivi. Egli è un uccello solitario, ed errante; giunge nella Pensilvania nel mese di Marzo, ma colà non nidifica; frequenta le boschaglie, e rare volte va a posarsi sopra le piante d'alto fusto, si pasce d'insetti, che ritrova su gli arboscelli.

IL FICAILO COLLA GOLA BIANCA.

Terza specie.

Questo uccello si ritrova a S. Domingo; il maschio ha il capo, tutto il dorso, e le piccole tettrici superiori dell'ale d'un verde d'ulivo; le tempie, e la gola biancastre; la parte inferiore del collo, ed il petto giallastro con alcune piccole macchie rosse; il resto al di sotto del corpo è giallo; le grandi tettrici superiori dell'ale, le penne delle medesime, e quelle della coda sono brune, ed orlate di giallo olivastro; il becco, i piedi, e le unghie sono d'un bigio bruno.

La differenza, che havvi dal maschio alla femmina è, che in questa il verde della parte superiore del collo è misto di cinerino.

IL FICAILO COLLA GOLA GIALLA.

Quarta specie.

Ritrovasi quest'uccello nella Luigiana, ed a S. Domingo; il maschio ha il capo, e tutta la parte superiore del corpo di un bel verde d'ulivo misto ad una leggiera tinta di

giallastro nel dorso; le tempie sono di un cenerino chiaro; la gola, la parte inferiore del collo, ed il petto sono di un bel giallo con alcune macchie rossigne sul petto; il restante al di sotto del corpo è bianco giallastro; le tetrici superiori dell'ale sono turchiniccie terminanti in bianco, il che forma sopra ciascun'ala due striscie trasversali bianche; le penne dell'ale sono brune nericie, ed orlate esteriormente di cenerino azzurro, e di bianco nell'estremità interiori; le tre prime penne d'ambe le parti hanno di più una macchia bianca sull'estremità inferiore; la mandibula superiore del becco è bruna, l'inferiore è bigia; i piedi, e le unghie sono cenerine.

È diversa la femmina dal maschio, perchè quella non ha le macchie rosse sul petto.

IL FICAILO VERDE E BIANCO.

Quinta specie.

Ritrovasi questa specie ancora a San Domingo; il maschio ha il capo, ed il di sotto del collo d'un cenerino giallastro; le piccole tetrici superiori dell'ale, e tutto il di sopra del corpo di un verde d'ulivo; gola, e tutto il di sotto del corpo di un

bianco giallastro; le grandi tettrici superiori dell'ale, e le penne di quelle sono brune, ad orlate di verde giallastro; le penne della coda sono di un verde d'ulivo molto oscuro; le laterali hanno nell'estremità loro inferiore una macchia gialla, che si estende tanto più, quanto le penne sono più esterne; il becco, i piedi, e le unghie sono di un bigio bruno.

La femmina è diversa dal maschio, perchè in lei la tinta de'colori è più debole.

IL FICAILOLO COLLA GOLA AURINA.

Sesta specie.

Il Sig. Brisson ha descritto quest'uccello sotto il nome di ficaiolo del Canada; ma è probabile, ch'egli non sia che di passaggio in quel clima, come tutti gli altri ficaioli. Questi ha il capo, il di sopra del collo, il dorso, e le piccole tettrici superiori dell'ale d'un verde d'ulivo; il groppone, e le grandi tettrici superiori dell'ale sono cenerine; la gola, la parte inferiore del collo, ed il petto sono di color d'oro; il ventre di un giallo pallido, il basso ventre, e le gambe biancastre; le penne dell'ale sono brune, ed orlate esteriormente di cenerino; le due penne di mezzo della coda sono ce-

nerine, tutte le altre sono bianche interiormente, e nericie esteriormente, o nell'estremità.

I colori men vivi nella femmina, la rendono diversa dal maschio.

IL FICAILO COL CAPO CENERINO.

Settima specie.

Quest' uccello fu spedito dalla Pensilvania in Inghilterra, e da Edwards fu descritto sotto il nome di *occhio di bue col groppone giallo*. Mal a proposito ha egli denominato *occhio di bue* i ficaioli da lui descritti e disegnati; questi ha la sommità del capo, e le tempie cenerine, il di sopra del collo, ed il dorso verde d'ulivo macchiato di nero; la gola, il petto, ed il groppone di un bel giallo con macchie nere sul petto; le tetrici superiori dell'ale sono di un cenerino carico terminanti in bianco, il che forma sopra ciascun'ala due fascie trasversali bianche; le penne dell'ale sono di un cenerino orlate di bianco; le due penne di mezzo della coda sono nere, le altre nericie, con una gran macchia bianca nell'estremità interiore; il becco, i piedi, e le unghie sono brune.

IL FICAILO BRUNO.

Ottava specie.

Hans Sloane, il primo che abbia indicato questo uccello, dice trovarsi alla Giamaica ne' terreni coltivati, e da lui chiamato *uccello mangiator di vermi*. Ha il capo, la gola, tutto il dorso, le ale, e la coda di un bruno-chiaro; il di sotto del corpo variato de' medesimi colori, e consimili alle piume dell' allodole: eccovi tutte le notizie, che furono date da quest' autore.

IL FICAILO COLLE GUANCE NERE.

Nona specie.

Deesi ad Edwards la cognizione di questo uccello, che dice ritrovarsi nella Pensilvania, dove suole frequentare i piccoli boschi bagnati da' ruscelli, lungo i quali vedesi comunemente; passa soltanto l'estate in quel clima, e nell'inverno lo abbandona, dal che si comprende, che questo ficaio non è, come gli altri, di cui abbiamo parlato, che un uccello di passaggio in quelle provincie dell' America settentrionale.

Ha la sommità del capo bruna rossic-
BUFFON TOM. XII. 33

cia, e le tempie di un bel nero, il di sopra del collo, il dorso, il groppone, e le ale di un verde d'ulivo carico; la gola, ed il petto di un bel giallo; il restante al di sotto del corpo di un giallo pallido; il becco, ed i piedi sono bruni.

IL FICAILO MACCHIATO DI GIALLO.

Decima specie.

Allo stesso Sig. Edwards siamo debitori della cognizione di questo uccello; il maschio e la femmina da lui descritti furono ambidue presi in mare sopra un vascello, che era a otto in dieci leghe lontano dalle coste di S. Domingo; era nel mese di Novembre, e sopra questo vascello medesimo furono trasportati in Inghilterra. L'autore osserva, e con ragione, che questi sono uccelli di passaggio, e che allora appunto faceano il traverso dall'America settentrionale all'isola di S. Domingo.

Questo ficaiolo ha la testa, e tutto il di sopra del corpo verde d'ulivo; una fascia gialla al di sopra degli occhi; la gola, la parte inferiore del collo, il petto, e le tetrici inferiori dell'ale d'un bel giallo con alcune macchiette nere; il ventre, e le gambe di un giallo pallido, senza macchie; le ale

e la coda di un verde d'ulivo oscuro; vedesi una lunga macchia bianca sopra le tetrici superiori dell'ale, e le penne laterali della coda sono bianche sino alla metà della loro lunghezza.

La differenza, che passa tra il maschio e la femmina è, che questa ha il petto biancastro con alcune macchie brune, e che il verde d'ulivo del dorso è meno lucente.

IL FICAILO BRUNO E GIALLO:

Undecima specie.

Vedesi quest'uccello alla Giamaica: Sloane e Browne ambedue ne fecero la descrizione, e da Edwards ci fu data la figura colorita sotto il nome di *reattino giallo*, il che è uno sbaglio. Catesby, e Klein ne fecero un altro, prendendo questo uccello per una cinciallegra. Cova i suoi pulcini nella Carolina; ma colà non dimora nell'inverno; ha la testa, tutto il dorso, le ale, e la coda di un bruno verdastro; due piccole fascie brune ha sulle tempie; tutto il di sotto del corpo è di un bel giallo; le tetrici superiori dell'ale sono terminate con un verde d'ulivo chiaro, il che forma sopra ciascun'ala due fascie oblique; le penne delle ale sono orlate esteriormente di giallo; il becco ed i piedi sono neri.

IL FICAILOLO DEGLI ABETI.

Duodecima specie.

È quello che da Edwards fu chiamato *picchio piccolo dell' abete*; ma non è di quella specie, quantunque abbia il costume di salire ed arrampicarsi sugli abeti nella Carolina, e nella Pensilvania. Il becco del picchio è come vien descritto, curvo a guisa d'una falciuola, e questo uccello lo ha dritto, e rassomiglia in tutto il restante così perfettamente ai ficaioli che non deesi separare da questa specie. Catesby pure si è ingannato nel porlo fra il numero delle cinciallegre, verosimilmente perchè esso pure si arrampica sopra gli alberi; ma le cinciallegre hanno il becco più corto, e meno acuto de' ficaioli, ed hanno le narici coperte di piume. Il Sig. Brisson si è pure ingannato prendendo per una cinciallegra il *picchio degli abeti* di Catesby, ch'è il nostro ficaiolo; ed è caduto in un piccol errore separando il picchio d'Edwards da quello di Catesby.

Questo uccello ha la testa, la gola, e tutto il di sotto del corpo di un bellissimo giallo; una piccola fascia nera sulle tempie; la parte superiore del collo, e tutto il dorso

di un verde giallo, ossia color d'ulivo brillante, e più vivo ancora sul groppone; le ale, e la coda sono di grigio-ferro turchinicie; le tetrici superiori terminano in bianco, il che forma sopra ciascun' ala due fasce trasversali bianche; il becco è nero, ed i piedi sono bruni giallastri.

La femmina è intieramente bruna.

Questo ficaiolo passa tutto l'inverno nella Carolina, dove Catesby dice, che si vede sopra gli alberi spogliati di foglie, cercare degl'insetti; nell'estate se ne veggono altresì nelle provincie più settentrionali. Il Sig. Bartram ha scritto al Sig. Edwards, che nel mese di Aprile giungono nella Pensilvania, e colà dimorano tutta l'estate; accorda egli per altro di non aver mai veduto il loro nido; si pascolano d'insetti, che ritrovano sopra le foglie, e sopra i germogli degli alberi.

IL FICAIOLO

COLLA CRAVATTA NERA.

Decimaterza specie.

Questo ficaiolo è stato spedito dalla Pensilvania al Sig. Edwards dal Sig. Bartram; egli è un uccello di passaggio in questo cli-

ma; giunge colà nel mese di Aprile per inoltrarsi più al Nord, e ripassa nel mese di Settembre per ritornarsene al Sud. Si pasce d'insetti come tutti gli altri uccelli di questa specie.

Ha la sommità del capo, tutto il di sopra del corpo, e le piccole tettrici superiori dell'ale di un verde d'ulivo; le tempie, e i lati del collo di un bel giallo; la gola e il di sotto del collo nero, formangli una specie di cravatta di questo colore; il petto è giallastro, il restante al di sotto del corpo è bianco con alcune macchie nericie sopra i fianchi; le grandi tettrici superiori dell'ale sono di un bruno carico, e terminando in bianco, formano sopra ciascun'ala due fascie trasversali bianche; le penne dell'ale, e della coda sono cenerine oscure; le tre penne esteriori da ciascuna banda della coda hanno delle macchie bianche nella parte interiore, il becco è nero, ed i piedi sono bruni.

IL FICAILOLO COL CAPO GIALLO.

Decimaquarta specie.

Il Sig. Brisson fu il primo, che fece la descrizione di questo uccello, e dice che ritrovasi nel Canada; sembra però, che sia soltanto di passaggio in quel clima settentrio-

nale, come alcune altre specie de' ficaioli; questi ha la sommità del capo gialla, una gran macchia nera sulle tempie al di sopra degli occhi, ed un' altra macchia biancastra al di sotto; il didietro del capo, il di sopra del collo, e tutto il dorso sono coperti di piume nere orlate di verde giallastro; la gola, e tutto il di sotto del corpo è biancastro; le tetrici superiori dell' ale sono nere, terminando in giallastro, il che forma sopra ciascuna d' esse due fascie trasversali giallastre; le penne dell' ale, e della coda sono nericie, ed orlate esteriormente di verde d'ulivo, e di biancastro; i lati interiori delle tre penne laterali da ciascuna banda della coda sono di un bianco giallastro dalla metà della loro lunghezza sino all'estremità; il becco, i piedi, e le unghie sono nericie.

IL FICAILOLO CENERINO

COLLA GOLA GIALLA.

Decimaquinta specie.

Noi dobbiamo al Dott. Sloane la cognizione di questo uccello, che trovasi alla Giamaica, ed a S. Domingo; egli ha la testa, tutto il di sopra del corpo, e le piccole tetrici superiori dell' ale di color cene-

rino; sulle tempie una fascia longitudinale gialla; al di sotto degli occhi una gran macchia nera; a' lati posteriori di ciascun occhio una macchia bianca; la gola, il di sotto del collo, il petto, ed il ventre sono gialli con alcune macchiette nere ai lati del petto; le grandi tetrici superiori dell'ale sono brune, orlate esteriormente di cenericcio, e terminando in bianco, formano così sopra ciascun'ala due fasce trasversali bianche; le penne dell'ale, e della coda sono cenerine brune, ed esteriormente orlate di bigio; le due penne posteriori da ciascuna banda della coda hanno una macchia bianca verso l'estremità nell'interno; il becco, i piedi, e le unghie sono brune.

IL FICAILO CENERINO

COL COLLARE.

Decimasesta specie.

Siamo debitori a Catesby della cognizione di questo uccello, da lui chiamato *cinciallegra fringuello*, ma che non è nè dell'uno, nè dell'altro di questi generi, appartenendo a quello de' ficaioli; trovasi nell'America settentrionale, nella Carolina, ed anco nel Canada.

Ha la testa, il di sopra del collo, il groppone, e le tetrici superiori delle ale di un color cenerino; il dorso verde d'ulivo; la gola, ed il petto gialli, con un mezzo collare cenerino sulla parte inferiore del collo; il restante al di sotto del corpo è bianco con alcune macchiette rosse sui fianchi; le grandi tetrici superiori dell'ale sono terminate di bianco, formando così sopra ciascuna d'esse due fascie trasversali bianche; le penne dell'ale, e della coda sono nericie; le due penne esteriori d'ambe le parti della coda hanno una macchia bianca nell'estremità internamente; la mandibula superiore del becco è bruna; la mandibula inferiore, ed i piedi sono giallastri.

Questi uccelli si arrampicano sopra i tronchi de'grand'alberi, e si cibano d'insetti, ehe estraggono dalle fessure della scorza; dimorano tutto l'inverno nella Carolina.

IL FICAILOLO COLLA CINTOLA.

Decimasettima specie.

Il Sig. Brisson ha descritto questo uccello, sotto il nome di *ficaio*lo cenerino del Canada; ha una macchia gialla sulla sommità del capo, e lateralmente una fascia bianca; il restante del capo, il dorso, le tetrici

superiori dell'ale sono cenerine oscure, e quasi nere; il carattere suo però più apparente è una cintola gialla, che porta fra il petto ed il ventre, essendo amendue di un bianco variato con alcune macchiette brune; le grandi tettrici superiori dell'ale terminano in bianco, e formano così sopra ciascuna d'esse due fascie trasversali bianche; le tettrici superiori della coda sono gialle; le penne dell'ale, e della coda sono brune; le due penne esteriori da ciascuna banda della coda hanno una macchia bianca verso l'estremità nella parte interna; il becco è nero; i piedi, e le unghie sono brune.

La diversità che passa fra il maschio e la femmina si è, che questa è bruna sul dorso, e le tettrici superiori della coda non sono gialle.

IL FICAILO AZZURRO.

Decimottava specie.

Quest'uccello è *l'occhio di bue azzurro* d'Edwards; fu preso sul mare otto in dieci leghe lontano dalle coste del Sud di S. Domingo; ma sembra dalla testimonianza di questo Autore medesimo, ch'egli abbia ricevuto dalla Pensilvania un uccello di questa specie; giungono colà nel mese di Aprile per

passarvi l'estate, e perciò deesi credere uccello di passaggio nell'America settentrionale, siccome quasi tutti gli altri ficaioi, dei quali il paese natalizio è l'America meridionale. Questi ha il capo, tutto il dorso, e le tetrici superiori dell'ale di un azzurro color di lavagna; la gola, le tempie, e lateralmente il collo sono di un bel nero; il restante del corpo al di sotto è biancastro; le penne dell'ale, e della coda nericie con una macchia bianca sopra le penne più grandi delle ale; il becco, ed i piedi sono neri; nella tavola colorita sono gialli: questa è forse una varietà, o un cangiamento di colore seguito accidentalmente in quest'individuo, per non esser forse stato disegnato vivo, e le sue piccole scaglie de' piedi erano state tolte, e scancellate.

IL FICAILOLO VARIATO.

Decimanona specie.

Il Sig. Sloane ha ritrovato questo uccello alla Giamaica, ed il Sig. Edwards l'ha ricevuto dalla Pensilvania, dove giunge nel mese di Aprile; si pasce d'insetti, e passa l'estate, per ritornarsene all'approssimarsi dell'inverno ne' paesi meridionali del continente d'America. Ha la sommità del

capo bianco; le tempie nere con due piccole fascie bianche; il dorso, ed il groppone bianco variato di molte macchie nere; la gola parimenti nera; il petto, ed il ventre bianco con alcune macchie nere sul petto, e ne' fianchi; le grandi tettrici superiori delle ale sono nere terminanti in bianco, forman così sopra ciascun'ala due fascie trasversali bianche; le penne delle ale sono bigie, ed orlate di bianco nella parte interna; le penne della coda sono nere, ed orlate di grigio di ferro; le laterali hanno delle macchie bianche nella parte inferiore; il becco, ed i piedi sono neri.

IL FICAILO COL CAPO ROSSO.

Vigesima specie.

Questo uccello fu inviato dalla Martinica al Sig. Aubry Parroco di S. Luigi; ha il capo rosso, la parte superiore del collo, e tutto il dorso di un verde d'ulivo; la gola, ed il petto giallo variato con macchie longitudinali rosse; il restante al di sotto del corpo di un giallo chiaro, e senza macchie; le tettrici superiori dell'ale, e le penne dell'ale, e della coda sono brune, ed orlate di verde d'ulivo; le due penne esteriori di ciascun lato della coda hanno interiormente del

giallo chiaro; il becco è bruno, ed i piedi sono bigi.

Sembraci, che l'uccello indicato dal P. Feuillée, sotto la denominazione di *chloris erithachorides* sia lo stesso, che questo: esso ha secondo questo Autore il becco nero, ed affilato con qualche piccol segno azzurro al principio della mandibula inferiore; il suo occhio è nero lucente, e la corona all'intorno è del colore di foglia secca, ossia rosso gialla; tutta la fronte è gialla moscata a guisa de' nostri tordi d'Europa con alcune macchiette dello stesso colore della corona; tutto il suo dorso è verdastro, ma le sue ale sono nere come pure il suo mantello; le piume che lo compongono hanno un orlo verde; le gambe, e i piedi al di sopra sono bigi, ma al di sotto sono totalmente d'un bianco misto con un poco di giallo, e le sue dita sono armate di piccole unghie nere, e molto aguzze.

Questo uccello svolazza continuamente, e soltanto riposa quando mangia; il suo canto è assai tenue, ma melodioso. »

IL FICAILOLO COL PETTO ROSSO.

Vigesimaprima specie.

Edwards ha descritto il maschio e la femmina di questa specie, che dice aver ri-

BUFFON Tom. XII.

34

cevuti dalla Pensilvania , dove non fanno che passare nel principio della primavera per andarsene ad un soggiorno più al Nord durante l'estate ; vivono di insetti , e di ragni.

Questo uccello ha la sommità del capo gialla , un poco di bianco gli copre le tempie , ed ha una fascietta nera al di sotto degli occhi ; il di sopra del collo , e le tetrici superiori dell'ale sono nericie ; le piume del dorso , e le penne dell'ale sono nere , ed orlate di verde d'ulivo ; il petto nella parte superiore , ed i fianchi sono rossi oscuri ; la gola , ed il ventre sono biancastri ; le grandi tetrici superiori dell'ale terminano in bianco , il che forma sopra ciascuna d'esse due fascie trasversali bianche ; il becco , ed i piedi sono neri.

La differenza , che havvi fra il maschio e la femmina si è , che questa non ha punto di nero nel di dietro del capo , nè di rosso nel petto.

IL FICAILO GRIGIO DI FERRO.

Vigesimaseconda specie.

Allo stesso Sig. Edwards siamo noi debitori della cognizione di questo uccello ; egli ci ha date le figure del maschio , della femmina , e del nido ; trovasi in Pensilvania ,

dove giunge nel mese di Marzo per passarvi l'estate, ritornandosene poscia ne' paesi più meridionali.

Questo ficaio ha il capo, e tutto il dorso di grigio ferro; ha una fascia nera sulle tempie al di sopra degli occhi; tutto il corpo al di sotto è bianco; le ale sono brune; le due penne esteriori da ciascuna banda della coda sono bianche; la terza d' ambe le parti ha una macchia bianca verso la sua estremità; ella è nel restante della sua lunghezza, siccome le altre penne della coda dello stesso colore del dorso; il becco, ed i piedi sono neri.

Non avendo la femmina sulle tempie le fascie nere, unicamente è perciò diversa dal maschio.

Cominciano questi uccelli nell' Aprile a formare il loro nido colla borra, che involge i germogli delle piante, e colla lanugine degli alberi; al di fuori il nido è composto di musco piatto e bigio (*lichen*), che raccolgono sugli scogli; fra il suolo interiore della borra, ed il suolo esteriore del musco, trovasi uno strato intermedio di crine di cavallo; la forma di questo nido è presso a poco quella di un cilindro corto chiuso al di sotto, entrandovi l' ultimo superiormente.

IL FICAILOLO COLL' ALE DORATE.

Vigesimaterza specie.

Ecco un altro ficaiolo di passaggio nella Pensilvania descritto da Edwards. Pochi giorni egli dimora in quelle contrade, dove giunge nel mese d'Aprile; s'inoltra più al Nord, e ritorna a passar l'inverno ne' climi meridionali.

Un bel giallo gli copre il capo, ed una gran macchia di questo color d'oro si estende sulle tetrici superiori dell'ale; le tempie sono bianche con una larga fascia nera all'intorno degli occhi; tutto il dorso, le ale e la coda sono di un cenerino-oscuro; la gola, e la parte inferiore del collo è nera; il restante al di sotto del corpo è bianco; il becco, ed i piedi sono neri.

IL FICAILOLO CORONATO D' ORO.

Vigesimaquarta specie.

Noi adottiamo questa denominazione, *coronato d'oro*, che fu già data da Edwards a questo uccello nella descrizione, ch'egli ha fatta del maschio, e della femmina. Sono uccelli di passaggio nella Pensilvania, dove

giungono nella primavera per soggiornarvi qualche giorno, e di là passare più avanti al Nord, dove dimorano tutta l'estate, e prima dell'inverno se ne ritornano per passare ne' paesi caldi.

Ha questo ficaioło sopra la sommità del capo una macchia rotonda d'un bel colore d'oro, le tempie, le ale, e la coda sono nere; la parte superiore del collo, il dorso, ed il petto sono di un azzurro di lavagna macchiato di nero; il groppone, ed i fianchi sono gialli con alcune macchie nere; tutto il di sotto del corpo è biancastro; le grandi tettrici superiori delle ale terminano in bianco, il che forma sopra ciascuna d'esse due fascie trasversali bianche; il becco ed i piedi sono nericci.

La diversità, che passa tra il maschio, e la femmina si è, che questa è bruna sul dorso, nè ha alcun segno nero sulle tempie, nè sul petto.

IL FICAILOLO DORATO.

Vigesimaquinta specie.

Questa specie è nuova, e ritrovasi nella Guiana, e di là ci fu spedita per il Gabinetto. L'uccello ha la sommità del capo, le tempie, la gola, li fianchi, il disotto del

collo di un bel color d'oro con due piccole fascie brune sulle tempie; tutto il dorso, e le penne dell'ale sono brune rossiccie, le tetrici superiori dell'ale sono variate di nero, e di bianco; il petto è giallastro, come anche il ventre; le penne della coda sono nere, ed orlate di giallo; il becco è nero, ed i piedi sono gialli.

IL FICAILOLO COL CIUFFO.

Vigesimasexta specie.

Questa specie ritrovasi alla Guiana, nè da alcun Naturalista fu indicata; pare ch'ella sia sedentaria in quelle contrade, veggendosi colà quest'uccello in tutte le stagioni; abita ne' luoghi scoperti, si pasce d'insetti, ed ha gli stessi costumi naturali degli altri ficaioli. Il di sotto del corpo in questa specie è di un bigio misto di biancastro ed il dorso bruno adombrato di verde; distinguesi dagli altri ficaioli per il ciuffo composto di piccole piume rotonde, alquanto rialzate, orlate di bianco sopra un fondo bruno nericcio, ed arricciate sino sopra l'occhio, e la radice del becco: ha quattro pollici di lunghezza, compresa la coda; il suo becco, ed i suoi piedi sono bruni giallastri.

IL FICAIOLO NERO.

Vigesimasettima specie.

Un'altra specie, che egualmente vedesi a Caienna, ma assai più rara, è il ficaioolo nero, così disegnato, perchè il capo e la gola sono involti di un nero, che stendesi sul collo, sulle ale, e sul dorso sino all'origine della coda; questo nero medesimo ricompare in larga fascia sulla punta delle penne, le quali sono rosse-baie nella prima loro metà, un tratto assai corto di questo stesso colore è misto sulle sei, o sette prime penne dell'ala verso la loro origine, e lateralmente sul collo, e sul petto; il davanti del corpo è bigio biancastro; il becco, ed i piedi sono bruni giallastri. Del resto questo ficaioolo è uno de' più grandi, avendo quasi cinque pollici di lunghezza.

IL FICAIOLO OLIVASTRO

Vigesimaottava specie.

Ecco un altro ficaioolo, che ritrovasi a Caienna assai comunemente, e vive colà sedentario; noi l'abbiamo denominato *ficaioolo olivastro*, perchè tutto il dorso, e il capo

è di un verde d'ulivo sopra un fondo bruno; questo medesimo color d'ulivo adombrasi ancora nel bruno nericcio delle penne dell'ale, e della coda; la gola, ed il petto sino al ventre è giallo chiaro; egli è altresì uno de' più grandi ficaioi, avendo quasi cinque pollici di lunghezza.

IL FICAILO PROTONOTARIO.

Vigesimanona specie.

Questo ficaio della Luigiana chiamasi *protonotario*, e noi abbiamo conservato questo nome per distinguerlo dagli altri; ha il capo, la gola, il collo, il petto, ed il ventre di un bel giallo di giunchiglia; il dorso olivastro; il groppone cenericcio, le tetrici inferiori della coda bianche; le penne dell'ale, e della coda nericcie, e cenerine; il becco, ed i piedi neri.

Indipendentemente da queste ventinove specie di ficaioi, che sono tutti del nuovo continente, sembra, che sianvene ancora cinque specie, ossia varietà nella sola provincia della Luigiana, e veder se ne possono gl'individui nel gabinetto del Sig. Mauduit, che furongli recati dal Sig. le Beau Medico del Re nella Luigiana.

IL FICAILOLO COL MEZZO COLLARE.

Trigesima specie.

Questo uccelletto è di un cenerino chiarissimo sotto la gola, e tutto al di sotto del corpo con un mezzo collare giallastro sulla parte inferiore del collo; la sommità del capo è olivastro, che tira sul giallo, ed ha dietro gli occhi una fascia cenerina; le tetrici superiori delle ali sono brune, orlate di giallo; le penne maggiori dell'ale sono brune orlate di biancastro, e quelle di mezzo sono egualmente brune, ma orlate di olivastro, e terminano in bianco; il ventre ha una tinta di giallastro; le penne della coda sono cenerine, le due di mezzo senza alcun bianco; le quattro laterali di ambe le parti sono orlate di bianco internamente; tutte dieci sono aguzze nell'estremità loro; il becco è nericcio al di sopra, e biancastro al di sotto; l'uccello ha quattro pollici e mezzo di lunghezza, la coda vent'una linee, oltrepassando l'ale piegate circa dieci linee; i piedi sono nericii.

IL FICAILOLO COLLA GOLA GIALLA.

Trigesimaprima specie.

Questa trigesimaprima specie è un ficaio-
lo, la di cui gola, collo, e l'alto del petto

è giallo; il petto però più oscuro, ed il restante al di sotto del corpo è rossiccio, che tira sul giallo nelle tettrici inferiori della coda; il capo ed il dorso è olivastro bruno; le piccole tettrici inferiori dell'ale sono gialle variate di bruno, il che forma un orlo giallo assai apparente; le penne dell'ale sono brune, quelle di mezzo sono orlate d'olivastro, e le maggiori di bigio chiaro, che di mano in mano rischiarandosi, fa parer bianca la prima penna; quelle della coda sono brune orlate di olivastro; il becco è bruno al di sopra, e di un bruno più chiaro al di sotto; i piedi sono bruni giallastri.

IL FICAIOLO BRUNO-D'ULIVO.

Trigesimasecunda specie.

Questo ficaio ha il di sopra del capo, del collo, e del corpo bruno, che tira sull'olivastro: le tettrici superiori della coda sono di color d'ulivo; la gola, il davanti del collo, il petto, ed i fianchi sono biancastri variati con alcune striscie bigie; il ventre è bianco giallastro; le tettrici inferiori della coda sono totalmente gialle, le tettrici superiori dell'ale, e le penne loro di mezzo sono brune, orlate di un bruno più chiaro, e quasi bianco; le penne maggiori dell'ale sono brune orlate di

bigio chiaro; le penne della coda sono parimente brune orlate di bigio-chiaro con una tinta di giallo sopra quelle di mezzo; le due laterali d' ambe le parti hanno una macchia bianca nell'estremità loro interna, e la prima lateralmente è orlata di bianco: il becco è superiormente bruno, e di bruno più chiaro la parte inferiore; i piedi sono bruni.

IL FICAILO GRASSOTTO.

Trigesimaterza specie.

Ha questo uccello la sommità del capo, ed il dorso bigio-oscuro verdastro, o sia di un verde d'ulivo carico con una macchia gialla sul capo, ed alcune striscie nere sul corpo; il groppone è giallo, la gola, ed il di sotto del collo è rossiccio, attraverso del quale traspare un cenerino oscuro consimile al fondo delle piume; nel restante al disotto del corpo biancastro; le penne maggiori dell'ale sono brune, orlate esteriormente di bigio, ed interiormente di biancastro; le penne di mezzo sono nere orlate esteriormente, e terminanti in bigio; le penne della coda sono nere orlate di bigio; le quattro laterali hanno una macchia bianca verso l'estremità nella parte interna; il becco, ed i piedi sono neri.

IL FICAILO CENERINO

COLLA GOLA CENERINA.

Trigesimaquarta specie.

Questo ficaiolo ha il capo, ed il dorso cenerino; la gola, e tutto il di sotto del corpo cenerino più chiaro; le penne dell'ale sono cenerine orlate di biancastro; le penne della coda sono nere, la prima d'ambe le parti è quasi affatto bianca, la seconda bianca sino alla metà verso l'estremità; la terza termina solo in bianco; il becco è nero al di sopra, e bigio al disotto.

Questi ficaioli chiamansi nella Luigiana grassotti, perchè di fatti sono assai grassi; si posano ordinariamente sui *tulipier*, e specialmente sopra la *magnolia*, che è una specie di *tulipier* sempre verde.

IL GRAN FICAILO

DELLA GIAMMAICA.

Trigesimaquinta specie.

Il Sig. Edwards fu il primo, che ha descritto questo uccello sotto il nome di *rusi-*

gnolo d'America; egli non è però un rusignolo, ed ha tutti i caratteri de' ficaioli, fra i quali con ragione il Sig. Brisson ha voluto ascriverlo; la parte superiore del becco è nericia, l'inferiore è di color di carne; il dorso, il capo e le ale sono brune oscuramente tinte di verdastro; gli orli delle penne sono gialli verdastri più chiari; un color d'oro regna sul dorso dalla gola sino alla coda; le tetrici inferiori dell'ale, e tutte quelle della coda, siccome le barbe interiori delle sue penne sono dello stesso colore. Dall'angolo del becco passa per l'occhio una striscia nera, un'altra si estende al di sotto; fra queste due, ed al di sotto il color d'oro forma due fascie; i piedi, e i diti sono nerici; l'uccello è grande quasi come il pettirosso, ma non così grosso. Nota il Sig. Edwards, che ha molta relazione con quello che Sloane nella sua Storia Naturale della Giamaica (t. II. p. 299) chiama *icterus minor, nidum suspendens*.

I S E M I - F I N I.

Basta paragonare gli uccelli de'due continenti per accorgersi, che le specie, le quali hanno il becco forte, e pasconsi di grani, sono altrettanto numerose nell'antico, quanto sono rare nel nuovo, ed all'opposto le specie,

le quali hanno il becco debole, e vivono di insetti sono assai più numerose nel nuovo continente, che nell'antico, e ciò deesi senza dubbio attribuire all'influenza, che l'uomo ha sopra la Natura; imperciocchè l'uomo si è quegli, che ha propagate le biade, e gli altri grani, che formano il di lui cibo; e questi grani medesimi sono quelli, che hanno visibilmente moltiplicate le specie degli uccelli granivori, essendo queste soltanto numerose ne' paesi coltivati; siccome ne' vasti deserti dell'America, in quelle grandi foreste, ed immense pianure incolte, in cui la rozza Natura, appunto perchè ella è indipendente dall'uomo, nulla produce, che rassomigli ai nostri grani, ma soltanto de' frutti, delle piccole semente, ed una prodigiosa quantità d'insetti, le specie degli uccelli divoratori d'insetti, e di becco debole si sono moltiplicate a motivo dell'abbondanza del cibo ad essi convenevole; ma nel passaggio dagli uccelli di becco forte agli uccelli di becco debole, la Natura, come in tutte l'altre sue opere, procede con gradazioni insensibili; ella tende ad appressare gli estremi col mirabile artificio delle sue mescolanze, e delle sue seminte, che sconcertano così sovente le divisioni decise dai nostri metodi. La classe dei *semi-fini* è una di queste mescolanze; ella è la classe di mezzo fra gli uccelli di becco

forte, e quelli di becco fino; esiste questa classe da un tempo immemorabile nella Natura, quantunque non sia peranco stata ammessa da alcun Metodista; ella comprende fra gli uccelli del nuovo mondo quelli, che hanno il becco più forte che i *pitpit*, ma meno delle tangare; e fra gli uccelli dell'antico continente quelli, che hanno il becco più forte delle capinere, e meno dei fanelli; potrebbero dunque riferire a questi non solo le calandre, ed alcune allodole; ma parecchie specie eziandio, le quali non furon poste in altra classe, se non per l'inesistenza di questa; finalmente le cinciallegre formeranno la gradazione fra questi semi-fini, e i becchi deboli; imperciocchè quantunque esse abbiano il becco fino, e per conseguenza apparentemente debole; giudicherassi nondimeno, ch'esse l'hanno abbastanza grosso, se paragonasi alla piccolissima loro lunghezza; e di fatti l'hanno forte a sufficienza per spezzare le noci, e bucare il cranio d'un uccello ancor più grosso di loro, come vedrassi in seguito nella storia loro.

IL SEMI-FINO

MANGIATOR DI VERMI.

Quest' uccello è tutto diverso da un altro mangiator di vermi, di cui parla il Sig.

Sloane, ed è non solamente di un altro clima, ma anche di una natura differente. Questi ha il becco assai aguzzo, di color bruno al di sopra, e chiaro al di sotto; ha il capo giallo-ranciato, e sulle tempie due striscie nere, l'una delle quali passa sopra l'occhio medesimo, l'altra al di sotto, e queste sono separate da una striscia gialla, al di là della quale vanno esse a riunirsi vicino all'occipite; la gola, ed il petto sono altresì di color giallo ranciato, ma che s'indebolisce nell'allontanarsi dalle parti anteriori, e non è che biancastro nelle tetrici inferiori della coda; il di sopra del collo, il dorso, le ale, e la coda sono di un verde olivastro carico; le tetrici inferiori delle ale sono bianche giallastre; i piedi color di carne.

Quest'uccello si ritrova nella Pensilvania, colà è conosciuto come uccello di passaggio, siccome tutte le specie di becco fino, ed alcune di becco forte; giugne in quella Provincia nel mese di Luglio, e s'incammina verso il Nord; ma non si vede ricomparire nell'autunno in Pensilvania non più che tutti gli altri uccelli, i quali nella primavera passano per quelle contrade. Bisogna, dice il Sig. Edwards, che ripassino verso il Sud per un'altra strada dietro i monti, e convien credere, che su quella strada ritrovino in abbondanza vermi ed insetti, che loro servono di nutrimento.

Il mangiator de' vermi è alquanto più grosso della capinera dalla testa nera.

IL SEMI-FINO NERO, ED AZZURRO.

Il Sig. Kœlreuter, che fu il primo a descrivere quest'uccello, dice esser una specie assai rara proveniente dall' Indie. Dice inoltre, ch'egli ha il becco più lungo, e più sottile de' fringuelli, e per conseguenza deesi ascrivere alla classe dei *semi-fini*.

Trattone il becco, che è bruno, ed i piedi, che sonò egualmente bruni di una tinta però meno oscura, quest' uccello non ha che del nero, e dell'azzurro sulle sue piume, il nero regna sulla gola, sulla base dell'ale, e nella parte anteriore del dorso, dove forma un mezzo circolo, la di cui convessità è rivolta verso la coda; havvi oltre di ciò una striscia nera, che va da ambidue le narici all' occhio dalla parte medesima; le penne dell'ale sono nericie orlate d'azzurro, e quest'orlo è più largo in quelle di mezzo; tutte le altre piume sono d'azzurro cangiante con alcuni sbattimenti di color di rame.

La grossezza di questo semi-fino è presso a poco eguale a quella del gran fanello; il suo becco ha cinque linee e mezzo di lunghezza, e la sua coda è composta di dodici penne eguali.

IL BIMBELÈ

OSSIA

IL FANELLO FALSO.

Son debitore della cognizione di quest' uccello di S. Domingo al Sig. Cavaliere Lefèvre Deshayes, il quale ha non solamente un gusto dichiarato, ma uno zelo vivissimo per la Storia Naturale, e che congiunto all'arte di osservare ha il talento di disegnare, ed anco dipingere gli oggetti. Il detto Sig. Deshayes mi ha spedito fra gli altri disegni coloriti, quello del *bimbelè*, così chiamato da'Negri a motivo di alcune relazioni, ch'egli ha con un uccello del lor paese, ma è però probabile, che questo nome sia meglio applicato all'uccello di cui qui si tratta, che quello di fanello falso; di fatti egli non rassomiglia al nostro fanello nè per il canto, nè per le piume, nè per la forma del becco; voglio per altro conservare sì l'uno che l'altro nome, essendo questi i soli sotto de'quali sia conosciuto ne' suoi paesi.

Il suo canto non è nè vario, nè bello, raggirandosi sopra quattro, o cinque note soltanto; ciò non ostante odesi con piacere, poichè i toni sono pieni, dolci, e delicati.

Vive quest' uccello di frutti e piccoli grani; va volentieri a posarsi sopra i palmisti, e forma il suo nido in una specie di arnia, che gli uccelli palmisti, ed altri formano sopra questi alberi nel luogo, d'onde sorte il picciuolo, che sostiene il grappo; la femmina fa soltanto due o tre uova, ed è forse una delle cagioni, per cui i bimbelè sono cotanto rari.

Le loro piume sono ancor meno brillanti del loro canto; hanno la gola, il davanti del collo, il petto, ed il ventre di un bianco sudicio tinto di giallo; le gambe, il basso ventre, e le tetrici inferiori della coda d'un giallo scolorito; i fianchi di bigio-oscuro: tutta la parte superiore, d'un bruno più oscuro sul capo, e più chiaro sul dorso; il groppone, e le tetrici superiori della coda sono d'un verde olivastro; le penne, e le tetrici superiori delle ale, e le penne della coda brune orlate esteriormente di un colore più chiaro; le due parti più esteriori delle penne della coda sono orlate interiormente da una larga fascia bianca più candida verso l'estremità loro; la superficie inferiore di tutte queste penne è bigia color di lavagna; l'iride è di un bruno chiaro.

Il bimbelè pesa poco meno di due dramme e mezzo.

Lunghezza totale cinque pollici: il becco

molto aguzzo sette linee; sopra le narici assai bislunghe una protuberanza; espansion delle ale sette pollici; diciotto penne in ciascuna ala; coda circa diciotto linee, composta di dodici penne presso a poco eguali, oltrepassa le ale circa d'un pollice.

I L B A N A N I S T A.

Fra i fringuelli abbiamo veduto un uccello della Giamaica chiamato *bonana*, che confonder non si dee con questo. Il bananista è alquanto più piccolo, le sue piume sono diverse, e quantunque vedasi spesso volte sopra l'albero stesso chiamato *bonana*, ossia *bananier*, ha però assai probabilmente de' costumi differenti; e ciò decider si potrebbe, se quelli del *bonana* del Sig. Sloane fossero così ben conosciuti, come quelli dell'uccello, di cui trattasi in quest' articolo, e di cui il Sig. Cavaliere Lefèvre Deshayes ne ha trasmessa la descrizione, la figura colorita, e tutto ciò, che noi diremo in appresso. Ritrovansi a S. Domingo, ed i Negri assicurano, ch'egli sospende il suo nido alle liane.

Vedesi sovente sopra l'albero de' *banani*, benchè il lor frutto non sia l'unico suo cibo, e parecchi altri uccelli pure si pascono come lui di quel frutto, di maniera che il nome di *bananista*, convien confessarlo,

non lo caratterizza sufficientemente; io però ho creduto dovergli conservare questo nome, sotto del quale è generalmente conosciuto a S. Domingo.

Il bananista ha il becco alquanto curvo, molto aguzzo, d'una mezzana grossezza, come sono i becchi dei semi-fini. Oltre i banani cibasi eziandio di melarance, di *cirovelles*, ed altri frutti; non abbiamo potuto assicurare, s'egli mangi altresì de'grani, o degli insetti; tutto ciò che si sa, è che non si ritrova alcun vestigio d'insetti, nè di grano nello stomaco dell'individuo, che si è aperto; suole egli stare nelle bananerie, e ne' terreni incolti, e ricoperti di boscaglie; vola balzando, e saltellando; il suo volo è rapido, ed accompagnato da un piccol mormorio; il suo canto è poco variato, ed è, per così dire, una continuazione di cadenze più o meno appoggiate ad un medesimo tono.

Quantunque il bananista voli assai, il Sig. Cavaliere Deshayes lo crede troppo delicato, e troppo debole per sostenere lunghi viaggi, e per sopportare la temperatura dei paesi settentrionali, concludendo con ciò ch'egli è un uccello nativo del nuovo continente: ha la parte superiore del corpo bigio-oscuro quasi nericcio, e quasi bruna si è la coda, e le tetrici delle ale; sono però le penne della coda meno oscure di quelle delle

ale, essendo quelle sull'estremità orlate di bianco; le ale sono pure segnate sul mezzo da una macchia bianca; ha una specie di sopraccigli bianchi; vedesi all'intorno dell'occhio una fascia nera, che parte dal becco, e giugne scolorita sino all'occipite; la gola è bigia cenerina; il petto, il ventre, ed il groppone giallicci; i fianchi, le coscie, e le tetrici inferiori della coda variate di giallo chiaro, e di bigio; alcune delle tetrici superiori sono bianche giugnendo sin sopra la coda; un bel giallo gli copre la parte anteriore delle spalle; il becco è nero ed i piedi grigi color di lavagna.

Lunghezza totale tre pollici, ed otto linee; becco quattro linee, le narici larghe a guisa d'una mezza luna rovesciata, e sormontata da una protuberanza della stessa forma, ma in senso contrario; la lingua aguzza; tarso sette linee; espansion d'ale sei pollici; le ale composte di diciassette penne; coda quattordici in quindici linee, oltrepassa le ale di sette in otto linee circa.

IL SEMI-FINO

DI CIUFFO, E GOLA BIANCA.

Tutto ciò che il Sig. Edwards dice di quest'uccello da lui disegnato, e per la pri-

ma volta conosciuto, si è ch' egli sia originario dell' America meridionale, e dell' isole adiacenti, cioè quella di Caienna. Il suo ciuffo è di piume bianche, lunghe, strette ed acute coricate sul capo in stato di riposo, e ch' esso rialza quando è commosso da qualche passione; ha la gola bianca orlata da una zona nera, che passa da un occhio all'altro; il di dietro del capo, il davanti del collo, il petto, il ventre, il groppone, le penne della coda, le tettrici loro tanto inferiori che superiori, e le tettrici inferiori delle ale sono di un colore di cedro più o meno rilucente; il di sopra del dorso, il basso del collo fin dove si unisce alle penne delle ali, e le loro tettrici superiori colle gambe sono cenericcie oscure tiranti più e meno all'azzurro; il becco nero, diritto, molto affilato, di mezzana grossezza; i piedi sono gialli di cedro.

Lunghezza totale cinque pollici, ed un quarto; becco otto in nove linee; tarso dieci linee; il dito esteriore aderente in quasi tutta la sua lunghezza al dito di mezzo, la coda composta di dodici penne oltrepassa le ali di otto in dieci linee.

L' ABITO LISCIO.

Lagnasi in certa maniera il Sig. Edwards, che le piume di quest' uccello sieno troppo

semplici, troppo monotone, e senz'alcun accidente, per cui si possa caratterizzare. Con questa medesima semplicità io qui lo caratterizzo. Egli ha una specie di cappuccio cenerino traente alquanto al verde, che gli copre il capo, ed il collo; tutto il disopra del corpo comprese le ali, e la coda, è bruno rossigno; al disotto le penne sono cenerine, il becco nero, ed i piedi bruni.

Quest'uccello è della grossezza della capinera delle siepi, ma non è della medesima specie, quantunque gliene sia stato dal Sig. Edwards dato il nome; imperciocchè confessa egli espressamente, che ha il becco più grosso, e più forte di quello della capinera; si vede quest'uccello alla Giamaica.

I P I T P I T.

La maggior parte de'ficaïoli sono viaggiatori; tutti i pitpit sono sedentari nei climi più caldi dell'America; dimorano ne'boschi, e vanno a posarsi sopra i grandi alberi, laddove i ficaïoli non sogliono frequentare le campagne aperte, e si posano soltanto sopra i cespugli, o sopra le piante di mezzana altezza. Hanno i pitpit altresì de'costumi più socievoli dei ficaïoli, vanno in gran truppe, e più famigliarmente si immischiano cogli uccelletti di specie straniera; sono eziandio più

gai, più vivi, e sempre saltellanti; ma indipendentemente da questa diversità ne' costumi naturali havvi altresì della differenza nella conformazione; li pitpit hanno il becco più grosso, e meno affilato de' ficaioli; ed è per questa ragione, che noi abbiamo posti gli uccelli di becco mezzofino fra questi, ed i ficaioli, da' quali sono anche diversi in questo, ch'essi hanno la coda tagliata quadra, e quelli l'hanno alquanto forcuto: questi due caratteri del becco, e della coda sono vistosi abbastanza, perchè debbansi separare questi uccelli in due generi.

Noi conosciamo cinque specie in quella dei pitpit, e tutte cinque ritrovansi nella Guiana, e nel Brasile, e sono presso a poco della medesima grandezza.

IL PITPIT VERDE.

Prima specie.

Sono i pitpit generalmente della grandezza presso a poco de' ficaioli, ma alquanto più grossi; hanno da quattro e mezzo a cinque pollici di lunghezza; questo, che noi chiamiamo *pitpit verde* non ha che il capo e le piccole tetrici superiori delle ale di un bell'azzurro, e la gola bigia turchinicia; in tutto il restante del corpo, nelle gran

di tetrici superiori delle ali è di un verde brillante; le penne delle ali sono brune, ed orlate esteriormente di verde; quelle della coda sono di un verde più oscuro, il becco è bruno, ed i piedi sono bigi; ritrovasi comunemente a Caienna.

IL PITPIT AZZURRO.

Seconda specie.

Il pitpit azzurro è tanto comune nella Guiana, quanto il pitpit verde; egli è presso a poco della medesima grossezza; non ostante forma una specie separata, nella quale vi sono altresì delle varietà. Ha la fronte, le tempie, la parte anteriore del dorso, le ale, e la coda di un bel nero; il restante delle piume è di un bell'azzurro; il becco è nericcio, ed i piedi sono bigi.

IL PITPIT VARIATO.

Terza specie.

Trovasi quest' uccello a Surinam, ed a Caienna; ha la fronte di color d'acqua marina; il di sopra del capo, del collo e del dorso d'un bel nero; il groppone verde dorato; la gola azzurra violacea; la parte in-

feriore del collo, ed il petto variato di violaceo, e di bruno; il restante al di sotto del corpo è rosso; le tetrici superiori della coda, e le piccole tetrici al di sopra delle ale sono turchinicie; le grandi tetrici, e le penne delle ale, e quelle della coda sono nere orlate d'azzurro; la mandibula superiore del becco è bruna, l'inferiore è bianchiccia, ed i piedi sono cenerini.

I L P I T P I T.

COL BERRETTINO AZZURRO.

Quarta specie.

Questa specie è nuova, e ritrovasi come le altre in Caienna: noi lo chiamiamo *pitpit col berrettino azzurro*, perchè ha una specie di berrettino, ossia cuffia di un bell'azzurro brillante, e carico, che comincia sulla fronte, passa sopra gli occhi, e si estende sino alla metà del dorso, e sul capo ha soltanto una macchia turchinicia longitudinale; è degno d'osservazione per una linea bianca, che comincia nel mezzo del petto, e viensi dilatando sino al di sotto della coda; nel resto al di sotto il corpo è azzurro; il becco, ed i piedi sono neri.

LE GUIRA - BERABA.

Quinta specie.

Sembrami quest'uccello dato dal Marcgravio essere della specie de'pitpit, quantunque la sua descrizione non sia sufficientemente compita per assicurarci, che egli non sia un ficaioli; è grande come il cardellino, e perciò eccede l'ordinaria statura de'ficaioli, ed anche un poco quella dei pitpit, i quali comunemente sono più grossi de'ficaioli; ha la sommità del capo, il collo, il dorso, le ali e la coda di un verde chiaro; la gola nera; il restante al di sotto del corpo, ed il groppone giallo dorato; alcune penne delle ale sono brune nell'estremità loro; il becco è diritto, aguzzo, e giallo con un poco di nero sulla mandibula superiore; i piedi sono bruni.

IL LUI', OSSIA IL CANTORE.

I nostri tre più piccoli uccelli d'Europa sono il reattino, lo scricciolo, ed il lui, quest'ultimo senza aver corpo più grosso degli altri due, avendolo solamente alquanto più lungo, ha le fattezze, la statura e la figura d'un piccolo ficaiolo, e sembra appartenere a questa specie, tanto numerosa, e molto me-



1 Il Lù-2 Il Troglodite o fior arancio



glio sarebbe dare a ciascun genere il nome suo proprio, quando è ben conosciuto, che non confonderlo con appellazioni generiche; potrebbesi chiamare il lui *piccolo ficaio* *d'Europa*; e sembrami strano, che niun Nomenclatore non se ne sia avveduto. Del resto il nome da' Francesi dato al lui di *povillot*, siccome quello di *poul* dato al reattino pare venire da *pullus pusillus* che denota egualmente un uccelletto piccolo.

Vive il lui di mosche e d'altri piccoli insetti, ha il becco debole, ed affilato d'un bruno lucente al di fuori, giallo al di dentro, e sulle estremità; non sono ricoperte le sue piume d'altri colori, che di due tinte deboli di bigio verdigno, e di bianco gialliccio; si estende la prima sul capo e sul dorso; una linea gialliccia presa dall'angolo del becco passa vicino all'occhio, e si estende sulle tempie; le penne delle ali di un bigio molto oscuro hanno, come quelle della coda, l'orlo loro esteriore di giallo verdigno; gialliccia è la gola, ed in ambi i lati del petto, e nella piegatura delle ale havvi una macchia dello stesso colore; il ventre, e lo stomaco hanno del bianco più o meno sbiadato di giallo debole, secondo che l'uccello è più o men vecchio, o secondo la differenza del sesso, poi chè tutti i colori sono più pallidi nella femina, che nel maschio: generalmente rasso

migliano le piume del lùl a quelle del reatino, il quale soltanto ha di più una macchia bianca sulle ale, ed un ciuffetto giallo.

Passa il lùl l'estate nei boschi; fa il suo nido ne' più folti cespugli, o dentro un cespo d'erbe ben fitte; con tanto studio lo costruisce, che giugne a nascondarlo; adopra del musco al di fuori; della lana, e del crine al di dentro, il tutto ben tessuto, e ben difeso; ha questo nido la forma di un globo, come quello dello scricciolo, del reatino, e della piccola cinciallegra di lunga coda; sembra, che questa struttura di nido sia stata suggerita dalla natura a queste quattro specie di augelletti, il calore de' quali non basterebbe, se non fosse mantenuto e ben concentrato, a compiere l'incubazione; e ciò prova eziandio, che in tutti gli animali è forse maggiore il genio per la propagazione della specie loro, che l'istinto per la propria loro conservazione. La femmina del lùl depone ordinariamente quattro, o cinque uova di un bianco scolorito, punteggiato di rossigno, e talvolta sei o sette; restano i pulcini nel nido fintanto che sieno capaci di volar comodamente.

Nell'autunno il lùl abbandona i boschi, e viene a cantare nei nostri giardini, e nelle nostre vigne; si esprime la sua voce in quella stagione con un *tuit, tuit*; e questo suono

quasi articolato è il nome che gli si appropria in alcune provincie, come nella Lorena, dove noi più non ritroviamo memorie del nome *chosti*, che si dava a quest'uccello a'tempi di Belon, e che secondo lui, significa *cantore*, altra denominazione di quest'uccello relativa alla diversità, ed alla continuazione del suo canto, il quale dura tutta la primavera, e tutta l'estate. Ha questo canto tre o quattro variazioni, per la più parte modulate; da principio è un piccol chiocciamento, indi una serie di suoni argentini disgiunti, consimili ad un reiterato tintinno di scudi, che cadono successivamente gli uni sopra gli altri, e questo si è probabilmente quel suono, che Willughby, e l'Albino paragonarono allo *stridore* delle cavallette; dopo questi due suoni di voce diversissimi l'uno dall'altro, l'uccello fa sentire un canto pieno e spiegato; è un canto dolcissimo piacevole e ben sostenuto, che dura tutta la primavera e tutta l'estate; ma cominciando dal mese d'Agosto a tutto l'autunno il piccolo fischiamiento di *tuit tuit* succede a cotesto canto, e quest'ultima variazione di voce siegue presso a poco egualmente nel codirosso, e nel rusignolo.

Il moto nel lui è ancora più continuo, ed incessante della voce; saltella con molta vivacità, e vola senza riposo di ramo in ra-

mo; parte da quello, in cui si ritrova per prendere una mosca; indi ritorna, e riparte frugando, e ricercando incessantemente sotto, e sopra le foglie gl'insetti, per il che furongli in alcune provincie di Francia posti i nomi di *fretillet*, *fénérotet*; ha altresì un piccolo movimento di coda d'alto in basso, ma lento, e misurato.

Giungono questi uccelli in Aprile, e sovente prima dello sviluppo delle foglie; viaggiando sono attruppati quindici a venti insieme; ma nel momento dell'arrivo loro si separano, e si accoppiano, e se talora sgraziatamente sopraggiungono delle brine ne' primi giorni del loro ritorno, restan presi dal freddo, e cadono morti sulle strade.

Questa quantunque piccola e debole specie non lascia d'esser sparsa assai in ogni dove; vedesi persino nella Svezia, dove Linneo dice, ch'abita fra i salci; è conosciuta in tutte le provincie di Francia, in Borgogna sotto il nome di *fénérotet*, nella Sciampagna sotto quello di *frétillet*, nella Provenza sotto quello di *fifi*; trovasene anche nella nostra Italia, ed i Greci pare, che conosciuta l'abbiano sotto il nome di *aestros* (*asilus*); havvi altresì qualche apparenza, che il *piccol reattino senza ciuffo* di Bengala descritto da Edwards, non sia, che una varietà del nostro lui d'Europa.

IL GRAN LUP'.

Noi conosciamo un altro lui una quarta parte più grosso di quello che abbiamo sin qui descritto, e che per i colori altresì è diverso: ha bianca la gola, ed una striscia bianchiccia sopra l'occhio; una tinta rossigna sopra un fondo bianchiccio ricopre il petto, ed il ventre; un'altra eguale forma una larga fascia sulle tettrici, e sulle penne dell'ala, il di cui fondo è di color nericcio: un misto di questi due colori si vede sul dorso, e sulla testa; nel restante questo lui è conforme al piccolo lui comune. Ritrovassi nella Lorena, d'onde ci fu trasmesso; ma siccome nulla sappiamo de' naturali suoi costumi, così non possiamo decidere sull'identità di queste due specie.

IL TROGLODITE OSSIA FIORRANCIO

o SCRICCIOLO

VOLGARMENTE ED IMPROPRIAMENTE DETTO

REATTINO.

Nella scelta delle denominazioni, quella che dipinge, o che caratterizza l'oggetto, dee

ognora esser preferita: tale è il nome di *troglodite*, il quale significa abitatore degli antri, e delle caverne, nome, che gli Antichi aveano dato a quest'uccelletto, e che noi oggidì ancora gli conserviamo, essendo sol per isbaglio dai moderni chiamato reattino: quest'errore nasce, da che il vero reattino da' Francesi altresì impropriamente addimandato *poul*, o *souci-huppé*, è così piccolo, come il troglodite. Compare questi nell'inverno all'intorno delle nostre abitazioni, si vede uscire da folti cespugli, o dalle siepi per entrare nelle piccole caverne, che gli forniscono i buchi de' muri; da questo natural costume prese Aristotile a descriverlo, indicando altresì a contrassegni non punto equivoci, e col suo proprio nome, il vero reattino, al quale il ciuffo, ossia la corona d'oro, e la piccola statura han per analogia fatto appropriare il nome di piccol re, ossia reattino. Il nostro troglodite ne è tanto diverso, sì per la figura, che per i costumi, che non gli si avrebbe mai dovuto applicare quel nome; nulladimeno l'errore è antico, e forse sino dai tempi di Aristotile. Il Gesnero l'ha conosciuto; malgrado però la sua autorità sostenuta da quella dell'Aldrovando, e di Willughby, i quali pure distinguono chiaramente questi uccelli, la confusione ha durato fra i nostri Naturaliti, che hanno indistinta-

mente chiamate col nome di reattino queste due specie, quantunque differentissime, e fra loro molto lontane.

Il troglodite è dunque quel piccolissimo uccello, che vedesi comparire ne' villaggi, e ne' contorni delle Città nell' inverno, e persino nella più rigorosa stagione esprimendo con chiara voce un piccolo, ma piacevol canto particolarmente verso la sera, facendosi vedere in un istante ora sopra una catasta di legna, or sopra un mucchio di fascine, fra le quali rientra un momento dopo, ovvero sullo sporto di un tetto, dove non dimora che un istante, e togliesi tosto di vista nascondendosi sotto il coperto, o dentro un buco del muro; quando poi esce saltella su' rami all'intorno, ammassati, tenendo sempre la piccola sua coda alzata; il suo volo è corto, e va sempre girandolando, e battendo le ale di con moto così vivo, che le vibrazioni sfuggono all'occhio: da questa natural consuetudine ne venne, che i Greci lo chiamavano *trochilos*, *sabot*, *toupie*; e questa denominazione non è solamente analoga al suo volo, ma eziandio alla forma del suo corpo raccorciato ec.

Il troglodite non ha, che tre pollici o nove linee di lunghezza, e cinque pollici e mezzo d'expansion d'ale; il suo becco sei linee, ed i piedi sono alti otto; tutte le sue

piume sono trasversalmente segnate con piccole zone ondulate di bruno carico, e di nericcio sul corpo, sulle ali; sul capo, ed anche sopra la coda; il di sotto del corpo è misto di bianchiccio, e di bigio. Sono in iscorcio, e per così dire in miniatura le piume della beccaccia: giugne appena al peso di un quarto d'oncia.

Quest' uccelletto è quasi l' unico, che rimanga nella Francia anco nel rigor dell' inverno, ed anche l' unico, che conservi la sua vivacità in quella triste stagione; vedesi ognora vivace, e giulivo, e come dice Belon, con una espressione veramente energica, *allegre, et vioge*: Il suo canto alto, e chiaro, è composto di note brevi, e rapide *fidiriti, sidiriti*, ed è diviso da riprese di cinque, o sei secondi. Ella è l' unica voce leggiara: e graziosa, che si faccia sentire in quella stagione, in cui il silenzio degli abitatori dell' aria non è interrotto, che dal crocidar sgradevole de' corvi. Il troglodite fassi sentire particolarmente, allorquando è caduta la neve, o sulla sera quando il freddo dee raddoppiarsi nella notte. Vive così ne' cortili, ne' recinti ove tiensi la legna, cercando sui rami, sopra le scorze, sotto ai tetti, ne' buchi dei muri, e persino ne' pozzi le crisalidi, e le spoglie degl' insetti. Suole altresì frequentare le rive delle sorgenti calde e de' ruscelli, che non gelano; nascondendosi entro qualche salce inca-

vato, dove talora si radunano attruppati questi uccelletti: vanno sovente a bere, indi pronti ritornano al comune loro domicilio: quantunque famigliari poco timidi, e facili a lasciarsi avvicinare, è ciò non ostante difficile assai il prenderli: la piccolezza loro e la loro lestezza li fa quasi sempre sfuggire dall'occhio, e dagli aguati de' loro nemici.

In primavera dimora il troglodite nei boschi, dove fa il suo nido vicino a terra sopra alcuni rami folti, od anco su qualche zolla erbosa, talora sotto di un tronco, o contro ad una roccia, ovvero sotto la prominente ripa d'un ruscello; e talora eziandio sotto il tetto selciato d'una capanna isolata in luogo selvaggio, e persino sotto i tugurii de' carbonai e zoccolai, che travagliano ne' boschi: per formar questo nido raccoglie del musco in quantità, del quale all'esteriore è intieramente composto; ma al di dentro è guernito con proprietà di piume; egli è quasi perfettamente rotondo, ben fitto e così mal fatto al di fuori, che spesse fiate riman celato alle ricerche degli insidiatori, non sembrando essere che un ammasso di musco colà posto per azzardo; non ha che un piccolo ingresso ben ristretto da un lato; depone colà dentro da nove sino a dieci uova d'un bianco scolorito con una zona punteggiata di rossigno nell'estremità più grossa: li abbandona tosto-

chè si accorge che sieno state scoperte: s'affrettano i pulcini a lasciare il nido prima anco di poter volare, e veggonsi correre a guisa di piccoli sorci tra i cespugli; talvolta i topi s'impadroniscono del nido, o sia che questo venga abbandonato dall'uccello, o sia che questi nuovi ospiti l'abbiano ostilmente cacciato distruggendone la covata. Noi non abbiamo osservato, che egli ne faccia una seconda nel mese di Agosto ne' paesi di Francia, come l'asserisce Albert nell'Aldrovando, e come l'Olina l'assicura in Italia, aggiugnendo di più che a Roma, ed in que' contorni se ne vede una quantità assai grande. Questo Autore medesimo insegna la maniera di allevarli presi nel nido, il che per altro riesce assai di rado, come osserva Belon, essendo quest'uccello troppo delicato. Noi abbiamo notato, ch'egli si compiace assai della compagnia de' pettirossi; e difatti vedesi sovente venire al palmone con quelli uccelli, si avvicina facendo un piccol grido, *tirit, tirit*, di un suono più grave del suo canto, ma egualmente sonoro, e chiaro. Egli è così poco diffidente, e tanto curioso, che si avvanza e s'inoltra attraverso le foglie sin dentro la capanna del cacciatore. Svolazza, e canta ne' boschi sino a notte scura; ed è uno degli ultimi uccelli col pettirosso, ed il merlo, che odasi cantare dopo tramontato il sole; egli

è altresì uno de' più mattutini; nè ciò fa per il piacere della società; poichè ama starsene solo, tranne il tempo degli amori; ed i maschi nell'estate s'inseguono, e si danno fra loro la caccia con molta vivacità.

Questa specie è molto sparsa nell'Europa. Belon dice, che in ogni dove è conosciuta; se però ella resiste ai nostri inverni, certamente quelli del Nord sono troppo rigidi pel suo temperamento: Linneo testimonia che quest'uccello è poco comune nella Svezia. Del resto i nomi, che gli si appropriano ne' differenti paesi basterebbono per farlo riconoscere. Frisch lo chiama, *reattino delle siepi d'inverno*, Schwenckfeld, *reattino della neve*. In alcune provincie di Francia lo chiamano *roi de froidure*: uno de' suoi nomi tedeschi significa, ch'egli si nasconde fra i rami; e lo stesso denota il nome di *dichemouler*, che gli si dà in Inghilterra secondo il Gesnero; e quello di *perchia-chagia*, che porta nella Sicilia; nell'Orleanese nominasi *ratereau*, ossia *ratillon*, perchè penetra, e corre come un piccol sorcio fra i cespugli. Finalmente il nome di *bue*, che porta in varie provincie gli fu dato per antifrasi a cagione dell'estrema sua piccolezza.

Quest'uccello del nostro continente sembra avere due rappresentanze nell'altro. Il *reattino* ossia *troglodite di Buenos Ayres*,

ed il *troglodite della Luigiana*. Il primo della stessa grandezza e colori, ma alquanto più decisi, e più distinti, e questo potrebbesi riguardare come una varietà di quello d'Europa. Il Sig. Commerson, che l'ha veduto a Buénos-Ayres, altro non dice de' naturali suoi costumi, se non che si vede or sull'una, ed or sull'altra sponda del fiume della Plata, e che entra spontaneo ne' bastimenti per dar la caccia alle mosche.

L'altro è di un terzo più grande di questo: ha il petto, ed il ventre fulvo gialliccio, ed ha dietro all'occhio una piccola striscia bianca; il resto delle piume del capo, del dorso, delle ale e della coda sono d'un color medesimo, mischiato, e screziato come quello del nostro troglodite. Il P. Charlevoix loda il canto del troglodite, ossia reattino del Canada, che probabilmente è lo stesso, che quello della Luigiana.

I L R E A T T I N O.

Ecco il vero reattino, come l'ha benissimo comprovato il Signor di Buffon; avrebbesi sempre dovuto chiamarlo così, ed è una specie d'usurpazione, molto antica per verità, che il troglodite erasi appropriato questo nome; ma finalmente noi lo restituiamo oggidì ne'suoi diritti; il suo titolo è evidente;

egli è re, poichè la natura gli diede una corona, ed il diminutivo non conviene ad alcun altro de' nostri uccelli d'Europa, che a questo, essendo il più piccolo di tutti. È tanto piccolo il reattino, che passa attraverso le maglie delle reti ordinarie; facilmente fugge da tutte le gabbie, e allorquando si lascia entro una stanza, che credesi ben chiusa da ogni banda, dopo certo tempo scompare, nè si sa dove, nè come, non ritrovandosi traccia alcuna della sua fuga; così gli basta un'apertura quasi invisibile, perchè egli possa sortire. Allorquando egli sen viene nei nostri giardini, entra e passa leggermente fra i folti carpini; e come non perderebbesi egli tosto di vista, se la più piccola foglia basta per nascondarlo ai nostri occhi? Se taluno volesse prendersi il divertimento di tirargli col fucile, il più minuto piombo sarebbe troppo forte, nè deesi adoperare che dell'arena finissima, tanto più se vogliamo serbare intatta la di lui spoglia. Allorchè ci vien fatto di prenderlo ossia col visco, ossia col trabachello delle cinciallegre, o con qualche rete ben fina, temesi di troppo stringere fra le dita un uccello tanto delicato; ma siccome egli è vivo e lesto del pari; è già ben lungi, quando noi crediamo di averlo ancora fra le mani; il suo grido acuto, e penetrante è simile a quello della cavalletta, non sorpassan-

dola gran cosa neppur nella grossezza. Aristotile dice che canta piacevolmente; ma havvi tutta l'apparenza che coloro, i quali gli hanno additata questa particolarità, hanno confuso il nostro reattino col troglodite, tanto più, che di loro consenso sin d'allora eravi della confusione de' nomi fra queste due specie. La femmina depone sei in sette uova, che non sono guari più grosse dei piselli dentro un piccol nido fatto in forma di globo incavato, tessuto solidamente di musco, e di tele di ragno, e guernito al di dentro di lanugine la più fina, e molle, avendo la sua apertura nel fianco; ordinariamente lo fissa nelle foreste, e talvolta ne' tassi, e ne' carpini de' nostri giardini, o sopra qualche siepe spinosa vicino all'abitato.

I più piccoli insetti formano l'ordinario cibo di questi uccelletti; nell'estate li prendono destramente volando; nell'inverno li vanno ricercando ne' loro ritiri, dove sono intirizziti, semimorti, e talora morti affatto; si accontentano altresì delle loro spoglie, e d'ogni sorta di vermicelli; sono tanto abili a ritrovare, ed impadronirsi di quella preda, e sono tanto ghiotti, che talvolta s'empiono, e si satollano a segno, da rimanerne soffocati. Mangiano eziandio nell'estate delle piccole bacche, de' grani minuti, e de' semi di finocchio, e veggonsi altresì frugare nel concime

macero, e mescolato di terra al piè de' vecchi salci, e di là sanno probabilmente trarre qualche particella di nutrimento. Io non ho mai ritrovato nel ventriglio loro pietruzze.

Sogliono i reattini starsene sulle quercie, sugli olmi, ne' più elevati pini, sugli alberi, e sopra i ginepri ec. Nella Slesia veggonsi, d'estate e d'inverno ma sempre ne' boschi, dice Schwenckfeld; nell'Inghilterra nei boschi, che coprono le montagne; nella Baviera, nell'Austria vengono nell'inverno all'intorno delle Città, dove ritrovano qualche ristoro nei rigori della stagione; di più aggiungesi, ch'eglino sen vanno attruppati, non solo con uccelli della loro specie, ma eziandio con altri uccelletti, i quali hanno un medesimo modo di vivere, per esempio co' piccoli picchj, co' zioli, colle cinciallegre ec. Da un'altra parte ci dice il Sig. Salerne, che nell'Orleanese vanno ordinariamente a due a due nell'inverno, e che si richiamano allorquando vengono disgiunti. Convien dunque, ch'essi abbiano de' diversi costumi ne' differenti paesi, nè ciò sembrami assolutamente impossibile, poichè i costumi sono relativi alle circostanze, come è probabile altresì, che gli Autori preso abbiano qualche sbaglio. Non siamo assicurati, che questi uccelli dimorino l'inverno negli Svizzeri; sappiamo soltanto, che in quei paesi, e nell'Inghilterra sono gli

ultimi a scomparire. È certo, che in Francia veggonsi assai più nell'autunno, e nell'inverno, che nell'estate, ed in parecchie di quelle provincie non vanno mai, o quasi mai a nidificare.

Questi uccelletti hanno molta attività, ed agilità; sono quasi in un continuo moto, svolazzano incessantemente di ramo in ramo, salgono, e si arrampicano sulle piante, e colà se ne stanno indifferentemente in qualunque siasi positura, e sovente coi piedi in alto come le cinciallegre, frugando in tutte le fessure della scorza, traendone quella poca cacciagione, che loro conviene, o aspettandola al varco. Durando il freddo, volentieri se ne stanno sugli alberi sempre verdi, de' cui rami si pascolano; spesse volte ancora si vanno a posare sulla sommità di queste piante, non pare però, che facciano per schivare l'uomo; mentre in tant'altre occasioni si lasciano avvicinare molto da presso: sono in autunno grassi assai, e la loro carne è buonissima; in quel tempo comunemente se ne prendon molti al palmone, e convien dire, che ne' contorni di Norimberga se ne prenda una quantità, poichè i pubblici mercanti di quella città ne sono assai ben forniti.

La specie de' reattini è sparsa non solo in Europa, dalla Svezia sino all'Italia, e probabilmente persino nelle Spagne, ma altresì

nell'Asia, a Bengala, ed anco nell'America; dalle Antille sino al Nord della nuova Inghilterra, secondo il Sig. Edwards, dove dice, che questi uccelli, i quali veramente sogliono frequentare le contrade settentrionali, tuttochè abbiano un volo cortissimo, sieno passati nondimeno da un continente all'altro; e questo fatto solo, ma ben verificato, sarebbe un indizio della grande vicinanza dei due continenti dalla parte del Nord. In questa supposizione bisogna convenire, che il reattino così piccolo, apparentemente così debbole, e che nella costruzione del suo nido usa tante precauzioni contro il freddo, è ciò non ostante fortissimo, non solo resistendo al freddo, ma anco a qualunque temperatura eccessiva, poichè vive, e si mantiene in climi tanto diversi.

Ciò che havvi di più rimarchevole nelle sue piume si è la bella corona di color d'aurora fregiata di nero da ciascuna banda, la quale col moto de' muscoli del capo ei fa scomparire, e nasconde sotto le altre piume; ha una striscia bianca, la quale passando al di sopra degli occhi fra l'orlo nero della corona, ed una linea nera sulla quale è posato l'occhio, caratterizza ancor più la fisionomia; ha la restante parte superiore del corpo, comprese le piccole tettrici dell'ale, d'un giallo olivastro; tutto il disotto dalla base del becco

in avanti d'un rosso chiaro, e che tira all'olivastro ne' fianchi; il giro del becco è bianchiccio con alcuni piccoli mustacchi neri all'intorno; le penne dell'ale sono brune orlate esteriormente di giallo olivastro; quest'orlatura viene interrotta verso il terzo della lunghezza delle penne da una macchia nera nella sesta, siccome nelle seguenti, sino alla decima quinta più o meno; le tetrici mezzane, e le grandi più vicine al corpo sono parimente brune orlate di giallo olivastro terminando in bianco sbiadato, dal che ne derivano sopra ciascun'ala due macchie di quest'ultimo colore; le penne della coda sono bigio-brune orlate d'olivastro; il fondo delle piume nericcio, fuorchè sul capo, e al di sotto, e nelle gambe, l'iride color di nocciuola, ed i piedi giallicci. La femmina ha la corona d'un giallo pallido, e tutti i colori delle piume più deboli, come è d'ordinario.

Il reattino della Pensilvania, di cui il Sig. Edwards ci diede la figura, e la descrizione, non è diverso da questi, fuorchè per leggiere mescolanze di colori insufficienti a costituire, non voglio dire una specie, ma una semplice varietà; la differenza maggiore è nel color de' piedi, che sono nericci.

Il reattino pesa da novanta sei a cento venti grani circa.

Lunghezza, totale tre pollici e mezzo,

becco cinque linee, nero, cogli orli del pezzo superiore incavati vicino alla punta, e col pezzo inferiore alquanto più corto; ambe le nari situate vicino alla base del becco, e ricoperte da una sola piuma colle barbe lunghe, e ruvide; tarso sette linee e mezza; dito esteriore aderente a quello di mezzo colle sue due prime falangi; l'unghia posteriore quasi al doppio dell'altre; espansion d'ale sei pollici; coda diciotto linee, composta di dodici penne, le cui due di mezzo, e le due esteriori sono più corte dell'altre, di maniera che la coda si divide in due parti eguali, l'una e l'altra graduata, oltrepassa l'ale di sei linee; il corpo non giunge ad un pollice di lunghezza.

La lingua è cartilaginosa terminando in due piccoli filetti; l'esofago è lungo quindici linee dilatandosi, e formando un picciol sacco glanduloso prima della sua inserzione nel ventricolo; questo è muscoloso con una doppia membrana senza adesione, e ricoperto dal fegato; il tubo intestinale cinque pollici, con una vestichetta di fiele, e senza cieco.

V A R I E T À

D E L R E A T T I N O.

I. *Il Reattino rubino.* Non posso dispensarmi dal risguardare questo uccello della

Pensilvania come una varietà di grandezza nella specie del nostro reattino. Veramente la sua corona è alquanto diversa, e nella sua forma, e nel suo colore; ella è più rotonda, di un rosso più carico, più deciso, gareggiando nello splendore col rubino; di più ella non è orlata dalla zona nera. Il reattino rubino ha inoltre il di sopra del corpo olivastro; più oscuro nelle parti anteriori, più chiaro sul groppone senza miscuglio alcuno di giallo; una tinta di quest'ultimo colore sulla parte inferiore del corpo, più oscuro sul petto; la sua maggior differenza però si è quella della statura, essendo più grosso, e più pesante in ragione di undici ad otto. Quanto al restante, questi due uccelli si rassomigliano per certa qual unione di colori, e di gradazioni; voglio dire in ciò, che scoprir si può negli uccelli morti, e disseccati; imperciocchè i costumi, gli andamenti, il temperamento, e gli usi naturali del reattino rubino sono a noi sconosciuti; e se mai si scoprisse, ch' eglino sieno i medesimi, e consimili a quelli del nostro reattino, sarebbe allora deciso, che questi due uccelli sono della medesima specie.

Nella razza del reattino rubino appartiene la corona ai maschi esclusivamente, ed invano se ne cercherebbe vestigio alcuna sul capo della femmina; altronde ella ha presso a poco nelle piume lo stesso color del ma-

schio, di più ella è esattamente dello stesso peso.

Lunghezza totale quattro pollici ed un quarto; becco cinque linee e mezzo; espansion d'ale sei pollici, e mezzo; tarso otto linee; dito di mezzo sei; coda diciotto, composta di dodici penne, oltrepassando l'ale quasi d'un mezzo pollice.

Potrebbe si riportare a questa varietà l'individuo ritrovato dal signor Lebeau nella Louisiana; il quale ha la parte posteriore della testa cinta da una specie di corona chermesina. Veramente le sue dimensioni relative sono alquanto diverse, ma non bastanti, per quanto mi pare, a costituirne una nuova varietà, tanto meno poi nel restante, mentre questi due uccelli si rassomigliano molto; ed ambidue appartengono allo stesso clima.

Lunghezza totale quattro pollici, ed un quarto; becco sei linee; coda vent'una linee, oltrepassa l'ale d'otto in nove linee.

Il Reattino col capo rosso. Questo si è quello; che il Viaggiator Kolbe ha veduto al Capo di Buona Speranza; e quantunque questo Viaggiatore non l'abbia pienamente descritto, nulladimeno ne ha detto a sufficienza per poterlo risguardare, 1.^o come una varietà del clima, poichè egli appartiene all'estremità meridionale dell'Africa: 2.^o come una varietà di grandezza, mentre secondo

Kolbe, oltrepassa in grossezza la nostra cinciallegra azzurra, la quale pure oltrepassa il nostro reattino; 3.^a come una varietà nelle piume, poichè ha l'ale nere, ed i piedi rossigni, nel che è sensibilmente diverso dal nostro reattino.

III. Questo è il luogo a mio parere, in cui porre si potrebbe l'uccello inviato dalla Groenlandia al sig. Muller sotto il nome di *cinciallegra bigia coronata di scarlatto*, della quale per altro non dice, che due parole.

IL REATTINO CINCIALLEGRA.

Questa specie, ch'è della Caienna, forma una gradazione col suo becco corto, fra il reattino, e la cinciallegra; ella è ancor più piccola del nostro reattino; questa ritrovasi nell'America calda, nel che è diversa dal nostro reattino, amando questo di starsene piuttosto ne' climi temperati, che anzi colà si vede soltanto nell'inverno. Il reattino cinciallegra suole posarsi sugli arboscelli, ne' campi asciutti, e per conseguenza vicino all'abitato: egli ha una corona color di giunchiglia sul capo, ma alquanto più rovesciata all'indietro, che nel nostro reattino Europeo; il resto del capo è di un bruno verdiccio; ha il di sopra del corpo, e le due penne di mezzo della coda verdigne;

le penne laterali, le tetrici superiori dell'ale, e le loro penne di mezzo sono brune orlate di verdiccio, e le grandi brune senza orlo alcuno; la gola, ed il davanti del collo, cenericcio chiaro; il petto, ed il ventre verdicci; il basso ventre, le coperture inferiori della coda, ed i fianchi d'un giallo debole, e scolorito.

Lunghezza totale tre pollici, ed un quarto; becco quattro linee (sembra all'occhio più corto assai di quello del nostro reattino); tarso sei linee, l'ugna posteriore più forte di tutte; coda quattordici linee, composta di dodici penne eguali, ed oltrepassa l'ale di dieci linee.

Specie conosciute in questo genere:

L'Usignuolo, *motacilla Luscinia*.

Il gran Ficaiole della Giamaica, *motacilla Calidris*.

Il Semi-fino nero e rosso, *motacilla Bonariensis*.

Il Bimbelè, *motacilla Palmarum*.

Il Bananista, *motacilla Bananivora*.

Il Semi-fino mangiator di vermi, *motacilla Vermivora*.

Il Fondi-ala, *motacilla Madagascariensis*.

La Capinera d'inverno, *motacilla Modularis*.

- La Rossetta, o Capinera di bosco, *motacilla Schoenoboenus*.
- L' Abito liscio, *motacilla Campestris*.
- La piccola Capinera macchiata del Capo di Buona-Speranza, *motacilla Macroura*.
- La Capinera ciancera, *motacilla Airruca*.
- La Passeridetta, *motacilla Passerina*.
- La Capinera comune, *motacilla Hortensis*.
- La Capinera rossa, *motacilla Rufa*.
- La Capinera de' cannetti, *motacilla Salicaria*.
- La Capinera grigia, ossia Grisetta, *motacilla Sylvia*.
- Il Beccafico, *motacilla Ficedula*.
- La Capinera macchiata, *motacilla Naevia*.
- Il Pégot, ossia Capinera delle Alpi, *motacilla Alpina*.
- Il Pitchou della Provenza, *motacilla Provincialis*.
- La Capinera macchiata del Capo di Buona-Speranza, *motacilla Africana*.
- La Capinera macchiata della Luigiana, *motacilla Noveboracensis*.
- La Capinera della Luigiana, *motacilla Umbria*.
- La Capinera grigia dalla gola gialla, *motacilla Flavicollis*.
- La Capinera di Cajenna dalla coda rossa, *motacilla Ruficauda*.
- La Capinera di Cajenna di gola bruna, e ventre giallo, *motacilla Fuscicollis*.

La Capinera turchiniccìa di S. Domingo, *motacilla Coerulescens*,

Il Collo-giallo, *motacilla Pensilis*,

La Ballerina, *motacilla Alba*.

La Cutrettola di Madras, *motacilla Madera-spatensis*.

La Cutrettola grigia, *motacilla Cinerea*.

La piccola Cutrettola del Capo di Buona-Speranza, *motacilla Afra*.

La Cutrettola di primavera, *motacilla Flava*.

Il Ficaioło verde e giallo, *motacilla Tiphia*.

Il Grigietto di Cajenna, *motacilla Grisea*.

La Pivota ortolana, *motacilla Maculata*.

Il Fist di Provenza, *motacilla Massiliensis*.

Il Cul-bianco bruno-verdiccio col petto ranciato, *motacilla Aurantia*.

Il gran Cul-bianco del Capo di Buona-Speranza, *motacilla Hotentotta*.

Il Cul-bianco del Senegal, *motacilla Leucorhoa*.

Il Cul-bianco rossiccio, *motacilla Stapazina*.

Il Cul-bianco propriamente detto, *motacilla Aenanthæ*.

Il Montanello, *motacilla Rubetra*.

La Barada del Senegal, *motacilla Fervida*.

La gran Barada, *motacilla Magna*.

La gran Barada delle Filippine, *motacilla Philippensis*.

La Barada con gli occhiali, *motacilla Perspicillata*.

- La Barada propriamente detta, *motacilla Rubicola*.
- La Capinera del capo nero, *motacilla Atricapilla*.
- La Capinera maschita, *motacilla Mosquita*.
- Il Ficaioło dal petto rosso, *motacilla Pensilvanica*.
- Il Ficaioło dalla testa rossa, *motacilla Ruficapilla*.
- Il Ficaioło dall'ali dorate, *motacilla Chrysoptera*.
- Il Ficaioło ranciato, *motacilla Chrysocephala*.
- Il Ficaiole dal ciuffo, *motacilla Cristata*.
- Il Ficaioło nero, *motacilla Multicolor*.
- Il Ficaioło olivastro, *motacilla Æquinoctialis*.
- Il Ficaioło protonotario, *motacilla Protonotarius*.
- Il Ficaioło dal mezzo collare, *motacilla Semitorquata*.
- Il Ficaioło dalla gola gialla, *motacilla Fulva*.
- Il Ficaioło bruno d'oliva, *motacilla Fusca*.
- Il Ficaioło grassotto, *motacilla Pinguis*.
- Il Ficaioło cenericcio colla gola impolverata, *motacilla Cana*.
- Il Ficaioło coronato d'oro, *motacilla Coronata*.
- La Capinera dal collare della Carolina, *motacilla Mitrata*.

Il Ficaioło variatò, *motacilla Varia*.

La Cutrettola del Capo di Buona-Speranza ,
motacilla Capensis.

Il Ficaioło dalla testa gialla , *motacilla Icterocephala*.

Il ficaioło cenerino dalla gola gialla, *motacilla Dominica*.

Il Ficaioło dalla cintura, *motacilla Cincta*.

Il Cheric, *motacilla Madagascariensis*.

Il picciol Simone, *motacilla Borbonica*.

Il Ficaioło ceruleo dell' Isola di Francia, *motacilla Mauritianana*.

Il Ficaioło del Senegal , *motacilla Flavesceus*.

Il Ficaioło tordeggiato, *motacilla Aurocapilla*.

Il Ficaioło dalla testa rossa , *motacilla Pechia*.

Il Ficaioło dalla gola bianca, *motacilla Albicollis*.

Il Ficaioło dalla gola gialla *motacilla Ludovisiana*.

Il Ficaioło verde e bianco , *motacilla Chloroleuca*.

Il Ficaioło dalla gola d' arancio , *motacilla Auricollis*.

Il Ficaioło dalla testa cenericcia , *motacilla Maculosa*.

Il Ficaioło bruno della Giamaica , *motacilla Fuscescens*.

- Il Ficaioło macchiato di giallo, *motacilla Tigrina*.
- Il Ficaioło dalla cravatta nera, *motacilla Virens*.
- La Barada dell'isola di Luçon, *motacilla Caprata*.
- L'Usignuolo da muraglia, *motacilla Phaenicurus*.
- L'Usignuolo da muraglia di Gibilterra, *motacilla Gibraltariensis*.
- Il Codi-rosso dal collare, *motacilla Eritacus*.
- Il Codi rosso della Gujana, *motacilla Guianensis*.
- Il Guira-Beraba, *motacilla Guira*.
- Il Gola-turchina, *motacilla Suecica*.
- Il Gola-rossa ceruleo, *motacilla Scalis*.
- La Barada delle Filippine, *motacilla Fulicata*.
- Il Pitpit ceruleo, *motacilla Cayana*.
- Il Pitpit verde, *motacilla Cyanocephala*.
- Il Pitpit con la cuffia turchina, *motacilla Lineata*.
- Il Pitpit variato, *motacilla Velia*.
- Il Ficaioło ceruleo del Canada, *motacilla Canadensis*.
- Il Ficaioło grigio di ferro, *motacilla Caerulea*.
- Il Fitert, *motacilla Sibilla*.
- Il Gola-rossa, *motacilla Rubecula*.

Il Troglodite, *motacilla Troglodytes*.

Il Reattino rubino, *motacilla Calendula*.

Il Reattino, *motacilla Regulus*.

Il Lui, ossia Cantore, *motacilla Trochilus*.

Il Ficaioło macchiato della Guiana, *motacilla Aestiva*.

La Cutrettola gialla, *motacilla Boarula*.

LXXXIII. GENERE.

L'ALLODOLA, *ALAUDA*.

Carattere generico: becco a guisa di lesina: lingua divisa: unghia del dito posteriore bislunga.

L'ALLODOLA.

Quest' uccello, il quale è oggidì assai comune dappertutto, sembra esserlo stato anticamente più nelle Gallie, che nell' Italia, poichè il suo nome latino *alauda*, al dire degli Autori più eruditi, è di origine Gallica. I Greci ne conoscevano due specie, l' una, che avea un ciuffetto sopra del capo, e che per questa ragione nominata aveano *koridos*, *koridalos*, *galerita*, *cassita*; l' altra, che non avea il ciuffetto, e di cui trattasi in questo articolo. Willughby è il solo Autore che io sappia, in cui ritrovasi, che quest' ultima sollevi qualche volta le piume del capo in forma di ciuffetto, ed io medesimo me ne sono assicurato a riguardo del maschio,



1. *Ulodola* - 2. *La Pispoletta*



di modo che i nomi di *galerita*, e di *koridos* possono convenirle benissimo. I Tedeschi la chiamano *lerck*, che si pronunzia in varie provincie *lerick*, e sembra manifestamente imitato dal suo canto. Il Sig. Barrington la pone nel numero delle lodole, che cantano meglio, e si è adoperato studiosamente di allevarla nell'uccelliera, per godere del suo canto in ogni stagione; e da sè facilmente impara il canto di qualunque altro uccello, tosto che sia a portata di sentirlo per qualche tempo, e ciò anche dopo che già è formato pienamente il nativo e proprio suo canto: perciò il Sig. Daines Barrington la chiama l'uccello motteggiatore, imitatore; ma dessa il fa con una nettezza d'organo, con una flessibilità di gola, che si adatta a tutti gli accenti, e gli abbellisce; e se si vuole, che il suo canto acquisito, o naturale, resti veramente puro, bisogna, che le sue orecchie sieno ferite da una sola specie di canto, massime nel tempo di sua gioventù; altrimenti non sarebbe, che un composto bizzaro e mal assortito di tutti i canti, ch'ella avesse intesi.

Allorquando ella è libera, comincia a cantare ne' primi giorni di primavera, che per essa sono il tempo dell'amore, e continua sinchè dura la bella stagione; la mattina, e la sera sono le ore del giorno, in

cui si fa più sentire, passando in silenzio il mezzogiorno. Ella è del piccol numero d'uccelli, i quali cantano volando: quanto più si alza, tanto più ella sforza la voce, e sovente la sforza a segno tale, che quantunque ella sostengasi in aria tant'alto da esser perduta di vista, nondimeno distintamente intendesi ancora, quantunque sia questo canto un semplice accento d'amore e di allegria, o sia che questi uccelletti così cantino volando per una specie di emulazione, o per chiamarsi in fra di loro. Un uccello predatore, il quale tutto spera dalla propria forza, e non va meditando che strage, dee andar solo, ed osservare nel suo viaggio un feroce silenzio, temendo che il minimo grido, non sia pe'subi simili un avviso di venire a dividere seco la preda, e pe' deboli uccelli un segno di porsi in guardia, ed al sicuro; è proprio di questi l'unirsi insieme, l'avvertirsi, l'aiutarsi gli uni cogli altri, e rendersi, o per lo meno credersi forti in virtù di tale unione. Del rimanente, la lodola canta di rado in terra, ove nondimeno si trattien sempre quando non vola; poichè ella non si posa giammai sugli alberi, e perciò deesi porre fra il numero degli uccelli polverizzatori; così coloro che la tengono in gabbia hanno gran cura di porre in un angolo d'essa, un vaso ripieno d'arena, dove ella possa a suo agio spolve-

rizzarsi, e ritrarne del sollievo contro i pidocchi, che la tormentano; vi aggiungono dell'erba fresca sovente rinnovata, ed hanno tutta l'attenzione, che la gabbia sia piuttosto spaziosa.

Si è detto, che questi uccelli hanno dell'antipatia per certe costellazioni, per esempio, l'*arturo*, e che se ne stanno cheti, e taciti, allorchè questa stella comincia a levarsi contemporaneamente al sole; ma è probabile, che appunto in questo tempo entrino in muda, e senza dubbio vi entrerebbono sempre, quandanche l'*arturo* non si alzasse.

Io non mi fermerò qui a descrivere un uccello tanto conosciuto; noterò soltanto, che i principali suoi attributi sono d'avere il dito di mezzo strettamente unito col più esterno di ciascun piede col mezzo della sua prima falange, l'unghia del dito posteriore assai lunga, e quasi diritta, le unghie anteriori cortissime, ed alquanto incurvate; il becco non tanto debole, quantunque in forma di lesina; la lingua assai larga, dura, e forcata; le narici rotonde, e mezzo scoperte; lo stomaco carnoso, e molto ampio relativamente al volume del corpo; il fegato diviso in due lobi assai ineguali, sembrando, che il lobo sinistro sia stato incomodato, ed arrestato nel suo crescere dal volume dello stomaco; circa nove pollici di tubo intestinale;

due piccolissimi ciechi comunicano coll'intestino; una vescichetta del fiele: il fondo delle piume nericcio, dodici penne alla coda, e diciotto alle ale, le di cui mezzane hanno la cima quasi quadrata, e divisa nel suo mezzo da un angolo rientrante, carattere comune a tutte le lodole. Aggiungerò ancora, che i maschi sono alquanto più bruni delle femmine, che hanno un collare nero, con più di bianco nella coda, e che il loro contegno è più fiero, perchè più grossi, quantunque il più pesante non giunga a due oncie; finalmente, ch'hanno, come quasi tutte le altre specie, il privilegio esclusivo del canto. L'Olina sembra supporre, che abbiano l'unghia posteriore più lunga; ma io dubito con il Sig. Klein, che ciò dipender possa tanto dall'età, quanto dal sesso.

Allorchè ne' primi be' giorni di primavera questo maschio è stimolato ad unirsi alla femmina, si leva in aria ripetendo continuamente il suo grido d'amore, e spiega il suo volo più o meno esteso, a proporzione, che il numero delle femmine è più, o men grande: allorquando egli ha scoperta quella, che va cercando, si precipita, e si accoppia con essa. Questa femmina fecondata immediatamente fa il suo nido; ella lo pone fra due motte di terra, lo guernisce interiormente di erbe, di piccole radici secche, e

prendesi cura assai maggiore per nascondere, che per costruirlo; di maniera che ritrovansi ben di rado i nidi delle lodole, relativamente alla quantità di questi uccelli. Ciascuna femmina fa quattro, o cinque piccole uova, le quali hanno delle macchie brune sopra un fondo grigietto; ella non le cova che per quindici giorni al più, ed impiega anche minor tempo a condurre, ed allevare i suoi pulcini; questa prontezza ha spesse volte ingannato coloro, i quali volevano rapire le covate, che aveano scoperte, e l'Aldrovando ne fu burlato in primo: sembra altresì per testimonianza dello stesso Aldrovando, e dell'Olina, ch'essa possa fare sino a tre covate in una estate medesima; la prima al principio di Maggio; la seconda il mese di Luglio; e l'ultima nel mese di Agosto; ma se questa cosa ha luogo, egli è senza dubbio ne' paesi caldi, ne' quali fa d'uopo men di tempo alle uova per ischiudersi ed ai pulcini per giungere al termine, in cui non abbiano più bisogno delle cure della madre, ed alla madre medesima per ricominciare una nuova covata. Difatti l'Aldrovando e l'Olina, i quali parlano delle tre covate all'anno, lo scrissero, e l'osservarono in Italia; Frisch, che rende conto di quanto accade in Germania, non ne ammette che due, e Schwenckfeld ne ammette soltanto una nella Slesia.

I pulcini tengonsi alquanto separati gli uni dagli altri, imperciocchè la madre non li può coprire sempre sotto le sue ale, ma ella or quà, or là sovente si rivolge sulla covata, e li riscalda con una sollecitudine veramente materna, dirigendo tutti i suoi movimenti a provvedere ad ogni loro bisogno, ed a vegliare su tutti i loro pericoli.

L'istinto, che spinge le lodole femmine ad allevare, ad aver tanta cura della covata, dichiarasi talvolta assai per tempo, ed anche prima di quello, che le dispone a divenir madri, e che nell'ordine della natura sembra dovesse precedere. Mi fu recata nel mese di Maggio una lodola giovane, la quale da sè per anco non mangiava; la feci allevare, ed appena ella era per così dire slattata, che da un'altra parte mi portarono una covata di tre, o quattro giovani della medesima specie; ella prese un affetto singolare a questi nuovi ospiti, i quali però non erano di molto più giovani di lei. Ella ne avea cura giorno e notte, li riscaldava sotto le sue ale, porgeva, e cacciava loro il cibo sin nella gola col becco; nulla era capace di frastornarla da queste interessanti funzioni; se si togliea dai suoi pulcini, rivolava ben ad essi tosto ch'era libera, senza mai pensare a fuggirsene, lo che avrebbe per altro potuto fare cento volte:

non facendo, che crescere il di lei affetto, si dimenticava persino di bere, e di mangiare, nè d'altro più vivea, fuorchè dell'imbeccata, che le si porgea contemporaneamente a' suoi pulcini adottivi, e se ne morì finalmente consumata da questa specie di passione materna. Nessuno de' suoi pulcini sopravvisse; morirono tutti l'un dopo l'altro, tanto le di lei cure erano ad essi divenute necessarie, tanto queste medesime cure erano non solamente affettuose, ma ben ordinate.

Il cibo più ordinario delle lodole giovani sono i vermi, i bruchi, le uova di formica, ed anco le cavallette, il che ha loro meritata, e giustamente, molta considerazione ne' paesi, che sono esposti alla strage di questi insetti distruttori: allorchè poi sono adulte, vivono principalmente di grano, d'erbe, in una parola, di materie vegetabili.

Si dice, che prender debbonsi in Ottobre, od in Novembre quelle, che conservar si vogliono per il canto, preferendo sempre i maschi, e legando loro le ali allorchè sono troppo inquieti, per timore, che slanciandosi troppo vivamente si rompano il capo urtando contro la gabbia. Si addomesticano assai facilmente, e divengono famigliari a segno di venire a mangiare sopra la tavola, e posarsi sopra la mano; ma non possono fermarsi sopra il dito a motivo della con-

formazione dell'unghia posteriore troppo lunga, e troppo diritta per poterlo abbracciare; egli è senza dubbio per la stessa cagione, che non si posano giammai sopra gli alberi, dal che si giudica superfluo il porre dei rami a traverso della gabbia, in cui sono rinchiusi.

In Fiandra si cibano le giovani col grano di papavero bagnato, e tosto che da sé sole mangiano, con briciole di pane parimente umettate; ma, allorquando cominciano a far sentire il loro canto, convien dar loro del cuore di montone, o del vitello tritato con uova sode; vi si aggiunge la biada, la spelta, l'avena mondata, il miglio, la linosa, i papaveri, ed il seme di canapa pesto, il tutto stemprato nel latte; ma il Sig. Frisch avverte, che allorquando si dà loro soltanto de' semi di canapa per unico cibo, e quotidiano, le loro piume sono soggette a divenir nere. Pretendesi inoltre, che il grano di senapa sia loro contrario, all'eccezione del quale sembra, che si potrebbero nutrire con ogni sorte di grano, ed anche con tutto ciò, che serve alle nostre mense, e con ciò formarne uccelli domestici. Se a Frisch si presta fede, hanno l'istinto particolar di gustare colla lingua il cibo prima di mangiarlo. Del resto sono suscettibili d'imparare a cantare, e di adornare il loro canto di tutti

gli abbellimenti, che la nostra artificiale melodia può aggiugnere. Si sono veduti de' maschi giovani, che ammaestrati, in assai breve tempo hanno apprese delle arie intiere, ripetendole più graziosamente di quello, che avrebbe fatto un fanello, od un canarino. Coloro poi, che rimangono salvatiche, abitar sogliono durante l'estate le terre più alte, e più secche; discendono all'inverno nelle pianure, riunendosi in numerose truppe, ed allora divengono assai grasse, perchè in questa stagione essendo quasi sempre a terra, mangiano per così dire continuamente. Al contrario sono assai magre nell'estate, tempo in cui sono quasi sempre a due a due volando di continuo, cantando molto, mangiando poco, nè guarir posandosi a terra, se non per far all'amore. Ne' maggiori freddi, e massime allorchè hayvi molta neve, si vanno esse ricoverando da tutte le parti vicino alle fontane, che non sogliono gelare; ed è allora appunto, che trovasi loro nella gola dell'erba, ed alcune volte ancora sono ridotte a cercarsi il cibo nello sterco di cavallo, che cade lungo le strade; e malgrado ciò elleno sono ancor più grasse allora, che in qualunque siasi tempo d'estate.

Il loro modo di volare, è di alzarsi quasi perpendicolarmente, ed a riprese, e di sostenersi ad una grande altezza, d'onde,

come già dissi, sanno farsi sentire assai bene; discendono esse all'opposto lentamente per posarsi a terra, a meno che non sieno minacciate dall'uccello di rapina, ovvero allettate dall'amata compagna, poichè in simili casi precipitano esse come pietra, che cada.

Egli è facile a credersi, che simil razza di piccoli uccelli, solita alzarsi così all'alto nell'aria, possano qualche volta essere trasportati da un impeto di vento assai lontani dentro mare, ed anche al-di là di questi.

« Tosto che ci approssimiamo alle terre di Europa, dice il P. Dutertre, cominciano a vedersi degli uccelli di rapina, delle lodole, de' cardellini, i quali essendo trasportati da' venti, perdono di vista la terra; e sono costretti di venire a posarsi sopra gli alberi, e i cordami de' navigli. » Questa si è la ragione, per cui il D. Hans Sloane ne ha veduti a quaranta miglia dentro l'oceano, ed il Conte Marsigli nel mediterraneo. Potrebbeasi anche credere, che quelle, che ritrovate furono nella Pensilvania, nella Virginia, ed in altre regioni dell'America sieno state colà trasportate nella guisa suddetta. Il Signor Cavaliere de Mazis mi assicura, che passano le lodole all'Isola di Malta nel mese di Novembre, e quantunque egli non individui le specie, è probabile, che la specie comune sia del numero, poichè il Sig.

Lottinger ha osservato, che in Lorena havene un passaggio considerevole, il quale finisce precisamente in questo mese medesimo di Novembre, ed in allora ve ne restan pochissime: che le passegggiere tiransi dietro quelle, che nate sono in prese; ma poco tempo dopo ne compaiono tante, come prima, o sia che quelle, le quali aveano seguitate le viaggiatrici, ritornino addietro, il che sembra più verosimile. Che che ne sia, egli è certo, che tutte non passano; poichè in tutte quasi le stagioni se ne veggono nel nostro paese in Francia, e che nella Belsia, nella Piccardia, ed in moltissimi altri luoghi durante l'inverno se ne piglia una quantità considerevole: ella è anche opinion comune in queste parti, che non sieno uccelli di passaggio, e che se si assentano nel sommo rigor del freddo per qualche giorno, e massimamente quando la neve copre il terreno per lungo tempo, egli è, perchè se ne vanno sotto a qualche roccia, dentro qualche caverna, che sia in buona situazione; e come già dissi, vicina alle fontane calde; e spesse volte ancora scompaiono nella primavera, se dopo alcuni giorni temperati, che le hanno fatte uscire dai loro ritiri, succedono giornate fredde, e rigide, che le facciano colà ritornare. Questa occultazione della lodola era conosciuta da Aristotile, ed il Signor Klein dice

essersene assicurato con una particolare sua osservazione.

Si trova quest' uccello in quasi tutti i paesi abitati dei due continenti, e sino al Capo di Buona-Speranza, come dice Kolbe; potrebbe altresì sussistere nelle terre incolte, le quali abbondassero di tamarisco, e di ginepro, poichè molto si compiace sotto questi arboscelli, che la pongono a coperto, e la difendono unitamente alla sua covata dagli assalti dell' uccello di rapina. Con questa facilità di accostumarsi a tutti i terreni, ed in tutti i climi, sembrerà cosa singolare, che non se ne ritrovino alla Costa d'Oro, come lo assicura Villault, nè tampoco nell' Andalusia, se creder si dee ad Averroés.

Sono ben noti i diversi modi che servono ordinariamente a prendere le lodole, cioè le reti, le pantiere, i lacci; ma ve n'è uno, che più comunemente adoprasi, ed ha la sua denominazione di *reti delle lodole*. Per riuscire in questa caccia abbisogna una mattinata fresca, un bel sole, uno specchio, che si raggi sul suo perno, ed una o due lodole vive, che chiamino le altre, mentre non è così facile ad imitar il loro canto a segno d'ingannarle; e questa si è la ragione, per cui gli uccellatori dicono, ch'esse non danno retta al richiamo; ma piuttosto sembrano allettate dal giuoco dello specchio, in cui senza dubbio

non è già ch'esse cerchino di mirarsi, siccome ne sono state accusate in ragion dell'istinto, che loro è comune con tutti quasi gli uccelli di gabbia, i quali davanti un cristallo cantano con doppia vivacità, ed emulazione; ma bensì perchè i baleni della luce, cui lo specchio getta da tutte le parti, eccitano la loro curiosità, o sia che esse credano questo lume riflesso dalla superficie dell'acque vive, che vanno cercando in questa stagione; e così se ne prende tutti gli anni una prodigiosa quantità durante l'inverno all'intorno delle fontane calde, ove, come già dissi, si vanno attruppendo. Niuna caccia però tante ne distrugge per volta, quanto quella del panione, che praticasi nella Lorena francese, ed in altri luoghi; e di cui darò qui un dettaglio, essendo questo poco conosciuto. Si comincia col preparare da mille e cinquecento sino a due mila verghette; queste devono essere di salcio ben diritte, o almeno ben rizzate, della lunghezza di tre piedi e due pollici all'incirca, aguzze, ed anche alquanto abbruciate ad una delle due punte; si copron ciascuna di vischio dall'altra punta per la lunghezza di un piede; si piantano in file parallele in un terreno conveniente, quale si è ordinariamente un campo maggese, e dove si sa che concorre una sufficiente quantità di lodole per indenizzarsi delle spese, le quali non mancano d'es-

ser considerabili; l'intervallo delle file dee essere tale, che passar si possa fra due senza toccare i panioni; l'intervallo de' panioni di ciascuna fila dee essere di un piede, e ciascun panione deve corrispondere agl'intervalli de' panioni delle file vicine.

L'arte consiste in piantare questi panioni ben regolarmente, ed a piombo, in maniera, che possano restar fermi sì, ma in positura tale, che al minimo toccarli dalla lodola in passando immediatamente caschino.

Allorchè tutti questi panioni sono piantati formano un quadrato lungo, il quale presenta una delle sue parti al terreno, in cui sono le lodole; e questa è la fronte della caccia; a ciascuna estremità si pianta una bandiera, qual serve di punto di vista a' cacciatori, ed in alcuni casi per dare loro qualche segno.

Il numero de' cacciatori deve esser proporzionato all'estensione del terreno, che si vuole circondare. Verso le quattro o cinque ore della sera, secondo che è più o meno avanzato l'autunno, la compagnia si divide in due distaccamenti eguali, ciascuno comandato da un capo intelligente, il quale è egualmente subordinato ad un comandante generale, il quale va a fermarsi nel centro.

Uno di questi distaccamenti si unisce vicino alla bandiera destra, l'altro alla bandie-

ra sinistra, ambedue serbando un profondo silenzio, stendendosi ciascuno dalla loro parte sopra una linea circolare per riunirsi l'uno all'altro, per una mezza lega circa di fronte della caccia, e così formare un sol cordone che sempre più si chiude nell'avvicinarsi ai panioni, e caccia in avanti le lodole.

Verso il tramontar del sole il mezzo del cordone deve ritrovarsi a due a tre cento passi vicino alla fronte; egli è allora, che vi si dà dentro più che mai, vale a dire, si marcia con circospezione, si ferma, si pone il ventre a terra, si rialza, e si rimette in moto alla voce del capo; se tutte queste operazioni sono comandate a proposito, e ben eseguite, la maggior parte delle lodole rinchiuse nel cordone, e che a quell'ora non si alza che tre o quattro piedi da terra, va a gettarsi ne' panioni, dai quali cadono, ed alla caduta loro sono arrestate, di maniera che prendonsi colle mani.

Se havvi ancor tempo, dalla parte opposta si forma un secondo cordone di cinquanta passi di profondità, e si riconducono le lodole che probabilmente sono fuggite la prima volta, e questo chiamasi *rigirare*.

I curiosi inutili stanno vicino alle bandiere, ma alquanto indietro, a fin di schivare ogni confusione.

Si prendono sino a cento dozzine di lodole, e più ancora in una di queste caccie; e

si reputa assai sgraziata, s'ella non arriva chē a venticinque dozzine. Prendonsi talvolta ancora delle schiere di pernici, e delle civette; ciò reca però molto disgusto, poichē questi avvenimenti fanno *levare* le lodole in alto, come pure il passaggio di una lepre, che attraversi il recinto, ed ogni qualunque-siasi altro movimento, o rumore straordinario.

Gli uccelli divoratori distruggono altresì molte lodole nell'estate, poichē esse sono la loro preda più comune, ed anche de' più piccoli; il cuculo, il quale non fa alcun nido, cerca di appropriarsi quello della lodola, e di sostituire le sue uova a quellē della vera madre: nondimeno malgrado questa prodigiosa distruzione, compare la specie sempre assai numerosa, il che comprova la sua grande fecondità, ed aggiunge un nuovo grado di verosimilitudine a ciò che si è detto delle sue covate nell'anno. È vero, che questo uccello vive assai lungamente quantunque così piccolo; al dir dell'Olin otto sino a dieci anni; dodici secondo altri; e ventidue anni secondo il rapporto di una persona degna di fede, e sino a ventiquattro, se creder si vuole a Rzaczynski.

Gli antichi hanno preteso, che la carne della lodola bollita, arrostita, ed anche calcinata e ridotta in ceneri, fosse una sorte di specifico contro la colica: risulta però all'op-

posto da alcune osservazioni moderne, che ella suole cagionarla, ed il Sig. Linneo crede, ch'ella sia contraria a chi patisce la renella. Ciò che sembra meglio verificarsi si è, che la carne delle lodole, ossia tordelline è un cibo molto sano, ed assai delicato, purchè sieno grasse, e che i dolori di stomaco, o di viscere, che si provano qualche volta dopo averne mangiata, provengono dall'aver inghiottito inavvedutamente qualche pezzetto delle piccole loro ossa, i quali pezzetti sono finissimi, e molto acuti. Quest'uccello pesa più, o meno, a misura della maggiore, o minore di lui grassezza, di sette o sia otto dramme, a dieci, o dodici.

La lunghezza totale è di circa sette pollici, il becco sei a sette linee; l'unghia posteriore diritta, sei linee; l'espansion del volo, dodici a tredici pollici; la coda due pollici, e tre quarti, alquanto forcuta, e composta di dodici piume; oltrepassano le ali d'undici linee.

VARIETA'

DELL' ALLODOLA.

I. LA LODOLA BIANCA. Il Sig. Brisson, e Frisch hanno avuta ragione di riguardare questa lodola come una varietà della specie

precedente: difatti ella è una vera lodola, la quale al dire del Sig. Frisch, a noi viene dal Nord, come la passera, lo stornello bianco, la rondinella, e la carrucola bianca ec., le quali portano sopra le loro piume l'impronta del nativo lor clima. Il Sig. Klein non è di questo parere, e fondasi sopra ciò che a Danzica, la quale è più al Nord de' paesi in cui compaiono alcune volte delle lodole bianche, da un mezzo secolo in quà non se n'è veduta neppur una. Se permesso mi fosse di pronunciare sopra questa questione, direi, che il sentimento del Sig. Frisch, il quale fa venire tutte le lodole bianche dal Nord, mi sembra troppo esclusivo, e che la ragione che il Sig. Klein fa valere contro questo sentimento non è punto decisiva: di fatti l'osservazione prova, e proverà, che vi sono delle lodole bianche altrove, e non soltanto al Nord; convien però accordare, che le lodole bianche, le quali trovansi nelle parti del Nord, cioè nella Norvegia, nella Svezia, in Danimarca, hanno una facilità maggiore di diffondersi di là nelle parti occidentali dell' Alemagna, la quale non è da' suddetti paesi separata per alcun tratto di mare considerabile, e giungere all'imboccatura della Vistola, attraversando il mar Baltico. Che che ne sia, oltre le lodole bianche, le quali compaiono alcune volte ne' contorni di Berlino, secondo

il Sig. Frisch, se ne sono vedute parecchie volte ne' contorni di Hildesheim nella bassa Sassonia. La bianchezza delle loro piume è di rado pura; nell'individuo osservato dal Sig. Brisson ella era mista di una tinta gialliccia, ma il becco, i piedi e le unghie erano del tutto bianche. Nel momento, in cui andava ciò scrivendo, mi fu recata una lodola bianca, la quale fu presa sotto le mura della piccola Città, che io abito: ella avea il cocuzzolo, e qualche piccola porzione del corpo del colore ordinario, il restante della parte superiore compresa la coda, e le ale, era variata di bruno, e di bianco; la maggior parte delle piume, ed anco delle penne erano guernite di quest'ultimo colore; al di sotto del corpo era bianca moscata di bruno, particolarmente nella parte anteriore, ed alla destra; il becco inferiore era altresì più bianco del superiore, ed i piedi di un bianco lucido variato di bruno. Quest'individuo mi sembrò esser un misto fra la lodola ordinaria, e quella che è affatto bianca.

Ho veduto di poi un'altra lodola, le di cui piume erano perfettamente bianche, a riserva del capo, in cui comparivano alcune vestigia di un grigio, di lodola mezzo sbiadato; fu questa ritrovata ne' contorni di Montbard; non evvi apparenza, che nè l'una, nè l'altra di queste lodole traggano la loro ori-

gine dalle coste settentrionali del mar Baltico.

II. LA LODOLA NERA. Io considero ancora col Sig. Brisson questa lodola come una varietà della lodola ordinaria; sia che questo cangiamento di colore succeda per un effetto della canapa, qualora si dia da mangiare a questi uccelli per cibo quotidiano, sia per qualunque altra cagione; l'individuo che noi abbiamo fatto rappresentare avea del rosso bruno al principio del dorso, ed i piedi di un bruno chiaro.

Albino, che ha veduta, e descritta naturalmente questa varietà, ce la rappresenta, come di bruno oscuro e rossiccio tirante sul nero in tutte le sue parti, a riserva del di dietro del capo, dove era del giallo abbrunito; e del di sotto del ventre, dove erano alcune piume orlate di bianco; i piedi, le dita, e le unghie erano di un giallo sucido. Il soggetto sopra di cui l'Albino fa la sua descrizione, era stato preso colla rete in un prato ne' contorni di Highgate, e sembra, che di rado se ne prendano di simil razza.

Il Sig. Mauduit mi ha assicurato di aver egli veduta una lodola perfettamente nera, la quale fu presa nella pianura di Montrouge vicino a Parigi.

LA LODOLA NERA

COL DORSO FULVO.

Se questa lodola, la quale fu recata da Buenos-aires dal Sig. Commerson, non era di molto più piccola, e se ella non era originaria di un paese assai diverso dal nostro, sarà difficile di non considerarla come una varietà nella specie della lodola, identica colla varietà precedente, tanto ferisce la somiglianza delle piume. Ella ha il capo, il becco, i piedi, il collo al davanti, tutta la parte inferiore del corpo, e le penne superiori della coda di un bruno nericcio; le penne delle ali, e della coda di una tinta alquanto men carica; la più esteriore di queste ultime orlata di rosso; al di dietro del collo, sul dorso, sugli scapolari di un fulvo ranciato; le piccole tetrici, ed il mezzo delle ali nericcio orlato del medesimo colore.

Lunghezza totale, alquanto meno di cinque pollici; il becco, sei a sette linee, coll'orlo della parte superiore un poco incavato verso la punta; tarso nove linee; il dito posteriore due linee e mezzo; l'unghia leggermente ricurva quattro linee; la coda diciotto linee, alquanto forcuta, composta di dodici penne; oltrepassa le ali di sette in otto linee;

rimirandola da vicino, si comprende, che le sue dimensioni relative non sono le medesime della varietà precedente.

IL CUJELIERO LODOLA

SENZA CIUFFO.

Io credo quest'uccello tanto diverso dalla lodola comune, che considerar si può per una specie particolare. Di fatti egli è differente per il volume e per la forma totale, avendo il corpo più corto e più tozzo, essendo molto men grosso, e poco più pesante di un'oncia: egli è differente per le sue piume, i di cui colori sono più deboli; e dove generalmente havvi meno bianco, e per una specie di corona biancastra più visibile in quest'uccello, che nella lodola ordinaria: egli è diverso per le penne delle ali, la prima delle quali, cioè la più esteriore, è più corta delle altre di un mezzo pollice: egli è diverso per le abitudini naturali, poichè questi si posa sopra gli alberi, quando la lodola comune non si ferma giammai che a terra; di fatti egli si appollata sopra i rami più grossi, su de' quali può posare senz'essere obbligato di abbracciarli colle dita, il che non sarebbe così facile, stante la conformazione del suo dito troppo lungo, ossia dell'unghia posteriore

troppo poco uncinata per afferrare il ramo: egli è differente da che si compiace, e suole annidarsi nelle terre incolte confinanti co' boschi cedui, ossia all'ingresso di boschi novelli, per cui senza dubbio gli fu imposto il nome di *lodola de' boschi*, quantunque non vada giammai ad internarsi in essi, in vece che la lodola ordinaria dimora nelle vaste pianure coltivate: egli è differente pel suo canto, il quale rassomiglia assai più a quello del rusignolo, che a quello della lodola, e suolsi far sentire non solo di giorno, ma altresì di notte come il rusignolo, non solo volando, ma anche stando fermo sopra di un ramo. Il Sig. Hébert ha osservato, che i pifferi della Guardia Svizzera imitano esattamente il canto della lodola senza ciuffo, dal che conchiudere si può a mio parere, che questo uccello sia comune ne' monti Svizzeri, siccome lo è in quelli del Bugey. Egli è diverso dalla lodola per la fecondità; poichè, quantunque gli uomini facciano meno la guerra alla lodola senza ciuffo, per esser ella una preda troppo piccola, e quantunque ella faccia quattro, o cinque uova come la lodola ordinaria, non ostante la specie è assai meno numerosa. Egli è differente per il tempo del far l'uova, poichè noi abbiamo veduto, che la lodola comune non faceva le prime sue uova prima del mese di Maggio, dove all'op-

posto i pulcini di questa sono qualche volta in istato di volare alla metà di Marzo.

Finalmente egli è diverso, per la delicatezza del temperamento, poichè secondo la nota dello stesso Albino, egli non è possibile, per qualunque cura si prenda, di allevarne i pulcini tolti nel nido, il che deesi nondimeno restringere al clima d'Inghilterra, o altri consimili; o più freddi, poichè l'Oolina, il quale vivea in un paese più caldo, dice positivamente, che prendonsi nel nido i pulcini della *tottovilla*, la quale è appunto la pispola, o sia lodola senza ciuffo, che sul principio si allevano nella guisa istessa dei rnsignoli, de' quali hanno il canto, ed in seguito si nutriscono di panico, e miglio.

In tutto il restante, la pispola ha molta similitudine colla lodola ordinaria; al par di lei si alza altissimo cantando, e si sostiene in aria; vola a truppa nella stagione fredda: fa il suo nido in terra, e lo nasconde sotto una zolla erbosa; vive otto in dieci anni, si pascola di scarafaggi, di bruchi, e di semi; ha la lingua forcuta, il ventricolo muscoloso, e carnoso, senza alcun gozzo, a riserva di una dilatazione assai mediocre nella parte inferiore dell'esofago, ed i ciechi molto piccoli.

L'Oolina ha rimarcato, che le piume della sommità del capo sono di un bruno meno

oscuro nella femmina che nel maschio, e che questi ha l' unghia posteriore più lunga; avrebbe potuto aggiugnere, ch'egli ha il petto più brizzolato, e le penne più grandi delle ali orlate d'olivastro, in vece che sono orlate di bigio quelle delle femmine; dice altresì, che prendesi la pispola come la lodola, il che è vero; pretende in oltre, che questa specie non sia guari conosciuta, che nelle campagne di Roma, il che vien contraddetto con ragione da' moderni Naturalistì meglio istruiti; difatti egli è più che probabile, che la pispola non sia fissa in un sol paese; poichè si sa al dir del Sig. Linneo che se ne ritrovano nella Svezia, e nell'Italia secondo l'Olinia; e siccome ella si adatta a questi due climi fra sè molto differenti, creder si può, ch'ella sia sparsa ne' climi intermedii, e per conseguenza nella maggior parte dell'Europa. Questi uccelli sono assai grassi nell'autunno, e la loro carne in quel tempo è molto buona a mangiarsi.

L'Albino pretende, che se ne faccia la cacciagione in tre stagioni, vale a dire, nell'estate, tempo in cui prendonsi i piccoli *branchieri*, i quali comincian presto a garrire, ma per poco tempo, perchè quasi subito, dopo entrano in muta.

Il mese di Settembre è la seconda stagione, e quella, in cui volano a truppe, e

girano da un paese all' altro, scorrendo per le pasture, e posandosi volentieri sopra gli alberi vicini a' forni caldi. È altresì il tempo, in cui i giovani uccelli cangiano le piume, nè guari distinguer si possono da' più vecchi.

La terza, e migliore stagione comincia col mese di Gennaio, e dura sino alla fine di Febbraio, in cui questi uccelli si separano a due a due per formar delle società più intime. Le giovani pispole prese allora sono ordinariamente le migliori pel canto; cominciano a garrir pochi giorni dopo esser state prese, e ciò in una maniera più distinta di quelle che furono prese in tutt' altra stagione.

Lunghezza totale, sei pollici; il becco sette linee; estension del volo nove pollici (dieci secondo il Sig. Lottinger); coda due pollici, ed un quarto, alquanto forcuta, composta di dodici penne; oltrepassa le ali circa tredici linee.

LA MATTOLINA

OSSIA

ALLODOLA DE' PRATI

Belon, e l' Olina dicono, che sia questa la più piccola di tutte le lodole; ma egli è perchè non aveano cognizione della lodola *pipi*, della quale noi parleremo in seguito.

La lodola mattolina pesa sei o sette grossi, e non ha quasi nemmeno nove pollici di volo. Il color dominante del dorso è l'olivastro variato di nero nella parte anteriore, e l'olivastro puro senza mescolio nella parte posteriore; il disotto del corpo è di un bianco giallastro con delle macchie nere longitudinali sopra il petto, e le coste, il fondo delle piume è nero; le penne delle ali quasi nere, orlate d'olivastro, come pur quelle della coda, a riserva della più esteriore, la quale è orlata di bianco, e la vicina, la quale è terminata con questo stesso colore.

Quest' uccello ha una specie di sopraccigli bianchi, che il Sig. Linneo ha presi di mira per caratterizzarne la specie; generalmente il maschio ha più del giallo, che la femmina, nella gola, nel petto, nelle gambe, ed anche sotto i piedi secondo l'Albino.

La lodola mattolina parte rapidamente al minimo rumore, e si posa sopra gli alberi, benchè difficilmente; ella fa il nido presso a poco consimile a quello della pispola, fa un egual numero d'uova ec.; ma ella è diversa in questo, che ha la prima penna delle ali quasi eguale alle seguenti, ed il canto alquanto men vario, benchè molto piacevole. Gli Autori della *Zoologia Britannica* rassomigliano questo canto ad un riso motteggiatore, e l'Albino, al canto del canarino: si

gli uni, che l'altro, l'accusano d'essere troppo breve, e tronco; ma Belon, e l'Olina s'accordano nel dire, che questo piccol uccello vien ricercato per il suo *canto piacevole*, e confesso, che avendo avuta occasione di sentirlo, io l'ho di fatti ritrovato assai grazioso benchè alquanto flebile, e rassomigliante a quello del rusignolo, però meno seguente. Egli è da osservarsi, che l'individuo, che io ho sentito cantare, era una femmina, poichè nel notomizzarlo io gli ho ritrovata un'ovaia: erano in quest'ovaia tre uova più grosse delle altre, le quali sembravano annunciarè una seconda covata. L'Olina dice, che si nutrisce quest'uccello come il rusignolo, ma ch'egli è assai difficile l'allevarlo; e siccome non vive che tre, o quattro anni, con ciò si spiega la ragione, per cui la specie è poco numerosa, e per cui il maschio, allorchè si leva per andare in cerca di una femmina, abbraccia col volo un circolo assai più esteso della lodola ordinaria, ed anche della pispola. L'Albino pretende, che questa lodola sia di lunga vita, poco soggetta alle malattie, e che ordinariamente deponga cinque, o sei uova: se ciò fosse, dovrebbe la specie esser assai più numerosa, ch'ella non è difatti.

Seguendo l'opinione del Sig Guys, la lodola mattolina si pascola principalmente di vermicelli ed insetti, ch'ella va cercando nelle

terre di fresco lavorate ; Willughby di fatti gli ha ritrovato nello stomaco de' scarafaggi, e piccoli vermi ; io medesimo gli ho ritrovati degli avanzi d'insetti , di più piccoli grani e piccole pietruccie. Se credesi all'Albino , ella ha il costume mangiando di dimenare la sua coda da una parte e dall'altra.

Le lodolè mattoline sogliono ordinariamente far il suo nido ne' prati, ed anche ne' bassi e paludosi ; posano il loro nido a terra , e lo nascondono assai bene ; frattanto che la femmina cova, il maschio si pone sopra un albero vicino , e di tempo in tempo si leva cantando, e battendo le ali.

Il Sig. Willughby, il quale sembra aver osservato questo uccello assai attentamente , dice con ragione , che ha l'iride color di nocciuola , la punta della lingua divisa in più filetti, il ventricolo mediocrementemente carnosio, i ciechi alquanto più lunghi della lodola , ed una vescichetta di fiele. Io ho verificato tutto ciò , ed aggiungo , ch'ella non ha gozzo , e che l'esofago non ha quasi nessuna gonfiezza nel luogo della sua congiunzione col ventricolo , e che questo è grosso a proporzione del corpo. Io ho conservato uno di questi uccelli per tutto un anno intiero , non facendoli dare che grani minuti per suo quotidiano mantenimento.

La lodola mattolina si ritrova in Italia,

nella Francia, nell'Alemagna, nell'Inghilterra, e nella Svezia. L'Albino ci dice, ch'ella compare (senza dubbio nel distretto dell'Inghilterra da esso abitato) al principio d'Aprile insieme col rosignolo, e ch'ella se ne parte verso il mese di Settembre; ella parte qualche volta alla fine di Agosto secondo Lottinger, e sembra aver a fare un lungo viaggio; in tal caso ella potrebbe esserè nel numero di quelle lodole, che veggonsi passare a Malta nel mese di Novembre, nel supposto ch'ella si fermi in cammino ne' luoghi, ove ritrovi un temperamento, che gli convenga. Nell'autunno, vale a dire nel tempo delle vendemmie, ella si ferma all'intorno delle strade maestre. Il Sig. Guys osserva, ch'ella ama assai la compagnia delle sue simili, e che in mancanza di questa società perdiletta, ella si mischia nelle truppe de' fringuelli, o de' fannelli, che nel suo passaggio incontra.

Del resto paragonando ciò che gli Autori hanno detto della lodola mattolina, io vedo delle diversità, che mi farebbero credere questa specie soggetta a molte varietà, ovvero che l'abbiano qualche volta confusa colle specie vicine, come sarebbe della pispola, e della lodola *pipi*.

Lunghezza totale cinque pollici e mezzo; becco, sei linee, incavato alquanto all'estremità della parte superiore; espansion delle ali,

circa nove pollici; la coda, due pollici, un poco forcuta, composta di dodici penne, oltrepassa l'ali di otto linee, l'unghia posteriore è meno lunga, e più arcata, che nelle specie precedenti.

V A R I E T À

DELLA LODOLA MATTOLINA.

La lodola mattolina bianca non è diversa dalla precedente, che per le sue piume, le quali sono universalmente di un bianco giallastro, ma più giallo sopra le ali; ha il becco, ed i piedi bruni; tale era quella, che vide L' Aldrovando in Italia; e quantunque il Gesuita Rzaczynski la voglia porre fra gli uccelli della polonia; io dubito, che se ne ritrovino in quelle parti, o almeno ch'egli ne abbia colà vedute, poichè si serve delle parole stesse dell' Aldrovando, senza aggiugnervi niente.

UCCELLO STRANIERO,

Il quale ha rapporto alla Lodola Mattolino.

LA MATTOLINUCCIA.

Io do questo nome ad una lodola della Luigiana, che ho veduta presso il sig. Mau-

duit, e che mi sembrò avere molto rapporto colla lodola mattolina; ella ha la gola di un bigio giallastro; il collo, ed il petto picchiato di bruno sopra lo stesso fondo, nel resto al di sotto del corpo è fulva; nella parte superiore del capo e del corpo è mista d'un bruno verdigno, e nericcio; ma siccome questi colori sono oscuri, e risaltan poco gli uni sopra gli altri, risulta dalla mischianza loro un colorito quasi-uniforme di un bruno oscuro: le tetrici superiori di un bruno verdigno senza mischianza; le penne della coda brune; la più esteriore divisa in bruno nericcio, e bianco; il bianco al di fuori, e la seguente terminata di bianco; le penne, e le superiori tetrici delle ali di un bruno nericcio, orlate di un bruno più chiaro.

Lunghezza totale presso che sette pollici, becco sette linee; tarso nove linee; dito posteriore coll'unghia poco meno di otto linee; quest'unghia alquanto più di quattro linee, e di leggieri curvata; coda due pollici e mezzo, oltrepassa le ali di sedici linee.

L' ALLODOLA PANTERANA

Questa si è la più piccola delle lodole di Francia; il suo nome tedesco *pieplercke*, ed il suo nome inglese *pipit* sono evidentemente derivati dal suo grido, e tali denomi-

nazioni sono sempre le migliori, poichè rappresentano l'oggetto denominato per quanto è possibile; di maniera che non abbiamo punto esitato di adottare questo nome di *pipi*. Si paragona il grido di questa lodola per lo meno nell'inverno, a quello di un grillo; egli è però alquanto più forte, e più penetrante: l'uccello lo fa sentire sì volando, che posandosi sopra i rami più elevati de' cespugli; poichè egli si ferma pure sui ramoscelli, quantunque abbia l'ugna posteriore assai lunga (men lunga per altro, e più incurvata, che non la lodola ordinaria); ma egli sa assai bene approfittarsi delle sue unghie anteriori per afferrare i piccoli rami, e tenersi colà fermo; si pone altresì a terra, e corre assai leggermente.

Nella primavera, allorquando il maschio *pipi* canta sopra il suo ramo, cosa da lui fatta con molto calore, egli allora si raddrizza, apre il becco, allarga le ali, e tutto annuncia che quello è canto d'amore; di tempo in tempo si alza in alto, stà sulle ali librandosi per qualche momento, e ricasca quasi nel luogo medesimo continuando sempre a cantare con un canto assai grazioso; questo è semplice, ma dolce, armonioso, e pronunciato schiettamente; questo piccolo uccello fa il suo nido ne' luoghi solitarii, e lo nasconde sotto le zolle erbose, di maniera

che i suoi pulcini sono talvolta a preda dei serpenti; depone cinque uova, segnate di bruno verso l'estremità più grossa. Egli ha il capo piuttosto lungo, che rotondo; il becco assai delicato, e nericcio; gli orli della parte superiore incavati presso la punta; le narici mezzo ricoperte da una membrana convessa del colore medesimo del becco, ed in parte nascoste sotto piccole piume, che sporgono in avanti; sedici penne a ciascup'ala; il di sopra del corpo di un bruno verdigno variato, o piuttosto ondato di nericcio; il di sotto di un bianco giallastro, irregolarmente moscato sul petto, e sul collo; il fondo delle piume cenerino carico; finalmente sopra le ali due linee biancastre, di cui il Sig. Linneo ha formato uno de' caratteri della specie.

Le lodole pipi compariscono nell'Inghilterra verso la metà di Settembre, ed allora se ne prende una quantità assai grande ne' contorni di Londra; sogliono esse frequentare le brughiere, e le pianure, volteggiando piuttosto che volando, poichè non si alzano giammai gran fatto. Ne restano ordinariamente alcune durante l'inverno nelle paludi de' contorni di Sarbourg.

Giudicar si può dalla forma, e dalla delicatezza del becco della lodola pipi, ch'ella si pascola principalmente d'insetti, e di grani minuti, e dalla sua piccolezza, ch'ella non

vive lungo tempo. Se ne ritrovano in Alemagna, nell' Inghilterra, ed anche nella Svezia al dir del Sig. Linneo nel suo *Sistema della Natura*, quantunque egli non ne faccia menzione alcuna nella *Fauna Suecica*, almeno nella prima edizione. Quest'uccello è piantato molto alto sulle gambe.

Lunghezza totale circa cinque pollici e mezzo; il becco sei a sette linee; il dito posteriore, quattro linee, la sua uña cinque, volo otto pollici, ed un terzo; coda due pollici, oltrepassa le ali d' un pollice; tubo intestinale sei pollici, e mezzo; esofago due pollici, e mezzo dilatato avanti la sua inserzione nel ventricolo, il quale è muscoloso; due piccolissimi *ciechi*: non ho ritrovata alcuna vescichetta di fiele; il ventricolo occupava la parte sinistra del basso ventre, era ricoperto dal fegato, e non già dagl' intestini.

LA LOCUSTELLA.

Questa lodola è ancor più piccola della precedente, ed è la più piccola di tutte quelle della nostra Europa. Gli autori della Zoologia Britannica, a' quali soltanto noi dobbiamo la cognizione di questa specie, le hanno dato il nome di *lodola de' salci*, poichè la si vede tutti gli anni ritornare alla visita di alcuni salceti, del territorio di Whiteford nella

Flintshira, ove dimora tutta l'estate. La locustella non è diversa dalla lodola pipi, nè pel suo sprone, nè pe' suoi andamenti, nè pel suo canto, il quale rassomiglia per conseguenza a quello di una cicala; ed è appunto per questa ragione, che le ho conservato il nome di locustella, statogli dato da Willughby. Quanto alla piuma, ella ha il capo, ed il di sopra del corpo di un bruno giallastro, con delle macchie oscure; le penne delle ali brune, orlate di giallo sucido; quelle della coda di un bruno carico; una specie di sopraccigli biancastri; ed al di sotto del corpo di un bianco tinto di giallo.

LA PISPOLETTA.

Io adotto questo nome, che si dà in Firenze all'uccello, di cui qui parliamo. Egli è alquanto più grosso della lodola mattolina, e suole abitare ne' terreni incolti, e nelle brughiere; ha il dito posteriore assai lungo, come la lodola, ma il suo corpo è più sottile; ella è diversa altresì da questa ultima per il movimento della sua coda consimile a quello della coditremola, e della lodola mattolina. Questi uccelli si divertono nelle brughiere, ne' terreni incolti, e specialmente nelle stoppie d'avena, poco dopo il raccolto; si uniscono in truppe assai numerose.

Nella primavera il maschio si posa sopra un albero per richiamare; ossia scoprire la sua femmina, alcune volte ancora si alza per aria cantando a tutto potere, indi ritorna ben tosto a posarsi a terra, suo ordinario soggiorno.

Allorchè alcuno si avvicina al nido, la madre per tema da sè stessa tosto si scopre co' gridi, nel che sembra il suo istinto diverso da quello delle altre lodole, le quali allorquando temono qualche pericolo, tacciono, e restano immobili.

Il Sig. Willughby ha veduto un nido della pispoletta sopra di un ginestro spinoso, molto vicino a terra, composto di musco al di fuori, ed al di dentro di paglia, e di crine di cavallo.

È cosa assai curiosa l'allevare i piccoli maschi a causa del loro canto, ma ciò dimanda precauzioni molte; conviene da principio coprire la loro gabbia con una stoffa verde, non lasciar loro che poco lume, e cibarli d'uova di formiche in abbondanza. Allorchè sono accostumati a mangiare e bere entro la lor prigione, diminuire si può gradatamente la quantità delle uova di formica, sostituendovi insensibilmente della canapuccia ammaccata mista con fior di farina e giallo d'uova.

Prendonsi le pispolette colla rete, come

le nostre lodole , ed anche co'panioni, che si collocano sopra gli alberi , ove hanno fissato il loro domicilio; esse vanno in compagnia co' fringuelli, e sembra che partano, e ritornino con essi.

Poco sono diversi i maschi dalle femmine nell'esteriore; una maniera per altro certa per conoscerli si è, presentar loro un altro maschio rinchiuso entro una gabbia; tosto gli si avventeranno come sopra un inimico, o piuttosto come sopra un rivale.

Dice Willughby, che la pispoletta è diversa dalle altre lodole per il color nero del suo becco, e de'suoi piedi; aggiugne di più, che il becco è sottile, diritto, ed affilato; gli angoli della bocca sono guerniti di giallo; ella non ha, come la pispola, le prime penne delle ale più corte delle seguenti, e il maschio ha le ale alquanto più nere della femmina.

Quest' uccello si ritrova in Italia, nella Germania, nell'Inghilterra, nella Svezia ec.

Il Sig. Brisson riguarda la lodola dei campi di Jessop, come fosse della specie medesima di questa sua, quantunque sieno fra esse differenti per l'unghia posteriore, che è assai lunga nell'ultima, e molto più corta nell'altra; si sa per altro, che la lunghezza di quest'unghia è sottoposta a variazioni secondo l'età, il sesso ec. Havvi una differenza

anche più notabile fra la lodola de' campi del Sig. Brisson, e quella del Sig. Linneo, comunque questi due Naturalisti le riguardino come appartenenti alla medesima specie. L'individuo descritto dal Sig. Linneo avea tutte le penne della coda, eccettuatene due intermedie, bianche dalla base sino alla metà della loro lunghezza; all'opposto quello del Sig. Brisson non avea di bianco, che alle due penne più esteriori, senza parlare di molt'altre diversità più minute, le quali bastano colle precedenti per costituirne una varietà.

Vivono le pispolette di grani minuti, e di insetti; la loro carne, quando è grassa, è un mangiare assai buono; hanno il capo, e tutto il di sopra del corpo di un bigio bruno tinto d'olivastro; i sopraccigli, la gola, ed al di sotto del corpo di un bianco giallastro, con alcune macchie brune bislunghe sopra il collo ed il petto; le penne, e le tettrici delle ali, brune, guarnite di un bruno più chiaro; le penne della coda nericie, eccettuatene le due intermedie, le quali sono di un bigio-bruno, la più esteriore, che è guernita di bianco, e la seguente, che termina con lo stesso colore; finalmente il becco nericcio, ed i piedi bruni.

Lunghezza totale sei pollici, e mezzo; becco, sei a sette linee; volo, undici polli-

ci, e più; coda due pollici, e mezzo, alquanto forcata, composta di dodici penne; oltrepassa le ale quindici linee.

LA GIROLA.

Dubita il Sig. Brisson, e pare con gran ragione, che l'individuo osservato dall'Aldrovando, fosse un uccello giovane, la di cui coda estremamente corta, e composta di penne strettissime non fosse intieramente formata, e che avesse per anco la commissura del becco guarnita di giallo; ma vi sarebbe stata, a mio credere, a tirarsi una seconda conseguenza, cioè che fosse una semplice variazione d'età, appartenente ad una specie conosciuta, tanto più che l'Aldrovando, il solo autore, che ne abbia parlato, non ne ha giammai conosciuto, che un individuo solo. Egli era della grandezza e struttura della nostra lodola comune; aveane anche il principale attributo, un lungo sprone a ciascun piede; le piume del capo, e di tutto il corpo superiormente erano variate di un bruno marrone, di un bruno più chiaro, di biancastro, e di un rosso vivo: l'Aldrovando lo paragona a quello della quaglia, ovvero della beccaccia. Al di sotto del corpo era bianco; al di dietro del capo avea una specie di corona biancastra; le penne delle ale bruno-

marrone, orlate di un color più chiaro; quelle della coda, per lo meno le quattro pari intermedie, dello stesso colore; l'altra susseguente metà di marrone, e di bianco, e l'ultima del tutto bianca; la coda alquanto forcuta, lunga un pollice; il fondo delle piume cenericcio; il becco rosso e largo assai; gli angoli della bocca gialli; i piedi color di carne; le unghie biancastre e la posteriore lunga sei linee, quasi diritta, e solo nell'estremità alquanto curva.

Questo uccello era stato ucciso ne' contorni di Bologna, sulla fine del mese di Maggio. Io qui lo presento solamente come un problema a sciogliersi da' Naturalisti, i quali sono a portata di osservarlo, e di riportarlo alla sua genuina specie; poichè, per dirlo una volta ancora, io dubito molto, che formar se ne debba una specie distinta, e separata. Il Sig. Ray ravvisa in esso una relazione grande colla pispola, ed altra differenza non scorge, fuorchè ne' colori delle penne della coda; nulladimeno avrebbe egli dovuto rimarcare altresì qualche differenza nella grandezza; poich'egli è grosso quanto la lodola ordinaria, e per conseguenza più grosso della pispola; differenza, alla quale dovrebbe aver anche riguardo maggiore, se si suppone col Sig. Brisson, che l'uccello dell'Aldrovando fosse giovane.

LA CALANDRA

-OSSIA LODOLA MAGGIORE.

Oppiano, il quale vivea nel secondo secolo dell' Era Cristiana, è il primo fra gli antichi, che abbia parlato di questo uccello, indicando il mezzo più adattato per prenderlo, e tal mezzo è appunto quello, che propone l'Olina; egli consiste nel tendere le reti lungo le acque, ove la calandra suole portarsi a bere.

Quest'uccello è più grosso della lodola; ha il becco altresì più corto, e più forte, di maniera che egli può spezzare il grano; inoltre la specie è meno numerosa, e meno sparsa. Stanti anche queste differenze, la calandra rassomiglia perfettamente la nostra lodola; eguali le piume, presso a poco un portamento istesso, eguale la figura, e le particolarità, gli stessi costumi, e la voce, se non che questa è alquanto più gagliarda, ma però piacevole; e tanto è vero, che in Italia dicesi comunemente cantare come una calandra, per dire, che uno canta bene. Al pari della lodola ordinaria, ella ha congiunto a questo natural talento, quello ancora di contraffare perfettamente il canto di parecchi uccelli, per esempio, del cardellino, del fanello, del ca-

narino ec.; ed anche il pigolar de' piccoli pulcini, il grido di richiamo della gatta; in una parola tutti i suoni analoghi a'suoi organi, e che le si sono impressi, allorchè era ancor tenera.

Per avere delle calandre, le quali cantino bene, conviene secondo l'Olinia, prender le giovani nel nido, e per lo meno avanti la prima loro muta, preferendo, quanto sia possibile, la covata del mese d'agosto; dapprima nutrir si deggiono con pasticci composti in parte di cuore di montone; potrassi dar loro in seguito de'grani con midolla di pane ec., avendo cura, ch'abbiano sempre entro la loro gabbia un calcinaccio per aguzzarsi il becco, ed un piccol mucchio di sabbia per sollazzarsi, allorchè sono tormentate da' pidocchi. Malgrado tutte queste precauzioni, non se ne potrà ritrarre gran piacere nel primo anno, poichè la calandra è un uccello selvaggio, vale a dire, amico della libertà, nè sa così presto accostumarsi alla schiavitù. Conviene altresì sul principio, o legarle le ale, o porre nella sommità della gabbia una tela ben tesa; quando poi è umanizzata, e si adatta alla nuova sua condizione, canta continuamente, continuamente ripete, o il suo canto naturale, o quello degli altri uccelli, e talmente si compiace di questo suo esercizio, che talvolta si scorda persino di cibarsi.

Distinguesi il maschio per essere grosso, e per aver più di nero intorno al collo; la femmina non ha, che un collare assai stretto; alcuni individui in vece del collare, hanno una gran piastra nera nella parte superiore del petto; tale era appunto l'individuo, che abbiamo fatto rappresentare. Questa specie fa il suo nido a terra, come la lodola ordinaria, sotto una zolla ben coperta di erbe, e suole deporre quattro, o cinque uova. L'O-lina, che ci insegna queste particolarità, aggiunge, che la calandra non vive più di quattro, o cinque anni, e per conseguenza molto meno della lodola: Belon congettura, ch'ella vada in truppe, come quest'ultima specie; dice altresì che non si vedrebbe in Francia, se non fosse d'altrove colà trasportata; ma ciò vuol dir solo, che non se ne vede a Mans, nè tampoco nelle provincie vicine; mentre questa specie è comune nella Provenza, dove è chiamata *coulassade*, a motivo del suo collare nero, e dove suolsi allevare a causa del suo canto. Sembra per altro che ella non sia frequente nella Germania, nella Polonia, nella Svezia, nè in altri paesi del Nord; se ne ritrova in Italia, verso i Pirenei, nella Sardegna; finalmente il sig. Russel ha detto al signor Edwards, ch'ella era comune ne' contorni d'Alep; e quest'ultimo ci ha data la figura colorita di una vera

calandra, che diceasi venire dalla Carolina; potea esser stata colà trasportata ella, o i suoi genitori, non solamente da un colpo di vento; ma altresì da qualche vascello europeo; e siccome egli è un paese caldo, è assai probabile, che la specie possa colà riuscire felicemente, e naturalizzarvisi.

Il Sig. Adanson, considera la calandra come un non so che di mezzo fra la lodola, ed il tordo; ciò che per altro inteder si dee soltanto riguardo le pinne e la forma esteriore, poichè i costumi del tordo, e della calandra sono assai diversi, fra gli altri nella costruzione del nido.

Lunghezza totale, sette pollici, ed un quarto; becco, nove linee; volo, tredici pollici, e mezzo; coda, due pollici, ed un terzo, composta di dodici penne, delle quali le due paia più esteriori sono orlate di bianco, il terzo paio termina egualmente, il paio intermedio bigio bruno, tutto il restante nericcio; queste penne oltrepassano le ale di qualche linea; dito posteriore dieci linee.

UCCELLI STRANIERI

Che hanno relazione alla Calandra.

I.

LA CRAVATTA GIALLA,

OSSIA CALANDRA

DEL CAPO DI BUONA-SPERANZA.

Io non ho veduto l'individuo che ha servito di modello alla *fig. 2. della tavola 504*, ma ne ho veduti varii della specie medesima. Generalmente i maschi hanno la parte superiore del corpo bruna, variata di bigio; la gola, ed il collo di un bel dorato, e questa specie di cravatta è orlata di nero in tutta la sua circonferenza; questo stesso color d'oro vedesi ancora al di sopra degli occhi, in forma di sopraccigli, sopra le piccole tetrici dell'ali, con piccole macchie, e sopra l'orlo anteriore dell'ala medesima, di cui ne delinea il contorno; hanno il petto variato di bruno, di bigio, e di gialliccio; il ventre ed i fianchi di un rosso dorato; il di sopra della coda traente al bigio, le penne della coda più, o meno brune, ma le quattro paia più esteriori sono orlate, e terminano in bianco; le

penne delle ale brune sono altresì orlate, le grandi di giallo, e quelle di mezzo di bigio; finalmente il becco ed i piedi d'un bigio bruno, più o meno carico.

Due femmine, che io ho osservato aveano il collare non già dorato; ma bensì di un rosso chiaro, il petto picchiato di bruno sullo stesso fondo; che diveniva più carico in fine, allungandosi dalla parte anteriore; nel di sopra del corpo più variato, poichè le piume erano orlate di un bigio più chiaro.

Lunghezza totale, sette pollici e mezzo; becco, dieci linee; volo, undici pollici e mezzo; dito posteriore compresa l'unghia, più lungo, che quello di mezzo; coda due pollici e mezzo, alquanto forcuta, composta di dodici penne, oltrepassa di quindici linee le ale. Io ho veduto, e misurato un individuo, il quale avea un pollice di più di totale lunghezza, e le altre parti a proporzione.

II.

LA GORGIERA,

OSSIA LA LODOLA DELLA VIRGINIA.

Io rassomiglio questa lodola americana alla *cravatta gialla*, colla quale ha molta

relazione; ella è per altro diversa pel clima, per la grossezza, e per qualche particolarità delle piume. Ella passa talvolta in Germania ne' tempi della neve, ed è per questa ragione, che il Signor Frisch l'ha addimandata, *lodola d'inverno*; non conviene però confonderla col lulu, al quale secondo il Gesnero dar si potrebbe lo stesso nome, poichè egli compare, quando i terreni sono coperti di neve. Il Sig. Frisch ci dice, ch'ella è poco conosciuta in Germania, e che non si sa donde ella venga, o dove vada.

Ne furono talvolta prese ne' contorni di Danzica insieme ad altri uccelli nei mesi di Aprile e di Dicembre, ed alcune di esse hanno vissuto parecchi mesi in gabbia. Presume il Sig. Klein, che sieno state trasportate da un colpo di vento, dall'America settentrionale nella Norvegia, o ne' paesi, i quali sono ancor più vicini al polo, donde hanno potuto più facilmente passare ne' climi più dolci.

Altronde sembra; che questi sieno uccelli di passaggio; poichè noi sappiamo da Catesby, che esse compariscono soltanto di inverno nella Virginia, e nella Carolina, venendo in gran truppe dal Nord dell'America, e che al cominciar della primavera ripartono tenendo la stessa strada. Durante il loro soggiorno sogliono frequentare le dune,

e pascolarsi dell'avena, che cresce nella sabbia.

Questa lodola è della grossezza della nostra, ed il suo canto è presso a poco lo stesso: ella ha la parte superiore del corpo bruna; il becco nero; gli occhi posti su di una striscia gialla, che comincia alla base del becco; la gola, ed il restante del collo dello stesso colore, e questo giallo termina in parte da ciascuna banda con una striscia nera, la quale partendo dagli angoli della bocca, passa sotto gli occhi, e cade sino alla metà del collo, e va terminando a basso con una specie di collare, o sia gorgiera negra; il petto, e la parte inferiore del corpo è d'un colore di paglia carico.

Lunghezza totale, sei pollici, e mezzo, becco sette linee; il dito, e l'unghia posteriore ancor più lunga di quella della nostra lodola; coda, due pollici e mezzo; alquanto forcuta, composta di dodici penne, oltrepassa le ali dieci in dodici linee.

III.

LA LODOLA DALLE GUANCIE BRUNE

NELLA PENSILVANIA.

Eccovi un'altra lodola di passaggio, la quale è comune ai due continenti; conciossia

che il sig. Bartrañ avendo spedita al Sig. Edwards, lo ha ragguagliato, ch'ella cominciava a farsi vedere nella Pensilvania al mese di Marzo, che ella prendeva il suo cammino verso il Nord, e che alla fine di Maggio non si vedea più; e d'altra parte il Sig. Edwards ci assicura averla ritrovata ne' contorni di Londra.

Quest'uccello è della grossezza della pispoletta: ha il becco sottile, affilato, e di color oscuro; gli occhi bruni, orlati di un color più chiaro, e situati entro una macchia bruna, di forma ovale, che discende sopra le guancie, e che è circonscritta da una zona bianca in parte, ed in parte fulva assai viva. Tutto il di sopra del corpo è di un bruno oscuro, eccettuate le due penne esteriori della coda, le quali sono bianche; il collo, il petto, e tutto il di sotto del corpo sono di un fulvo rossiccio, moscato di bruno: i piedi, e le unghie sono di un bruno carico come il becco; l'unghia posteriore è assai lunga, alquanto meno però di quella della lodola comune; una singolarità finalmente di questa specie, si è, che l'ala essendo ripiegata, ed in riposo, la terza penna, contando dal corpo in avanti, arriva all'estremità delle penne più lunghe; ciò che è secondo il Sig. Edwards il carattere costante delle coditremole; e questi non è già il solo lineamento di ras-

somiglianza, che ritrovasi fra queste due specie; poichè noi abbiamo di già osservato nella pispoletta, e nella lodola mattolina un movimento di coda consimile a quello delle coditremole; alle quali hanno dato troppo esclusivamente, come si vede, il nome di scuoti coda.

LA ROSSELINA,

ossia LA LODOLA DELLE PALUDI.

Questa lodola che ritrovasi nell'Alsazia, è di una grossezza mezzana fra la lodola comune, e la lodola mattolina; io la chiamo *rosselina*, perchè il color dominante delle sue piume è di un rosso più o men chiaro: ella ha la parte superiore del capo, e del corpo variata di questo colore e di bruno; le parti laterali del capo rossiccie, rigate con striscie brune, quasi parallele, la più alta delle quali passa sotto l'occhio; la gola di un rosso chiarissimo; il petto di un rosso alquanto più oscuro, e sparso di piccole macchie brune molto strette; il ventre, e le tetrici inferiori della coda di un rosso chiaro; le penne della coda, e delle ale nericie, orlate di un rosso medesimo; il becco, ed i piedi giallastri.

Questa lodola fa sentire il suo canto sul

mattino, come molte altre specie di questo genere; ed è il suo canto secondo Rzaczynski assai grazioso. Il suo nome di lodola delle paludi indica abbastanza, ch'ella suole dimorare presso le acque; vedesi sovente sulle spiagge, e talvolta fa il suo nido lungo le rive della Mosella ne' contorni di Metz, dove ella suole comparire tutti gli anni in Ottobre, ed allora se ne prendono alcune.

Mi ha parlato il Sig. Mauduit di una lodola rossa, la quale avea le piume del dorso terminate di bianco egualmente che le penne laterali della coda; ella è probabilmente una varietà nella specie della rosse-lina.

Lunghezza totale sei pollici ed un quarto; becco, otto linee; tarso, un pollice; dito posteriore, quattro linee; la sua unghia, tre linee e mezzo, alquanto curva; coda, due pollici, ed un quarto, oltrepassa le ale di diciotto linee.

LA CINTOLA DA PRETE,

OSSIA LA LODOLA DI SIBERIA.

Fra tutti gli uccelli, a' quali fu dato il nome di lodola, questi si è quello, che ha le piume più belle, e più distinte; egli ha la gola, la fronte, e le tempie di un bel gial-

lo, rilevato da una piccola macchia nera fra l'occhio, e il becco, la quale si riunisce ad un'altra macchia più grande situata immediatamente sotto l'occhio; il petto ornato di una larga cintola nera, il restante del corpo al di sotto bianchiccio; i fianchi alquanto giallastri, variati da alcune macchie più oscure; al di sopra del capo, e del corpo variato di rossiccio, e di un bigio bruno; le tetrici superiori della coda giallastre, le penne nericcie orlate di bigio, eccettuatene le più esteriori, le quali sono bianche; le penne delle ale bigie orlate perfettamente di un color più nero; le tetrici superiori di un bigio consimile orlate di rossiccio; il becco, ed i piedi di un bigio piombino.

Fu quest'uccello spedito dalla Siberia, dove non era conosciuto. Il Viaggiatore Gio. Wood parla di piccoli uccelli simili alla lodola, veduti nella nuova Zembla; dubitar si potrebbe, che questi piccoli uccelli fossero della specie medesima, di cui trattasi in questo articolo, poichè gli uni e gli altri dimorano volentieri nei climi settentrionali: io ritrovo finalmente nel catalogo degli uccelli della Russia un'*alauda tangustica*, il che sembra indicare una lodola cappellaccia del paese dei Tungosi vicini alla Siberia. Conviene aspettare le osservazioni, per porre a suo luogo questi uccelli.

Lunghezza totale, cinque pollici, e tre quarti; becco sei a sette linee; dito posteriore, quattro linee e mezzo; la sua unghia, cinque linee e mezzo; coda, due pollici, composta di dodici penne, oltrepassa le ale d'un pollice.

UCCELLI STRANIERI

Che hanno relazione alle Lodole.

I.

LA VARIETTA.

Il Sig. Commerson si è quegli, che ci ha recata questa bella e piccola lodola dai paesi, che bagna il fiume della Plata. Il nome di varietta, che noi dato le abbiamo, ha rapporto a vari e bellissimi colori delle sue piume: ella ha difatti il di sopra del capo, e del corpo nericcio leggiadramente variato di diverse tinte di rosso; il davanti del collo similmente colorito; la gola, e tutto il di sotto del corpo bianchiccio; le penne della coda brune orlate; le otto di mezzo di un rosso chiaro, e le due più esteriori di bianco; le penne più grandi delle ale bigie, e le mezzane brune, tutte orlate di rossiccio; il becco bruno, incavato presso la punta; i piedi giallastri.

Lunghezza totale, cinque pollici, ed un quarto; becco, otto linee; tarso, sette in otto linee; dito posteriore, tre linee; l'unghia, quattro linee; coda venti linee, alquanto forcuta, e composta di dodici penne, oltrepassa d'un pollice le ale.

II.

LA CENERILLA.

Ho veduto il disegno di una lodola del Capo di Buona Speranza, la quale avea la gola, e tutto il di sotto del corpo bianco, il di sopra del capo rosso, e una specie di berrettino orlato di bianco dalla base del becco, sino al di là degli occhi; da ciascuna banda del collo una macchia rossa orlata all'insù di nero; la parte superiore del collo, e del corpo cenericcia, le tetrici superiori delle ale, e le loro penne mezzane bigie; e le grandi siccome le penne della coda, nere.

Lunghezza totale, cinque pollici; becco otto linee; unghia del dito posteriore diritta, ed aguzza, eguale a questo dito; coda diciotto a venti linee, oltrepassa le ale di nove linee.

Vi sarebbe egli forse qualche relazione fra la cenerilla, e questa lodola cenericcia, che vedesi in gran numero, secondo il Sig.

Shaw, ne' contorni di Biserta, che è l'antica Utica? Tutte due sono dell'Africa, ma se ne ritrovano lungo le coste del mediterraneo al Capo di Buona Speranza, ed altronde la lodola cenericcia di Biserta: non è conosciuta a segno, che rapportar si possa alla veridica sua specie; potrebbesi piuttosto approssimare a quella della grissetta del Senegal.

III.

I L S I R L I

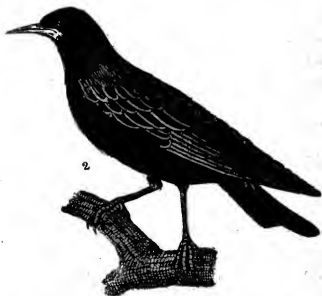
DEL CAPO DI BUONA-SPERANZA.

Se questo uccello sembra allontanarsi dal genere delle lodole per l'incurvatura del suo becco, egli vi si avvicina molto per la lunghezza del suo sprone, vale a dire della sua unghia posteriore.

Egli ha tutta la parte superiore variata di bruno più o meno carico, di rosso più o meno chiaro, e di bianco; le tetrici dell'ale, le loro penne, e quelle della coda, brune, orlate di biancastro, avendo alcune un doppio orlo, l'uno bianchiccio, e l'altro rossigno; tutta la parte inferiore del corpo, biancastro, seminato di macchie nericie; il becco nero, ed piedi bruni.

Lunghezza totale, otto pollici; becco,





1 Almodola Crapellaccia - 2 Lo Storno

un pollice; tarso tredici linee; dito posteriore, quattro linee: unghia di questo dito, sette linee, diritta, ed aguzza; coda, circa due pollici, e mezzo, composta di dodici penne, oltrepassa le ale di diciotto linee.

LA CAPELLUGOLA

OVVERO LA GRAN LODOLA CAPPELLACCIA.

Fu questa lodola nominata capellugola, perchè sonosi osservate le piume del suo capo rilevate, come una specie di cresta, e conseguentemente come un tratto di rassomiglianza col gallo. Questa cresta, o per meglio dire, questo ciuffo è composto di quattro piume della principal grandezza, secondo Belon, di quattro o sei, secondo l'Olin; e di un numero maggiore secondo altri, che ne vogliono sino a dodici. Siccome non vanno d'accordo nel numero; così non convenono nè della situazione, nè della forma di queste piume; al dire di alcuni sono sempre rilevate, e secondo altri può l'uccello alzarle, od abbassarle, stenderle, o ristringerle a suo piacimento, e dipender potrebbe questa differenza dal clima, come lo presume Turner, o dalla stagione, o dal sesso, o da qualunque siasi altra circostanza. Questa è una prova d'avvantaggio, aggiunta a mille altre, del quanto sia

difficile il formarsi idea completa della specie, dopo anche un attento esame d'un piccolo numero d'individui.

La capellugola è un uccello poco salvatico, e dice Belon, che alla vista dell'uomo egli si rallegra, e si pone a cantare allorchè lo vede approssimarsi: si trattiene ne' campi, nelle praterie, sul margine de' fossi, e sopra le cime de' solchi; vedesi assai sovente sulle rive dell'acque, e lungo le strade maestre, dove vassi procacciando il suo cibo frugando nello sterco di cavallo, principalmente nell'inverno. Dice il Sig. Frisch, che incontrarsi all'ingresso de' boschi posato sopra di un albero, rare volte però, ed è ancor più raro, ch'egli s'interni nelle grandi foreste; va talvolta a posarsi sopra i tetti, sopra i muri de' recinti ec.

Questa lodola, senza essere così comune come la lodola ordinaria, è nondimeno sparsa generalmente assai nell'Europa, eccetto forse le parti settentrionali. Se ne trova in Italia secondo l'Olini; al dir di Belon, nella Francia; di Willughby nella Germania; secondo Rzaczynski nella Polonia, e nella Scozia, come ci assicura Sibbald: ma dubito che non se ne trovino nella Svezia, poichè il Signor Linneo non ne fece punto menzione nella sua *Fauna Suecica*.

La capellugola non cangia domicilio du-

rante l'inverno; nè Belon, dovea mai dubitare di un errore nel testo di Aristotile, poichè questo non dice già che la capellugola abbandoni il paese; dice soltanto, ch'ella si nasconde durante l'inverno, e di fatti egli è vero, che veggonsene meno in questa stagione, che nell'estate.

Il canto de' maschi è molto gagliardo, e non ostante così dilettevole, e così dolce, che un animalato lo soffrirebbe entro la sua stanza; per goderne in ogni tempo, conviene tenerli in gabbia; accompagnano ordinariamente il canto con un dimenamento d'ale: eglino sono i primi ad annunziare in ciascun' anno il ritorno della primavera, come in ciascun giorno lo spuntare dell' aurora, soprattutto quando il cielo è sereno; ed allora altresì sogliono garrir talvolta anche di notte, poichè il bel tempo si è quegli che anima il loro canto, e la loro allegrezza; all'opposto il tempo piovoso, e melanconico inspira loro la tristezza, e li rende muti; ordinariamente essi continuano a cantare sino alla fine di Settembre. Del resto, siccome quest' uccelli difficilmente s'adattano alla schiavitù, e vivono assai poco tempo nella gabbia, egli è a proposito di dar loro, tutti gli anni, la libertà verso la fine di Giugno, tempo in cui cessano di cantare, riserbandosi il prenderne altri nella seguente primavera; ovvero se ne

può anche conservare il canto perdendo però l'uccello; conviene a tal fine tenere vicina ad esso per qualche tempo una lodola ordinaria, e giovane, od un canarino, che a forza di sentirlo si approprieranno il di lui canto.

Oltre la prerogativa di meglio cantare, che distingue il maschio dalla femmina, egli n'è diverso ancora pel becco più forte, pel capo più grosso, e perchè ha più del nero sul petto. La maniera di andar in traccia della sua femmina, e di fecondarla è la stessa, che quella del maschio della specie ordinaria, se non che egli descrive col suo volo un circolo maggiore, per la ragione che la specie è meno numerosa.

Fa il suo nido la femmina come la lodola comune, ma il più sovente lungo le strade maestre; depone quattro o cinque uova, e queste da lei si covano assai negligen-temente; e pretendesi, che di fatti non abbisogni loro, che un assai mediocre calore, congiunto a quello del sole, per farle sviluppare; ma allorquando i pulcini hanno forato il guscio, e cominciano ad implorare il di lei soccorso con iterati gridi, ella allora si fa veder veramente madre, e si dà tutta la premura di provvedere a' loro bisogni, sin a tanto che sieno in istato di volare.

Dice il Sig. Frisch, ch'ella fa due covate per anno, e fissa il suo nido, a prefe-

renza, sotto i ginepri: deesi ciò per altro intendere principalmente del paese, ove fu fatta l'osservazione.

La educazione de' pulcini riesce assai facile da principio; ma in seguito diviene sempre più difficile, ed è ben raro, come già dissi seguendo il parere del Sig. Frisch, che conservar si possano in gabbia per un anno intiero, quantunque loro si dia il cibo, che meglio convenir possa, vale a dire, le uova di formica, il cuore di bue, o di montone trito, la canapuccia ammaccata, ed il miglio: convien badare attentamente dandogli a mangiare, ed introducendo nel gozzo i bocconcini, di non rovesciar loro la lingua, perchè ciò basterebbe a farli perire.

L'autunno è la stagion migliore per tendere le reti a questi uccelli; se ne prendono allora all'imboccatura de' boschi in gran numero, e sono veramente in carne. Osserva il Sig. Frisch, che seguono essi il richiamo, il che non fanno le lodole comuni. Eccovi altre diversità; la capellugola non vola mai in truppe; le sue piume sono men varie, ed hanno più di bianco; ella ha il becco più lungo, la coda, e le ali più corte; si alza meno in aria; vien trasportata più dai venti, e sta men di tempo senza posarsi: in tutto il restante le due specie sono consimili, e così pure nella durata della lor vita, voglio dire, della loro vita libera, e selvaggia.

Sembrirebbe, dopo ciò che io ho narrato de' costumi della lodola cappellaccia, ch'ella avesse un naturale più indipendente, e più lontano dalla domestichezza, che le altre lodole; poichè, malgrado la sua inclinazione pretesa per l'uomo, nulla non riconosce d'equivalente alla libertà, e viver non può lungamente entro una prigione, benchè la più dolce e la più comoda; direbbesi parimenti, ch'ella vive solitaria, solo per non sottoporsi alle suggestioni inseparabili della vita sociale; con tutto ciò egli è certo, che la capellugola ha una singolare abilità per imparare in poco tempo a cantare un'arietta, che vengale insegnata; ch'ella può altresì impararne parecchie, e ripeterle senza confonderle, e senza mescolarle col nativo suo canto, del quale sembra dimenticarsene perfettamente.

L'individuo osservato da Willughby avea la lingua larga, alquanto forcuta, i ciechi cortissimi, ed il fiele d'un verde oscuro, e turchiniccio, il che viene attribuito da questo Naturalista a qualche causa accidentale.

L'Aldrovando espone la figura di una capellugola assai vecchia, il cui becco era bianco all'intorno della sua base; il corpo cenericcio, il di sotto del corpo biancastro, egualmente al petto, punteggiato di bruno; le ali quasi del tutto bianche; e la coda nera. Non conviene omettere l'occasione di ri-

conoscere gli effetti della vecchiaia negli animali, sopra tutto in quelli, che ci sono utili, ed ai quali noi non diamo guari il tempo d' invecchiare. Altronde questa specie ha ben degli altri inimici oltre l'uomo; i più piccoli uccelli carnivori soglion dargli la caccia, e l'Alberto ne vide divorare da un corvo; così la presenza di un uccello di rapina li spaventa, a segno tale, che cercano un asilo presso il cacciatore medesimo, il quale lor sembra meno a temersi, o di restare immobili sopra di un solco, sino a lasciarsi prendere colle mani.

Lunghezza totale, sei pollici, e tre quarti; becco otto a nove linee; dito posteriore coll'unghia, il più lungo di tutti, nove in dieci linee; volo, dieci in undici pollici; coda due pollici, ed un quarto, composta di dodici penne, oltrepassa circa tredici linee le ale.

I L L U L U,

OSSIA LA PICCOLA LODOLA CAPPELLACCIA.

Questa lodola, che io chiamo *lulu*, a motivo del suo canto, non è diversa dalla precedente solo per la statura assai più piccola, pel colore delle piume meno oscuro, per quello de' piedi, che sono rossicci, pel suo canto, o piuttosto grido dispiacevole, che

non suole far sentire se non volando, secondo l'osservazione dell'Aldrovando; finalmente pel costume, che ha di contraffare ridevolmente gli altri uccelli; ma n'è diversa altresì per l'istinto suo fondamentale, poichè vedesi correre in truppe ne' campi, in vece che la capellugola va sola secondo l'osservazione già fatta; ella è anco diversa nella relazione principale di sua rassomiglianza colla antecedente, poichè le piume, che compongono il di lei ciuffetto, sono più lunghe a proporzione.

Trovasi il lulu in Italia, nell'Austria, nella Polonia, nella Slesia, ed ancora nelle contrade settentrionali dell'Inghilterra, cioè nella Provincia di Yorck; ma il suo nome non compare nella lista degli uccelli, che abitano la Svezia.

Suole egli ordinariamente dimorare nei luoghi imboschiti, nelle brughiere, e nelle selve, dal che gli fu posto il nome tedesco *wald lercke*; colà suole egli fare il suo nido, nè giammai fra le biade.

Allorquando il freddo è rigido, e specialmente quando la terra è ricoperta di neve, egli si rifugia su letamai, e si avvicina alle capanne per ivi ritrovar di che vivere: frequenta altresì le strade maestre, e ciò senza dubbio per la stessa ragione.

Secondo Longolio, egli è un uccello di passaggio, il quale dimora nella Germania

durante l'inverno, e di là se ne parte verso il tempo dell'equinozio.

Il Gesnero fa menzione di un'altra lodola col ciuffetto, di cui non vide per altro che il ritratto, la quale non è diversa dalla precedente, se non per qualche varietà delle piume, cioè, che avea più di bianco all'intorno degli occhi, e del collo, e sotto il ventre; ma ciò potea essere un effetto della vecchiaia, come noi veduto ne abbiamo un esempio nell'articolo della capellugola, o di qualche altra causa particolare; non havvi però certo bastevol ragione, per stabilirne un'altra specie, e neppure una varietà; così il suo nome tedesco è del tutto consimile a quello, che dagl'Inglesi vien dato alla capellugola.

Deggio qui far osservare, che lo sprone, o sia l'unghia posteriore non ha, nella figura del Gesnero, la lunghezza, che comunemente ha nelle lodole.

LA CONCHIGLIATA.

Ella è una nuova specie, che il Signor Guys ci ha inviata dalla Provenza; io l'avvicino alla capellugola, poichè ella ha sopra la testa un piccolo ciuffo, coricato all'indietro, cui senza dubbio ella può all'occasione rialzare; propriamente egli è l'uccello del mattino, poichè comincia a cantare allo spuntar

del giorno, e sembra dare il tono agli altri uccelli. Il maschio non abbandona la sua femmina, secondo lo stesso Signor Guys, e frattanto, che l'uno dei due va cercando il suo cibo; vale a dire, degl'insetti, bruchi, grilli, ed anche chiocciolate, l'altro stà coll'occhio teso, ed avverte il compagno de' pericoli, che gli sovrastano.

La conchigliata ha la gola, e tutto il corpo al di sotto bianchiccio, con alcune macchie nericie sopra il collo, e sopra il petto; le piume del ciuffo nere, orlate di bianco; al di sopra della testa, e del corpo variate di nero, e di un rosso chiaro; le tettrici maggiori delle ali terminan col bianco; le penne della coda, e delle ali brune, orlate di un rosso chiaro, eccettuatene alcune delle ali, che all'estremità sono bianche; il becco bruno al di sopra, bianchiccio al di sotto; i piedi giallastri.

Lunghezza totale, sei pollici, e tre quarti; il becco assai forte di undici linee; tarso dieci linee; dito posteriore, nove in dieci linee, compresa l'unghia; l'unghia sei linee; coda due pollici, oltrepassa le ali di sette in otto linee.

Il Sig. Sonnerat ha portato dal Capo di Buona Speranza una lodola simile assai a questa, tanto per la grossezza, e le sue proporzioni, quanto per le sue piume; in altro

non è diversa , se non ch'ella non ha ciuffo alcuno ; e che il colore del suo corpo, al di sotto è alquanto più giallastro, e fra le penne della coda, e delle ali non havvene alcuna, che sia orlata di bianco ; queste sono però differenze troppo piccole per stabilirne una varietà di questa specie ; era ella forse una femmina, ovvero un maschio novello di quell'anno.

Nel *viaggio al Levante* del Sig. F. Hasselquist, si è fatta menzione (tom. II. pag. 3o) della lodola di Spagna, che questo Naturalista vide nel mediterraneo, proprio al momento in ch' ella abbandonava quel lido ; nulla dic'egli d'avvantaggio, ed io non ritrovo negli autori specie alcuna di lodola, la quale sia stata descritta sotto questo nome.

UCCELLO STRANIERO

Che ha relazione colla Capellugola.

LA GRISETTA,

OSSIA LA CAPELLUGOLA DEL SENEGAL.

Siamo debitori al Sig. Brisson di tutte quasi le notizie, che si hanno di questa straniera capellugola ; ella ha l'attributo caratteristico della capellugola, vale a dire, una

specie di ciuffo, composto di penne più lunghe di quelle che coprono il rimanente della testa; la grossezza dell'uccello è presso a poco quella della lodola comune; ella appartiene all'Africa; e suole posarsi sopra gli alberi, che ritrovansi lungo le rive del fiume Negro; altresì vedesi nell'Isola del Senegal; ella ha il dorso variato di bigio e di bruno; le tetrici superiori della coda di un bigio rossigno; il di sotto del corpo bianchiccio con piccole macchie brune sopra del collo; le penne delle ali bigio brune, orlate di bigio; le due intermedie della coda, bigie, le laterali brune, eccettuatane la più esteriore, la quale è di un bianco rossigno, e la seguente, che è orlata di questo color medesimo; il becco color di corno; i piedi, e le unghie bigie.

Io ho veduta una femmina, il di cui ciuffo era coricato all'indietro, come quello del maschio, e variato egualmente il capo, che il dorso di striscie brune sopra un fondo rossigno; il restante delle piume era conforme alla precedente descrizione. Questa femmina avea il becco più lungo, e la coda più corta.

Lunghèzza totale, sei pollici e mezzo; becco nove linee e mezzo; volo undici pollici; dito posteriore compresa l'unghia, eguale al dito di mezzo; coda, due pollici, e due

linee , alquanto forcuta , composta di dodici penne ; oltrepassa le ali di sei in sette linee.

Specie conosciute in questo genere.

La lodola comune , *alauda arvensis*.

La lodola nera col dorso fulvo , *alauda rufa*.

La mattolina , ossia lodola de' prati , *alauda pratensis*.

La girola , *alauda Italica*.

La pispola , ossia lodola de' boschi , *alauda arborea*.

La mattolinuccia , *alauda ludoviciana*.

La lodola con le gote brune , *alauda rubra*.

La rosselina , ossia lodola delle paludi , *alauda mosellana*.

La pispoletta , *alauda campestris*.

La lodola pipi , *alauda trivialis*.

La capellugola , ossia grossa lodola col ciuffo , *alauda cristata*.

Il lulu , ossia piccola lodola col ciuffo *alauda nemorosa*.

La conchigliata , *alauda undata*.

La grisetta , o capellugola del Senegal , *alauda senegalensis*.

Il sirli del Capo di Buona-Speranza , *alauda Africana*.

La cenerilla , *alauda cinerea*.

La varietta , *alauda rufa*.

La cravatta gialla, ossia calandra del Capo di Buona Speranza, *alauda capensis*.

La calandra, ossia lodola grossa, *alauda calandra*.

La gorgiera, *alauda alpestris*.

La lodola, *alauda flava*.

Il ferro da cavallo, *alauda magna*.

LXXXIV. GENERE.

LO STORNO, *STURNUS*.

Carattere generico: becco a lesina, piatto, e orlato verso la sommità.

LO STORNO.

Non vi ha uccello così comunemente conosciuto quanto questo; singolarmente ne' climi temperati; perciocchè oltre al passar esso tutto l'anno nella natia contrada, senza giammai slontanarsene, la facilità d'allevarlo, e in certo modo d'educarlo fa, che molti nodriscansi in gabbia, e sia ognuno al caso di vederli sovente e molto dappresso, onde con frequentissime occasioni si possono osservare le loro abitudini tanto nello stato di domestichezza, che in quello di pura natura.

Fra tutti gli uccelli lo storno si assomiglia più ai merli: i giovani pure d'ambidue le specie sono così fra lor somiglianti, che a stento si distinguono. Ma venuti che sono col tempo alla convenevol forma, e vestite che

abbiano entrambi le qualità caratteristiche, ben si vede la diversità, che passa tra lo storno ed il merlo nelle penne moscate e ondegianti, nella struttura del becco più ottuso, più piatto, e senza cavità verso la punta, nella forma altresì della testa più appianata ec. Ma un'altra differenza molto considerabile, e proveniente da una cagione men facile a spiegarsi, si è che la specie dello storno è ristretta nella nostra Europa, laddove le specie de' merli sono per ognidove grandemente moltiplicate.

Gli uni e gli altri si rassomigliano ancora nel non mutare di stanza in inverno; ma colà dove stanziano, scelgono le situazioni meno esposte, e più vicine alle fontane calde; con questo divario però, che i merli vivono allora solitarii, o più veramente prosieguaono a vivere soli, o quasi soli, come nel rimanente dell'anno; mentre gli storni hanno appena terminata la loro covatura, che si radunano in foltissimo numero: coteste schiere hanno un modo di volare tutto loro proprio, e pare che sia sommerso ad una tattica uniforme e regolare, qual sarebbe quella d'una truppa disciplinata, ubbidiente con tutta la precisione alla voce d'un sol capo; la voce dell'isunto è la direttrice degli storni; e il loro istinto li conduce ad approssimarsi sempre al centro della schiera, ma la rapidità

del loro volo li trasporta continuamente al di là; di guisa che questa moltitudine d'uccelli, così riuniti da una tendenza comune verso il medesimo punto, coll'andar e venir senza posa, col muoversi in circolo, e incrociarsi per tutti i versi, forma una specie di vortice molto agitato, la cui massa intera, non seguendo una direzione ben sicura, sembra avere un movimento generale di rivoluzione sopra sè stessa; movimento generale, che risulta dai movimenti particolari di circolazione proprii di ciascuna sua parte, e nel quale il centro, tendente di continuo a sciogliersi, ma sempre ristretto e respinto dallo sforzo contrario delle linee circolari che gravitan sopra di esso, riman serrato e ristretto sempre più di ciascuna di coteste linee le quali son ristrette esse pur tanto più, quanto maggiormente s'avvicinano al centro.

Questo metodo di volare ha i suoi vantaggi e i suoi incomodi; è vantaggioso contro gli assalti dell'augello grifagno, il qual trovandosi imbrogliato dal numero di questi deboli avversarii, molestato dagli sbattimenti delle loro ali, stordito dal loro schiamazzo, sconcertato dal loro ordine di battaglia, in fine non credendosi abbastanza forte per penetrar linee così serrate, e dalla paura ancor più ristrette e concentrate, vedesi spesso obbligato d'abbandonare sì ricca preda, senz'aver-

sene potuto appropriare neppur menoma parte. Ma d'altra banda questa loro foggia di volare mette gli Uccellatori in istato di prenderne molti ad un tratto, spingendo all'incontro d'uno di questi stormi uno o due uccelli della medesima specie, aventi ad ognuna delle zampe una cordicina invescata. Questi vanno subito a mettersi in loro compagnia, e col loro andare e tornar perpetuo, ne allacciano in gran copia colla traditrice funicella, e con esso lor li trascinan cadendo appiè dell' Uccellatore.

Alla sera sopra tutto gli stornelli si radunano in gran moltitudine quasi in atto di mettersi sulle difese contro i pericoli della notte, la passano per lo più tutta intiera così raccolti ne' canneti entro cui si slanciano all'imbrunire con gra fracasso. Essi vianciano molto la sera e la mattina avanti di separarsi, ma molto meno nel resto del giorno; nientissimo la notte.

Gli storni sono talmente nati alla società, che non solo si accompagnano con i loro simili, ma con altre differenti specie. Qualche volta in primavera ed in autunno, cioè prima e dopo la stagione della covatura veggonsi mischiarsi e vivere insieme alle cornacchie ed alle pole, come pure a' viscardi e tordi, ed anche a' piccioni.

Il tempo degli amori comincia per es-

si al finire di Marzo; allora si assortisce ogni coppia; ma sì dolci unioni, al pari di quelle degli altri uccelli, si preparano colla guerra, e la forza le decide; non hanno le femmine il diritto di scegliere; i maschi, forse maggiori di numero, e sempre più premurosi, singolarmente al principio, se le disputano a colpi di becco, ed esse sono di chi le vince. I loro amori sono quasi così rumorosi come i loro conflitti; odonsi in quel tempo pigolare incessantemente; cantare e sollazzarsi è tutta la loro occupazione, e 'l loro canto è pure così vivo, che pare non lasciar loro risentir la lunghezza degl' intervalli.

Dopo di aver soddisfatto al più premuroso bisogno, sono solleciti di provvedere a quelli della futura covata, senza però pigliarsene molta briga, poichè sovente occupano il nido della gazzera come questa occupa talora il nido loro; quando si mettono a fabbricarlo, consiste tutto il lavoro in ammassare alcune foglie secche, qualche filo d'erba e di musco nel fondo d'un buco d'albero o di muraglia; su questo materasso fatto senz'arte la femmina depone cinque o sei uova d'un cenericcio verdastro, e le cova per diciotto o venti giorni: talvolta le depone nelle colombaie, sotto i comignoli delle case, ed anche nelle fenditure degli scogli in riva al mare, come si vede nell'isola di Wight ed altrove.

Mi sono stati qualche volta portati nel mese di Maggio de' nidi, che si voleva che fossero degli storni, trovati, secondo mi si diceva, sopra degli alberi; ma perciocchè due di questi nidi tra gli altri erano affatto simili a que' de' tordi, ho sospettato d'inganno in coloro che me gli aveano recati, a meno che non vogliasi ciò attribuire agli storni medesimi, e supporre ch'essi s'impossessino talvolta de' nidi de' tordi, e d'altri uccelli, come abbiain veduto farsi da loro rispetto a' fanelli. Io non nego però, che in certe occasioni cotesti uccelli non lavorino essi medesimi i loro nidi; avendomi un valente osservatore assicurato d'averne di così fatti nidi veduti assai sul medesimo albero. Comunque la cosa sia, i giovani storni restano lunghissimo tempo sotto la madre, e perciò dubiterei che questa specie facesse tre covate all'anno, come ce ne assicurano alcuni Autori, a meno che ciò non accada nelle regioni calde, dove l'incubazione, l'educazione ed i periodi tutti dello sviluppo animale sono accorciati in ragione del grado del calore.

In generale le piume degli storni, sono lunghe e strette, come dice Belon, il lor colore nella prima età è bruno nericcio, uniforme, senza macchie, senza ondeggiamenti. Le macchie non appariscono, che dopo la prima muda, in prima sotto il corpo sul fi-

nir di Luglio, quindi sul capo, e da ultimo sul dorso circa ai venti d'Agosto. Parlo sempre de' giovani stornelli già nati al principio di maggio.

Io ho osservato, che in questa prima muda le penne circostanti alla base del becco caddero quasi tutte a un colpo, di guisa che questa parte restò calva tutto il Luglio, come pure abitualmente è dessa calva nella gola tutto l'anno. Ho altresì osservato che il becco era quasi tutto giallo ai 15 di Maggio; questo colore cangiossi tosto in colore di corno, e Belon afferma, che col tempo piglia quello di arancio.

Ne' maschi gli occhi son più bruni, o d'un bruno più uniforme, le macchie delle piume più spezzate, più gialliccie, ed il color brunito delle piume non moscate è abbellito dagli sbattimenti più vivi cangianti tra la porpora ed il verde carico. Oltracciò il maschio è più grosso, pesa circa tre oncie e mezzo. Il Sig. Salerne aggiugne un'altra diversità tra i due sessi, cioè è che la lingua nel maschio è aguzza, e forcuta nella femmina: pare infatti che il Sig. Linneo abbia osservata questa parte aguzza in alcuni individui, e forcuta in altri: io per me l'ho veduta forcuta in quelli che ho esaminati.

Gli storni vivono di lumache, di vermicelli, di scarafaggi, d'insetti, sopra tutto

di que' leggiadri scarafaggini d'un bel verde brouzino lucente, misto d'ondeggiamenti rossicci, che trovansi in Giugno sui fiori, e particolarmente sulle rose; si cibano anche di biada, di miglio, di panico, di semente di canapa, di grani di sambuco, d'olive, di ciriegie, d'uve ec. Vuolsi che quest'ultimo cibo più di tutti corregga la naturale amarezza della loro carne, e che le ciliege sieno da essi preferite; e perciò sono adoperate come esca, che non può fallire per trarneli ne' lacci che si tendono fra le canne, ove sogliono ricoverarsi tutte le sere, e in questo modo se ne pigliano fino a cento in una sola notte; ma questa caccia finisce col terminare delle ciliege.

Amano essi di andar dietro a' buoi, e ad altri grossi armenti pascenti ne' prati, allettati, secondo che si dice, dagl' insetti, che vanno intorno a quelli, e bullicano nello sterco loro, e comunemente nelle praterie. Da questa abitudine n'è ad essi venuto il nome tedesco, *Rinder-Staren*. Sono altresì accusati di cibarsi della carne de' cadaveri esposti sui patiboli; ma probabilmente vi vanno in traccia di vermi o insetti. Io ho fatto allevare qualcuno di questi uccelli, ed ho osservato che al presentarsi loro qualche pezzetto di carne cruda, vi si slanciavano sopra avidamente e la mangiavano; se loro offerivasi

la buccia del garofano con entro i grani già formati, non l'afferravano punto coi loro piedi, come fanno le berte a spilluzzicarla col becco; ma fermandola nel becco, scuotevanla spesso e battevanla più e più volte contro dei bastoni o contro il fondo della gabbia, finchè si aprisse la buccia, e lasciasse vedere e uscire i grani. Ho altresì osservato che nel bere si assomigliano ai gallinacci, ed amano grandemente di bagnarsi: secondo ogni apparenza, uno di quei che io faceva allevare è morto d'infreddatura, per essersi troppo bagnato in tempo d'inverno.

Questi uccelli vivono sette in otto anni, e più ancora se sono domestici. I selvaggi non si pigliano collo zufolo, poichè non accorrono al richiamo: ma oltre al mezzo delle cordicine invischiate, e dei paretai già sopra ricordati, si è trovato il modo di pigliarne a un colpo delle covate intiere, attaccando alle muraglie e sopra gli alberi, ove sogliono fare il nido, delle pignatte di creta di una figura acconcia, cui sovente questi uccelli preferiscono ai buchi degli alberi e delle muraglie, per farvi la loro covata. Se ne prendono altresì al laccio ed alla rete; in qualche parte d'Italia si adoperano le donnole addomesticate a trarli fuori dei loro nidi, dirò meglio, de' loro buchi; poichè la grand'arte dell'uo-

mo consiste nel servirsi d'una specie schiava per dominare anche sulle altre.

Gli storni hanno una palpebra inferiore, le narici coperte per metà da una membrana, i piedi bruno-rossicci, il dito esterno unito al medio sino alla prima falange, l'unghia posteriore più forte di tutte, il ventricolo scarno preceduto da una dilatazione dell'esofago, nella cui cavità trovansi talora delle pietruzze; il tubo intestinale lungo venti pollici da un orifizio all'altro, la vescichetta del fiele al solito, il cieco molto piccolo e più vicino all'ano che non negli altri uccelli.

Avendo fatto seccare uno de' giovani storni allevati presso di me, io ho osservato che le materie racchiuse nel ventricolo e nell'intestini erano affatto nere, comunque quest'uccello fosse stato unicamente nodrito con midollo di pane intriso nel latte: ciò suppone una grande abbondanza d'atra bile, e ad un tempo vedesi la ragione dell'amarezza della carne di questi uccelli, e dell'uso che si fa de' loro escrementi ne' cosmetici.

Uno storno può imparare egualmente a parlar francese, tedesco, latino, greco, ec., ed a pronunziar di seguito frasi alquanto lunghe: la docilità della sua gola prestasi a tutte le inflessioni, a tutti gli accenti. Esso articola spiccatamente la lettera R, e sostiene benissimo il suo nome francese di *sançonnet*, o

più veramente, di *chansonnet* per la dolcezza del suo canto acquisito, molto più dolce del naturale.

Questo uccello è molto diffuso nell'antico continente: trovasi nella Svezia, in Germania, in Francia, in Italia, nell'isola di Malta, al Capo di Buona-Speranza: e dappertutto è quasi il medesimo; laddove gli uccelli d'America, ai quali si è dato il nome di storni, formano delle specie assai moltiplicate, come tosto vedremo.

IL MERLO D'ACQUA.

Il merlo d'acqua non è punto un merlo, sebbene ne porti il nome; è un uccello aquatico, che frequenta i laghi e i ruscelli delle alte montagne, come il merlo ne frequenta i boschi e le valli: gli somiglia pure per la statura, che solo è un po' più corta, e pel color quasi nero delle sue piume: infine ha un piastrone bianco, come certe specie di merli: ma è tanto silenzioso, quanto il vero merlo è cianciere; non ne ha que'suoi movimenti sì rapidi e vivaci, non prende nessuna delle sue abitudini, e non cammina nè a caracolli nè a salti, come esso; cammina leggermente con passo misurato e corto in riva ai fonti e ai ruscelli, che non abbandona giammai, frequentando a preferenza le acque

vive e correnti, la cui cascata è rapida, e il cui letto lascia sporgere in fuori de'sassi e dei pezzi di roccia. Incontrasi presso i torrenti, e le cascate, singolarmente sopra le acque limpide, che serpeggiano sulla ghiaia.

Singularissime sono le abitudini sue naturali: gli uccelli d'acqua, che sono palmipedi, nuotano sopra di essa, o vi s'immergono: que'di riviera costrutti con alte gambe e nude, v'entrano molto addentro, senza che il lor corpo si bagni; il merlo d'acqua v'entra tutto intero, camminando e seguendo il pendio del terreno; si vede sommersersi a poco a poco, da pria sino al collo, in seguito con tutta la testa, ch'egli non tiene punto più sollevata di quel che farebbe nell'aria; continua a camminare sott'acqua, discende sino al fondo di essa, e vi passeggia come se fosse sull'asciutta sponda: dobbiamo al Sig. Hébert la prima cognizione di così straordinaria abitudine, la quale io non so, che sia propria di nessun altro uccello. Ecco le osservazioni, ch'egli ebbe la bontà di comunicarmi.

« Io era imboscato sulle rive del lago di Nantua, in una capanna di neve e di rami di cerro, ove pazientemente stavo aspettando, che un battello, il quale remigava sul lago, facesse accostare alla riva qualche anatra salvatica: io vedeva senz'essere veduto: rimpetto

alla mia capanna era un piccol seno, il cui fondo e dolce pendio poteva avere due o tre piedi di profondità verso il suo mezzo. Un merlo d'acqua vi si fermò, e vi restò più d'un'ora, sì ch'ebbi il tempo d'osservarlo con tutto l'agio: io lo vedeva entrar nell'acqua, immergersi, ricomparire all'altra estremità di codesto seno, e tornare indietro; egli ne trascorreva il fondo senza che paresse aver egli cangiato d'elemento; entrando nell'acqua, egli non esitava un punto, nè si scomponeva; osservai solo, e a più riprese, che ogni qualvolta egli entrava nell'acqua più del ginocchio, ei dispiegava le ali, e le lasciava scendere sino a terra. Osservai pure, che fin a tanto, ch'io poteva vederlo sott'acqua, egli mi pareva rivestito d'uno strato d'aria, che lo rendea brillante, simile a certi insetti del genere de' scarabei, che essendo nell'acqua appaion sempre circondati da una bolla d'aria: forse entrando nell'acqua egli non abbassava le ali, se non per procacciarsi una tal'aria: ma è certo, che non lasciava mai di farlo, e che le agitava allora, come se avesse tremato. Tali abitudini del merlo d'acqua erano ignote ad ognuno de' Cacciatori, cui ne ho parlato, e senza l'accidente della capanna di neve, le avrei forse per sempre ignorate io pure: ma io posso assicurare, che quell'uccello veniva fin quasi a' miei

piedi , e che , per poterlo osserrar lungamente , non mi curai d'ucciderlo ».

Pochi fatti sono più di questo curiosi nella storia degli uccelli. Linneo avea ben detto , che si vede il merlo d'acqua discendere e risalire per le correnti con facilità : e Willughby , che , sebbene quest'uccello non sia palmipede , non lascia d'immergersi : ma l'uno e l'altro sembrano aver ignorato la maniera , con cui egli si sommerge , per camminare nel fondo dell'acqua. S'intende bene , che per tale esercizio bisogna al merlo d'acqua un fondo ghiaioso , e dell'acqua limpida , e ch'esso non farebbe il medesimo in acqua torbida , nè in fondo fangoso ; e infatti ei non si trova , che in paesi di montagna , alle sorgenti de' fiumi e de' ruscelli , che cadono dalle roccie , come in Inghilterra nel cantone di Vestmorland , e in altre terre elevate , in Francia nelle montagne del Bugey , de' Vosgi , e della Svizzera. Egli si posa volentieri sui sassi , fra cui serpeggiano l'onde de' ruscelli : vola assai rapido in linea retta , e rade la superficie dell'acqua , come il *martino pescatore* ; volando mette un piccol grido , soprattutto in primavera alla stagion degli amori : si vede allora colla sua femmina , ma in tutt'altri tempi egli è solo : la femmina depone quattro o cinque uova , e nasconde con molta cura il suo nido ; lo colloca sovente presso i

molini, o altri edifizi: di tal fatta costrutti sopra canali, o ruscelli.

La stagione, in cui il Sig. Hubert osservò il merlo d'acqua, prova, che non è uccel di passaggio; ei resta tutto l'inverno nelle nostre montagne; non teme neppure il rigore dell'inverno in Isvezia, dove pur va cercando le fontane, e le rapide cadute d'acqua, non rappigliate dal ghiaccio.

Quest'uccello ha le unghie robuste e curve, colle quali s'attacca alla ghiaia camminando in fondo all'acqua; del resto ha il piè conformato, come il merlo di terra, e come gli altri uccelli di tal genere: egli ha, com'essi, il dito e l'unghia posteriori più forti, che non davanti; coteste dita son ben separate, e senza membrana intermedia, quantunque Willughby abbia creduto vedervene; la gamba è guernita di piume fin sopra il ginocchio; il becco è corto e gracile, l'una e l'altra mandibula assottigliandosi del pari, e incurvandosi lievemente verso la punta.

Col becco e i piedi corti, e col collo raccorciato, si può prevedere, essere stato necessario a questo merlo, che imparasse a camminare sott'acqua per soddisfare il suo naturale appetito prendendo piccoli pesci e insetti aquatici, di cui si pasce; la sua piuma grossa, folta, provveduta di peluvia al di sotto, sembra impenetrabile all'acqua; il che gli

fornisce facilità per soggiornare in essa: i suoi occhi sono grandi d'un bel bruno, colle palpebre bianche; ei deve tenergli aperti nell'acqua per discernere la sua preda.

Un bel piastrone bianco gli copre la gola, e il petto: la testa, e il di sopra del collo sino alle spalle, e l'orlo di cotesto piastron bianco, sono d'un cenerino rossiccio traente al marrone; il dosso, il ventre, e le ali, che non oltrepassano la coda, sono d'un cenerino nericcio lavagnino; la coda è assai corta, e non ha nulla che meriti particolare osservazione.

VARIETA' DELLO STORNO.

Benchè l'impronto del modello primitivo sia stato saldo abbastanza nella specie del nostro storno per impedire che le differenti sue razze, slontanandosi a un certo punto, non formassero infine delle specie distinte e separate, essa non ha però potuto frenare interamente la perpetua tendenza, da cui è la natura portata alla varietà, tendenza che in questo caso si dà a vedere manifestamente, poichè trovansi alcuni storni neri, (son questi i giovani) altri affatto bianchi, altri bianchi e neri, infine altri grigi, cioè, in cui il nero si è fuso nel bianco.

Convien riflettere, che sonosi spesso tro-

vate queste variazioni nei nidi degli storni ordinarii, onde non si possono considerare che quali variazioni individuali, o solo efimere, cui pare che la Natura produca scherzando sulla superficie, ed annulla ad ogni generazione per rinnovarle e distruggerle ognora, ma che non potendo perpetuarsi, nè penetrare fino al tipo specifico, non possono conseguentemente guastare punto nè poco la sua purezza ed unità. Tali sono appunto le varietà seguenti, di cui parlano gli Autori.

I. Lo STORNO BIANCO dell'Aldrovando coi piedi di color di carne, col becco giallo rossiccio, quale appunto si vede ne' nostri storni invecchiati. L'Aldrovando osserva, che questo era stato preso con altri storni ordinarii, e Rzaczynski assicura che in certa parte della Polonia vedevansi uscite dal medesimo nido uno storno nero ed un bianco. Willughby parla altresì di due storni pur bianchi da sè veduti nel Cumberland.

II. Lo STORNO NERO E BIANCO: lo rapporto a questa varietà 1.º lo storno della testa bianca dell'Aldrovando: avea questo uccello in fatti la testa bianca, come pure il becco, il collo, tutto il disotto del corpo, le tetrici dell'ale, e le due penne esteriori della coda; le altre penne della coda, e tutte quelle dell'ale erano come nello storno comune: il bianco della testa era rilevato da due piccole

macchie nere sopra degli occhi, e il bianco del disotto del corpo era variato da piccole macchie turchinicie 2.^o Lo storno gazzera di Schwenckfeld, che avea la sommità del capo, la metà del becco dalla parte della base, il collo, le penne dell'ale, e la coda nere; tutto il rimanente era bianco. 3.^a Lo storno di testa nera veduto da Willughby, bianco in tutto il resto del corpo.

III. LO STORNO GRIGIO CENERICCIO dell'Aldrovando. Quest'Autore è il solo che ne abbia veduto di simil colore, il quale non è poi altro, come si è già detto, che il bianco temperato col nero. Agevolmente si comprende come tali variazioni possano moltiplicarsi sì pel differente scompartimento del nero e del bianco, sì per le diverse mescolanze del grigio prodotto da differenti proporzioni di questi colori insieme temperati.

UCCELLI STRANIERI

Che hanno rapporto allo Storno.

I.

LO STORNO

DEL CAPO DI BUONA SPERANZA,

LO STORNO-GAZZERA.

A quest'uccello Africano ho dato il nome di storno-gazzera, perciocchè mi è parso

quanto alla sua forma totale più somigliante al nostro storno, che a verun' altra specie, e perciocchè il nero ed il bianco, che sono i soli colori delle sue piume, vi sono distribuiti presso a poco come nelle penne della gazzera.

Se esso non avesse il becco più grosso e più lungo del nostro storno Europeo, potrebbe riguardare come una delle sue varietà, tanto più che il nostro storno trovasi al Capo di Buona-Speranza; questa variazione si rapporterebbe naturalmente alla mentovata di sopra, in cui il nero ed il bianco sonovi distribuiti a grandi macchie. La più considerevole, e quella che maggiormente caratterizza la fisionomia di quest'uccello, è una macchia bianca molto larga, di figura rotonda, posta d' ambe le parti della testa, sopra di cui pare che sia l'occhio quasi intieramente situato, e che prolungandosi in punta per dinanzi fino alla base del becco, ha per l'indietro una specie di coda segnata di nero, che discende lunghesso il collo.

II.

LO STORNO DELLA LUIGIANA, OSSIA LO STORNETTO.

Questo nome derivato dal latino *Sturnus*, io l'ho applicato ad un uccello Americano

abbastanza dissomigliante dal nostro storno per distinguerlo anche con altro nome, ma che ha però sufficienti rapporti per essere posto in questa schiera. Nella parte superiore del corpo è bigio intersiato di bruno, nella inferiore è giallo. I più notabili segni di quest' uccello riguardo al colore, sono 1.^o una piazza nericcia variata di bigio, posta sotto il collo, e distaccata benissimo dal fondo, il quale, come si è detto, è di color giallo: 2.^o tre fascie bianche sul capo, nascenti tutte dalla base del becco superiore, e prolungate fino alla nuca; l'una tiene la via nel mezzo della testa, le altre due, che sono parallele alla prima, passano d'amendue i lati sopra degli occhi. In generale quest' uccello si approssima al nostro storno Europeo nelle proporzioni relative dell'ale e della coda, e nel modo onde sono distribuiti i suoi colori, cioè a piccole macchie: ha pure la testa piatta, ma più lungo è il suo becco.

Un Corrispondente del Gabinetto ci assicura, che la Luigiana è molto incomodata dalla moltitudine degli storni, lo che saria segno di qualche somiglianza nel modo di volare degli storni della Luigiana con quello de' nostri Europei; ma non è ben certo se il Corrispondente intenda parlare della specie, di cui qui si tratta.

III.

IL TOLCANA.

Il tolcanà gode, al par de' nostri storni Europei, di stare fra i giunchi e le piante aquatiche. Il suo capo è bruno, e le rimanenti penne sono nere. Questo uccello non canta, ma solo grida, lo che è comune a molti altri uccelli Americani, generalmente più pregievoli per la bellezza de' lor colori, che per la dolcezza del loro canto.

IV.

IL CACASTOL.

Il cacastol è a un di presso della grossezza dello storno, piccola al par di lui ha la testa, nè punto non è più saporita la carne, ed abita i paesi temperati o caldi. È vero, che canta male, ma noi abbiám già veduto che il natural canno dello storno d'Europa non è molto grato, e si può presumere che se passasse in America, dove quasi tutti gli uccelli cantano male, molto presto canterebbe male al par di essi, per la facilità d'imparare, o d'imitare il canto altrui.

V.

IL PIMALOT.

La larghezza del becco di quest'uccello potrebbe far dubitare se al genere appartenga dello storno; ma se fosse vero, come lo dice Fernandez, ch'esso avesse l'indole ed i costumi degli altri storni, non potrebbe non risguardarsi quale specie analoga, tanto più ch'esso tiensi lunghesso le spiagge del mare del Sud, probabilmente tralle piante acquatiche, come il nostro storno Europeo gode di stare ne' canneti. Il pimalot è un poco più grosso.

VI.

LO STORNO DELLE TERRE MAGELLANICHE,
OSSIA LA STRISCIA BIANCA.

Questa nuova specie recataci dal Sig. di Bougainville, io così la denomino a cagione della lunga striscia bianca, la quale d'ambi i lati spuntando presso della commessura de' due pezzi del becco, sembra passare di sott' all'occhio, poi al di là ricomparisce per distendere lunghesso il collo. Questa striscia

bianca è tanto più degna di riflessione, quanto essa e per disotto e per di sopra è intornata di colori assai bruniti: questi foschi colori occupano la parte superiore del corpo; le penne soltanto dell'ale e le loro tetrici sono orlate di fulvo. La coda è affatto nera, oltracciò forcuta, e guari non eccede le molto lunghe ale. L'inferior parte del corpo, compresavi la gola, è d'un bel rosso cremisi, moscato di nero alle bande; la parte anteriore dell'ala è altresì cremisi senza macchie, e questo colore è pure intorno agli occhi e nello spazio tra l'occhio ed il becco. Questo, benchè ottuso, come quello degli storni, e meno aguzzo di quello dei trupiali, mi è sembrato nondimeno, a pigliar tutto in massa, avere più rapporto a quel de' trupiali appunto; e se aggiungasi a ciò che la striscia bianca assomiglia per la fisionomia molto più a questi ultimi, non si avrà difficoltà a riguardarlo ben collocato fra queste due specie, molto altronde somiglianti fra loro.

Specie conosciute in questo genere.

Lo Sorno comune, *sturnus Vulgaris*.

Lo Sorno del Capo di Buona Speranza, *sturnus Capensis*.

Lo Storno della Luigiana, *sturnus Ludovicianus*.

Il Cinclo ossia Merlo d'acqua, *sturnus Cinclus*.

Lo Storno delle Terre Magellaniche, *sturnus Militaris*.

Il Cacastol, *sturnus Mexicanus*.

Il Tolcana, *sturnus Obscurus*.

LXXXV.° GENERE

IL COLOMBO, COLUMBA.

Carattere generico: becco alquanto incrostato; narici gonfie, e mezzo coperte da una membrana.

IL COLOMBO.

Ella era cosa facile l'addomesticare uccelli pesanti, come le galline, i galli d'India e i pavoni; ma quelli che son leggieri ed hanno un rapido volo, maggior arte richiedevano per esser sottomessi. Un basso tugurio in un terren chiuso basta per contenere, allevare, e far moltiplicare i nostri pollami. Fa d'uopo di torri e di fabbriche elevate espressamente fatte, ben intonacate al di fuori e fornite al didentro di numerose cellette per attrarre, mantenere e alloggiare i colombi. Essi realmente non sono nè domestici, come i cani e i cavalli, nè prigionieri come le galline, ma sono piuttosto schiavi volontari, ospiti fuggitivi, e non istanno

nell'alloggio, che loro si offre, se non sino a tanto che loro piace, e sino a tanto che vi trovano il nutrimento abbondevole, la dimora dilettevole, e tutte le comodità e tutte le opportunità necessarie alla vita. Per poco che loro manchi qualche cosa, si disgustano, abbandonano l'alloggio, e si disperdono per andare altrove: ve ne sono anche di quelli, che preferiscono costantemente i buchi polverosi delle vecchie muraglie alle cellette più acconcie delle nostre colombaie; altri che si cacciano nelle fenditure e nei buchi degli alberi; altri che sembrano fuggire le nostre abitazioni, a cui nulla non può allettarli: se ne veggono altri al contrario che non osano abbandonarle, e che convien nutrire entro la loro uccelliera, da cui non si scostano mai. Queste inclinazioni opposte, queste differenze di costumi sembrano indicare, che sotto il nome di colombo si comprenda un gran numero di specie diverse; ciascuna delle quali abbia il suo natural proprio e diverso da quello delle altre: e ciò che sembra confermare quest'idea, è l'opinione de' nostri Nomenclatori moderni, che contano, indipendentemente da un gran numero di varietà, cinque specie di *colombi*, senza comprendervi nè i colombacci, nè le tortorelle. Noi separeremo dapprincipio queste due ultime specie da quella dei colombi; e siccome sono

essi infatti uccelli specificamente diversi gli uni dagli altri, così tratteremo di ciascuno in un articolo separato.

Le cinque specie di colombi indicate dai nostri Nomenclatori sono, 1.º il Colombo domestico; 2.º il Colombo romano, sotto la cui specie comprendono sedici varietà; 3.º il Colombo bigio; 4.º il Colombo di rocca con una varietà; 5.º il Colombo salvatico. Queste cinque specie però non ne fanno a mio parere che una sola, ed eccone la prova. Il Colombo domestico e il Colombo romano con tutte le sue varietà, benchè differenti per la grandezza e pe' colori, sono certamente della medesima specie, poichè producono insieme individui fecondi, e che si riproducono. Non debbonsi adunque riguardare i colombi d'uccelliera e i colombi di colombaia, cioè i grandi, e i piccoli colombi domestici, come due specie differenti; e convien limitarsi a dire che sono due razze in una sola specie, l'una delle quali è più domestica, e più perfezionata dell'altra. Egualmente il Colombo bigio, il Colombo di rocca, e il Colombo salvatico sono tre specie nominali, che debbonsi ridurre a una sola, ch'è quella del bigio, in cui il Colombo di rocca, e il Colombo salvatico non fanno che leggerissime varietà, poichè, come confessano gli stessi nostri Nomenclatori, questi tre uccelli sono presso a poco della medesima gran-

dezza, tutti e tre sono di passaggio, si riposano sugli alberi, hanno in tutto le medesime inclinazioni naturali, e non sono tra loro diversi che per alcune tinte di colori.

Ecco dunque le nostre cinque specie nominali già ridotte a due, cioè il bigio e il colombo, tra le quali due non vi ha di differenza reale, fuorchè il primo è salvatico, e il secondo domestico. Io riguardo il colombo bigio come il ceppo primiero, da cui tutti gli altri colombi traggono la loro origine, e da cui son diversi più o meno, secondo che sono stati più o meno maneggiati dagli uomini. Benchè io non abbia avuta occasione di farne la prova, sono persuaso, che il colombo bigio, e il colombo delle nostre colombaie produrrebbero insieme se fossero uniti, poichè vi ha minor distanza dal nostro piccol colombo domestico al colombo bigio, che non ai grossi colombi zamputi o romani, co' quali nondimeno egli s'unisce e produce. D'altra parte veggiamo in questa specie tutti i digradamenti dal selvaggio al domestico presentarsi, successivamente, e come per ordine di genealogia o piuttosto di degenerazioni. Il colombo bigio ci vien rappresentato in guisa da non poter prendere sbaglio, da quelli fra' nostri colombi fuggitivi, che abbandonano le nostre colombaie, e prendono il costume di riposarsi sugli alberi, e questo è il primo e più forte

digradamento del lor ritorno allo stato di natura. Questi colombi, benchè allevati nello stato di domesticità, benchè in apparenza accostumati, come gli altri, a un domicilio fisso, con inclinazioni comuni, abbandonano il lor domicilio, rompono ogni società, e vanno a stabilirsi nei boschi, e per conseguenza ritornano allo stato di natura spinti dal loro istinto. Altri probabilmente men coraggiosi, e meno arditi, sebbene egualmente amanti della loro libertà, fuggono dalle nostre colombaie per andare ad abitar solitariamente in alcuni buchi di muraglia, oppure in piccol numero si rifugiano in una torre poco frequentata; e malgrado i pericoli, la penuria e la solitudine di que' luoghi, ove manca loro ogni cosa, ove sono esposti alla donnola, ai sorci, alla faina, alla civetta, ove son costretti a soccorrere in ogni tempo ai lor bisogni colla sola loro industria, restano nondimeno costantemente in siffatte incommode abitazioni; e le preferiscono per sempre a quel lor primitivo domicilio, ove eran nati, ove sono stati allevati, ove tutti gli esempi di società avrebber dovuto tenerli. Ecco il secondo digradamento: questi colombi di muraglie non ritornano interamente allo stato di natura, non vanno a riposarsi sugli alberi come i primi, e sono nondimeno molto più prossimi allo stato li-

bero che alla condizione domestica. Il terzo digradamento è quello de' nostri colombi di colombaia, i cui costumi son noti ad ognuno, e che, trovando un soggiorno convenevole, non l'abbandonano o non lo lasciano se non per prenderne un altro, che loro convenga anche meglio; e non ne escono se non per andare a diporto o per provvedersi ne' campi vicini: ora, siccome tra questi stessi colombi trovansi i fuggitivi e i disertori, di cui pur ora abbiám parlato, questa è una prova, che tutti non han per anco perduto il loro istinto d'origine, e che l'abitudine della libera domesticità in cui vivono, non ha interamente cancellate le impressioni della loro primiera natura, alla quale potrebbero nuovamente ritornare. Ma non si può dir lo stesso del quarto ed ultimo digradamento nell'ordine di degenerazione, cioè dei grossi e dei piccoli colombi d'uccelliera, le cui razze, le varietà e i miscugli sono quasi innumerevoli, poichè da un tempo immemorabile essi sono assolutamente domestici; e l'uomo perfezionando le forme esteriori, ha nel tempo stesso alterate le loro qualità interiori, e distrutto perfino il germe del sentimento di libertà. Questi uccelli, che sono per la maggior parte più grandi e più belli che i colombi comuni, hanno anche il vantaggio per noi d'esser più fecondi, più grassi e di miglior gusto. Quindi per essi

si sono usate cure maggiori, e si è procurato di moltiplicarli, non ostante tutti gl'incomodi che convien pigliarsi per la loro educazione, e pel buon esito del lor numeroso prodotto e della loro piena fecondità. In questi nessuno risale allo stato di Natura, e nessun pure si solleva a quello di libertà: essi non lasciano mai i contorni della loro uccelliera, e fa d'uopo nutrirveli in ogni tempo: la fame più stimolante non li determina ad andare a cercar cibo altrove, e periscono piuttosto d'inazione, che abbandonare il soggiorno della loro sussistenza: avvezzi a riceverla dalla mano dell'uomo, o a trovarla del tutto apparecchiata sempre nel medesimo luogo, non sanno vivere che per mangiare, e non hanno nessuno di que'mezzi, nessuno di que'piccoli talenti, che il bisogno inspira a tutti gli animali. Si può adunque riguardare quest'ultima classe nell'ordine de'colombi, come assolutamente domestica, prigioniera senza speranza di libertà, e del tutto dipendente dall'uomo; e siccome egli ha creato tutto ciò che dipende da lui, così non si può dubitare ch'ei non sia l'Autore di tutte queste razze schiave, tanto più per lui perfezionate, quanto più son degenerate e più viziate riguardo alla Natura.

Supponendo le nostre colombaie una volta alfine stabilite e popolate, il che era il

primo punto è il più difficile a superare per ottenere qualche impero sopra una specie sì fuggitiva, e sì incostante; si comprenderà ben tosto, che nel gran numero dei giovani colombi, che questi stabilimenti ci producono in ciascuna stagione, se ne debbono trovare alcuni che variano per la grandezza, per la forma e pe' colori. Si saranno adunque trascelti i più grossi, i più singolari, i più belli, e saranno stati separati dalla truppa comune per allevarli a parte con più assidue cure, e in una prigionia più stretta: i discendenti di tali schiavi trascelti avranno altresì presentate nuove varietà, che saranno state distinte e separate dalle altre, unendosi costantemente e mettendosi insieme quelli, che saran paruti i più belli, e i più utili. Il prodotto in gran numero è la prima sorgente delle varietà nelle specie: ma la conservazione di tali varietà, e anche la loro moltiplicazione dipendono dalla cura dell' uomo. Fa d' uopo raccogliere dalle mani della Natura gl' individui, che si rassomigliano maggiormente, separarli dagli altri, unirli insieme, prendere le stesse cure per le varietà che si trovano nelle numerose produzioni dei lor discendenti, e per via di attenzioni continuate si son potuti col tempo creare a' nostri occhi, cioè, produrre alla luce moltissimi esseri nuovi, che la natura sola non avrebbe mai prodotti. I semi di tutta la

materia vivente ad essa appartengono: ella ne compone tutt' i germi degli esseri organizzati: ma la combinazione, la successione, l'assortimento, la riunione, o la separazione di ciascuno di tali esseri, dipendono sovente dalla volontà dell' uomo; allora egli divien padrone di forzar la Natura colla sua combinazione, e di fissarla colla sua industria: di due singolari individui, ch' ella avrà prodotti come a caso, ei ne farà una razza costante e perpetua, da cui tirerà varie altre razze, che senza le sue cure, non si sarebbero mai vedute.

Se alcuno adunque volesse fare la storia compiuta, e la descrizione circostanziata dei colombi d' uccelliera, farebbe meno la storia della Natura che quella dell' arte dell' uomo: e per questa ragione noi crediamo di doverci qui limitare ad una semplice enumerazione, che contenga l' esposizione delle principali varietà di questa specie, il cui tipo è men fisso e la forma più variabile, che in qualunque altro animale.

Il Colombo bigio, o Colombo salvatico è il ceppo primitivo di tutti gli altri colombi. Comunemente egli è della stessa grandezza, ma d' un color più bigio che il Colombo domestico, e da questo colore gli è derivato il suo nome. Per altro egli varia talvolta pe' colori e per la grossezza, poichè il Colombo, di cui Frisch ha data la figura sotto il nome

di *columba agrestis*, non è che un bigio con la testa bianca, e con la coda rossa: e quello, che lo stesso autore ha dato sotto la denominazione di *Vinago*, sive *columba montana* non è tuttavia che un colombo bigio nero turchino: egli è quello stesso che l'Albino ha descritto sotto il nome di *colombo palombo*, che non gli conviene; è lo stesso eziandio, di cui Belon parla sotto il nome di *colombo fuggitivo*, che meglio gli conviene; imperciocchè si può presumere che l'origine di questa varietà nei bigi provenga da que' colombi, di cui ho parlato, i quali fuggono e abbandonano le nostre colombaie per rendersi selvaggi, tanto più che questi bigi neri turchini nidificano non solo nella cavità degli alberi; ma anche ne' buchi degli edifizii rovinati e nelle rupi che si trovano tra le boscaglie, il che ha fatto dar loro da alcuni Naturalisti il nome di *colombi di rocca*; e siccome essi amano pure le terre eminenti e le montagne, così altri gli hanno chiamati *colombi di montagna*. Osserveremo altresì che gli Antichi non conoscevano che questa specie di Colombo salvatico, ch'essi chiamavano *Οὐιάς*, o *Vinago*, e che non fanno veruna menzione del nostro bigio, che nondimeno è il sol Colombo veramente selvaggio, e che non è soggiaciuto allo stato di domesticità. Un fatto, a cui s'appoggia la mia opinione su questo punto si è, che in

tutt' i paesi, ove sono de' colombi domestici, trovansi pure degli *Oenas*, cominciando dalla Svezia fino ai climi caldi, mentre al contrario i bigi non trovansi ne' paesi freddi, e ne' nostri paesi temperati non restano che durante la state. Essi arrivano in truppe nella Borgogna, nella Sciazapagna, e nelle altre Provincie settentrionali della Francia verso la fine di febbraio, e al principio di Marzo: si stabiliscono ne' boschi, vi nidificano nelle cavità degli alberi, fanno due o tre uova in primavera, e verosimilmente ne fanno una seconda volta in estate, e a ciascuna volta non nè allevano che due parti. Se ne ritornano nel mese di Novembre; prendono il loro cammino dalla parte di Mezzodì, e recansi probabilmente in Africa per la parte di Spagna onde passarvi l'inverno.

Il bigio o colombo salvatico, e l'*Oenas* o colombo disertore, che ritorna allo stato di selvaggio, si riposano sugli alberi, e per questo costume si distinguono dal colombo di muraglia, che fugge parimente dalle nostre colombaie, ma che sembra temere di ritornare ne' boschi, e non va mai a riposarsi sugli alberi.

Dopo questi tre colombi, i due ultimi de' quali s' accostano più o meno allo stato di natura, viene il colombo delle nostre colombaie, che, come abbiain detto, non è do-

mestico che per metà, e ritiene ancora del suo primo istinto il costume di volare in truppa. S'egli ha perduto il coraggio interiore, da cui dipende il sentimento d'indipendenza, ha invece acquistate altre qualità, le quali, sebbene men nobili, riescono nondimeno più grate pe' loro effetti. Essi producono spesso tre volte l'anno, e i colombi d'uccelliera producono fino a dieci e dodici volte, mentre il bigio non produce che una o due volte al più. Quanti piaceri di più non suppone questa differenza, massimamente in una specie, che sembra gustarli in tutt' i lor digradamenti, e goderne più compiutamente che qualunque altra? Essi fanno quasi sempre due uova coll'intervallo di due giorni, di rado ne fanno tre, e non ne covano quasi mai che due parti, l'un de' quali ordinariamente si trova maschio e l'altro femmina. Ve ne sono anche molti, che fanno l'uova una sola volta, ed essi sono i più giovani, imperciocchè il prodotto di primavera è sempre più numeroso, cioè la quantità de' colombini nella stessa colombaia è più abbondante che non in autunno, almeno ne' nostri climi. Le migliori colombaie in cui i colombi stanno volentieri, e si moltiplicano maggiormente, non sono già quelle che si trovano troppo vicine alle nostre abitazioni. Collocatele a quattro o cinquecento passi di distanza dal

podere, sulla parte più eminente delle vostre terre; e non temete che questa distanza nuoccia alla loro moltiplicazione. Essi amano i luoghi tranquilli, la bella vista, l'aspetto di Levante, la situazione elevata, ove possano godere de' primi raggi del sole. Ho spesso veduti i colombi di varie colombaie situate nel basso d'una valle, uscirne prima del levar del Sole, per recarsi ad una colombaia posta sopra una collina, e rendervisi in sì gran numero, che il tetto era interamente coperto di questi colombi stranieri, a' quali i colombi proprietari erano costretti dar luogo, e talvolta anche forzati a cederlo. Egli è massimamente in primavera e in autunno ch'essi cercano il tepor del Sole, la purezza dell'aria, e i luoghi eminenti. A questa osservazione posso aggiugnerne un'altra, la quale si è, che la popolazione di queste colombaie isolate, eminenti e situate in alto è più facile, e la produzione molto più numerosa che nelle altre colombaie. Ho veduto ricavare quattrocento paia di colombini da una delle mie colombaie, che per la sua situazione, e per l'altezza della sua fabbrica, era elevata dugento piedi in circa sopra le altre colombaie; queste al contrario non producevanó che il quarto o il terzo tutto al più, cioè cento venti o cento trenta paia. Convien soltanto vegliare con cura sopra l'uccel di rapina, che frequenta assai più le

colombaie isolate ed eminenti, e che non lascia d'inquietare i colombi, senza però distruggerne molti, poichè non può attrappare se non quelli, che si separano dalla truppa.

Dopo il colombo delle nostre colombaie, che non è domestico se non per metà, si presentano i colombi d'uccelliera, che lo sono interamente, e in cui noi abbiamo sì grandemente favorita la propagazione delle varietà, i miscugli e la moltiplicazione delle razze, che richiederebbero un volume di scrittura, e un altro di rami, se volessimo tutte descriverle e rappresentarle. Ma come mi sono già spiegato, questo è piuttosto un oggetto di curiosità e d'arte, che un soggetto di Storia Naturale: onde ci limiteremo a indicare i rami principali di questa immensa famiglia, a' quali si potranno riferire i ramoscelli e i germi delle varietà secondarie.

I curiosi in questo genere danno il nome di *bigio* a tutt' i colombi, che vanno a prendere il lor sostentamento alla campagna, e che si mettono in grandi colombaie. Quelli ch'essi chiamano *colombi domestici*, non istanno che in piccole colombaie o uccelliere, e non si spargono nella campagna: ve n' ha de' più grandi e de' più piccoli; per esempio, i colombi che fanno il tombolo, e i colombi che giran di continuo la lor testa e il collo spiralmente, e che sono i più piccoli di tut-

t' i colombi d' uccelliera , lo sono anche più di quelli di colombaia , hanno anche un volo più leggiero , e sono più snelli di corpo ; e quand' essi si frammischiano co' colombi di colombaia , perdono il loro costume di girare il collo e di tombolare. Sembra che lo stato di prigionia forzata sia quello , che fa loro agitar la testa , e che ripiglino la loro naturale abitudine tosto che ricuperan la libertà.

Le razze pure , cioè , le varietà principali de' colombi domestici , a cui si possono riferire tutte le varietà secondarie di ciascuna di tali razze , sono , 1.º i colombi chiamati *gole grosse* , perchè hanno la facoltà di gonfiare prodigiosamente il lor gozzo aspirando e ritenendo l'aria ; 2.º i colombi mondani , che sono i più pregevoli per la loro fecondità , come pure i colombi romani , i zamputi e i monachini ; 3.º i colombi-pavoni , che alzano e spiegano la loro larga coda come il gallo d'India o il pavone ; 4.º il Colombo cravatta o con la gola riccia ; 5.º il Colombo conchiglia degli Olandesi ; 6.º il Colombo rondine ; 7.º il Colombo carmelitano ; 8.º il Colombo lesò ; 9.º i colombi svizzeri ; 10.º il Colombo dal tombolo ; 11.º il Colombo che gira il collo e la testa.

La razza del Colombo dalla gola grossa è composta delle seguenti varietà.

1.º Il Colombo dalla gola grossa color

di zuppa in vino, i cui maschi sono bellissimi, perchè distinti di varii colori, e le cui femmine non variano ne' colori.

2.° Il colombo con la gola grossa camozza variato: la femmina non varia ne' colori: a questa varietà debbensì riferire il colombo della tavola CXLVI. di Frisch, che i Tedeschi chiamano *Kropf-taube* o *Kroüper*, e che il detto Autore ha indicato sotto la denominazione di *columba strumosa seu columba cesophago inflato*.

3.° Il colombo con la gola grossa, bianco come un cigno.

4.° Il colombo con la gola grossa; bianco, zamputo, con lunghe ale, che s'incrocciano sulla coda, e in cui il globo della gola sembra molto staccato.

5.° Il colombo con la gola grossa grigio screziato, e il grigio chiaro, il cui colore è delicato e uniforme in tutto il corpo.

6.° Il colombo con la gola grossa grigio di ferro, grigio a sbarre ed a nastri.

7.° Il colombo con la gola grossa grigio picchiettato, e come argentino.

8.° Il colombo con la gola grossa color di giacinto turchino variato in bianco.

9.° Il colombo con la gola grossa color di fuoco. Vi ha sopra tutte le sue piume una sbarra turchina ed una rossa, e ciascuna penna termina con una sbarra nera.

10.° Il colombo con la gola grossa color di legno di noce.

11.° Il colombo con la gola grossa color di marrone colle penne dell'ala tutte bianche.

12.° Il colombo con la gola grossa maurino d'un turchin-nero vellutato colle dieci penne dell'ala bianche come nel colombo grossa-gola marrone. Ambidue questi colombi hanno il bavaglio o il fazzoletto bianco sotto il collo, e in queste ultime razze dall'ale bianche e dalla gola grossa, la femmina è simile al maschio. Del resto in tutte le razze di gole grosse d'origine pura, cioè di color uniforme, le dieci penne sono tutte bianche fino alla metà dell'ala, e questo carattere si può riguardare come generale.

13.° Il colombo con la gola grossa color lavagnino coll'ala bianca e colla cravatta bianca. La femmina è simile al maschio. Ecco le razze principali de' colombi con la gola grossa. Ma ve ne sono pure molte altre men belle, come i rossi, i color d'uliva, i color di notte, ec.

Tutti i colombi in generale hanno più e meno la facoltà di gonfiare il loro gozzo, aspirando l'aria. Si può anche farglielo divenir gonfio col soffiare loro dell'aria in gola. Ma questa razza di colombi con la gola grossa hanno questa facoltà di gonfiare il loro gozzo per modo, ch'essa debbe dipendere da una

particolare struttura negli organi. Il lor gozzo quasi egualmente grosso che tutto il resto del lor corpo, e ch'essi tengono continuamente gonfiato, li costringe a tirar indietro la testa, impedisce loro il vedere al dinanzi. Parimente mentre si gonfiano, l'uccello rapace gli attrappa senza che se ne accorgano. Essi adunque vengono allevati più per curiosità, che per vantaggio.

Un'altra razza è quella dei colombi mondani, la quale è la più comune, e insieme la più stimata a cagione della sua gran fecondità.

Il colombo mondano è presso a poco d'una metà più forte del bigio. La femmina rassomiglia molto al maschio. Essi producono quasi tutt'i mesi, purchè sieno in piccol numero nella medesima uccelliera: fa d'uopo a ciascun di loro almeno tre o quattro panieri o piuttosto buchi alquanto profondi, formati come casse con tavole, affinchè covando non si veggano, poichè ciascuno di essi non solo difende il suo panier, e si batte cogli altri che vogliono avvicinarsi, ma si batte anche per tutt'i panieri, che sono dal suo lato.

Per esempio, non istanno bene che otto paia di questi colombi mondani in uno spazio quadrato di otto piedi per ciascun lato, e coloro che ne hanno allevati, assicurano che

con sei paia se ne potrebbe avere altrettanto di prodotto: quanto più s'accresce il lor numero in un dato spazio, tanto più vi ha di risse, di strepito, e di uova rotte. In questa razza vi hanno spesso de' maschi sterili, e parimente delle femmine infeconde, che non fanno l'uova.

Essi sono in istato di produrre a otto o nove mesi di età, ma non fanno l'uova compiutamente, che al terzo anno, e questa loro compiuta produzione dura fino a sei, o sette anni, dopo il qual tempo se ne diminuisce il numero, benchè ve ne sieno di quelli, che fanno l'uova anche all'età di dodici anni. Talvolta essi fanno le due uova in ventiquattr' ore, e nell'inverno in due giorni, cosicchè tra il tempo di far ciascun uovo vi ha un diverso intervallo secondo la diversa stagione. La femmina procura di conservare caldo il suo primo uovo, senza però covolo assiduamente; non comincia a covare con assiduità, che dopo d'aver fatto il secondo uovo. La covatura dura ordinariamente diciotto giorni, talora diciassette, particolarmente in estate, e fino a diciannove o venti giorni in inverno. L'amore della femmina per le sue ova è sì grande e sì costante, che se ne son edute alcune soffrire i maggiori incomodi e i dolori più crudeli piuttosto che abbandonarle. Una femmina tra le altre, le

cui zampe gelarono, e caddero, malgrado questo patimento, e questa perdita di membra, continuò la sua covata fintanto che i suoi parti fossero nati. Le sue zampe erano gelate, perchè il suo paniere era vicinissimo alla finestra dell'uccelliera.

Il maschio, intanto che la sua femmina cova, stassene sul paniere più vicino, e al momento ch'ella stimolata dal bisogno di mangiare, abbandona le sue uova per andare ad alimentarsi, il maschio, ch'è già stato prima da essa chiamato con un piccol susurro, occupa il suo posto, cova le sue uova, e questa covatura del maschio dura due o tre ore ciascuna volta, e ordinariamente si rinnova due volte in ventiquattro ore.

La varietà della razza de' colombi mondani si può ridurre a tre per la grandezza, le quali tutte hanno per carattere comune un filetto rosso intorno agli occhi.

1.° I primi mondani sono uccelli pesanti, e grossi presso a poco come picole galline. Essi non son ricercati, che a caone della loro grandezza, poichè non son buoni per la moltiplicazione.

2.° I *bagadais* son grossi mondi con un tubercolo al di sopra del becco in forma d'una spugna, e con un nastro rosso molto più largo intorno agli occhi, cioè una seconda palpebra carnosa rossiccia, che loro de an-

che sugli occhi quando son vecchi, e impedisce loro il vedere. Questi colombi non producono che difficilmente e in piccol numero.

I *bagadais* hanno il becco curvo, adunco, e presentano più varietà: ve n'ha di bianchi, di neri, di rossi, di minimi ec.

3.° Il Colombo spagnuolo, ch'è altresì un Colombo mondano, grosso al pari d'una gallina, e ch'è bellissimo. È diverso dal *bagadais*, perchè non ha verun tubercolo sul becco, perchè la seconda palpebra carnosa sporge meno in fuori, e perchè il becco è diritto invece d'esser curvo. Vien frammischiato col *bagadais*, e il prodotto è un grossissimo e grandissimo Colombo.

4.° Il Colombo turco, che ha, come il *bagadais*, una grossa escrescenza sul becco, con un nastro rosso che s'estende dal becco intorno agli occhi. Questo Colombo turco è grossissimo, ha il ciuffo, è basso di cosce, largo di corpo e di ali. Ve n'ha de' minimi, o bruni quasi neri, come quello, ch'è rappresentato nella *tavola cxlix.* di Frisch; altri il cui colore è grigio di ferro, grigio di lino, camozza o zuppa in vino. Questi colombi sono assai pesanti, e non si scostano dalla loro uccelliera.

5.° I colombi romani, che non sono tanto grandi come i turchi, ma che hanno le ali

egualmente estese. Essi non han ciuffo: ve n'ha di neri, di minimi, e di spruzzati.

Questi sono i più grossi colombi domestici. Ve ne son altri di mezzana grandezza, ed altri più piccoli. Nei colombi zamputi, che hanno i piedi coperti di piume fin sulle unghie distinguesi il zamputo senza ciuffo, di cui Frisch ha data la figura, *tavola CXLV.*, sotto la denominazione di *trumel taube* in tedesco, e di *columba tympanisans* in latino, cioè *colombo tamburo*; e il zamputo col ciuffo, di cui lo stesso Autore ha data la figura, *tavola CXLIV.*, sotto il nome di *mon taube* in tedesco, e sotto la denominazione latina *columba menstrua seu cristata pedibus plumosis*. Il primo Colombo zamputo, che chiamasi *colombo tamburo*, si chiama anche *colombo glou glou*, perchè continuamente ripete questo suono, e perchè la sua voce imita il romore d'un tamburo sentito da lungi. Il Colombo zamputo col ciuffo è chiamato altresì *colombo di mese*, perchè produce tutt'i mesi, e non attende che i suoi parti siano in istato di mangiar da sè soli per covarne de' nuovi. Questa è una razza pregevole per la sua utilità, cioè per la sua fecondità, che per altro non si debbè contare di dodici volte per anno, ma comunemente di otto o nove volte, il che è pure un grandissimo prodotto.

Nelle razze mezzane e piccole de' colombi domestici, distinguesi il colombo monaca, di cui sonovi più varietà; cioè, il zuppa in vino, il rosso variato, il camozza variato; le femmine però di tutti e tre non sono mai variate. Vi ha parimente nella razza di coteste monache una varietà, che si chiama *colombo maurino*, ch'è tutto nero colla testa bianca e colle estremità delle ali parimente bianche. A questa varietà debbesi riferire il colombo della *tavola* cl. di Frisch, a cui in tedesco egli dà il nome di *schleyer* o *paruquen taube*, e in latino di *columba galerita*, che si può tradurre in francese *pigeon coiffé*, in italiano *arricciato*, o *colla cuffia*. Ma generalmente tutti' i monachini siano maurini, o altri, sono arricciati, o per meglio dire, hanno una specie di mezzo cappuccio sulla testa, che discende lungo il collo, e s'estende sul petto in forma di cravatta, composta di piume rilevate in piedi. Questa varietà s'accosta alla razza del colombo con la gola grossa, poichè è della stessa grandezza, e sa anche gonfiare un poco il suo gozzo; produce meno che gli altri monachini, i più perfetti de' quali son bianchi, e son quelli, che riguardansi come i migliori della razza. Hanno tutti il becco cortissimo. Essi producono molto, ma i colombini son piccolissimi.

Il colombo pavone è un po' più grosso del colombo monachino. Vien chiamato colombo-pavone, perchè può raddrizzare la sua coda e spiegarla come il pavone. I più belli di questa razza hanno fino a trentadue penne nella coda, mentre i colombi d'altre razze non ne hanno che dodici. Quando raddrizzano la loro coda, la spingono all'innanzi, e nel tempo stesso ritirano la testa all'indietro, cosicchè essa tocca la coda. Essi tremano pure in tutto il tempo di tale operazione, o per la forte contrazione dei muscoli, o per qualche altra cagione, poichè vi ha più d'una razza di colombi tremanti. Ordinariamente essi spiegano la loro coda quando sono in amore, ma lo fanno anche in altri tempi. La femmina rialza, e spiega la sua coda come il maschio, e l'ha bella del pari. Ve ne sono di affatto bianchi, altri bianchi colla testa, e colla coda nere, e a questa seconda varietà debbesi riferire il colombo della *tavola* cli. di Frisch, ch'egli chiama in tedesco *pfau-taube* o *huner-schwantz*, in latino *columba caudata*. Questo Autore osserva nel tempo stesso, che il colombo-pavone spiega la sua coda, agita vivamente e costantemente la testa e il collo, presso a poco come l'uccello chiamato *torcicollo*. Questi colombi non volano sì bene come gli altri, e la loro larga coda è cagione che sono spesso trasportati dal vento e ca-

dono a terra; onde vengono allevati più per curiosità che per vantaggio. Del resto questi colombi, che da loro stessi non possono fare lunghi viaggi, sono trasportati molto lungi dagli uomini. Il Gemelli Carceri dice, che nelle Filippine trovansi de' colombi, che rialzano e spiegano la loro coda come il pavone.

I colombi polacchi son più grossi dei colombi pavoni: hanno per carattere di aver il becco grossissimo e cortissimo, gli occhi orlati di un largo cerchio rosso, e le gambe bassissime. Ve ne sono di diversi colori, dei neri in gran quantità, de' rossi, de' colori camozza, de' grigi picchiettati, e de' bianchi affatto.

Il colombo-cravatta è uno de' più piccoli colombi; non è gran fatto più grosso d'una tortorella, e accoppiandoli insieme essi producono de' bastardi o ibridi. Il colombo-cravatta distinguesi dal colombo monachino, perchè il primo non ha il mezzo cappuccio sulla testa e sul collo, e perchè non ha precisamente che un mazzetto di piume, che sembrano rivolgersi indietro sul petto e sotto la gola. Questi son colombi bellissimi, ben fatti, che hanno un'aria graziosa, e di cui ve n'ha di zuppa in vino, di camozza, di variati, di rossi, di grigi, degli in tutto bianchi, degli in tutto neri, ed altri bianchi col mantel nero; e a quest'ultima varietà si può rife-

rire il colombo rappresentato *tavola CXLVII.* da Frisch, sotto il nome tedesco *mowchen*, e sotto la denominazione latina *columba collo hirsuto*. Questo colombo non s'appaia volentieri cogli altri colombi, e non produce molto. D'altra parte è piccolo, e si lascia facilmente prendere dall'uccel di rapina; e per queste ragioni pochi se ne allevano.

I colombi chiamati conchiglie-olandesi, perchè hanno dietro la testa delle piume piegate a rovescio, che formano come una specie di conchiglia, sono parimente di piccola statura. Hanno la testa nera, le estremità della coda e delle ale parimente nere, e tutto il restante del corpo bianco. Ve ne son pure di quelli colla testa turchina, colla testa rossa, e con testa e coda gialla, e ordinariamente la coda è dello stesso colore che la testa, ma l'ala è sempre del tutto bianca. La prima varietà, che ha la testa nera rassomiglia tanto alla rondinella di mare, che alcuni gli hanno dato questo nome con tanta maggiore analogia, quanto che questo colombo non ha il corpo rotondo come la maggior parte degli altri, ma allungato e molto snello.

Indipendentemente da' colombi dalla testa e dalla coda turchina, che hanno quella specie di conchiglia, e di cui ora abbiám parlato, vi hanno altri colombi, che hanno semplicemente il nome di testa, e coda tur-

chine, altri dalla testa e dalla coda nere, altri dalla testa e dalla coda rosse, ed altri eziandio dalla testa e dalla coda gialle, le quali quattro varietà hanno tutte l'estremità delle ale del medesimo colore che la testa. Essi son grossi presso a poco come i colombi-pavoni; la loro piuma è graziosissima e ben disposta.

Ve ne son parimente di quelli, che si chiamano colombi-rondinelle, che non son più grossi di queste ultime, ed hanno il corpo egualmente allungato, e leggerissimo il volo. Tutto il disotto del lor corpo è bianco, ed hanno tutte le parti superiori di esso, come pure il collo, la testa e la coda nere, o rosse, turchine, o gialle, con una piccola cuffia degli stessi colori sulla testa; ma il disotto di questa è sempre bianco come il disotto del collo. A questa varietà debbesi riferire il Colombo armato di corazza di Jonston, e di Willughby, di cui è carattere particolare di aver le piume della testa, quelle della coda, e le penne dell'ale sempre del medesimo colore, e il corpo d'un color differente, per esempio il corpo bianco, e la testa, la coda, e l'ale nere, o di qualsivoglia altro colore.

Il Colombo-carmelitano, che fa un'altra razza, è forse il più basso e il più piccolo di tutti i nostri colombi. Sembra rannicchiato come l'uccello, che si chiama il *rospo*

volante: è parimente molto zamputo, avendo i piedi molto corti, e le piume delle gambe lunghissime. Le femmine rassomigliano ai maschi egualmente che nella maggior parte delle altre razze. Vi si contano parimente quattro varietà, che sono le stesse che nelle razze precedenti, cioè, i grigi di ferro, i color zuppa in vino, i color camozza, e i color grigio-chiaro, ma hanno tutti il disotto del corpo e delle ale bianco, essendo tutto il disopra del lor corpo dei colori che abbiamo accennati. Sono anche rimarchevoli pel loro becco ch'è più piccolo di quello d'una tortorella, ed hanno altresì un piccol ciuffo dietro la testa, che termina in una punta come quello dell'allodola col ciuffo.

Il colombo tamburo o *glou glou*, di cui abbiám parlato, che si chiama così, perchè forma questo suono *glou glou*, cui ripete molto spesso quando è vicino alla sua femmina, è parimente un colombo molto basso e molto zamputo, ma è più grosso del colombo carmelitano, e presso a poco della statura del colombo polacco.

Il colombo mascherato, cioè come colpito da un tocco di pennello nero, turchino, giallo o rosso, solamente sopra il becco, e fino al mezzo della testa, colla coda dello stesso colore, e con tutto il resto del corpo bianco, è un colombo molto ricercato dai

cuoriosi. Esso non è zamputo, ed è della grossezza dei colombi mondani ordinarii.

I colombi svizzeri sono più piccoli dei colombi ordinarii, e non più grossi dei colombi bigi: sono egualmente tutti leggieri di volo. Ve ne sono di varie sorte, cioè variati di rosso, di turchino, di giallo sopra un fondo bianco a guisa di raso, con un collare che va a formare una piastra sul petto, e ch'è d'un rosso bruno. Essi hanno spesso due nastri sull'ale dello stesso colore che quello della piastra.

Vi sono altri colombi svizzeri, che non sono variati, e che sono d'un colore uniforme lavagnino sopra tutto il corpo, senza collare nè piastra. Altri chiamansi *collari giallo-diaspri*, *collari gialli a maglia*: altri *collari gialli a maglia più spessa ec.*, perchè portano de' collari di siffatto colore.

In questa razza di colombi svizzeri vi ha anche un'altra varietà, che chiamasi *colombo azzurro*, perchè è d'un colore più turchino che i colombi color di lavagna.

Il Colombo tombolante è altresì uno dei più piccoli colombi. Quello che il Sig. Frisch ha fatto rappresentare *tav. CXLVIII.* sotto il nome di *tummel taube*, *tumler*, *columba gestuosa*, seu *gesticularia*, è di un rosso bruno, ma ve n'ha di grigi e di variati di rosso e di grigio. Volando egli si volta sopra

sè stesso, come avverrebbe d'un corpo gittato in aria, e per questa cagione è stato chiamato *colombo tombolante*. Sembra, che tutt' i suoi movimenti suppongano delle vertigini, che, come già ho detto, possono attribuirsi alla prigionia. Vola prestissimo, si solleva più alto di tutti, e i suoi movimenti sono precipitosissimi e assai irregolari. Frisch dice, che, siccome coi suoi movimenti egli imita in qualche guisa i gesti e i salti dei ballerini di corda e de' saltatori, perciò gli si è dato il nome di *colombo pantomimo*, *columba gèstuosa*. Del resto la sua forma è molto simile a quella del bigio, e se ne fa uso ordinariamente per attrarre i colombi delle altre colombaie, perchè egli vola più alto, più lungi, e più lungamente degli altri, e sfugge più facilmente dall' uccello di rapina.

Lo stesso dee dirsi del *colombo*, che gira il collo e la testa, che il Sig. Brisson dietro a Willughby ha chiamato *colombo battitore*. Esso si va voltando e rivoltando in giro quando vola, e batte sì fortemente le ale, che fa tanto romore quanto un battigliuolo, e sovente per la violenza di questo movimento, che ha apparenza di convulsione, rompe alcune penne dell' ala. Questi colombi versatili o battitori son comunemente grigi con macchie nere sull' ale.

Non dirò che una parola di alcune altre varietà equivoche o secondarie, di cui i Nomenclatori hanno fatta menzione, e che certamente hanno rapporto alle razze da noi pur ora additate, ma che si durerebbe qualche fatica a riferirvele direttamente e con sicurezza, attenendosi alle descrizioni di codesti Autori. Tali sono per esempio, 1.º Il colombo di Norvegia, indicato da Schwenckfeld, che è bianco come la neve, e che potrebbe ben essere un colombo zamputo col ciuffo più grosso degli altri.

2.º Il colombo di Creta, secondo l'Aldrovando, o di Barberia, secondo Willughby, che ha il becco cortissimo, e gli occhi circondati da una larga fascia di pelle nuda, la piuma di color traente al turchino, e segnata di due macchie nericie sopra ciascun'ala.

3.º Il colombo arricciato di Schwenckfeld, e dell'Aldrovando, ch'è tutto bianco e arricciato sopra tutto il corpo.

4.º Il colombo-messaggero di Willughby, che molto rassomiglia al colombo turco, tanto per la sua piuma bruna, quanto pe'suoi occhi circondati d'una pelle nuda, e per le sue narici coperte d'una grossa membrana. Dicesi che si sia fatto uso di questi colombi per recar lungi prontamente delle lettere; il che ha fatto dar dare il nome di *messaggeri*.

5.º Il colombo cavaliere di Willughby,

e dell' Albino, che dicesi provenire dal Colombo dalla gola grossa, e dal Colombo messaggero partecipante dell' uno e dell' altro, poichè ha la facoltà di gonfiar molto il suo gozzo come il Colombo dalla grossa gola, e porta sulle sue narici delle grosse membrane. Ma vi ha apparenza che si possa egualmente far uso d'ogni altro Colombo per portare delle piccole cose, o piuttosto recarle da lontano. Basta per ciò di separarli dalla lor femmina, e di trasportarli in un luogo da dove voglionsi ricevere delle nuove. Essi non mancheranno di ritornare presso alla loro femmina subito, che saranno messi in libertà.

Si comprende, che queste cinque razze di Colombi non sono che varietà secondarie delle prime, che abbiamo indicate, secondo le osservazioni di alcuni curiosi, che hanno passata la loro vita in allevare Colombi, e particolarmente del Sig. Fournier, che ne ha fatto commercio, e ch'è stato incaricato per alcuni anni della cura delle uccelliere e de' pollai di S. A. S. il Signor Conte di Clermont. Questo Principe, che assai da buon' ora s'è dichiarato protettore delle Arti, sempre animato dal gusto delle belle cognizioni ha voluto sapere fino a qual segno s'estendessero in questo genere le forze della Natura. Si son raccolte per ordine suo tutte le specie e tutte le razze note degli uccelli domestici, si son

moltiplicate e variate all'infinito. L'intelligenza, le cure, e la coltura hanno quivi, come in tutto, perfezionato ciò ch'era noto, e sviluppato ciò che non lo era. Si sono fatti schiudere fino gli ultimi germi della Natura: si son tratte dal suo seno tutte le produzioni ulteriori, ch'ella sola e senza aiuto non avrebbe potuto condurre alla luce. Cercando di esaurire i tesori della sua fecondità, si è conosciuto ch'essi sono inesauriti, e che con un solo de' suoi modelli, cioè con una sola specie, come quella del colombo o della gallina, si potrebbe fare un popolo composto di mille diverse famiglie, tutte distinguibili, tutte nuove, tutte più belle della specie, da cui traggono la loro origine primiera.

Fino a' tempi de' Greci conoscevasi i colombi d'uccelliera, poichè Aristotile dice, ch'essi producono dieci o undici volte l'anno, e che quelli d'Egitto producono fino a dodici volte. Si potrebbe credere nondimeno, che le grandi colombaie, in cui i colombi non producono che due o tre volte l'anno, non fossero molto in uso al tempo del detto Filosofo. Egli compone il genere *colombaceo* di quattro specie, cioè il palombo (*palumbus*), la tortorella (*turtur*), il bigio (*vinago*), e il colombo (*columbus*); e quest'ultimo è quello, di cui egli dice, che fa le uova dieci volte all'anno. Ora questa sì frequente pro-

duzione non si trova, che in alcune razze dei nostri colombi d'uccelliera. Aristotile non ne distingue le differenze, e non fa veruna menzione delle varietà di questi colombi domestici; forse tali varietà non esistevano che in piccol numero, ma sembra che si fossero assai moltiplicate a' tempi di Plinio, che parla dei gran colombi della Campania, e dei curiosi in questo genere, che compravano a un prezzo eccessivo un paio di bei colombi, di cui raccontavano l'origine, e la nobiltà, e che allevavano in certe torri situate sopra il tetto delle loro case. Tutto ciò adunque, che gli antichi ci hanno detto a proposito dei costumi e delle inclinazioni dei colombi, debbesi riferire piuttosto ai colombi d'uccelliera, che a quelli delle nostre colombaie, che si hanno a riguardare come una specie media tra i colombi domestici, e i colombi selvaggi, e che partecipano infatti dei costumi degli uni e degli altri.

Tutti hanno certe qualità, che loro son comuni, l'amore della società, l'affezione verso i loro simili, la dolcezza de' costumi, la castità, cioè, la reciproca fedeltà e l'amore indivisibile del maschio e della femmina, la pulizia e la cura di loro stessi, qualità, che suppongono il desiderio di piacere, l'arte di farsi delle piacevolezze, che lo fa supporre anche più, le tenere carezze, i movimenti

dolci, i baci timidi, che non divengono intimi e arditi, che nel momento di godere, questo stesso momento ricondotto alcuni istanti dopo da nuovi desiderii, da nuovi accoppiamenti egualmente graduati, egualmente sentiti, un fuoco sempre durevole, un gusto sempre costante, e per colmo di felicità anche il potere di soddisfare ad esso incessantemente, nessun disgusto, nessun puntiglio, nessun litigio, tutto il tempo della vita impiegato ne' servizi dell'amore e nella cura de' suoi frutti, tutte le funzioni faticose egualmente divise, il maschio abbastanza amante per dividerle, ed anche per incaricarsi delle cure materne, covando regolarmente quando gli tocca e le uova e i parti per risparmiarne l'incomodo alla sua compagna; e per mettere tra sè e lei quella eguaglianza, da cui dipende la felicità di qualunque durevole unione. Quai modelli son questi per l'uomo, s'egli potesse o sapesse imitarli?

UCCELLI STRANIERI

Che hanno relazione al Colombo.

Poche specie vi hanno, che sieno sì generalmente sparse, come quelle del Colombo. Siccome egli ha l'ala fortissima, e il volo

sostenuto, così facilmente può far lunghi viaggi: parimente la maggior parte delle razze selvagge o domestiche si trovano in tutti' i climi. Dall'Egitto fino alla Norvegia si allevano colombi di uccelliera, e benchè abbian miglior esito ne' climi caldi, nondimeno non lasciano di riuscire ne' paesi freddi, dipendendo affatto dalle cure che se ne hanno: e ciò che prova, che la specie in generale non teme nè caldo nè freddo, si è che il Colombo selvaggio o bigio si trova egualmente in quasi tutte le contrade dei due continenti.

Il Colombo bruno della nuova Spagna, indicato da Fernandez, sotto il nome Messicano *Cehoiltl*, ch'è bruno dappertutto, eccettuato il petto e le estremità delle ale che son bianche, ci sembra non essere che una varietà del bigio. Questo uccello del Messico ha il contorno degli occhi d'un rosso vivo, l'iride nera e i piedi rossi. Quello, che il medesimo autore addita sotto il nome di *Hoiltl*, che è bruno, segnato di macchie nere, non è verosimilmente che una varietà di età o di sesso del precedente; e un altro dello stesso paese chiamato *Kacahoiltl*, ch'è turchino sopra tutte le parti superiori, e rosso sul petto e sul ventre, non è forse parimente che una varietà del nostro Colombo selvaggio, e tutti e tre mi sembrano appartenere alla specie del nostro Colombo d'Europa.

Il colombo indicato dal Sig. Brisson, sotto il nome di *colombo violaceo della Martinicca*, e quello, che lo stesso Autore chiama semplicemente colombo della Martinicca, non formano nè l'uno nè l'altro specie differenti da quella del nostro colombo. Vi ha pure ogni apparenza che l'ultimo non sia che la femmina del primo, e ch'essi traggano la loro origine da' nostri colombi fuggitivi. Sono chiamati impropriamente *pernici* nella Martinicca, ove non trovasi nessuna vera pernice. Tali uccelli son colombi, che non rassomigliano alla pernice che pel color della piuma, e non son abbastanza diversi dai nostri colombi, perchè si debba lor dare un altro nome: e siccome l'uno ci è pervenuto da Cbienna; e l'altro dalla Martinicca, così si può inferire che la specie sia sparsa in tutt'i climi caldi del nuovo continente. Il colombo descritto e disegnato dal Sig. Edwards, *tavola CLXXVI.*, sotto la denominazione di *colombo delle Indie orientali*, è della stessa grossezza che il nostro colombo-bigio; e siccome non n'è diverso che pe' colori, così si può riguardarlo come una varietà prodotta dall'influenza del clima. Egli è rimarchevole, perchè i suoi occhi son circondati d'una pelle d'un bel turchino, spogliata di piume, e perchè egli alza spesso e prestamente la sua coda, senza però spiegarla come il colombo pavone.

Lo stesso dee dirsi del Colombo d' America, dato da Gatesby, sotto il nome di *colombo di passaggio*, e da Frisch sotto quello di *columna Americana*, che non è diverso da' nostri colombi fuggitivi, e divenuti selvaggi se non pe' colori e per le penne della coda ch'egli ha più lunghe, il che sembra avvicinarlo alla tortorella. Ma queste differenze non ci sembrano bastevoli per farne una specie distinta e separata da quella dei nostri colombi.

Parimente lo stesso dir si debbe del Colombo additato da Ray, chiamato dagli Inglesi *colombo pappagallo*, descritto in seguito dal Sig. Brisson. Siccome egli è della stessa grandezza che il nostro Colombo selvaggio o fuggitivo, e non n'è diverso che per la forza de' colori, il che si può attribuire al clima caldo, così non lo riguarderemo che come una varietà nella specie del nostro Colombo.

Nel Gabinetto di Storia Naturale trovasi un uccello sotto il nome di *colombo verde d' Amboina*. Quest' uccello è di una razza vicinissima alla precedente, e potrebbe anche essere soltanto una varietà del sesso o dell'età.

Il Colombo verde d' Amboina, descritto dal Sig. Brisson, è della grossezza di una tortorella; e benchè diverso per la distribuzione de' colori da quello, a cui noi abbiam dato

il medesimo nome, non può nondimeno esser riguardato che come un'altra varietà della specie del nostro Colombo d'Europa, e vi ha ogni apparenza, che il Colombo verde dell'isola San Tommaso indicato dal Marcgravia, il quale è della medesima grandezza e figura del nostro Colombo d'Europa, ma n'è diverso al par di tutti gli altri Colombi pe'suoi piedi color di zafferano, sia non ostante anch'egli una varietà del Colombo selvaggio. Generalmente i Colombi hanno tutti i piedi rossi, e non vi ha differenza alcuna che nell'intensità o nella vivacità del detto colore; e forse non è avvenuto se non per malattia o per qualche altra cagione accidentale, che questo Colombo del Marcgravia gli avesse gialli. Del resto egli rassomiglia molto ai Colombi verdi delle Filippine e d'Amboina, dei nostri rami coloriti. Thevenot fa menzione di questi Colombi verdi ne' termini seguenti: « Trovansi nell'Indie, in Agra, de' Colombi tutti verdi, e che non son diversi dai nostri, se non per questo colore. I cacciatori li prendono facilmente col vischio. »

Il Colombo della Giamaica, indicato da Hans Sloane, ch'è d'un bruno porporino sopra il corpo, e bianco sotto il ventre, e la cui grandezza è presso a poco uguale a quella del nostro Colombo selvaggio, debb'esser riguardato come una semplice varietà di que-

sta specie, tanto più che esso non si trova nella Giamaica in tutte le stagioni, e non è che un uccello di passaggio.

Un altro che si trova nello stesso paese della Giamaica, e non è pure che una varietà del nostro Colombo selvaggio, è quello, ch'è stato indicato da Hans Sloane, e in seguito da Catesby, sotto la denominazione di Colombo della corona bianca. Siccome egli è della stessa grossezza che il nostro Colombo selvaggio, e nidifica e moltiplica egualmente nei buchi delle rupi, così non v'ha dubbio, che non sia della medesima specie.

Da questa enumerazione si vede che il nostro Colombo selvaggio d'Europa si trova nel Messico, nella nuova Spagna, nella Martinicca, in Caienna, nella Carolina, nella Giamaica, cioè in tutte le contrade calde, e temperate delle Indie occidentali, e che trovasi nell'Indie orientali, in Amboina, e fino nelle Filippine.

IL PALOMBO, o COLOMBACCIO.

Siccome quest'uccello è molto più grosso del Colombo bigio, ed hanno ambidue qualche cosa presso a poco del Colombo domestico, così si potrebbe credere che le piccole razze de'nostri Colombi d'uccelliera sieno provenute dai bigi, e che le più grandi proven-

gano dai palombi, tanto più che gli antichi avevano il costume d'allevare de' palombi, d'ingrassarli, e di farli moltiplicare. Può darsi adunque che i nostri gran colombi d'uccelliera, e particolarmente i grossi zamputi, provengano originariamente dai palombi. La sola cosa, che sembra opporsi a questa idea, è che i nostri piccoli colombi domestici producono co' grandi, e al contrario non sembra che il palombo produca col Colombo bigio, poichè ambidue frequentano i medesimi luoghi senza mischiarsi insieme. La tortorella, che s'addomestica anche più facilmente del palombo, e che si può facilmente allevare e nutrire nelle case, potrebbe per egual titolo esser riguardata come il ceppo di alcune delle nostre razze di colombi domestici, se ella non fosse, egualmente che il palombo, d'una specie particolare, e che non si mischia coi colombi selvaggi. Ma si può credere benissimo, che uccelli, i quali non si frammischiano nello stato di natura, perchè ciascun maschio trova una femmina della sua specie, debbono mischiarsi nello stato di schiavitù se vengon privati della loro propria femmina, e non sen offra loro che una straniera. Il bigio, il palombo, e la tortorella non si mischian fra loro nei boschi, perchè ciascuno vi trova la femmina, che meglio gli conviene, cioè, quella della sua propria specie. Ma egli è possibile,

che vedendosi privati della lor libertà, e della lor femmina, s'uniscano con quelle, che loro si presentano: e siccome queste tre specie son molto vicine, così gl'individui risultanti dal lor miscuglio debbono trovarsi fecondi, e per conseguenza produr razze o varietà costanti: essi non saranno sterili bastardi, come quelli che provengono dall'asina, e dal cavallo, ma ibridi fecondi, come quelli che produce lo stambecco colla pecora. Volendo giudicare del genere *colombaceo* da tutte le analogie, sembra, che nello stato di natura vi sieno, come già abbiám detto, tre specie principali, e altre due, che si possono riguardare come intermedie. I Greci a ciascuna di queste cinque specie avevano dati diversi nomi, il che non facevano mai, se non pensando esservi infatti diversità di specie. La prima e la più grande è il *phassa* o *phatta*, ch'è il nostro palombo; la seconda è il *péléias*, ch'è il nostro bigio; il terzo il *trugon* o *tortorella*; la quarta, che fa la prima delle intermedie, è l'*oenas*, che essendò un po' più grande del bigio, si dee riguardare come una varietà, la cui origine si può riferire ai colombi fuggitivi o disertori delle nostre colombaie; finalmente la quinta è il *phaps*, ch'è un palombo più piccolo del *phasse*, e che per questa ragione è stato chiamato *palumbus minor*, ma che non sembra costituire se non una varietà nella

specie del palombo; imperciocchè si è osservato che secondo i climi, i palombi son più o meno grandi. Così tutte le specie nominali, antiche e moderne si riducono sempre a tre, cioè a quelle del colombo bigio, del palombo, e della tortorella, le quali forse hanno contribuito tutte e tre alla varietà quasi infinita, che si trova ne' nostri colombi domestici.

I palombi arrivano nelle nostre provincie in primavera, un po' più presto che i colombi bigi, e partono in autunno un poco più tardi. Il mese d'Agosto è il tempo, in cui i palombini trovansi nella Francia in maggior quantità, e sembra ch'essi provengano da una seconda covata, che si fa sulla fine dell'estate, imperciocchè la prima covata, che si fa in primavera assai per tempo, è sovente distrutta, perchè il nido, non essendo ancor coperto di foglie, è troppo esposto. Restanvi de' palombi durante l'inverno nella maggior parte delle nostre provincie. Essi si riposano sugli alberi, come i colombi bigi, ma non istabiliscono, come quelli, i lor nidi nei buchi degli alberi; gli collocano alla loro sommità, e li costruiscono molto leggiermente con ramoscelli. Siffatto nido è piatto e molto largo per ricevere il maschio e la femmina. Mi sono assicurato che la femmina fa due, e spesso tre uova assai per tempo in prima-

vera, poichè mi sono stati recati varii nidi, in cui eranvi due, e talora tre palombini già forti al principio d'Aprile. Alcuni han preteso che nel nostro clima essi non producano che una volta l'anno, a meno che non vengan presi i loro parti e le loro uova, il che, com'è noto, sforza tutti gli uccelli a far le uova una seconda volta. Per altro Frisch assicura ch'essi covano due volte all'anno, il che ci sembra verissimo: siccome nell'unione del maschio e della femmina vi ha costanza e fedeltà, così ciò suppone che il sentimento d'amore e la cura dei parti, duri tutto l'anno. Ora la femmina fa l'uova quattordici giorni dopo gli accoppiamenti del maschio, non cova che per lo spazio di altri quattordici giorni, e non fa d'uopo che di altrettanto tempo, perchè i parti possano volare e provvedersi da loro stessi. Vi ha pertanto ogni apparenza, ch'essi producano piuttosto due volte, che una sola per anno; la prima, come ho detto, al principio della primavera, e la seconda al solstizio di estate, come hanno osservato gli antichi. Egli è certissimo, che ciò succede in tutt' i climi caldi e temperati, ed è probabilissimo che succeda presso a poco lo stesso nei paesi freddi. Essi hanno un sussurro più forte di quello dei colombi, ma che non si fa sentire che nella stagione degli amori e ne' giorni sereni; poi-

chè, quando piove questi uccelli sono taciturni, e d'inverno non si sentono che assai di rado. Si nutrono di frutti selvaggi, di ghiande, de' frutti del faggio, di fragole, di cui sono avidissimi, e parimente di fave e di grani d'ogni specie. Fanno un grandissimo guasto nei campi, quando vi son seminati i grani, e tosto che questi alimenti loro mancano, mangiano dell'erba. Beono alla maniera de' colombi; cioè, di seguito e senza alzar la testa che dopo aver inghiottita tutta l'acqua, di cui hanno bisogno; siccome la loro carne, e massimamente quella de' giovani, è eccellente a mangiarsi, così i lor nidi son cercati con molta cura, e perciò se ne distrugge una gran quantità. Questa devastazione, unita al piccol prodotto, che non è se non di due o tre uova per ciascuna covata, fa che la specie non sia numerosa in nessun luogo. Per verità se ne prendon molti co' lacci ne' luoghi del loro passaggio; massimamente nelle provincie di Francia vicine ai Pirenei; ma ciò non fassi che in una stagione, e per pochi giorni.

Sembra, che quantunque il palombo preferisca i climi caldi e temperati, nondimeno abiti talvolta ne' paesi settentrionali, poichè il Sig. Linneo lo mette nella lista degli uccelli, che si trovano in Isvezia, e sembra anche che siano passati da un con-

tinente all' altro, poichè dalle provincie meridionali dell' America, egualmente che dalle contrade del nostro continente, mi sono stati recati varii uccelli, che debbonsi riguardare come varietà o specie vicinissime a quella del palombo, e di cui faremo menzione nell' articolo seguente.

UGCELLI STRANIERI

Che hanno relazione al Palombo.

I. *Il colombo-palombo delle Molucche,* indicato sotto questo nome dal Sig. Brisson, e che noi abbiain fatto rappresentare con una noce moscada nel becco, perchè egli si nutre di questo frutto. Comunque il clima delle Molucche sia lontano da quello dell' Europa, quest' uccello rassomiglia sì grandemente al nostro palombo per la grandezza e per la figura, che non possiamo riguardarlo che come una varietà prodotta dall' influenza del clima.

Lo stesso dee dirsi dell' uccello indicato e descritto dal Sig. Edwards, e ch' egli dice trovarsi nelle provincie meridionali della Guinea. Siccome egli è presso a poco della grandezza del palombo d' Europa, ed è mez-

zò zamputo, così lo riferiremo a questa specie come una semplice varietà, benchè ne sia diverso pe' colori, essendo segnato di macchie triangolari sopra le ali, e perchè ha tutto il disotto del corpo bigio; gli occhi circondati d'una pelle rossa e nuda; l'iride d'un bel giallo, il becco nericcio. Ma tutte queste differenze di colore nelle piume, nel becco e negli occhi possono esser riguardate come varietà prodotte dal clima.

Una terza varietà del palombo, che trovasi nell'altro continente, è il colombo dalla coda anellata della Giamaica, indicato da Hans Sloane, e da Browne, il quale essendo della grandezza presso a poco del palombo d'Europa, può essere ad esso riferito piuttosto che a verun'altra specie. Egli è rimarchevole per la fascia nera, che attraversa la sua coda turchina, per l'iride degli occhi ch'è d'un rosso più vivo di quello dell'occhio del palombo, e per due tubercoli, che ha vicino alla base del becco.

II.

IL FOUNINGO.

L'uccello chiamato in Madagascar *founingo-mena-rabou*, e a cui conserveremo parte di questo nome, perchè ci pare esser

d'una specie particolare, e che, sebben vicino a quella del palombo, pure n'è molto diverso per la grandezza per poterlo riguardare come una semplice varietà. È molto più piccolo del nostro palombo d'Europa, e della grandezza presso a poco d'un altro colombo del medesimo clima, che sembra essere stato indicato da Bonzio, e che in seguito è stato descritto dal Sig. Brisson sopra un individuo proveniente da Madagascar, ove esso si chiama *founingo maitsou*; il che mi sembra provare che malgrado la differenza di colore dal verde al turchino, questi due uccelli sieno della medesima specie, e che non vi sia forse tra essi altra differenza che quella del sesso, o dell'età.

III.

IL RAMIRET.

Quest'uccello, la cui specie è nuova, non è stato indicata da veruno de' naturalisti, che ci han preceduti. Siccome essa ci è paruta diversa da quella del palombo d'Europa e da quella del *founingo* d'Africa, così abbi-
am creduto di doverle dare un nome proprio, e l'abbiam chiamata *ramiret-palombino*, perchè quest'uccello è più piccolo del nostro palombo. Questo è uno de' più belli

uccelli di questo genere, ed ha qualche cosa della tortorella per la forma del suo collo, e per la distribuzione de' colori, ma n'è diverso per la grandezza e per varii caratteri, che l'avvicinano più ai palombi, che a verun'altra specie d'uccelli.

Il colombo dell' isole Nincombar o piuttosto Nicobar, descritto e disegnato dall' Albino, che secondo lui è della grandezza del nostro palombo d'Europa, la cui testa e la gola sono d'un nero traente al turchino, il ventre d'un bruno nericcio, e le parti superiori del corpo e dell' ale variate di turchino, di rosso, di porpora, di giallo e di verde. Secondo il Sig. Edwards, che dopo l' Albino ha data un'ottima descrizione e un'eccellente figura di quest'uccello, esso non parrebbe che della grossezza d'un colombo ordinario . . . Le piume sul collo son lunghe e aguzze come quelle d'un'gallo di pollaio; esse hanno dei bellissimi sbattimenti di colore variati di turchino, di rosso, d'oro, e di color di rame il dorso e il disopra dell' ale son verdi a sbattimenti d'oro e di rame . . . Ho trovate, aggiugne il Signor Edwards, nell'albino delle figure, ch'egli chiama il *gallo* e la *gallina di questa specie*. Le ho in seguito esaminate presso il Cavaliere Sloane, e non vi ho potuto trovare veruna differenza, da cui si potesse conchiudere che questi uccelli fos-

sero il maschio e la femmina L'Albino lo chiama *colombo Ninkcombar*. Il vero nome dell'isola da dove quest'uccello è stato portato, è Nicobar Vi sono varie piccole isole, che portano questo nome, e che son situate al Settentrione di Sumatra.

V.

L'uccello chiamato dagli olandesi *Crownvogel*, dato dal Sig. Edwards, sotto il nome di *grosso Colombo coronato delle Indie*.

Quantunque quest'uccello sia grosso al pari d'un tacchino, pure par certo che appartenga al genere del Colombo. Egli ne ha il becco, la testa, il collo, tutta la forma del corpo, le gambe, i piedi, le unghie, la voce, il sussurro, i costumi ec. : e l'essersi ingannato per la sua grossezza ha fatto che non si sia pensato a paragonarlo al Colombo, e che il Sig. Brisson l'abbia chiamato *fagiano*. L'ultimo tomo degli uccelli del Sig. Edwards non era peranche venuto alla luce; or ecco ciò che ne dice questo valente Ornitologo. « Esso è della famiglia dei Colombi, benchè grosso al pari d'un tacchino di mediocre grandezza Il Sig. Loten ha portati dalle Indie varii di questi uccelli vivi È natio dell'isola di Banda Il Sig. Noten m'ha assicurato ch'esso è propriamente un colom-

bo, e che ne ha tutt' i gesti e tutt' i tuoni o susurri accarezzando la sua femmina. Confesso ch' io non avrei mai pensato a trovare un colombo in un uccello di questa grossezza senza una tale informazione. »

Ultimamente giunsero in Parigi al Sig. Principe di Soubise cinque di questi uccelli vivi. Essi son tutti e cinque cotanto simili gli uni agli altri per la grossezza e pel colore, che non si posson distinguere i maschi dalle Femmine. D' altra parte essi non fanno uova e il sig. Mauduit valente Naturalista ci assicura di averne veduti varii in Olanda, ove non fanno uova niente più che in Francia. Mi ricordo d' aver letto in alcuni viaggi, che nelle grandi Indie si allevano e si nutrono questi uccelli ne' pollai presso a poco come le galline.

LA TORTORELLA

La tortorella ama forse più d' ogn' altro uccello la frescura in estate, e il caldo in inverno. Arriva nel nostro clima in primavera molto tardi, e l' abbandona dopo la fine d' Agosto: i palombi bigi al contrario e i palombi arrivano un mese più presto, e non partono che un mese più tardi; e molti restano anche durante l' inverno. Tutte le tortorelle, senza eccettuarne neppur una, s' uniscono in

truppe : arrivano , partono , e viaggiano insieme : non soggiornano qui che quattro o cinque mesi : duraute questo breve spazio di tempo s'appaiano , nidificano , fanno l'uova , e allevano i lor parti a segno di poterli condurre con esse. Si stabiliscono massimamente ne' boschi più oscuri , più folti e più freschi , e fanno il loro nido , ch'è quasi del tutto piatto , sugli alberi più alti , ne' luoghi più remoti dalle nostre abitazioni. In Isvezia , in Germania , in Francia , in Italia , in Grecia , e fors' anche in paesi più freddi , e più caldi , non soggiornano che durante la state ; e sen vanno egualmente prima dell'autunno. Il solo Aristotile ci dice , che ne restano alcune in Grecia , ne' luoghi più riparati. Ciò sembra provare ch'esse cercano i climi caldissimi per passarvi l'inverno. Trovansi quasi dappertutto nell'antico continente , si ritrovano nel nuovo , e perfino nelle isole del mare del Sud. Esse sono come i colombi , soggette a variare , e benchè naturalmente più selvaggie , si è potuto nondimeno allevarle del pari , e farle moltiplicare nelle uccelliere. Si uniscono facilmente insieme le diverse varietà , si possono anche accoppiare co' colombi , e far loro produrre degl' ibridi o de' bastardi , e formar così nuove razze o nuove varietà individuali. « Ho veduto , mi scrisse un testimonio degno di fede , nel Bugey presso un Certosino , un

uccello nato dal miscuglio d' un colombo con una tortorella. Esso era del colore d' una tortora di Francia ; aveva più di essa che del colombo ; era inquieto , e turbava la pace nell' uccelliera. Il colombo padre era di una specie piccolissima , e d' un bianco perfetto colle ali nere ». Questa osservazione , che non è giunta al segno di sapere , se l' ibrido , proveniente dal colombo e dalla tortorella , fosse fecondo , o non fosse che un bastardo sterile , questa osservazione , io dico , prova almeno la grandissima vicinanza delle due specie. Egli è dunque più che possibile, come abbiamo già accennato , che i colombi bigi , i palombi e le tortorelle , le cui specie sembrano sostenersi separatamente , e senza miscuglio nello stato di natura , si sieno nondimeno spesso uniti in quello di domesticità ; e che dal loro miscuglio sia derivata la maggior parte delle razze de' nostri colombi domestici , alcuni de' quali sono della grandezza del palombo , ed altri rassomigliano alla tortorella per la piccolezza , per la figura ec. , e varii di cui finalmente hanno del bigio o partecipano di tutti e tre.

E ciò , che sembra confermare la verità della nostra opinione sopra tali unioni , che si possono riguardare come illegittime , poichè non sono nel corso ordinario della natura , è l' eccessivo ardore , che questi uccelli sentono nella stagione d' amore. La tortorella è anche

più tenera, o per meglio dire, più lasciva del colombo, e mette anche ne'suoi amori de' preludii più singolari. Il colombo maschio si contenta di girare in tondo, pavoneggiandosi, e facendo de' vezzi all'intorno della femmina. Il maschio tortora, sia ne' boschi, sia nella uccelliera, comincia col salutare la sua femmina prostrandosi dinanzi ad essa diciotto o venti volte; s'inchina con vivacità, e s'abbassa per modo, che il suo becco tocca ogni volta la terra o il ramo, su cui si posa; si rialza per egual maniera; i più teneri gemiti accompagnano questi saluti: dapprincipio la femmine vi sembra insensibile; ma ben tosto l'interior commozione si dichiara con alcuni gemiti soavi, e con alcuni accenti lamentevoli, che si lascia sfuggire; e quando alfine ha sentito il fuoco de' primi accoppiamenti, non cessa d'abbruciare, non abbandona più il suo maschio, gli moltiplica i baci e le carezze, l'eccita al godimento e lo strascina ai piaceri fino al tempo di far l'uova, in cui si trova forzata a dividere il suo tempo, e a impiegar delle cure per la famiglia. Non citerò che un fatto che prova abbastanza quanto questi uccelli siano ardenti. Esso è, che mettendo insieme in una gabbia dei maschi tortori, e in un'altra delle tortorelle femmine, si vedranno unirsi e accoppiarsi, come se fossero di sesso differente: solamente questo eccesso accade

più prontamente e più spesso a' maschi, che alle femmine. Il costringimento adunque e la privazione non servono soventi volte che a mettere la natura in disordine, e non già ad estinguerla.

Nella specie della tortorella, noi conosciamo due razze o varietà costanti. La prima è la tortorella comune; la seconda si chiama la tortorella col collarino, perchè porta sul collo una specie di collarino nero. Si trovano ambedue nel nostro clima, e quando vengono unite insieme producono un ibrido. Quello che Schwenckfeld descrive e chiama *turtur mixtus*, proveniva da un maschio di specie comune, e da una femmina col collarino, e aveva più della madre che del padre. Io non dubito, che questi ibridi non sian fecondi, e che non ritornino alla razza della madre nel proseguimento delle generazioni. Del resto la tortorella col collarino è un po' più grossa della comune, e non è diversa in nulla pel naturale e pe' costumi. Si può anche dire che generalmente parlando i colombi, i palombi, e le tortorelle si rassomigliano anche più per l'istinto e per le naturali inclinazioni, che per la figura. Essi mangiano; e beono egualmente senza alzar la testa, che dopo aver inghiottita tutta l'acqua, che loro è necessaria: essi volano egualmente in truppe. In tutti la voce è piuttosto un cupo mormorio o un gemito lamen-

tevole che un canto articolato. Tutte non producono che due uova, talvolta tre, e tutte possono produrre più volte all'anno, nei paesi caldi e nelle uccelliere.

UCCELLI STRANIERI

Che hanno relazione alla Tortorella.

I.

La tortorella egualmente che il colombo e il palombo, ha subite delle varietà ne' diversi climi, e si trova del pari ne' due continenti. Quella, ch'è stata indicata dal Signor Brisson sotto il nome di tortorella del Canada, è alquanto più grande, ed ha la coda più lunga che la nostra d'Europa. Ma queste differenze non sono abbastanza considerevoli per doverne fare una specie distinta e separata. Mi pare, che vi si possa riferire l'uccello dato dal Sig. Edwards sotto il nome di *colombo con la coda lunga*: e che il Sig. Brisson ha chiamato *tortorella d'America*. Questi uccelli si rassomiglian molto, e siccome non son diversi dalla nostra tortorella che per la loro lunga coda, così non gli riguardiamo che come varietà prodotte dall'influenza del clima.

II.

La tortorella del Senegal, e la tortorella col collarino del Senegal, ambedue indicate dal Signor Brisson, e la seconda delle quali non è che una varietà della prima, come la tortorella col collarino d'Europa non è, che una varietà della specie comune; e non ci sembran essere d'una specie realmente diversa da quella delle nostre, essendo presso a poco della stessa grandezza, e non avendo altra differenza che quella de' colori, il che debb'esser attribuito all'influenza del clima.

Noi presumiamo altresì, che la tortorella con la gola spruzzata del Senegal, essendo della medesima grandezza e dello stesso clima che i precedenti, non ne sia altresì che una varietà.

III.

IL TOROCCO.

Vi ha però nella stessa contrada del Senegal un uccello, che non è stato indicato da nessuno de' Naturalisti precedenti, e che noi abbiám fatto rappresentare; ci è stato dato sotto questo nome dal Signor Adanson. Non-dimeno, siccome questa nuova specie ci pare realmente diversa dalla tortorella d'Europa, così abbiám creduto di doverle dare il nome proprio di *torocco*, perchè questo uccello,

mentre ha il becco e varii altri caratteri della tortorella , porta altresì la sua coda come l'hoeco.

IV.

LA TORTOLETTA.

Un altro uccello , che ha relazione alla tortorella , è quello ch'è stato indicato dal Sig. Brisson sotto la denominazione di *tortoletta con la cravatta nera del Capo di Buona-Speranza*. Crediamo di dovergli dare un nome proprio , perchè ci sembra essere d'una specie particolare, e diversa da quella della tortorella. Lo chiamiamo adunque *tortoletta* , perchè è molto più piccolo della nostra tortorella : n'è diverso altresì perchè ha la coda molto più lunga , benchè men larga di quella del torocco ; non vi ha che le due penne del mezzo della coda , che sian lunghissime. È il maschio della specie quello ch'è rappresentato ne' nostri rami coloriti. È diverso dalla femmina , perchè porta una specie di cravatta d'un nero lucido sotto il collo e sulla gola , mentre la femmina sulle stesse parti non ha che del grigio mischiato di bruno. Quest'uccello si trova al Senegal egualmente che al Capo di Buona-speranza , e probabilmente in tutte le contrade meridionali dell' Africa.

V.

IL TURVERDE

Noi diamo il nome di *turverde* a un uccello verde, che ha della relazione alla tortorella, ma che ci sembra essere d'una specie distinta e separata da tutte le altre. Comprendiamo sotto questa specie del turverde tre uccelli: il primo di questi è stato indicato dal Sig. Brisson sotto la denominazione di *tortorella verde di Amboina*, e nei nostri rami coloriti sotto quella di *tortorella con la gola porporina d'Amboina*, perchè questo color della gola è il carattere suo più rimarchevole: il secondo sotto il nome di *tortorella di Batavia*: esso non è stato indicato da nessun Naturalista, e noi non lo riguardiamo come formante una specie diversa dal turverde; si può presumere che essendo esso del medesimo clima e poco diverso per la grandezza, per la forma, e pe' colori, non sia che una varietà forse del sesso o dell'età: il terzo sotto la denominazione di *tortorella di Giava*, perchè ci è stato detto ch'esso proveniva col precedente, dalla detta Isola: esso pure non ci pare essere che una semplice varietà del turverde, ma più caratterizzata colla prima per la differenza del colore delle parti inferiori del corpo.

VI.

Quelle , che abbiamo accennate , non sono le sole specie o varietà del genere delle tortorelle, poichè senza uscire dall'antico continente , si trova la *tortorella di Portogallo* ch'è bruna con macchie nere , e bianche da ciascun lato , e verdi nel mezzo del collo: la *tortorella strisciata della China* , ch'è un bell'uccello , colla testa e il collo strisciati di giallo , di rosso e di bianco ; la *tortorella strisciata dell' Indie* , che non è strisciata pel lungo sul collo come la precedente , ma per traverso sul corpo e sull'ale ; la *tortorella d' Amboina* , parimente strisciata trasversalmente di linee nere sul collo e sul petto , colla coda lunghissima. Ma siccome non abbiain veduto cogli occhi nostri nessuno di questi quattro uccelli , e siccome gli Autori che gli hanno descritti li chiamano *colombi* , così noi non dobbiamo decidere se tutti appartengono più alla tortorella che al colombo

VII.

LA TORTOLA.

Nel nuovo continente trovasi in primo luogo la tortorella del Canada , che , come ho detto , è della medesima specie della nostra d' Europa.

Un altro uccello, che co' Viaggiatori chiameremo *tortola*, è quello ch'è stato dato da Catesby, sotto il nome di *tortorella della Carolina*. Esso ci sembra una cosa medesima con quello; la sola differenza, che vi abbia tra questi due uccelli, è una macchia di color d'oro mischiata di verde e di cremisi, che nell'uccello di Catesby trovasi sotto gli occhi, e sui lati del collo, e che nel nostro non si vede; il che ci fa credere che il primo sia il maschio, e il secondo la femmina. Si può con qualche fondamento riferire a questa specie il *picacuroba* del Brasile, indicato dal Marcgravia.

Io presumo altresì che la *tortorella della Giamaica*, indicata dall'Albino, e in seguito dal Sig. Brisson, essendo del medesimo clima che la precedente, e non essendone abbastanza diversa per farne una specie a parte, debba essere riguardata come una varietà nella specie della *tortola*, e per questa ragione non le abbiám dato un nome proprio e particolare.

VIII.

IL COCOTZIN.

L'uccello d'America indicato da Fernandez, sotto il nome di *cocotzin*, che noi gli conserveremo, perchè è d'una specie di-

versa da tutti gli altri ; e siccome egli è anche più piccolo d' ogni altra tortorella , così varii Naturalisti lo hanno dinotato per via del carattere , chiamandolo *piccola tortorella* : altri l' hanno appellato *ortolano* , perchè non essendo più grosso di quest' uccello , è del pari ottimo a mangiarsi.

Specie conosciute in questo genere.

Il Bigio o Piccion salvatico , *columba Oenas*.

Il Palombo , o Colombaccio *columba Palumbus*.

Il Founingo , *columba Madagascariensis*.

Il Ramiret , *columba Speciosa*.

Il Piccione di Nicobar. *columba Nicobarica*.

Il piccione coronato d' india , *columba Coronata*.

La Tortorella comune , *columba Turtur*.

Il Torocco , *columba Nacruora*.

La Tortoletta , *columba Capensis*.

Il Turverde , *columba Viridis*.

La Tortola , *coluba Carolinensis*.

Il Cocotzin , *columba Passerina*.

I N D I C E

STORIA NATURALE

DEGLI UCCELLI.

SEGUE IL GENERE LXXVII.

<i>L' Azzurrognolo</i>	<i>Pag.</i>	<i>5</i>
<i>I Formichieri.</i>	<i>»</i>	<i>6</i>
<i>Il re de' Formichieri</i>	<i>»</i>	<i>10</i>
<i>Il gran campana a martello.</i>	<i>»</i>	<i>12</i>
<i>Il piccolo campana a martello. Va-</i>		
<i>rietà</i>	<i>»</i>	<i>13</i>
<i>Il Palicoro, o formichiere propriamen-</i>		
<i>te detto.</i>	<i>»</i>	<i>14</i>
<i>Il Colma</i>	<i>»</i>	<i>15</i>
<i>Il Tetema</i>	<i>»</i>	<i>ivi</i>
<i>Il Formichiere col ciuffo.</i>	<i>»</i>	<i>16</i>
<i>Il Formichiere con le orecchie bianche</i>	<i>»</i>	<i>17</i>
<i>La Campana da festa</i>	<i>»</i>	<i>18</i>
<i>Il Bambla.</i>	<i>»</i>	<i>19</i>
<i>L' Arada.</i>	<i>»</i>	<i>20</i>
<i>I Formichieri Rusignuoli.</i>	<i>»</i>	<i>23</i>
<i>Il Coraya</i>	<i>»</i>	<i>24</i>
<i>L' Alapi</i>	<i>»</i>	<i>ivi</i>

G E N E R E LXXVIII.

<i>Il Ciarliero ossia becco-frusone , o</i>	
<i>Gazzera-montana »</i>	30
<i>Varietà del becco-frusone »</i>	40
<i>I Cotinghi. »</i>	42
<i>Il Cordon bleu »</i>	44
<i>Il Quereiva »</i>	46
<i>La Tersina »</i>	47
<i>Il Cotinga con le piume di seta. . . »</i>	48
<i>Il Pacapac , ossia pompadour. . . . »</i>	49
<i>Varietà del Pacapac. »</i>	51
<i>L' Uetta, ossia cotinga rosso di Ca-</i>	
<i>ienna. »</i>	52
<i>Il Guira-panga, ossia cotinga bianco »</i>	53
<i>L' Averano »</i>	56

G E N E R E LXXIX.°

<i>I Tangari »</i>	59
<i>Il gran Tangara »</i>	62
<i>Il Ciuffetto »</i>	ivi
<i>Il Tangavio »</i>	63
<i>Lo Scarlatto. »</i>	64
<i>Il Tangara del canadà. »</i>	65
<i>Il Tangara del Mississipi »</i>	66
<i>Il Camavro , ossia la cravatta. . . . »</i>	68
<i>Il Mordorè , ossia bruno misto di</i>	
<i>rosso »</i>	69
<i>L' Unghietta »</i>	70

<i>Il Tangara nero , ed il Tangara rosseggiante</i>	Pag. 71
<i>Il Turchino</i>	72
<i>Il Becco d'argento</i>	ivi
<i>Lo Schiavo</i>	75
<i>Il Fioraliso</i>	76
<i>Il Capi-rosso</i>	78
<i>Il Tangara verde del Brasile . . .</i>	ivi
<i>L' Olivetta</i>	79
<i>Il Tangara Diavolo infreddato . .</i>	80
<i>Il Verde-rosseggiante</i>	81
<i>La Passera verde</i>	82
<i>La Passera verde con la testa azzurra</i>	84
<i>Il Tricolore</i>	ivi
<i>Il Grigio-oliva</i>	85
<i>Il Settecolori</i>	ivi
<i>Il Tangara azzurro</i>	87
<i>Il Tangara con la gola nera . . .</i>	88
<i>La Cuffia nera</i>	ivi
<i>Piccoli Tangari</i>	89
<i>Il Rosso-verdigno</i>	ivi
<i>Il Syacou</i>	90
<i>Il Jacarini</i>	91
<i>Il Tèitè</i>	93
<i>Il Tangara nero</i>	94

G E N E R E LXXX°.

<i>I Piglia-mosche , o moschivori . . .</i>	97
<i>Il Moschivoro , o Aliuzzo</i>	99
<i>BUFFON TOM. XII.</i>	52

- Il Moschivoro nero col collare, ossia
moschivoro di Lorena* Pag. 102
- Il Moschivoro dell'Isola di Francia »* 108
- Il Moschivoro con la fascia bianca del
Senegal. »* 109
- Il Moschivoro col ciuffo del Senegal »* 110
- Il Moschivoro con la gola bruna del
Senegal. »* 113
- Il piccolo azzurro moschivoro azzurro
delle Filippine »* 114
- Il Mustacchione di Caienna »* ivi
- Il Moschivoro bruno di Caienna. . »* 116
- Il Moschivoro rossigno col petto ran-
ciato di Caienna »* 117
- Il Moschivoro cedrino della Luigiana »* 118
- Il Moschivoro olica della Carolina e
della Giamaica. »* 119
- Il Moschivoro col ciuffo della Marti-
nica »* 120
- Il Moschivoro nericcio della Carolina »* 121
- Il Gillit, o moschivoro gazzera di Ca-
ienna. »* ivi
- Il Moschivoro bruno della Carolina »* 122
- Il Moschivoro oliva di Caienna . . »* 123
- Il Moschivoro moscato di Caienna. »* 124
- Il Piccol nero-aurora moschivoro d'A-
merica »* 125
- Il Rubino, o moschivoro rosso col ciuf-
fo del fiume delle Amazzoni. »* 126
- Il Moschivoro rossigno di Caienna »* 127

<i>Il Moschivoro col ventre giallo</i>	Pag. 129
<i>Il Re de' moschivori</i>	» 130
<i>I Piglia-moscherini</i>	» 132
<i>Gli Occhi di bue</i>	» 135
<i>Il Savanna</i>	» 136
<i>L'Occhio di bue col ciuffo e con la testa di color d'acciaio levigato</i>	» 137
<i>L'Occhio di bue della Virginia . .</i>	» 138
<i>L'Occhio di bue bruno della Martinica</i>	» 140
<i>L' Occhio di bue con la coda bifida del Messico</i>	» ivi
<i>L'Occhio di bue delle Filippine . .</i>	» 142
<i>L' Occhio di bue della Virginia col ciuffo verde</i>	» ivi
<i>Lo Schet di Madagascar</i>	» 143
<i>Il Tiranno di Caienna</i>	» 146
<i>Il Caduec di Caienna</i>	» 147
<i>Il Tiranno della Luigiana</i>	» 148
<i>Uccelli che hanno rapporto ai Generi de'Moschivori, delli occhi di bue, e de' tiranni.</i>	» ivi
<i>Il Kincki manou di Madagascar . .</i>	» 148
<i>Il Piauhau</i>	» 149

G E N E R E LXXXI.

<i>La Cinciallegra</i>	» 154
<i>La Parisola domestica, ossia la gran cinciallegra, o cincia grossa . .</i>	» 164
<i>La Piccola parisola domestica o cincia piccola.</i>	» 170

<i>Varietà della piccola parisola domestica.</i>	Pag. 173
<i>La Cinciallegra azzurra ossia spernuz- zola, parussola ec.</i>	» 180
<i>La Cinciallegra barbata ossia paroso- lino colle basette o basettino</i>	» 184
<i>Il Remiz, ossia pendolino</i>	» 188
<i>La Cinciallegra di Linguadoca</i>	» 193
<i>La Cinciallegra, o cincia codona con la coda lunga.</i>	» 196
<i>Il Piccolo lutto.</i>	» 202
<i>La Cinciallegra con la cintola bianca»</i>	203
<i>La Cinciallegra col ciuffo</i>	» 204
<i>Uccelli stranieri che hanno rapporto al- le Cinciallegre.</i>	» 207
<i>La Cinciallegra col ciuffo della Caro- lina</i>	» ivi
<i>La Cinciallegra col collare.</i>	» 208
<i>La Cinciallegra col groppon giallo. »</i>	209
<i>La Cinciallegra bigia colla gola gial- la</i>	» 210
<i>La Grossa cinciallegra azzurra.</i>	» 211
<i>La Cinciallegra amorevole</i>	» 212

GENERE LXXXII.

<i>Il Rusignolo</i>	» 217
<i>Varietà del Rusignolo.</i>	» 248
<i>Uccello straniero il quale ha relazione col rusignolo.</i>	» 251

<i>Il Foudi-jala</i>	Pag.	ivi
<i>La Capinera</i>	»	252
<i>La Passerinetta ossia la piccola capi- nera</i>	»	258
<i>La Capinera con la testa nera . . .</i>	»	260
<i>La Grisetta ossia capinera bigia nella Provenza, Passerine</i>	»	265
<i>La Capinera ciarliera</i>	»	266
<i>La Rosetta ossia la capinera de' boschi»</i>		269
<i>La Capinera de' canneti</i>	»	272
<i>La piccola capinera rossa</i>	»	274
<i>La Capinera macchiata</i>	»	276
<i>La Passera salvatica magnanina, o matta, ossia la capinera d'inver- no.</i>	»	278
<i>La Capinera delle alpi.</i>	»	282
<i>Il Pitchou.</i>	»	284
<i>Uccelli Stranieri che hanno relazione al- le capinere</i>	»	286
<i>Il collo giallo</i>	»	291
<i>Il Rusignolo di muraglia.</i>	»	296
<i>Il Codirosso</i>	»	300
<i>Il Codirosso della Guiana</i>	»	305
<i>Il Beccafico</i>	»	306
<i>Il Fist di provenza</i>	»	311
<i>La Pivota ortolana</i>	»	312
<i>Il Pettiroso</i>	»	ivi
<i>Il Petto azzurro</i>	»	320
<i>Uccello Straniero che ha relazione al pettirosso, ed al petto-azzurro. . .</i>	»	324

<i>Il Pettiroso azzurro dell' America Settentrionale</i>	Pag. ivi
<i>La Barada</i>	» 326
<i>Il Montanello.</i>	» 231
<i>Uccelli Stranieri che hanno rapporto alla Barada ed al Montanello</i>	» 334
<i>La Barada, ossia montanello del Senegal</i>	» ivi
<i>La Barada dell' Isola di Luçon . .</i>	» 335
<i>Altra Barada delle Filippine . .</i>	» 336
<i>La Gran barada delle Filippine. .</i>	» ivi
<i>Il Fitert, ossia la barada di Madagascar</i>	» 337
<i>La Gran barada</i>	» 338
<i>La Barada del Capo di Buona-Speranza</i>	» 339
<i>Il Clignot, ossia la barada con gli occhiali</i>	» 341
<i>Il Culo-bianco.</i>	» 343
<i>Uccelli Stranieri che hanno relazione al Culo bianco</i>	» 350
<i>La Ballerina e le cutrettole</i>	» 352
<i>La Ballerina</i>	» 353
<i>Le Cutrettole, la cutrettola grigia .</i>	» 360
<i>La Cutrettola di primavera. . . .</i>	» 363
<i>La Cutrettola gialla</i>	» 365
<i>Uccelli Stranieri che hanno relazione alle Cutrettole.</i>	» 369
<i>La Cutrettola del Capo di Buona Speranza</i>	» ivi

<i>La Piccola cutrettola del Capo di Buona-Speranza</i>	Pag. 370
<i>La Cutrettola dell'Isola di Timor . . .</i>	371
<i>La Cutrettola di Madras</i>	ivi
<i>I Ficaioi</i>	372
<i>Il Ficaioi verde e giallo</i>	373
<i>Il Cheric</i>	ivi
<i>Il Piccol simone</i>	374
<i>Il Ficaioi turchino</i>	376
<i>Il Ficaioi del Senegal</i>	ivi
<i>Il Ficaioi macchiato</i>	379
<i>Il Ficaioi col capo rosso</i>	380
<i>Il Ficaioi colla gola bianca</i>	381
<i>Il Ficaioi colla gola gialla</i>	ivi
<i>Il Ficaioi verde e bianco</i>	382
<i>Il Ficaioi colla gola aurina</i>	383
<i>Il Ficaioi col capo cenerino</i>	384
<i>Il Ficaioi bruno</i>	385
<i>Il Ficaioi colle guance nere</i>	ivi
<i>Il Ficaioi macchiato di giallo</i>	386
<i>Il Ficaioi bruno e giallo</i>	387
<i>Il Ficaioi degli abeti</i>	388
<i>Il Ficaioi colla cravatta nera</i>	389
<i>Il Ficaioi col capo giallo</i>	390
<i>Il Ficaioi cenerino colla gola gialla</i>	391
<i>Il Ficaioi cenerino col collare</i>	392
<i>Il Ficaioi colla cintola</i>	393
<i>Il Ficaioi azzurro</i>	394
<i>Il Ficaioi variato</i>	395
<i>Il Ficaioi col capo rosso</i>	396

<i>Il Ficaioło col petto rosso. . . .</i>	Pag. 397
<i>Il Ficaioło grigio di ferro.</i>	» 398
<i>Il Ficaioło coll' ale dorate.</i>	» 400
<i>Il Ficaioło coronato d'oro.</i>	» ivi
<i>Il Ficaioło dorato.</i>	» 401
<i>Il Ficaioło col ciuffo.</i>	» 402
<i>Il Ficaioło nero.</i>	» 403
<i>Il Ficaioło olivastro.</i>	» ivi
<i>Il Ficaioło protonotario.</i>	» 404
<i>Il Ficaioło col mezzo collare. . . .</i>	» 405
<i>Il Ficaioło colla gola gialla. . . .</i>	» ivi
<i>Il Ficaioło bruno d'ulivo.</i>	» 406
<i>Il Ficaioło grassotto.</i>	» 407
<i>Il Ficaioło cenerino colla gola cenerina.</i>	» 408
<i>Il Gran ficaioło della Giammaica. »</i>	ivi
<i>I Semi-fini.</i>	» 409
<i>Il Semi-fino mangiator di vermi. . »</i>	411
<i>Il Semi-fino nero, ed azzurro. . . »</i>	413
<i>Il Bimbelè ossia il fanello falso. . »</i>	414
<i>Il Bananista.</i>	» 416
<i>Il Semi-fino di ciuffo e gola bianca»</i>	418
<i>L'abito liscio.</i>	» 419
<i>I Pitpit.</i>	» 420
<i>Il Pitpit verde.</i>	» 421
<i>Il Pitpit azzurro.</i>	» 422
<i>Il Pitpit variato.</i>	» ivi
<i>Il Pitpit col berrettino azzurro. . »</i>	423
<i>Le Guira-beraba.</i>	» 424
<i>Il Lul, ossia il cantore.</i>	» ivi

Il Gran lùl Pag. 429

Il Troglodite ossia fiorrancio o scricciolo volgarmente ed impropriamente detto reattino » ivi

Il Reattino » 436

Varietà del reattino » 443

Il Reattino cinciallegra » 446

G E N E R E LXXXIII°.

L' Allodola » 454

Varietà dell' Allodola » 471

La Lodola nera col dorso fulfo » 475

Il Cujeliero lodola senza ciuffo » 476

La Mattolina ossia allodola de' prati » 480

Varietà della lodola mattolina » 485

Uccello Straniero il quale ha rapporto alla lodola mattolina la matolinuccia » ivi

L' Allodola panterana » 486

La Locustella » 489

La Pispoletta » 490

La Girola » 494

La Calandra ossia lodola maggiore » 496

Uccelli Stranieri che hanno relazione alla calandra » 500

La Cravatta gialla ossia calandra del Capo di Buona-Speranza » ivi

La Gorgiera ossia la lodola della Virginia » 501

La lodola dalle guancie brune nella Pensilvania » 503

<i>La Rossellina, ossia la lodola delle</i>	
<i>Paludi.</i>	Pag. 505
<i>La Cintola da prete, ossia la lodola</i>	
<i>di Siberia</i>	» 506
<i>Uccelli Stranieri che hanno relazione al-</i>	
<i>le lodole.</i>	» 508
<i>La Varietta.</i>	» ivi
<i>La Cenerilla.</i>	» 509
<i>Il Sirli del Capo di Buona-Speranza</i>	» 510
<i>La Capellugola ovvero la gran lodo-</i>	
<i>la cappellaccia</i>	» 511
<i>Il Lulu, ossia la piccola lodola cap-</i>	
<i>pellaccia.</i>	» 517
<i>La Conchigliata</i>	» 519
<i>Uccello Straniero che ha relazione colla</i>	
<i>capellugola</i>	» 521
<i>La Grisetta ossia la capellugola del</i>	
<i>Senegal.</i>	» ivi

G E N E R E LXXXIV°.

<i>Lo Storno</i>	» 525
<i>Il Merlo d'acqua</i>	» 535
<i>Varietà dello storno.</i>	» 540
<i>Uccelli Stranieri che hanno rapporto al-</i>	
<i>lo storno</i>	» 542
<i>Lo Storno del Capo di Buona-Speran-</i>	
<i>za o lo storno-gazzera.</i>	» ivi
<i>Lo Storno della Luigiana ossia lo</i>	
<i>stornetto</i>	» 543

<i>Il Tolcana</i>	Pag. 545
<i>Il Cacastol</i>	» ivi
<i>Il Pimalot</i>	» 546
<i>Lo Storno delle terre Magellaniche os- sia la striscia bianca.</i>	» ivi

G E N E R E LXXXV°.

<i>Il Colombo</i>	» 549
-----------------------------	-------

89305

**Avviso dove dovranno esser collocate
le Tavole.**

Tav.	CXXIX. Becco Frusone ec. Pag.	30
«	CXXX. Il Tangara o diavolo in-	
	freddato »	80
«	CXXXI. Rosignolo comune ec. »	217
«	CXXXII. Il Pettiroso ec. . . »	312
«	CXXXIII. La Ballerina ec. . . »	353
«	CXXXIV. Il Lui ec. »	424
«	CXXXV. L' Allodola ec. . . . »	454
«	CXXXVI. L' Allodola Cappellac-	
	cia »	511





